



FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
DELLA
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2004

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR
PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR

ANNALI

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004

COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS – LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA – 1994-2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994-2004 (*in preparazione*)

QUADERNI

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD'HUI, DEMAIN – L'ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIERE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L'INAFFERRABILE ELITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? - 1
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? - 2
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* – 1
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE – LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS – LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* – 2
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA



F O N D A Z I O N E
CENTRO INTERNAZIONALE SU DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI
ANNALES
della
DE LA
FONDAZIONE
FONDATION

2004

Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine

Progetto grafico copertina Franco Balan

ORGANI DELLA FONDAZIONE
LES ORGANES DE LA FONDATION

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES, *presidente*; Enrico FILIPPI, *vice presidente*,
Camilla BERIA di ARGENTINE, Pierluigi DELLA VALLE, Giuseppe DE RITA,
Alessia DI ADDARIO, Eligio MILANO, Lukas PLATTNER, Giuseppe ROMA,
Roberto RUFFIER, Lorenzo SOMMO

COMITATO SCIENTIFICO

Franzo GRANDE STEVENS, *presidente*; Alberto ALESSANDRI, Fabrizio BERTI,
Ombretta BORDET, Guido BRIGNONE, Dario CECCARELLI, Augusta CERUTTI,
Mario DEAGLIO, Hérbert D'HÉRIN, Mauro FIORAVANTI, Waldemaro FLICK,
Maria Giuliana INDRIO, Dante MALAGUTTI, Paolo MONTALENTI, Giuseppe
NEBBIA, Livia POMODORO, Giuseppe SENA, Tullio TREVES

COMITATO di REVISIONE

René BENZO, Alessandro FRAMARIN, Giuseppe PIAGGIO

Benedetto MASCARDI, *segretario generale*

INTRODUZIONE *INTRODUCTION*

Le attività della Fondazione Courmayeur del 2004 sono riunite in questi Annali con l'obiettivo di mettere a disposizione degli studiosi, e di un pubblico più vasto e attento ai temi di diritto, società ed economia, la documentazione scientifica prodotta nell'esercizio.

Il vice segretario generale delle Nazioni Unite e il vice ministro della Giustizia italiana hanno partecipato al tradizionale incontro, realizzato in collaborazione con le Nazioni Unite e dedicato, quest'anno, alla criminalità organizzata come causa di disastri umanitari.

Il programma 2006, per quanto riguarda i problemi di diritto, società ed economia, ha previsto due incontri.

Il primo su *L'Amministrazione della giustizia e la società del 2000* con la presenza dei vertici della Corte Costituzionale, del Consiglio superiore della Magistratura, dell'Associazione Nazionale Magistrati e di esponenti di rilievo del mondo accademico.

Il secondo convegno, a partecipazione internazionale, sul tema *Mercati finanziari e sistema dei controlli* ha avuto luogo nel mese di ottobre. Di rilievo la presenza della SEC statunitense e del presidente della CONSOB italiana.

L'Osservatorio sul Sistema Montagna è stato intitolato a Laurent Ferretti, figura straordinaria di intellettuale, professionista e pubblico amministratore, attento alla realtà valdostana e al suo inserimento in ambito internazionale, che si impegnò fin dall'inizio per avviarne l'attività e che ha lasciato alla Fondazione Courmayeur la propria biblioteca.

Per il programma sull'architettura moderna alpina, nel convegno di quest'anno è stato indicato l'obiettivo di realizzare con cadenza periodica una serie di incontri al fine di fare della Valle d'Aosta un punto di riferimento internazionale per gli studi sull'architettura alpina, promuovendo una migliore conoscenza delle costruzioni nel territorio montano, patrimonio notevole che richiede divulgazione, recupero e conoscenze.

Nelle prossime edizioni si prevede di estendere la ricerca anche alle politiche urbanistiche in area alpina e alla tutela del territorio, con un ampio coinvolgimento di esperienze e in collaborazione con l'Assessorato Regionale competente.

Per il progetto *Rischio e responsabilità in Montagna* è stato fatto il punto sulla legislazione, la giurisprudenza e la dottrina, a seguito di dieci anni di studi (1994-2004) della Fondazione Courmayeur.

Al codice italiano, francese e spagnolo, si aggiunge, oggi, un vero e proprio manuale di diritto della montagna. Manuale degli sport invernali – dallo sci all’alpinismo – con particolare riferimento ai “mestieri” della montagna: i gestori degli impianti, i maestri di sci e le guide alpine, senza tralasciare la responsabilità degli organizzatori di manifestazioni e competizioni.

Il volume è una sintesi del lavoro svolto dalla Fondazione Courmayeur in dieci anni – ed in questo è un punto d’arrivo – ma è anche punto di partenza per una concreta proposta su quanto dovrà contenere la direttiva europea di prossima uscita.

Nei prossimi due anni si prevede di concludere il progetto con la pubblicazione del codice svizzero e del codice austriaco al fine di completare l’opera con il codice europeo.

I tradizionali incontri di agosto a Courmayeur hanno visto la presenza del professor Giuseppe De Rita, del professor Mario Deaglio e un terzo incontro con il ministro dell’Economia e delle Finanze, professor Domenico Siniscalco.

Particolarmente vasta è stata l’attività editoriale che, oltre agli Annali, ha visto la pubblicazione degli Atti della Conferenza delle Nazioni Unite su *Crime and Technology; New Frontiers for Legislation, Law Enforcement and Research*, gli Atti del Convegno *Antitrust e globalizzazione*, del Workshop *I ghiacciai quali evidenziatori delle variazioni climatiche*, i volumi *Développement durable des régions de montagne* e *Costruire a Cervinia...e altrove* e le *Ristampe dei quaderni n° 8 e n° 9 – L’architettura nel paesaggio. Risorsa per il turismo?*

Particolare impegno è stato dedicato anche quest’anno all’iter procedurale per dotare la Fondazione di una sede a Courmayeur, indispensabile strumento allo sviluppo delle proprie attività, anche al fine di attrarre studiosi e giovani ricercatori in Valle d’Aosta.

Un ringraziamento al Consiglio d’Amministrazione, al Comitato di Revisione ed al Comitato Scientifico per l’impegno e il tempo dedicato alla Fondazione, a tutti coloro che hanno partecipato alle attività e, in particolare, a quanti sono venuti da Paesi lontani per la prima volta in Valle d’Aosta. Un grazie alla Regione Autonoma Valle d’Aosta, al Comune di Courmayeur, alla Compagnia di San Paolo e alla Fondazione CRT per l’indispensabile sostegno.

Lodovico Passerin d’Entrèves
Presidente
Fondazione Centro Internazionale
su Diritto, Società e Economia

ATTIVITÀ SCIENTIFICA
ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE
2004

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO:
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 14 agosto 2004
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Giuseppe De Rita

— Resoconto

Il presidente della Fondazione Courmayeur ha posto al professor Giuseppe De Rita alcuni interrogativi e in particolare sull'atteggiamento degli italiani, in una situazione complessa del paese, nei confronti del prossimo autunno.

Giuseppe De Rita ha esordito affermando come proprio ruolo quello "di cercare di capire e di descrivere qual è lo stato d'animo degli italiani a metà anno, come tornano dalle vacanze; ottimisti, pessimisti, angosciati, desiderosi di combattere, con la voglia di difendere il loro esistente, di ricominciare a vincere, a guadagnare, oppure tutto sommato un po' senza grande vigore".

De Rita ha ricordato, quindi, che all'inizio del 2004 si è diffusa nel Paese una sensazione di impoverimento, fenomeno derivante sia da fatti "lunghi" che da fatti recenti.

Secondo lo studioso, i fatti "lunghi" sono che l'Italia è un Paese vecchio e che, per questo, non si sente capace di sviluppo; pensa che non vi sia un divenire, ma un *décalage*, una trasformazione verso il basso, verso un Paese in declino, che ha poca competitività, pochi laureati e ricercatori, poca tecnologia. Quindi la parola impoverimento è arrivata a coronare quasi una lunga accumulazione di paura, di sensazioni negative, di incapacità a guardare il futuro, che invece negli anni passati era stata contrastata, trovando la voglia per vincere e combattere.

Alcuni elementi di congiuntura d'altra parte giustificavano la parola; ad esempio, un tasso d'inflazione molto alto (più alto di quello giudicato dall'Istat) e una logica riconducibile al cosiddetto effetto Euro, che sembrava aver fatto raddoppiare tutti i prezzi. Si è assistito ad un grande dibattito sull'affidabilità della statistica tra istituti di ricerca, giornali, esperti.

Secondo De Rita, successivamente si è cominciato a parlare non tanto di impoverimento, quanto di paura dell'impoverimento, di paura per le nuove generazioni, insomma della presenza di un fenomeno più psicologico che statistico-matematico. Così il Paese è arrivato alle vacanze meno impaurito, e nei mesi estivi è successo qualcosa; una sorta di maturazione di atteggiamenti per affrontare l'autunno: non quella salutare scossa auspicata dal presidente Ciampi, ma neppure un potenziale senso di tracollo.

Alcuni giornali hanno riportato un crollo dei consumi. Ma, secondo il professor De Rita, una sua verifica, intorno a ferragosto, dei dati forniti da Confcommercio, non portava a tale conclusione.

Si tratta, dunque, di cercare di capire la psicologia collettiva dei mesi estivi 2004.

Secondo De Rita, il primo modo, la prima parola è *risicato*: si sono fatti vacanze e consumi risicati, ed è possibile che nei mesi successivi lo scenario possa essere analogo, ma senza traumi, senza grandi problemi, con l'attitudine ad accettare la risicatezza.

La seconda interpretazione che si può dare, e che è molto vicina alla prima, è che invece la società moderna italiana di oggi possa essere letta attraverso l'aggettivo *misurato*, sobrio. Le cose vengono misurate: c'è una sorta di maturazione, di età adulta della società.

* a cura di Intra Montes

Oppure c'è una terza ipotesi, per la quale potrebbe ulteriormente accentuarsi quella sommissa voglia di godere e di star bene che si è vista crescere negli ultimi anni; la volontà di andare ad abitare nei piccoli paesi, di fare borgo, agriturismo, socializzazione comunitaria. Il che pare confermato dai dati estivi: i centri minori e le città d'arte hanno sostanzialmente mantenuto il ritmo del turismo del 2003, anzi i primi hanno incrementato del 4%, a testimonianza di una voglia di vivere bene diffusa in tutto il territorio nazionale, dal Nord al Sud. Oggi l'Italia è fatta di queste realtà, e non più soltanto dalle grandi città spesso smisurate, ma dalle piccole comunità, che sono quelle su cui si è investito negli ultimi quattro anni, e che attualmente costituiscono un *servo-meccanismo secondo* che funziona.

Alla luce di ciò, con la fine dell'estate, una classe politica, una classe dirigente, di fronte ad una società come questa, deve avere la capacità di capire se è più adeguata una politica della *risicatezza*, una della *misura*, una dello *star bene*. Ma vi sono problemi di *leadership*.

Occorre essere capaci di governare una maggiore continuità - ha proseguito De Rita - anche quando questa continuità non ci piace, quando ci sembra triste perché risicata, non entusiasmante perché misurata, quando è fatta di cose che magari non ci toccano direttamente, come l'andare a viver bene nei borghi e nei centri minori italiani.

Occorre tranquillità anche se sappiamo che ci sono alcuni problemi, che non vanno nascosti, per non far sembrare tutto un mare pacato. Che oggi ci sia una differenza - nella redistribuzione della ricchezza, sul territorio, nelle fasce sociali, nella patrimonializzazione dei beni, nella divisione del ricorso al *welfare* - se non di classe, almeno di gruppo sociale, è evidente.

La politica che dovremmo accingerci a fare - ha concluso l'oratore - è legata a questi due aspetti: da una parte gestire la misura: dei conti pubblici, dei consumi, dei redditi, perché non sia una logica di impoverimento o di insoddisfazione, ma sia un elemento fondante di una società moderna; dall'altra porre un'attenzione molto forte, oggi necessaria, alle modifiche dei gruppi sociali, nella composizione della ricchezza di classe. La realtà italiana è una realtà che va gestita costantemente senza alzate d'ingegno; questo è il Paese che abbiamo e secondo me non è peggio di altri.

Il pubblico ha molto applaudito, partecipando con attenzione al successivo dibattito.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO:
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 17 agosto 2004
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Mario Deaglio

— Resoconto

Il presidente della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, ha posto al professor Mario Deaglio alcuni interrogativi sul futuro prossimo e a medio termine.

Il professor Deaglio ha precisato che un'analisi economica della situazione attuale non può limitarsi all'Italia, ma deve tenere conto della situazione mondiale.

Lo sviluppo presente in Cina, ed in genere nell'Asia sud-orientale, è di una ampiezza straordinaria: da una decina d'anni la crescita del PIL di questa parte del mondo si posiziona in modo costante tra 8 e 10%; il Giappone, la Corea del Sud ed in genere il Sud-Est asiatico sono attratti da questo formidabile polo, grazie al quale, soprattutto il Giappone, è uscito da una lunga crisi. L'India, con una crescita costante del PIL intorno al 5% annuo, costituisce poi un altro straordinario motore di sviluppo.

Attualmente, la crescita mondiale è, per il 70% circa, in quest'area del pianeta; per la prima volta da più di due secoli, né l'Europa né gli Usa (né entrambi insieme) controllano più l'incremento del PIL mondiale, con tutte le conseguenze che questa realtà comporta e comporterà. Questo salto di qualità è ormai in atto da almeno tre anni e si consolida sempre più: la Cina è la terza economia mondiale dopo Usa e UE, produce più del 50% dei televisori del pianeta, è leader nelle produzioni di acciaio (la cui produzione è raddoppiata nell'ultimo anno), cemento, tessile, birra, carne; è il secondo detentore di riserve valutarie del mondo, che, tra l'altro, investe anche in B.O.T. italiani, detenendo attualmente il 15% del debito pubblico del nostro Paese. Un cinese su quattro possiede un cellulare, per cui complessivamente sul territorio vi sono 350 milioni di apparecchi, il cui numero continua a crescere di 500.000 unità ogni mese. I laureati in discipline tecniche e tecnologiche sono 5 milioni contro i 200.000 dell'UE e gli oltre 500 milioni di contadini costituiscono un formidabile serbatoio di manodopera a bassissimo costo, per la prosecuzione di questo miracolo economico per almeno altri 15 anni. Inoltre, la competitività spregiudicata dei prodotti *made in China* e l'inserimento di capitali cinesi nell'economia costringono l'intero Occidente a rivedere i propri piani industriali.

Gli Usa, ormai legati a sistema con Canada e Messico, continuano ad essere, secondo il professor Deaglio, un buon motore di sviluppo, ma poco rapido e soprattutto poco utile per gli altri Paesi economicamente avanzati. Gli stessi dati concernenti l'incremento del PIL, devono essere attentamente vagliati, per non sopravvalutarne l'importanza: ad esempio, i servizi bancomat, che aumentano il PIL, non creano occupazione, per cui non contribuiscono a rilanciare i consumi. Lo stesso aumento della popolazione negli Usa (crescita di 2,5 milioni di abitanti dall'anno 2000) incrementa il mercato immobiliare interno, che produce PIL, ma indebita le famiglie per molti anni, contraendone le capacità di consumo. Le spese per la difesa del territorio nazionale e quelle per la guerra, infine, tecnicamente contribuiscono a far individuare che vi è una ripresa dell'economia, ma tutto ciò non dà spazio all'espansione di altri Paesi e a sua volta indebita paurosamente lo Stato.

* a cura di Intra Montes

Il presidente Bush, che, secondo il professor Deaglio, aveva ereditato da Clinton un bilancio in attivo dell'1,3%, terminerà il proprio mandato con un passivo del 5%, proprio mentre il deficit commerciale registra un passivo medio di circa 2 milioni di dollari al giorno. Le cifre della espansione Usa, quindi, non sono sopravvalutate come dato in sé, ma lo sono per l'effetto di traino che alcuni pensano che esse possano avere nei confronti di tutta l'economia del mondo.

Passando poi a considerare la situazione dell'Unione Europea, il professor Deaglio afferma di ritenere un problema cruciale il fatto che l'UE, a suo giudizio, sia un mondo introverso, che non ha fiducia in se stesso, una economia di mercato in una società che non è di mercato. Eppure, nonostante questa tensione diffusa, che crea parecchie difficoltà, si registra da almeno quattro mesi una crescita di velocità dell'espansione economica, che aumenta costantemente. Ciò ingenera una cauta fiducia, che permette di guardare in modo positivo al futuro, perché questa ripresa può continuare, anche grazie all'entrata nella UE dei nuovi Paesi dell'Est. In questi territori vi è moltissimo da fare nel campo delle infrastrutture di base, nel settore produttivo e nei servizi.

La Commissione UE è in grado di finanziare progetti e iniziative sia pubbliche che semipubbliche, contribuendo direttamente così a rimettere in moto sia le grandi aziende con alta intensità di occupazione, sia le professioni e la ricerca. Importante, secondo lo studioso, sarà l'esito dello scontro in atto in Germania, all'interno della sinistra al governo, sul mantenimento ad alto livello dello Stato sociale. Se nel Paese più potente dell'UE lo Stato sociale sarà confermato nella sua sostanza, l'intera Unione potrà riprendere lo sviluppo in modo costante, senza essere legata agli Usa, ma proponendo, al contrario, un modello originale ed equilibrato, in cui le stime attuali di incremento del PIL potranno essere riviste all'insù.

Una tale situazione sicuramente potrebbe trainare anche l'Italia, che non è altrettanto dinamica dei piccoli Stati dell'UE. Una crescita dello 0,1% di PIL corrisponde a mezzo miliardo di Euro e l'1% di aumento significherebbe dunque un introito per lo Stato di circa 5 miliardi di Euro, provenienti dalle tasse. Ma – ha aggiunto Deaglio – non bisogna essere troppo “sollevati”, perché permangono tutti i problemi di fondo dell'economia italiana, anche se, per ora, la quantità dei redditi tiene, pur peggiorando, e di parecchio, la qualità di questi redditi.

Coloro che sono a reddito fisso, secondo il Professore, riescono a raccogliere annualmente una cifra equivalente sia che abbiano un contratto regolare di lavoro sia che prestino la loro opera attraverso collaborazioni coordinate continuative o contratti di progetto o prestazioni con partita IVA; tuttavia le nuove forme di lavoro non hanno credito presso le banche per accedere a prestiti e a mutui, e di conseguenza tagliano le loro prospettive a media-lunga scadenza; del pari gli istituti di credito sono restii a concedere fiducia alle micro-aziende artigianali, commerciali o di servizi, di cui è disseminata l'Italia. Sul fronte del risparmio, poi, vi è una diffusa paura dopo le tristi esperienze delle obbligazioni argentine, di Cirio, di Parmalat, tanto che si riscontra un ritorno ai titoli di Stato, che assicurano una redditività minima ma garantita, e all'immobiliare. Pur essendovi prezzi sostanzialmente bloccati o addirittura diminuzioni per certi beni, il calo di qualità dei redditi spinge ad una maggiore prudenza nelle spese: si abbreviano o addirittura si cancellano le vacanze, si diradano le serate al ristorante, si controllano con

molta attenzione i prezzi dei beni di consumo. Le imprese italiane perdono di peso, l'Italia non è più tra i Paesi che contano; il suo distacco dalle economie dell'UE è ormai tangibile, circa 1/3; e ciò la emargina dal contesto dei grandi. Che fare, dunque? Il professor Deaglio chiede che gli imprenditori, i sindacati, le professioni, le banche analizzino finalmente la realtà del nostro Paese e quella dell'UE, raccogliendo dati oggettivi che portino ad un mutamento profondo del loro atteggiamento attuale. Con le dovute e notevoli eccezioni, gli imprenditori mancano di creatività (quella creatività che ha fatto grande l'Italia del miracolo) e soprattutto non hanno piani a media-lunga scadenza; il sindacato è affetto da forte miopia, gli ordini professionali hanno sempre più tendenze corporative e le banche hanno agito in modo tale da incrinare la fiducia del risparmiatore. A causa di questi atteggiamenti, che perdurano da parecchi anni, l'Italia ha perduto settori produttivi di grande importanza, quali la chimica, la farmaceutica, l'elettronica, nei quali sarà difficilissimo se non impossibile rientrare. Altri settori sono a rischio di crisi irreversibile e non trovano il giusto sostegno, pur avendo tutte le possibilità di risalire la china. La prossima finanziaria, per esempio, non dovrebbe contenere soltanto economie, tagli o vendite di beni pubblici, ma anche dei chiari progetti di politica industriale e di politica del credito, per dare la certezza che lo Stato è presente ed è in grado di coordinare in modo unitario gli sforzi indirizzati alla ripresa sia della produzione di beni competitivi sia dell'immagine del *made in Italy*.

Esistono le condizioni per guarire un malato grave, ma in grado di riprendersi – conclude Deaglio – vi sono circa 3000 aziende medie che posso evolversi nella giusta direzione; nella stessa elettronica si aprono settori nuovi in cui si è competitivi e all'avanguardia; siamo leader mondiali in molti prodotti di nicchia di notevole qualità. Di fronte ai condizionamenti che i Paesi asiatici ci impongono e con i quali, comunque, è necessario trovare un accordo e in presenza di una ripresa nordamericana molto problematica e poco interessante per l'Europa, l'UE appare il riferimento più solido; la sua ripresa è lenta ma costante e un'Italia che riacquisti fiducia in se stessa, valorizzando le proprie doti, può trarne beneficio.

Il pubblico ha dimostrato interesse ed apprezzamento, dando luogo ad un ampio dibattito.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO:
ECONOMIA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI
Courmayeur Mont Blanc, 19 agosto 2004
Jardin de l'Ange

Incontro con il professor Domenico Siniscalco

— Resoconto

Di fronte ad un pubblico eccezionalmente numeroso, alla presenza anche di molti rappresentanti delle istituzioni regionali e nazionali, il presidente della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, dopo aver ringraziato il ministro professor Domenico Siniscalco per la sua presenza, ha esordito chiedendosi se le aspettative dei cittadini non siano indirizzate verso un maggior controllo politico dell'economia, e di un suo *riordino di tipo aziendale*, per ciò che concerne il ruolo statale, in modo da ridare sicurezza e prospettive certe ai piccoli e grandi imprenditori. Il presidente ha quindi ricordato la figura del professor Marco Siniscalco, padre del ministro, da poco scomparso, per anni autorevole membro del Comitato Scientifico della Fondazione di Courmayeur, di cui ha sostanzialmente contribuito a qualificare il prestigio a livello nazionale ed internazionale.

Il professor Siniscalco, dopo aver rammentato i periodi di vacanza nella pace e nello scenario inimitabile di Courmayeur, entrando nel merito della politica economica, ha tenuto a precisare che non vi può essere un intervento incisivo ed equilibrato ad un tempo, a prescindere dal territorio e dalla società reale che lo abita. La lezione di Amartya Sen, Premio Nobel per l'economia nel 1997, ha fatto capire con molta chiarezza che ogni elaborazione deve essere assolutamente determinata, cioè limitata e specifica, e mirata nei confronti delle sue componenti fondamentali.

In Italia, secondo il Ministro, la politica economica deve imboccare tre direzioni: il mercato, la società civile, lo Stato; essa deve rimettere in equilibrio queste tre componenti, trattandole assieme contemporaneamente, senza permettere né che una prevalga né che l'altra soccomba. È la loro interazione armonica che, da sola, può risolvere sia i problemi strutturali che quelli provocati da congiunture internazionali sfavorevoli: il mercato libero da regole e da vincoli diviene selvaggio, così come uno Stato padrone assume forme repressive; la società civile subisce, nell'uno e nell'altro caso, forti disagi e frustrazioni profonde.

La ricetta del professor Siniscalco, quindi, è *razionalità e condivisione*, ove per razionalità si intende organizzazione, funzionalità, attenzione estrema nell'utilizzo delle risorse, e condivisione significa comprensione, da parte di tutti i soggetti sociali, del disegno complessivo e degli obiettivi specifici. Soltanto così la terza componente, la società civile, recupera fiducia nelle altre due e si coinvolge appieno, impegnandosi a realizzare le finalità comuni.

“Per tali motivi – ha aggiunto il ministro – la Legge Finanziaria non può essere calata dall'alto, né può pensare soltanto al contenimento del debito pubblico, al fine di rientrare nei parametri di Maastricht, senza puntare nel contempo alla crescita del Paese”.

Tra Italia e Francia, nazioni tra loro molto simili da un punto di vista economico, i risultati sono diversi, proprio a causa delle aspettative e della fiducia che i cittadini hanno nei confronti dello Stato e del mercato: tra i due Paesi vi è uno scarto di un punto abbondante nella crescita.

* a cura di Intra Montes

Gli italiani dubitano, non intendono investire sul futuro, perché non ne hanno una visione definita. Il metodo, ha spiegato Siniscalco, è definito all'interno di un quadro di compatibilità generale, che tiene conto delle riforme in atto o in via di approvazione e del rinnovo dei contratti di lavoro, ma che, per serietà, riequilibra il rapporto tra entrate e spese, impedendo un aumento del disavanzo.

Occorre, di conseguenza, un'attenzione centrale nei confronti della tutela del potere d'acquisto dei cittadini, che per il Governo è un impegno di fondo, da rispettare attraverso una politica adeguata di tariffe, redditi e prezzi. Seguendo la metodologia già in atto con successo in Gran Bretagna e Germania, non si tenterà più di *curare* il disavanzo, intervenendo su poche grandi voci della spesa pubblica, bensì si analizzeranno, uno per uno, gli 8000 capitoli di spesa, per attribuire a ciascuno specificatamente il tasso di incremento all'interno del quale agire. Ovviamente vi sono alcune premesse politiche a cui attenersi, perché dal tetto saranno escluse le pensioni, la sanità, la scuola, e la sicurezza. Lo Stato sociale non verrà così coinvolto e tanto meno danneggiato, perché basta fare ordine nelle variabili delle migliaia di altre spese correnti, per arrivare ad un risparmio del 3% e quindi per portare il disavanzo dal 2,9 – 3%, al 2,7%.

Le varie amministrazioni avranno perciò una disponibilità finanziaria, per ogni capitolo di spesa loro assegnato, che non potrà aumentare, nel 2005, oltre il 2% rispetto al 2004; senza questi correttivi il rapporto deficit-PIL viaggerebbe verso il 4,4%. Si può arrivare al contenimento impostando razionalmente i conti, fatto del tutto ovvio, ma per nulla scontato a priori, ma soprattutto facendo molta attenzione alle velocità relative di tre fattori essenziali: il reddito, le tasse e i costi. Se il debito pubblico cresce in modo controllato, restando inferiore alla crescita del PIL, complessivamente il debito diminuisce.

Una volta disegnato il quadro delle spese e precisato che le variabili sociali non saranno sottoposte a restrizioni, il professor Siniscalco ha affrontato il tema dello sviluppo e della competitività attraverso una politica economica fatta di spinte e di riforme. Vi sono alcuni settori da promuovere, per poterli portare ad un utilizzo pieno delle loro potenzialità; altri da proteggere, in quanto strategicamente fondamentali; altri ancora da riformare, perché non più in grado di reggere di fronte a realtà profondamente mutate rispetto al passato.

In Europa, ha detto il Ministro, i cicli di espansione e di contrazione non si alternano più, come invece avviene in altre aree del pianeta; il meccanismo si è rotto, a causa della stasi demografica e della poca vivacità dei consumi che, inoltre, non seguono la produzione industriale propria, ma si indirizzano sempre più verso prodotti extraeuropei, provocando un aumento delle importazioni.

Il problema della competitività diviene dunque centrale, ma, ha affermato Siniscalco, la scelta deve essere fatta dagli imprenditori, non dal Governo; lo sforzo deve essere condiviso e diffuso.

Alcune riforme hanno già dato frutti positivi, come quella del mercato del lavoro che, seppure in un momento difficile, ha visto aumentare sensibilmente gli impieghi, oppure la riforma delle pensioni che, attraverso i fondi pensione, mette a disposizione risorse fondamentali per l'evoluzione del Paese.

L'attivo pubblico, che è pressoché pari al debito pubblico, dimostra come lo Stato sia troppo pervasivo e che possa ridurre da subito il suo debito, riducendo i suoi attivi,

con la conseguenza positiva di creare nuovi canali di investimento. A parere di Domenico Siniscalco, un intervento mirato soltanto su uno o su pochi settori, sarebbe controproducente; è piuttosto il momento di affrontare assieme tutti i problemi, con equilibrio e con la dovuta attenzione, facendolo comprendere ai cittadini e convincendoli ad una condivisione nelle aspettative.

Gli ingredienti per la ripresa e lo sviluppo sono tutti presenti e a portata di mano: tassi bassi e ripresa mondiale. Ma tutti devono coinvolgersi nello sforzo, in una visione decentrata della società; tutti devono essere in grado di assumersi, per quanto compete a ciascuno, responsabilità e doveri.

“Per esempio – ha detto a conclusione il professor Siniscalco – interverremo nel settore dei sussidi alle imprese, che ormai ammontano a 8 miliardi di Euro a fondo perduto. Non hanno avuto efficacia e sono stati distribuiti in modo irrazionale. Vi sarà al contrario un primo taglio dell’IRAP, pari a circa 300 milioni di Euro, per permettere una ripresa della ricerca; inoltre sono disposto a diminuire l’IRAP per tutti in parallelo e nella stessa misura del risparmio sui contributi a fondo perduto”.

La chiarezza del Ministro è stata apprezzata con un lungo applauso; il pubblico ha rivolto all’oratore numerose domande, cui è seguita la sua risposta.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO
“PADRONI D’ITALIA – PUÒ IL NOSTRO
CAPITALISMO SALVARE SE STESSO ED IL PAESE?”
Courmayeur, 24 agosto 2004

Incontro con il dottor Roberto Napolitano

— Resoconto

RESOCONTO *

Il professor Eligio Milano, a nome della Fondazione Courmayeur, nel ringraziare il vice direttore del “Sole 24 Ore” dottor Roberto Napoletano, autore del saggio *Padroni d’Italia*. *Può il nostro capitalismo salvare se stesso e il Paese?*, ha ricordato brevemente il successo degli *Incontri di mezzo agosto* e della formula, ormai consolidata da anni, di questi colloqui in piazza e con la piazza che, oltre ad indicare prospettive, sentono il polso del cittadino e ne registrano l’interesse appassionato. Il quadro che si è delineato nei tre dibattiti è apparso serio, a tratti preoccupato ma mai pessimista, perché accanto a numerose ombre sono emersi aspetti sociali ed economici di notevole valore insieme a un coinvolgimento, forse ancora agli inizi, ma già in atto, che porta a discutere, a condividere, a impegnarsi nell’affrontare con razionalità e misuratezza i nodi che impediscono all’Italia di decollare. La presenza di Roberto Napoletano, profondo conoscitore dell’Italia economica, ne rappresenta un ulteriore tassello. Il suo ultimo lavoro, “Padroni d’Italia”, ci presenta un Paese che si pone tra alcune crisi di credibilità internazionale, legate alle vicende Cirio e Parmalat, e aree di successo in campi in cui la competizione globale è sempre più dura; tra perdite di settori di importanza vitale, quali la chimica, l’informatica, la farmaceutica, l’elettronica di consumo, e 3000 medie imprese che vogliono crescere, che hanno tutte le carte in regola per conquistare i mercati internazionali, che sanno “volare” al di sopra delle manchevolezze del sistema Italia.

Roberto Napoletano ha quindi presentato la sua opera, con la quale ha cercato di spiegare, dialogando con i protagonisti dell’economia, che il capitalismo italiano soffre di una storia ingenerosa e di una serie di limiti, ma ha anche tante virtù, partendo dalle quali si può andare molto lontano, se lo si vuole e se ci si crede. Ed è dalla testimonianza dei protagonisti dell’economia che Napoletano ha voluto ripercorrere le fasi del capitalismo italiano e conoscerne l’attuale consistenza. Il saggio, nella diversità delle personalità presentate, ha uno svolgimento unitario, perché tutti sono stati chiamati a rispondere a interrogativi comuni sul presente e sul futuro, dimostrando, nella varietà delle opinioni espresse, l’intatta vitalità di un capitalismo che è stato protagonista del “miracolo italiano” e che intende raccogliere la sfida dei tempi a venire.

Quanto al declino italiano, esso non è iniziato da poco, ma viene da lontano, dalla storia degli ultimi trent’anni del nostro Paese. Si parla molto di scuola, di università, di ricerca: ma la scuola, da almeno un trentennio, non dialoga con il mondo esterno, non si apre alle problematiche reali che la circondano, accontentandosi di un’autoreferenzialità che la rende inservibile e la ricerca, secondo Napoletano, si chiude in un rapporto esclusivo con lo Stato, in nome di una presunta libertà totale di indagine, e soffre o addirittura rifiuta le offerte delle aziende e del mondo produttivo, non tollerando che un’impresa “osi” chiederle un percorso mirato che porti a una finalità economica. In altri Paesi democratici e tecnologicamente avanzati, al contrario, la conferma della cattedra per un professore universitario o di un progetto per un ricercatore è legata alla quantità di contribuzioni private a sostegno del lavoro che egli svolge. La classe politica dirigente, in

* a cura di Intra Montes

modo trasversale e da molto tempo, si è dimostrata ostile alla cultura dell'industria. Il miracolo economico degli anni '60 è potuto avvenire grazie ad una politica economica in favore dell'industria, ma da allora il Paese si è veramente impoverito, con la perdita di tanti settori produttivi, perché il Paese politico ha cessato di favorire la crescita e lo sviluppo di un ceto imprenditoriale forte, non ha sostenuto adeguatamente il risparmio, non ha creato le risorse finanziarie per permettere alla piccola industria di diventare media e alla media di diventare grande. Ma, secondo Napolitano, vi sono realtà diffuse in totale controtendenza; soprattutto nel Sud, vi è una voglia di fare e una capacità di porsi stupefacenti; il Meridione d'Italia è da analizzare con grande attenzione. Il *made in Italy* ha certamente un futuro, dove si è capaci di investire e dove si è in grado di fare progetti a lungo termine, senza pretendere profitti immediati di grande rilievo.

Purtroppo – ha proseguito l'autore – anche da parte imprenditoriale vi sono stati errori di prospettiva molto gravi. Parecchie aziende leader negli anni '60, all'inizio degli anni '90 hanno perduto identità, sono andate incontro a batoste pesanti, perché i giovani, i figli degli autori del “miracolo italiano”, non sono stati preparati in modo adeguato, cioè in modo tale da rinvigorire e protrarre la cultura d'impresa che i genitori avevano avuto. E così è avvenuto che, delle 50 maggiori imprese, solo 19 sono controllate ancora da italiani: le responsabilità di ciò, secondo alcuni degli imprenditori intervistati, non devono essere scaricate su altri, governi o sindacati, ma attribuite alla stessa classe imprenditoriale, che non ha visto la necessità vitale di investire per il futuro, che ha preferito sopravvivere grazie ai sussidi gratuiti che lo Stato ha sempre generosamente erogato. Un'azienda, al contrario, deve trovare in se stessa le risorse per fare innovazione e ricerca senza fermarsi mai, con la capacità di rinunciare agli utili se necessario, anche per più di un anno. Occorre, perciò, non fare processi sommari né allo Stato né al capitalismo; piuttosto è necessaria una serena autocritica che porti ad affrontare il “nuovo”, nella consapevolezza che abbiamo una cultura “vecchia” e che, di conseguenza, dobbiamo agire sulla cultura imprenditoriale, lasciando da parte quell'anti-industrialismo che tanti guai ha provocato al sistema Italia a tutti i livelli.

Secondo Napolitano, per ottenere questo risultato ciascuno deve impegnarsi a fare bene il proprio mestiere e a fare solo quello, sia in Italia che nel mondo intero. Le banche, gli imprenditori, i risparmiatori, i sindacati, lo Stato devono riassumere il ruolo che compete loro e non altro. Nella sua ultima intervista Umberto Agnelli ha detto che in Italia si è persa la guerra dello sviluppo senza neppure combatterla; occorre soltanto ritornare in campo con l'ostinazione e la volontà di cui si è stati capaci nel dopoguerra.

È seguito un ampio dibattito.

Convegno su

L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA
E LA SOCIETÀ ITALIANA DEL 2000
Courmayeur, 17-19 settembre 2004

- Programma
- Resoconto dei lavori
- Elenco dei partecipanti

PROGRAMMA

Venerdì, 17 settembre 2004

Seduta di apertura

Presiede

VIRGINIO ROGNONI, *vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura*

ROMANO BLUA, *sindaco di Courmayeur*

LODOVICO PASSERIN D'ENTREVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

CARLO PERRIN, *presidente della Giunta Regionale della Valle d'Aosta*

LAWRENCE M. FRIEDMAN, *Stanford Law School; President, Board of Research Committee on Sociology of Law-ISA*

GUIDO NEPPI MODONA, *giudice della Corte costituzionale, in rappresentanza ufficiale*

Presentazione

VINCENZO FERRARI, *Università degli Studi di Milano; Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

- L'avvocatura e la giustizia

Presiede

GERMAN SILVA GARCIA, *Universidad Externado de Colombia, Bogotá*

ANTONIO PADOA SCHIOPPA, *Università degli Studi di Milano*

- Sociologia della magistratura

Presiede

MARIA ROSARIA FERRARESE, *Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione*

PIERCAMILLO DAVIGO, *consigliere della Corte d'appello di Milano*

ALESSANDRO PIZZORNO, *Istituto Universitario Europeo di Fiesole*

- Repliche

ANTONIO DE LILLO / SONIA STEFANIZZI / FABIO QUASSOLI, *Università degli Studi di Milano-Bicocca*
VITTORIO OLGIATI *Università degli Studi di Urbino*/
FRANCESCA TACCHI, *Università degli Studi di Firenze*

Sabato, 18 settembre 2004

- Giustizia e politica

Presiede

PIO MARCONI, *Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*

EDMONDO BRUTI LIBERATI, *sostituto procuratore generale presso la Corte d’appello di Milano*

CARLO GUARNIERI, *Università degli Studi di Bologna*

DAVID NELKEN, *Università degli Studi di Macerata*

- Giustizia e famiglia

Presiede

NICOLO LIPARI, *Università di Roma “La Sapienza”*

GUIDO MAGGIONI, *Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”*

MIMMA MORETTI, *Università degli Studi di Milano*

CHIARA SARACENO, *Università degli Studi di Torino*

- Giustizia civile e ADR

Presiede

FEDERICO CARPI, *Università di Bologna*

SERGIO CHIARLONI, *Università degli Studi di Torino*

LOTARIO DITTRICH, *Università degli Studi di Milano*

LUIGI PANNARALE, *Università degli Studi di Bari*

MICHELE TARUFFO, *Università degli Studi di Pavia*

- Repliche
 PAOLA RONFANI, *Università degli Studi di Milano* /
 VALERIO POCAR, *Università degli Studi di Milano-
 Bicocca* / ANNA ROSA FAVRETTO, *Università degli
 Studi del Piemonte Orientale*
 MORRIS L. GHEZZI, *Università degli Studi di Milano*
 STEFANIA PELLEGRINI, *Università degli Studi di
 Bologna* / ODILLO VIDONI GUIDONI, *Università degli
 Studi di Torino*
 IVAN PUPOLIZIO, *Università degli Studi di Bologna*

- Giustizia penale e ADR
Presiede
 GIORGIO SPANGHER, *Consiglio Superiore della
 Magistratura*

 ADOLFO CERETTI, *Università degli Studi di Milano
 Bicocca*
 GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Università degli Studi
 di Milano*
 ANNA MESTITZ, *dirigente di ricerca dell'Istituto di
 ricerca sui sistemi giudiziari IRSIG-CNR*

- Giustizia italiana e giustizia europea
Presiede
 MICHELE TARUFFO, *Università degli Studi di Pavia*

 JOSE RAMON BENGOETXEA, *Universidad del País
 Vasco, San Sebastián*
 MASSIMO CONDINANZI, *Università degli Studi di
 Genova*

- Economia della giustizia
Presiede
 MARIO TALAMONA, *Università degli Studi di Milano*

 PIERVINCENZO BONDONIO, *Università degli Studi di
 Torino*
 DANIELA MARCHESI, *ISAE – Istituto di Studi e Analisi
 Economica*
 FRANCESCO TIMPANO, *Università Cattolica di Piacenza*

- Repliche

BRUNO NASCIBENE / CECILIA SANNA, *Università degli Studi di Milano*

RICCARDO MARSELLI, *Istituto Universitario Navale di Napoli* / MARCO VANNINI, *Università degli Studi di Sassari*

ALBERTO NOSENZO, *giudice presso il Tribunale di Milano, Sezione Autonoma misure di prevenzione* /

LAURA VAIRA, *criminologa, Milano*

MARIA CRISTINA REALE, *Università degli Studi dell'Insubria, Como* / MARCO BORRACCETTI, *Università degli Studi di Ferrara*

CLAUDIO SARZOTTI, *Università degli Studi di Torino*

domenica, 19 settembre 2004

- L'organizzazione della giustizia

Presiede

JACQUES COMMAILLE, *École Normale Supérieure, Paris*

GIUSEPPE DI FEDERICO / FRANCESCO CONTINI / MARCO FABRI, *Istituto di ricerca sui sistemi giudiziari IRSIG-CNR*

LUIGI MARINI, *Consiglio Superiore della Magistratura*

FABIO ROIA, *Sostituto Procuratore della Repubblica*

STEFANO ZAN, *Università degli Studi di Bologna*

- Conclusioni

Presiede

LIVIA POMODORO, *presidente del Tribunale per i minorenni di Milano; segretario generale del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

LUIGI BERLINGUER, *presidente della Rete Europea dei Consigli di giustizia*

ELIGIO RESTA, *Università degli Studi Roma Tre*

RESOCONTO DEI LAVORI

Il Convegno è stato dedicato alla presentazione e discussione dei risultati della omonima ricerca, realizzata secondo un progetto di fattibilità approvato dal Consiglio Superiore della Magistratura nel 2001 e proseguita su incarico e finanziamento del Ministero dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con le Università di Milano, Milano-Bicocca, Bologna, Napoli, Torino e Urbino.

Oggetto della ricerca il *sistema della giustizia*, esaminato, da un lato, nelle sue funzioni essenziali, mantenendo distinti gli ambiti della giustizia civile, di quella penale e dell'organizzazione giudiziaria; dall'altro, nei suoi rapporti con altri sistemi d'azione sociale, quali la famiglia, la politica, alcune istituzioni europee e, in maniera separata, l'avvocatura. La ricerca non ha ovviamente potuto abbracciare tutte le tematiche che concernono la giustizia: essa è costituita, comunque, da numerosi progetti che si differenziano anche per ampiezza e metodo, destinati a concretizzarsi in tredici volumi, di cui uno di sintesi, che verrà pubblicato successivamente.

I singoli argomenti sono confluiti in *panels* tematici, nell'ambito dei quali i ricercatori hanno esposto i risultati del proprio lavoro. L'obiettivo del Convegno era dare spazio ai commentatori, per offrire ai ricercatori spunti di riflessione "esterni", in vista della pubblicazione dei singoli lavori di ricerca. L'incontro tra i contenuti comunicati dai ricercatori e le riflessioni dei commentatori ha fatto emergere problematiche importanti.

I relatori sono partiti dal presupposto che il sistema della giustizia è formato da una serie di professionalità tutte complementari al suo funzionamento. Tra queste, essi hanno concentrato la loro attenzione sui giudici e sugli avvocati. È stata evidenziata la necessità di migliorare la formazione degli avvocati, così come quella dei giudici e degli altri operatori di giustizia, per permettere un confronto con il diritto comunitario più capillare e geograficamente più diffuso.

Il problema principale della giustizia italiana sembra essere quello dei tempi dei processi, che, presente fin dall'inizio della Repubblica, si è aggravato negli anni. In altre culture, invece, il fattore tempo è considerato, nella pianificazione degli uffici, un elemento essenziale.

Il motivo unanimemente individuato alla base della lunghezza dei processi è il numero troppo elevato degli stessi. Vi è, infatti, da un lato, un carico di lavoro arretrato da smaltire che impedisce di trattare nei tempi dovuti i processi attuali, dall'altro, un eccesso di domanda rivolta al sistema giudiziario.

Per ovviare a tale critica situazione, occorrono riforme di diritto sostanziale e processuale. Occorre tuttavia, anche, invertire la tendenza a demandare alla giustizia e, ancor prima, al diritto, la risoluzione di ogni tipo di conflitto. È quindi necessario lavorare sul tessuto sociale, affinché la società sia in grado di risolvere, in maniera autonoma e, quindi, *adulta* alcuni conflitti, senza che gli individui sentano l'esigenza di affidarli alle corti, secondo un modello di *giustizia totale* (*total justice*).

Il fattore tempo è strettamente collegato all'attuazione delle garanzie costituzionali e, quindi, ad un'effettiva tutela giurisdizionale. È dunque cooperando con il fattore tempo, in un difficile equilibrio rispettoso delle garanzie costituzionali, che la magistratura potrà garantire il perpetuarsi del suo rispetto, della sua autonomia e indipendenza.

L'eccesso di cause e di arretrati da smaltire non è l'unica ragione della lunghezza dei processi. Altro grande problema della giustizia italiana è infatti quello dell'organizzazione. Senza dimenticare che la giustizia rimane e rimarrà sempre fortemente basata sul fattore umano, innovazioni dal punto di vista dell'organizzazione potrebbero aiutare a snellire l'attività delle corti.

Sebbene le tecnologie possano fare moltissimo per l'amministrazione della giustizia, la grande difficoltà sta nell'immaginare come ristrutturare l'organizzazione giudiziaria e modificare le consolidate abitudini lavorative, senza dimenticare di valorizzare il personale tecnico.

Alla situazione difficile in cui versa l'amministrazione italiana si potrebbe, a prima vista, pensare di trovare soluzione tramite gli strumenti alternativi di risoluzione dei conflitti, i cosiddetti ADR. In realtà dal Convegno emerge come solo erroneamente essi sono visti quali soluzioni alla crisi della giustizia. Da un lato, infatti, la loro efficienza è legata a quella dell'amministrazione della giustizia, dall'altro, il numero dei casi trattati con questi strumenti è molto limitato rispetto a quello dei casi decisi in giudizio. Il loro impatto è dunque, quantitativamente, molto basso.

Dal Convegno è emerso come tra magistratura e potere politico vi siano, da sempre, rapporti problematici. In proposito è tuttavia constatabile un'accelerazione a partire dagli anni Ottanta, come testimonia l'attenzione dedicata a questo tema, da quel periodo in poi, da parte di diverse opere.

Tale frattura inizia, in particolare, con le indagini che la magistratura svolge nell'ambito politico istituzionale, di quelli cioè che vengono chiamati i cosiddetti processi politici, e diventa più visibile ogni volta che processi di questo tipo emergono nella cronaca.

Dal Convegno risulta tuttavia necessaria la composizione della crisi tra le istituzioni interessate all'amministrazione della giustizia. Gli interventi sull'ordinamento giudiziario e sul processo, per cui pare importante un coinvolgimento anche dell'accademia, non possono infatti prescindere da un clima di serenità e di ascolto reciproco, nonché dalla partecipazione di tutti i cittadini al processo di rinnovamento.

ELENCO DEI PARTECIPANTI

SILVIO ALIFFI	avvocato cassazionista; consigliere nazionale P.S.D.I., Ufficio giustizia
ROSALBA ALTOPIEDI	dottoranda in ricerca sociale comparata presso il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Torino
DAVID ASTE	diplomando in giurisprudenza
GIANCARLO ASTEGIANO	magistrato della sezione giurisdizionale Corte dei Conti di Torino
STEFANO BELLONI	studente nell'Università degli Studi di Milano
LUCIA BELLUCCI	dottore di ricerca in sociologia del diritto e in diritto nell'Università degli Studi di Milano
JOSE RAMON BENGOETXEA	Phd. University of Edinburgh, Profesor titular de filosofía del derecho, Universidad del País Vasco; <i>Speaker</i>
GINO ALBERTO BERGMANN	avvocato in Milano; componente del Consiglio di amministrazione del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale
PAOLO BERGMANN	avvocato in Milano
CAMILLA BERIA DI ARGENTINE	direttore generale del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale
LUIGI BERLINGUER	presidente della Rete Europea dei Consigli di giustizia; componente del Consiglio Superiore della Magistratura; <i>relatore</i>
BRUNO M. BILOTTA	professore di sociologia del diritto nell'Università di Catanzaro "Magna Graecia"
CECILIA BLENGINO	dottoranda di ricerca in sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
ROMANO BLUA	sindaco di Courmayeur; <i>relatore</i>

PIERVINCENZO BONDONIO	professore di scienza delle finanze nell'Università degli Studi di Torino; <i>relatore</i>
DAFNE BORDONE	dottoranda di ricerca in sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
MARCO BORRACCETTI	dottore di ricerca in diritto delle Comunità europee nell'Università degli Studi di Ferrara; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
VITTORIO BORRACCETTI	procuratore della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Venezia
GUIDO BRIGNONE	vice presidente del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale
EDMONDO BRUTI LIBERATI	sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano; <i>relatore</i>
ADA CAMMEO	avvocato in Milano
PASQUALE MATTEO CAPUTO	dottorando in diritto penale italiano e comparato nell'Università degli Studi di Pavia; cultore della materia di criminologia presso l'U.C.S.C. di Milano
FEDERICO CARPI	professore di diritto e procedura civile nell'Università degli Studi di Bologna; <i>relatore</i>
ANNA MARIA CARUSO	sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano
DANIELA CAVALLINI	ricercatore di ordinamento giudiziario nell'Università degli Studi di Bologna – CESROG
SARHA CELESTINO	dottoranda di ricerca in diritto penale nell'Università degli Studi di Pavia; cultrice della materia nell'Università di Milano-Bicocca
GIORGIO CENTOLA	giudice di pace coordinatore Canosa di Puglia
FLAVIO CERAVOLO	docente a contratto nell'Università degli Studi del Piemonte Orientale; <i>componente del gruppo di ricerca</i>

ADOLFO CERETTI	professore di criminologia nell'Università Milano-Bicocca; <i>relatore</i>
NICOLA CERRATO	capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del personale e dei servizi del Ministero di Grazia e Giustizia
SERGIO CHIARLONI	professore di diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Torino; <i>relatore</i>
JACQUES COMMAILLE	Ecole Normale Supérieure, Paris; <i>Speaker</i>
MASSIMO CONDINANZI	professore di diritto dell'Unione Europea nell'Università degli Studi di Genova; <i>relatore</i>
FRANCESCO CONTINI	ricercatore, Istituto di Ricerca sui Sistemi Giudiziari, Consiglio Nazionale delle Ricerche; <i>relatore</i>
BENEDETTA COPPO	funzionario del Centro di documentazione e formazione della Camera arbitrale di Milano
MARIA GRAZIA CUGUSI	cultrice della materia presso la cattedra di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Cagliari
CARLO CURTAZ	consigliere regionale; avvocato in Aosta
GIUSEPPE EZIO CUSUMANO	avvocato in Milano; consigliere dell'Ordine degli avvocati di Milano
PIERCAMILLO DAVIGO	consigliere della Corte d'appello di Milano; <i>relatore</i>
PIERLUIGI DELLA VALLE	dottore commercialista in Aosta; componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur
ALESSIA DE RITO	laureanda in giurisprudenza presso l'Università del Piemonte Orientale
GIULIA DI FAZZIO	dottoranda in diritto processuale generale e internazionale nell'Università degli Studi di Catania
GIUSEPPE DI FEDERICO	direttore dell'Istituto di ricerca sui sistemi giuridici del Consiglio nazionale delle ricerche; professore emerito dell'Università di Bologna; <i>relatore</i>

GIGLIOLA DI RENZO VILLATA	professore di storia del diritto medievale e moderno nell'Università degli Studi di Milano; <i>relatore</i>
LOTARIO BENEDETTO DITTRICH	professore di diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Milano; <i>relatore</i>
MARCO FABRI	ricercatore, Istituto di Ricerca sui Sistemi Giudiziari del Consiglio nazionale delle ricerche; <i>relatore</i>
ALESSANDRA FACCHI	professore di filosofia del diritto nell'Università degli Studi di Bologna
FRANCESCO FALLETTI	presidente on. della Corte di cassazione
ANDREA FASSINA	studente in giurisprudenza nell'Università degli Studi di Milano
ANNA ROSA FAVRETTO	professore di sociologia del diritto; responsabile del corso di laurea specialistica in programmazione e direzione delle politiche e dei servizi sociali nell'Università degli Studi del Piemonte Orientale; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
MARIA ROSARIA FERRARESE	professore di sociologia del diritto nell'Università di Cagliari; attualmente docente stabile presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione; <i>relatore</i>
VINCENZO FERRARI	professore di sociologia del diritto e preside della Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano; componente del Consiglio di amministrazione del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale; <i>relatore</i>
ANTONIO FIORI	dottorando di ricerca in scienza della politica nell'Università degli Studi di Pavia – AROC
EDOARDO FITTIPALDI	ricercatore in filosofia e sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
WALDEMARO FLICK	avvocato in Genova
GIUSEPPINA FODERÀ	avvocato in Aosta

LAWRENCE M. FRIEDMAN	Marion Rice Kirkwood Professor, Stanford University School of Law; President, Board of Research Committee on Sociology of Law-ISA; <i>Speaker</i>
STEFANIA FUCCI	assegnista di ricerca nell'Università degli Studi del Piemonte Orientale
ALBERTO GIASANTI	professore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
FEDERICA GILLIAVOD	avvocato in Aosta
ANDREA GIUSSANI	professore di diritto processuale civile nell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino
CARLO GUARNIERI	professore di sistema politico italiano nell'Università degli Studi di Bologna; <i>relatore</i>
GIOVANNA ICHINO	consigliere presso la Corte d'appello di Milano
SIMONE KEREMIDTSCHIEV	studente nell'Università degli Studi di Milano
ANNA LAZZAZARA	laureanda in giurisprudenza
LEONARDO LENZI	professore di filosofia morale nell'Università dell'Insubria, Varese
NICOLO LIPARI	professore di diritto civile nell'Università "La Sapienza" di Roma; <i>relatore</i>
GUIDO MAGGIONI	professore di sociologia del diritto; prorettore con delega alla Riforma didattica nell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino; direttore del Centro Interuniversitario di ricerche e studi sulle famiglie, l'infanzia e l'adolescenza-CIRSFIA; <i>relatore</i>
DANTE MALAGUTTI	avvocato in Aosta; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur
LETIZIA MANCINI	ricercatore in sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
DANIELA MARCHESI	Istituto di Studi e Analisi Economiche-ISAE; coordinatore Area efficienza ed efficacia della Pubblica Amministrazione; <i>relatore</i>

PIO MARCONI	professore di sociologia del diritto nell'Università "La Sapienza" di Roma; <i>relatore</i>
LUIGI MARINI	componente del Consiglio Superiore della Magistratura; <i>relatore</i>
RICCARDO MARSELLI	professore di politica economica nell'Università degli Studi "Parthenope" di Napoli ; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
PAOLO MARZOLINI	amministratore dei procedimenti arbitrali presso la Camera arbitrale di Milano
MICHELINA MASIA	ricercatore in sociologia del diritto nell'Università di Cagliari
CLAUDIA MAZZUCATO	professore di diritto penale nell'Università Cattolica di Milano
ANNA MESTITZ	dirigente di ricerca dell'Istituto di ricerca sui sistemi giudiziari IRSIG-CNR; <i>relatore</i>
MARIA PAOLA MITTICA	ricercatrice in sociologia del diritto degli Studi nell'Università "Carlo Bo" di Urbino
BRUNO NASCIMBENE	professore di diritto delle Comunità europee nell'Università degli Studi di Milano; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
DAVID NELKEN	professore di sociologia generale nell'Università degli Studi di Macerata; <i>relatore</i>
GUIDO NEPPI MODONA	giudice della Corte Costituzionale, in rappresentanza ufficiale; <i>relatore</i>
BERTRAN NIESSEN	collaboratore presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale nell'Università di Milano-Bicocca; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
ALBERTO NOSENZO	magistrato presso il Tribunale di Milano; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
VITTORIO OLGIATI	professore di teoria dell'organizzazione nell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino; <i>componente del gruppo di ricerca</i>

ANTONIO PADOA SCHIOPPA	professore di storia del diritto italiano nell'Università degli Studi di Milano; <i>relatore</i>
LUIGI PANNARALE	professore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Bari; <i>relatore</i>
LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES	presidente della Fondazione Courmayeur; <i>relatore</i>
STEFANIA PELLEGRINI	professore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Bologna; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
ANTONIO PIZZI	procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Busto Arsizio
ALESSANDRO PIZZORNO	professore di sociologia; <i>relatore</i>
VALERIO POCAR	professore di sociologia del diritto nell'Università di Milano-Bicocca; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
NOEMI PODESTÀ	assegnista nell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "A. Avogadro"; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
CRISTIAN POLETTI	dottorando presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale nell'Università di Milano-Bicocca; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
LIVIA POMODORO	presidente del Tribunale per i minorenni di Milano; segretario generale del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale; <i>relatore</i>
IVAN PUPOLIZIO	dottore di ricerca in sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Bologna
ISABELLA QUADRELLI	assegnista di ricerca nell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino
FABIO QUASSOLI	ricercatore confermato presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano-Bicocca; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
LEA QUERZOLA	ricercatore di diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Bologna

MARCO QUIROZ VITALE	dottore di ricerca in sociologia delle istituzioni giuridiche e politiche nell'Università degli Studi di Milano
MARIA CRISTINA REALE	ricercatrice in sociologia del diritto nell'Università dell'Insubria, Como; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
ELIGIO RESTA	professore di filosofia del diritto e sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Roma Tre
CARLO RICCARDI	funzionario del Centro di documentazione e formazione della Camera arbitrale di Milano
NICOLA RIVA	dottorando di ricerca in filosofia del diritto, curriculum sociologia del diritto presso l'Università degli Studi di Milano
LUISA ROCCA	pensionata
VIRGINIO ROGNONI	vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura; <i>relatore</i>
FABIO ROIA	sostituto procuratore della Repubblica presso la Corte d'appello di Milano; <i>relatore</i>
PAOLA RONFANI	professore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
GISELLA RUSSO	dottoranda in sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
VINCENZIO SALAFIA	presidente aggiunto on. della Corte di cassazione
CECILIA SANNA	dottore di ricerca in diritto delle Comunità europee nell'Università degli Studi di Milano; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
MICHELE SAPIGNOLI	professore di metodologia della scienza politica presso il Dipartimento di organizzazione e sistema politico nell'Università degli Studi di Bologna
CLAUDIO SARZOTTI	professore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Torino; <i>componente del gruppo di ricerca</i>

CHIARA SCIVOLETTO	ricercatore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino
GERMAN SILVA GARCIA	professore di criminologia e sociologia del diritto, Universidad Externado de Colombia, Bogotá; <i>Speaker</i>
GIOVANNI SIMONI	magistrato a riposo
EZIO SINISCALCHI	presidente di sezione del Tribunale di Milano
GIORGIO SPANGHER	componente del Consiglio Superiore della Magistratura; professore di diritto processuale penale nell'Università di Trieste; <i>relatore</i>
SONIA STEFANIZZI	professore presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale nell'Università Milano-Bicocca; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
MARIO TALAMONA	professore di politica economica nell'Università degli Studi di Milano; <i>relatore</i>
GIOVANNI TAMBURINO	magistrato di Cassazione; direttore dell'Ufficio studi del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria
MICHELE TARUFFO	professore di diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Pavia; <i>relatore</i>
FRANCESCO TIMPANO	professore di politica economica nell'Università Cattolica di Piacenza; <i>relatore</i>
GIOVANNI TORRENTE	dottorando di ricerca in filosofia del diritto nell'Università degli Studi di Torino; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
SIMONE TOSI	assegnista, Dipartimento di sociologia e ricerca sociale, Università di Milano-Bicocca; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
LAURA VAIRA	criminologa; mediatrice presso il Centro per la mediazione dei conflitti di Cinisello Balsamo; <i>componente del gruppo di ricerca</i>

MARCO VANNINI	professore di economia politica nell'Università degli Studi di Sassari; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
ODILLO VIDONI GUIDONI	ricercatore in sociologia giuridica, Dipartimento di Scienze sociali nell'Università degli Studi di Torino; <i>componente del gruppo di ricerca</i>
STEFANO ALBERTO VILLATA	ricercatore di diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Milano
STEFANO ZAN	professore di teoria dell'organizzazione nell'Università degli Studi di Bologna; <i>relatore</i>
FRANCESCA ZANNOTTI	professore di ordinamento giudiziario presso il Dipartimento di organizzazione e sistema politico nell'Università degli Studi di Bologna

XIX Convegno di studio su
MERCATI FINANZIARI E SISTEMA DEI CONTROLLI
Courmayeur, 1-2 ottobre 2004

organizzato da
Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale / Onlus
Fondazione Courmayeur

- Programma
- Resoconto dei lavori
- Intervento di Romano Blua
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Tavola Rotonda
interventi di: Franzo Grande Stevens; Federico Ghezzi; Bruno Bianchi; Lamberto Cardia; Alberto Giussani; Adriano Propersi; Marko Rus
- Elenco dei partecipanti

PROGRAMMA

Venerdì, 1 ottobre 2004

Indirizzi di saluto

ROMANO BLUA, *sindaco di Courmayeur*

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

Prima Sessione

IL MERCATO

Introduce e presiede

GUIDO ROSSI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Bocconi di Milano; presidente del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

- I mercati finanziari: imprese, banche, agenzie di rating nella crisi del terzo millennio
MARCO ONADO, *ordinario di economia degli intermediari finanziari nell'Università Bocconi di Milano*
- Consob, Banca d'Italia, società di gestione del mercato nella riforma della tutela del risparmio
RENZO COSTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Bologna*
- Il ruolo dell'organo di vigilanza e i controlli interni: l'esperienza statunitense
CYNTHIA A. GLASSMAN, *Commissioner, U.S. Securities and Exchange Commission*
- Il ruolo del giudice: sistemi di common law e di civil law a confronto
 - *L'esperienza statunitense*
E. NORMAN VEASEY, *Former Chief Justice, Supreme Court of Delaware, USA*
 - *L'esperienza italiana*
FRANCESCO GRECO, *sostituto procuratore della Repubblica, Tribunale di Milano*

Dibattito

CONTROLLI INTERNI E RESPONSABILITÀ DEGLI ORGANI SOCIALI

Introduce e presiede

GUSTAVO MINERVINI, *professore emerito nell'Università di Roma La Sapienza*

- Il quadro comparatistico
GUIDO FERRARINI, *ordinario di diritto dell'economia nell'Università di Genova*
- Controlli interni e responsabilità degli organi sociali nell'impresa globalizzata
PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino*
- Il collegio sindacale: luci e ombre di un sistema controverso
GINO CAVALLI, *ordinario di diritto fallimentare nell'Università di Torino*

Dibattito

Sabato, 2 ottobre 2004

Terza Sessione

I CONTROLLI ESTERNI

Introduce e presiede

VINCENZO SALAFIA, *avvocato in Milano*

- Authority e revisori in epoca di riforme
RENATO RORDORF, *consigliere della Corte di cassazione*
- Concorrenza, coordinamento e conflitti tra le regole di mercato
ALBERTO MAZZONI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Dibattito

TAVOLA ROTONDA

Introduce e presiede

FRANZO GRANDE STEVENS, *avvocato in Torino; presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

- FEDERICO GHEZZI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Bocconi di Milano*
- BRUNO BIANCHI, *consulente Banca d'Italia*
- LAMBERTO CARDIA, *presidente Consob*
- ALBERTO GIUSSANI, *vice presidente Assirevi*
- ADRIANO PROPERSI, *Consiglio dell'Ordine dei dottori commercialisti di Milano; professore di economia aziendale nell'Università Cattolica di Milano*
- SALVATORE BRAGANTINI, *editorialista del "Corriere della Sera"*

Conclusione dei lavori

RESOCONTO DEI LAVORI

Il Convegno ha proseguito un percorso di approfondimento scientifico su un tema, quello dello sviluppo dei mercati e delle loro regole, particolarmente discusso negli ultimi anni, in conseguenza dei grandi mutamenti determinati dalla globalizzazione nel panorama economico e normativo italiano ed internazionale.

Gli anni recenti sono stati caratterizzati da scandali finanziari che hanno coinvolto grandi gruppi industriali, danneggiando numerosi risparmiatori. Basta ricordare i casi Enron, Worldcom, Shell, Vivendi, Cirio, Parmalat, Hollinger. Essi hanno inevitabilmente generato una forte sfiducia nei mercati finanziari, spingendo i cittadini di tutto il mondo ad allontanarsi da essi, con grave danno per l'economia.

Il Convegno ha preso le mosse da questa premessa per analizzare gli interventi, già compiuti o ancora da compiere, al fine di arginare tale situazione di crisi e prevenire nuovi scandali. Si sono espressi, in materia, esperti dei mercati finanziari di formazione diversa, che hanno affrontato la problematica anche in una prospettiva comparata, concentrando l'attenzione sulle modifiche dell'ordinamento giuridico necessarie a prevenire il ripetersi di crisi finanziarie quali quelle avutesi negli ultimi anni e, in particolare, ad ovviare alle debolezze strutturali manifestatesi nei meccanismi di controllo.

Particolare attenzione è stata dedicata proprio ai meccanismi di controllo, tanto a quelli interni alle imprese quanto a quelli esterni ad esse, sia quelli di "mercato" esercitati da revisori, intermediari, agenzie di *rating*, sia quelli esercitati dalle autorità di vigilanza.

Per quanto riguarda i controlli interni alle imprese, è emersa l'importanza di potenziare tanto le norme di legge, quanto i codici di autodisciplina. Quanto ai controlli interni, si è discusso molto anche del ruolo del collegio sindacale, organo da sempre controverso, che, è stato detto, costituisce, come le società di revisione, un occhio attraverso il quale l'autorità pubblica, la Consob, esercita la propria funzione di vigilanza sulle imprese emittenti. È apparso fondamentale che l'attività di sindaco divenga una professione vera e propria con l'adeguamento della retribuzione che questo implica.

È stato inoltre sottolineato che i controlli esterni si fondano essenzialmente sul funzionamento di quelli interni, i quali continuano, dunque, ad essere imprescindibili. È stato ricordato che i controlli esterni soddisfano un bisogno di trasparenza e correttezza ai fini dell'informazione del mercato, cioè dei terzi, un interesse generale definito anche un bene pubblico.

In materia di società di revisione è stata messa in evidenza la pericolosità di un mercato di tipo oligopolistico, formatosi perché poche società sono capaci di gestire i costi di competenze e responsabilità elevate che un'attività di respiro internazionale comporta. D'altro canto, mostrando l'*impasse* evidente, è stata sottolineata anche l'importanza di non concedere sconti sul rispetto delle norme giuridiche e morali da parte di queste società.

In materia di assetto strutturale e di ripartizioni delle funzioni fra le autorità che in Italia vigilano sul mercato finanziario, sono stati analizzati i diversi progetti di riforma che le interessano, i quali hanno suscitato forti contrasti, senza finora aver dato seguito ad alcuna modifica normativa. Si presenterà dunque, soprattutto, un problema di coordinamento.

Riguardo alla vigilanza a tutela della concorrenza, nel Convegno si è discusso della necessità di spostare le competenze in materia di vigilanza sul mercato bancario dalla Banca d'Italia all'autorità antitrust, secondo quanto avviene nella maggior parte degli ordinamenti.

Per quanto riguarda la vigilanza a tutela della trasparenza, è stato proposto di estendere i controlli Consob ai prodotti bancari, assicurativi e previdenziali, sebbene questi ultimi siano già sottoposti ad un qualche controllo Consob, fornendo a quest'ultima anche gli strumenti per attuarli.

Relativamente agli intermediari finanziari, è stata evidenziata la necessità di combattere ogni atteggiamento blando della comunità finanziaria nei confronti del conflitto d'interesse delle banche. È opportuno mettere gli investitori in grado di avere le informazioni essenziali (secondo il principio inglese del *less is more*: meno informazioni, ma essenziali) al momento dell'emissione del titolo. La direttiva europea in materia di prospetto dovrebbe in proposito aiutare, consentendo all'investitore medio di disporre di un'informazione sintetica, da questi potenzialmente leggibile e comprensibile. Occorre anche definire compiti e responsabilità degli intermediari al momento del conferimento.

Riguardo alle società di gestione del risparmio, affinché agiscano effettivamente nell'interesse esclusivo del cliente, bisogna aumentarne per legge l'indipendenza, a maggior ragione laddove, come avviene in Italia, tutti i maggiori operatori del risparmio gestito appartengano ai grandi gruppi bancari e assicurativi.

Per quanto concerne le agenzie di *rating*, sono stati evidenziati problemi specifici di settore come quello dei cosiddetti *unsolicited ratings*, nonché problemi simili a quelli che si pongono per le società di revisione, che occorre affrontare con riforme normative, anche di autoregolamentazione.

L'ordinamento italiano presenta alcune norme attuali ed avanzate, ma anche gravi lacune che allontanano il Paese da una condizione di sviluppo. La riforma del diritto societario, pur elevando i principi di corretta amministrazione a clausola generale di comportamento degli amministratori, non va nel senso della tutela delle minoranze. Non sembra dunque sufficiente a ripristinare la fiducia dei cittadini-investitori.

A questo fine è opportuno guardare alla tendenza generale di altri Paesi a ripristinare una situazione di fiducia, rafforzando il sistema dei controlli sull'attività delle imprese e individuando soluzioni proprie al sistema economico e finanziario nazionale, dando però ai risparmiatori segnali chiari di intervento a loro tutela. Solo azioni decise in questo senso possono rafforzare la fiducia nei mercati e incentivare lo sviluppo, soprattutto in un'economia globalizzata. In essa le aziende risentono fortemente della concorrenza straniera e, qualora perdano anche la capacità di fare impresa, spostano l'asse del proprio interesse dalla produzione alla finanza, rischiando, sul lungo periodo, di diminuire la loro capacità di stare sui mercati. Si entra, quindi, in un circolo vizioso gravemente nocivo per l'economia nazionale. Inoltre, le crisi finanziarie che investono un gruppo ed un Paese hanno ripercussioni sull'economia di molti altri, riverberando i loro effetti negativi secondo un effetto domino. La tutela dei risparmiatori non si può, dunque, limitare ad un unico provvedimento; richiede, invece, interventi articolati e coordinati.

Concludendo con un'affermazione emersa dal Convegno, non può essere tolto al cittadino il diritto di commettere errori, purché vi siano regole tali da impedire che sia-

no gli altri a farglieli commettere. Purché esista, inoltre, una forma di controllo sociale diffuso, che implichi una cultura della vergogna come sanzione negativa. Anche dall'esperienza delle corti statunitensi è emerso che il buon funzionamento del sistema dipende, in ultima istanza, dalle caratteristiche umane e, in particolare, dalla fiducia che le persone ispirano, a partire dagli amministratori fino alle corti, sulla base della loro volontà di attuare le norme esistenti.

Il diritto ha infatti, nel settore finanziario come in molti altri, anche una funzione promozionale, che può però esplicarsi solo laddove nella società essa trovi, almeno in parte, i presupposti culturali per farlo.

ROMANO BLUA
sindaco di Courmayeur

Gentili Signore e Signori,

Vi porgo il benvenuto dell'Amministrazione comunale di Courmayeur, che rappresento, e quello mio personale.

Certamente il tema del Convegno che si apre oggi è di estremo interesse, sia per gli operatori finanziari in genere, sia per i risparmiatori, siano essi le imprese o le famiglie che hanno a cuore il proprio futuro. A questo proposito vorrei citare il celebre economista John Kenneth Galbraith, il quale ha sentenziato che: “La maggior parte di noi passa il proprio tempo divisa tra i soldi che guadagna e i soldi di cui ha bisogno”.

In un momento storico in cui le società occidentali si sentono minacciate nella propria sicurezza in maniera quasi ossessiva, è importante – ritengo – che il sistema finanziario nel suo complesso sia sottoposto a controlli seri ed efficaci.

Un crack finanziario – mi chiedo – non è forse significativo per le aspettative di vita di migliaia di individui? Ricordiamo a questo proposito i più di 100 mila risparmiatori coinvolti nel caso Parmalat, caso in cui è ravvisabile la responsabilità degli organi di controllo sia interni che esterni e degli organi di vigilanza italiani ed esteri.

Inoltre, Stati che vivono perennemente sull'orlo della bancarotta non rischiano di minare la convivenza civile del nostro sistema economico globalizzato?

La questione di fondo, semplificando il discorso, credo che sia la seguente: si può ancora avere fiducia nei mercati finanziari?

Allo stato attuale, secondo l'opinione di importanti analisti, la fiducia dei risparmiatori rimane compromessa. E questo – vorrei osservare – proprio in un momento in cui, visti l'allungamento della vita media e la riforma delle pensioni, si apre il problema della previdenza integrativa, attualmente strutturata sulla base della raccolta del risparmio da parte di agenti privati.

Occorre dunque intervenire al più presto per fornire solide basi alla fiducia dei risparmiatori, con un rafforzamento dei meccanismi di controllo. Altrimenti – mi chiedo e richiedo – quali prospettive ci attendono in merito alla tutela del risparmio? Può una società avanzata far leva su nuove generazioni cresciute nel disamore e nel disprezzo per il risparmio?

Vi ringrazio dunque sentitamente per essere qui a discutere e ragionare su di un tema di così grande importanza e Vi auguro buon lavoro!

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente della Fondazione Courmayeur

Gentili Signore e Signori, è con vivo piacere che porgo, a nome della Fondazione Courmayeur, il più cordiale benvenuto a tutti i presenti.

Grazie al Sindaco di Courmayeur per le Sue parole.

La Fondazione Courmayeur è nata dalla volontà della Regione Valle d'Aosta, del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, del Censis e del Comune di Courmayeur, di avere un polo di ricerca e di elaborazione scientifica che approfondisse aspetti di Società, Diritto ed Economia con un'ottica internazionale ed interdisciplinare.

Accanto alle attività consolidate svolte in collaborazione con l'ONU e l'UNESCO e alle iniziative dell'Osservatorio sulla Montagna (a titolo d'esempio a fine mese verrà presentato un vero e proprio manuale degli sport invernali, a seguito della raccolta progressiva della legislazione e della giurisprudenza di tutto l'arco alpino), si è sviluppato un filone legato al funzionamento dei mercati finanziari, al ruolo dei protagonisti ed al sistema delle regole e dei controlli per le imprese.

È una storia che parte da lontano: fin dal 1991 una serie di convegni hanno visto protagonisti alcuni dei migliori esperti italiani e stranieri. Dal *Mercato Finanziario* del 1991, a *I problemi giuridici delle privatizzazioni*, nel 1993, a *La disciplina dei gruppi di impresa*, nel 1995, a *Le nuove funzioni degli organi societari: verso la Corporate Governance*, nel 2001, a *La riforma del diritto societario*, nel 2002, a *Antitrust e globalizzazione*, nel 2003.

Oggi, con il Convegno su *Mercati finanziari e sistema dei controlli*, si vuole favorire un dibattito approfondito su temi di attualità e grande importanza.

Il Convegno non pretende di fornire risposte definitive, ma si ripromette di offrire spunti di riflessione a istituzioni, operatori, studiosi.

Molti i temi: dalla funzione delle *authority* e della magistratura al ruolo delle società di gestione del mercato, degli intermediari, delle *merchant bank*, delle agenzie di *rating*, dei revisori, degli organi interni di controllo.

Un tema non sarà affrontato in una relazione specifica, ma sarà presente durante tutto lo svolgimento dei lavori: far crescere la fiducia di tutti gli operatori, in particolare nei risparmiatori.

Buon lavoro a tutti.

TAVOLA ROTONDA

FRANZO GRANDE STEVENS

avvocato in Torino; presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur

Diamo inizio ai lavori della Tavola rotonda.

Purtroppo, tre dei partecipanti previsti nel programma non sono presenti: Tesauro, Bondi, Tantazzi. Il professor Tesauro è sostituito dal professor Ghezzi.

Abbiamo poco tempo e io so che il moderatore di una Tavola rotonda non deve sostituirsi ai relatori, ma ha una funzione di speaker, è colui il quale dà voce ai partecipanti, disciplina gli interventi e li coordina. Tuttavia, sia perché nel programma leggo che devo non solo presiedere ma anche introdurre la Tavola rotonda, sia perché le bellissime relazioni che ho ascoltato ieri stimolano tante mie idee, pur sapendo che devo resistere alla tentazione di esprimerle tutte (anche se qualcuno dice che le tentazioni sono fatte per cedervi), farò qualche riflessione in tema di conflitto d'interessi, a cui aggiungerò un modesto suggerimento per quanto riguarda gli amministratori indipendenti; infine, esprimerò il mio parere in materia di responsabilità delle agenzie di *rating*, dopo aver sentito quanto detto dal dottor Greco nel suo bellissimo intervento.

Per quanto riguarda il conflitto d'interessi, di cui hanno parlato tutti con molte sfaccettature, devo dire che l'argomento va al di là di piccole questioni – o di importanti questioni – quali quelle delle società di revisione, degli amministratori indipendenti, delle banche universali, degli analisti finanziari, perché qui si individua un virus che mina il sistema del libero mercato e quindi, in un certo senso, intacca sia la democrazia economica che la democrazia politica, che sono come due vasi comunicanti. Quanto dico può sembrare esagerato, però è quel che hanno avvertito gli americani.

Qui si è parlato tanto degli Stati Uniti d'America, della loro legislazione, delle loro abitudini, dei loro orientamenti. Ebbene, loro già avevano visto, soprattutto dopo lo scandalo Watergate, che la regola etica del conflitto di interessi di chi aveva una posizione politica doveva trasformarsi in una regola giuridica, per cui, sia sul piano federale, sia sul piano statale, sin dal 1970, con il cosiddetto *Ethics in Government Act*, avevano stabilito che qualunque persona fosse gravata di responsabilità politiche dovesse innanzitutto dichiarare tutti i propri interessi, tutti i propri beni, per poi affidarsi a un amministratore indipendente con il quale non avesse mai avuto rapporti, al quale non avrebbe mai potuto dare nessuna istruzione, dal quale non avrebbe potuto ricevere nessuna informazione e che, cosa più importante, a tutti i livelli dell'amministrazione, allorché avesse avuto la possibilità di decidere su un argomento, su un regolamento o su una legge connessa ai propri interessi, quegli interessi rivelati nella cosiddetta *disclosure*, avrebbe dovuto astenersi o comunque ritirarsi. Questo già dal '70.

Con il famoso *Sarbanes-Oxley Act* si è tentato di ovviare agli inconvenienti che il virus del conflitto di interessi creava nelle operazioni economiche.

Ci si è quindi occupati delle società di revisione, si è parlato anche di *rating*, di manager, di analisti e via di seguito, si è anche espressa la volontà di studiare se questi fornitori di servizi fossero in numero sufficiente. Ora, noi che, come ha detto Guido Rossi

e come ha ripetuto qualcun altro, talvolta scimmiettiamo le regole americane, qui non abbiamo copiato, non abbiamo raccolto l'invito e praticamente non abbiamo fatto né l'una né l'altra cosa.

Da ultimo abbiamo sentito il professor Costi, secondo il quale c'è una congerie di proposte di legge che sono incongrue e che in un certo senso avrebbero dovuto prendere il posto, in Italia, del *Sarbanes-Oxley Act*.

Nell'ultima bellissima relazione del professor Mazzoni è stato posto in evidenza il fatto che oggi l'economia, in certi campi, per esempio il campo finanziario o il campo della comunicazione, non ha barriere, che il mercato non ha barriere, con le relative conseguenze. Le conseguenze sono non soltanto che le imprese e gli operatori economici hanno cercato di aumentare le loro dimensioni per avere un'influenza globale (ivi comprese le imprese di servizi, le società di revisione e di *rating*, gli analisti, le banche d'affari, le banche universali, eccetera), ma si è creata una concorrenza che non è più una concorrenza all'interno di ciascuno Stato o di ciascuna area, di un'aggregazione di Stati come l'Unione Europea, è una concorrenza fra Stati, fra aree. Questo impone, con tutto il rispetto per l'autonomia degli stati o delle aree, come ci ha detto giustamente il professor Mazzoni, la necessità di una legislazione statale, o di area, regionale, una legislazione che tenga conto anche di tradizioni, culture, interessi, la cui autonomia potrebbe essere esaltata, però con una regola che riguardasse tutti gli Stati, quindi con un'autorità che fosse in grado di decidere, in caso di infrazione di questa regola, o addirittura di irrogare una sanzione e di farla applicare. Questo perché la tendenza che si verifica nei singoli Stati o nelle singole aree è la stessa tendenza al monopolio di un imprenditore o di un operatore economico. Tendenza legittima, perfettamente legittima, ma che naturalmente deve essere contrastata dalle regole – questa tendenza ad acquisire una posizione dominante e di abusarne è rappresentata oggi anche e soprattutto dalle aree, in un'economia che è planetaria, che è senza barriere. È utopistico pensare che possa esserci una regola generale che valga per tutti e che tutti si sottopongano a un'autorità, a sanzioni da irrogare nella propria area, nel proprio Stato. Quello che noi vietiamo nelle nostre aree, per esempio gli aiuti di stato nell'area europea, alle imprese, non possiamo impedire che avvenga in un altro Stato, in un'altra area; per esempio, in Asia ci sono alcuni prodotti i cui costi vengono calcolati senza interessi ed ammortamenti, perché gli interessi e gli ammortamenti sono a carico dello Stato. Allora come si vieta, questa concorrenza fra Stati? Questo comporta un deficit, in un sistema di libero mercato, e io non sono in grado di dire come si possano attenuarne le conseguenze, ma dalla relazione del professor Mazzoni abbiamo appreso giustamente che l'economia precorre il diritto. In questo genere di rapporti, cioè nei rapporti mondiali, viene prima l'economia, che travolge tutto, poi ci sono i modelli economici, che si traducono in modelli giuridici, e qui si ha la prevalenza dell'area più forte, che naturalmente utilizza la propria forza economica, politica, militare, di diffusione della propria lingua, per avere una posizione dominante sulle altre.

Nell'ultimo libro di Mark Roe, l'eminente giurista di Harvard molto citato negli interventi precedenti, si dice che la politica ha una grande influenza sulla *governance* delle imprese, si distingue fra area europea e area americana e si dice che nell'area nordamericana non ci sono vincoli relativamente all'occupazione, non vi sono quelli che noi

chiamiamo ammortizzatori sociali, quindi c'è una maggiore possibilità di dare prevalenza al reddito degli azionisti, mentre in Europa questi vincoli di solidarietà, che si accompagnano all'introduzione del libero mercato, rallentano l'efficienza. Parlando poi dell'Italia, Roe dice (l'ho rilevato nella recensione al libro da me fatta quindici o venti giorni fa) che abbiamo dei tribunali scadenti e anche delle leggi scadenti. Questo è significativo. Roe dice: negli Stati Uniti d'America, se c'è una cordata e quindi il passo deve essere regolato sul più lento, noi tagliamo la corda e così siamo più efficienti. Questo sistema, però, fa concorrenza all'altro, in cui invece la corda non si taglia e si devono seguire delle regole anche costituzionali che riguardano la solidarietà, il diritto al lavoro, l'occupazione, eccetera.

Come preannunciato, vorrei aggiungere un modesto suggerimento per quanto riguarda gli amministratori indipendenti.

Tutti coloro i quali sono intervenuti hanno giustamente rilevato che è molto difficile stabilire che cosa significa indipendenza nel caso di un amministratore. Questo è vero: oggi l'amministratore indipendente è tale perché è lui che dice di esserlo, perché magari si convince di esserlo. Lussu in un suo libro diceva che durante la Prima Guerra Mondiale il Duca d'Aosta, a furia di sentirselo dire, credette davvero di essere il comandante della Terza Armata. Così, a furia di sentirselo dire, anche un amministratore si convince di essere indipendente. Questa qualifica di indipendenza è rimessa a una delibera del consiglio di amministrazione che stabilisce quali siano i soggetti indipendenti. Il suggerimento che io vorrei dare viene dalla mia esperienza arbitrale, purtroppo lunga, anche internazionale. Cioè, l'arbitro designato (anche da una parte sola, quindi non è un terzo arbitro, non è comunque il presidente del collegio arbitrale) deve riferire all'autorità che amministra il processo arbitrale, che può essere una camera di commercio, può essere una camera arbitrale, relativamente a tutti gli interessi, a tutti i rapporti, di qualunque genere essi siano, che egli abbia avuto con una delle parti contendenti. Poi le parti decidono se accettarlo o meno, ma in definitiva è l'organo che amministra l'arbitrato a decidere. Questa *disclosure* deve continuare durante il processo arbitrale. Allora, se noi dicessimo che l'amministratore, quando il consiglio di amministrazione lo qualifica indipendente, all'inizio deve esporre tutti i rapporti che ha avuto ed aggiornarli... Se per caso diventa consulente, come ha detto Montalenti, acquisisce un rapporto di lavoro..., se ha un rapporto familiare... Così come dice esattamente il canone n. 1 del Codice degli arbitri nordamericani. Io penso che così non risolviamo il problema della qualificazione dell'indipendenza, ma certamente risolviamo il problema della trasparenza, perché è il mercato, è l'operatore, è l'investitore che si fa un'idea e decide se davvero può contare o non può contare, e fino a che punto, sull'indipendenza di quella persona.

L'ultimo commento riguarda la responsabilità delle agenzie di *rating*. Giustamente il dottor Greco ha detto che è difficile riconoscerla. Probabilmente si riferiva alla materia di sua competenza, cioè al diritto penale. In questa materia non sono in grado di intervenire, però dal punto di vista civilistico credo che vi sia una seria possibilità per l'investitore di agire contro le agenzie di *rating*, perché, come nella dottrina e nella giurisprudenza tedesca, poi seguita da quella anglosassone, la responsabilità dei revisori si è fatta strada sostenendo che il contratto che il revisore stipula con la società di cui certifica il bilancio è un contratto a protezione degli interessi del mercato. Non è un contrat-

to a favore di terzi. Così è per i certificatori di qualità: quando si vende un bene e c'è una società che garantisce la qualità, è vero che il contratto è stipulato con la società emittente o la società quotata in Borsa il cui bilancio è certificato, però qual è il fine di questo tipo di contratto? Quello della tutela degli interessi del mercato, degli interessi dei terzi, quindi l'investitore, che conta sul parere dell'agenzia di *rating*... Per esempio, pensate agli investitori istituzionali, che possono investire soltanto se si raggiunge un certo grado di *rating*, per cui la soglia è stabilita dall'agenzia di *rating*, la quale stipula un contratto con l'impresa alla quale attribuisce un certo *rating*. Come si fa a dire che in caso di negligenza, quindi di colpa dell'agenzia di *rating* nel dare un giudizio, non c'è una responsabilità dal punto di vista civilistico nei confronti del mercato? Credo che prima o dopo una vertenza di questo genere si presenterà.

Scusate, forse ho un po' abusato del tempo che abbiamo a disposizione. Credo che non potremo concedere più di dieci minuti al massimo per ciascuna delle eminenti personalità che partecipano a questa Tavola rotonda.

Il primo a prendere la parola è il professor Grezzi.

FEDERICO GHEZZI

straordinario di diritto commerciale nell'Università "L.Bocconi" di Milano

Quando sono stato invitato ad intervenire a questa Tavola rotonda, mi è stato chiesto di sviluppare "in verticale" un argomento esaminato "in orizzontale" dal professor Costi. Il professor Costi ieri aveva parlato di ripartizione di competenze tra Autorità nei vari disegni di legge e nel Testo Unificato delle norme in materia di tutela del risparmio e, tra l'altro, aveva valutato in termini positivi l'idea di riportare in senso all'autorità antitrust generale la competenza in materia di tutela della concorrenza (la questione è trattata nell'art. 59 della bozza di Testo unificato recante disposizioni in materia di tutela del risparmio).

Attualmente, la materia è disciplinata dall'art. 20 l. antitrust che con scelta rivelatasi, quantomeno a posteriori, infelice attribuisce a Banca d'Italia la competenza primaria in punto di applicazione delle norme antitrust nel settore bancario.

Sono note le giustificazioni politiche a fondamento di questa opzione, che facevano riferimento alla necessità di lasciare a Banca d'Italia la guida del graduale processo di liberalizzazione e di apertura al mercato del settore allora in corso, che poteva essere ostacolato in caso di un'*iniezione non controllata di ormoni concorrenziali*, soprattutto da parte di una autorità nuova ed inesperta. Lo ha ricordato, l'anno scorso, il professor Rossi, concludendo i lavori del Convegno su "antitrust e globalizzazione" organizzato proprio in questa sede.

La scelta era sorretta anche da una apparentemente solida giustificazione teorica, ossia il privilegio informativo di cui avrebbe goduto Banca d'Italia sotto il profilo della conoscenza dei mercati e della raccolta di dati sensibili sotto il profilo concorrenziale.

A fronte di queste giustificazioni, si erano però manifestati sin da subito taluni svantaggi:

A. Una possibile distorsione sistematica, in particolare ma non solo verso la tute-

la dell'obiettivo di stabilità, delle decisioni, in spregio alle scelte del legislatore che aveva bensì affidato la competenza alla Banca d'Italia, imponendo tuttavia (e in ciò consiste una delle differenze principali rispetto al sistema americano) l'applicazione *telle quelle* dei principi concorrenziali, senza cioè dare ingresso ad istanze settoriali (con l'unica eccezione, della quale peraltro non è stato mai fatto uso, delle speciali esenzioni in relazione ad intese per esigenze di stabilità del sistema monetario: art. 20, comma 5, l. antitrust).

B. A queste possibili distorsioni se ne è sovrapposta un'altra, per certi versi più grave, legata alla particolare "visione" del Governatore, tesa a rafforzare il sistema bancario non attraverso una sua esposizione ai vincoli e alle pressioni esercitate da un contesto concorrenziale, bensì tramite la protezione dalla concorrenza internazionale, la creazione di una struttura di mercato sufficientemente concentrata – ma simmetrica (non sono state consentite concentrazioni che alterassero – se non temporaneamente – la simmetria di posizione fra i principali gruppi bancari nazionali; e si consideri che la simmetria può essere una condizione per la collusione) – ed il recupero dell'efficienza subordinato a quello della redditività. Di qui una vigilanza non orientata a strumenti di mercato, ma come è stata definita "tutoria" e alquanto "invasiva" su struttura e comportamenti delle banche.

1. Ho affrontato in modo specifico il primo aspetto l'anno scorso, tra l'altro ricordando l'orgogliosa dichiarazione del Governatore che avocava a sé i meriti di avere "bloccato lo straniero", evidentemente ritenuto troppo efficiente per le "deboli" banche italiane; qui è evidente come la politica sia agli antipodi di quella antitrust, poiché almeno nel breve periodo non si tutela il gioco della concorrenza ed i consumatori, bensì i concorrenti o, meglio, taluni di essi (le banche nazionali).
2. Il secondo aspetto è altrettanto noto. Il Governatore si è sempre detto contrario, quantomeno nell'ambito del sistema bancario, al ruolo del mercato del controllo. Non v'è bisogno di meccanismi esterni procompetitivi poiché l'efficienza può essere raggiunta dall'alto, attraverso la regolamentazione prudenziale, una vigilanza puntuale, e l'alchimia delle concentrazioni "concertate". E chi si è opposto a questo disegno è stato subito messo a tacere. Difficile dimenticare in fretta l'opposizione alle offerte pubbliche lanciate da Imi San Paolo (su Banca di Roma) e UniCredit (con Comit), sostanzialmente in quanto non concordate (o ordinate) dalla stessa Banca d'Italia (è stato ufficializzato che con le banche non si fanno le OPA ostili – ma se un manager è inefficiente, l'OPA potrà mai essere amichevole?)
3. Il terzo aspetto si lega ad una dichiarazione di qualche giorno fa, che mi ha molto colpito. Il Governatore, che è anche garante della concorrenza, ha invitato i soggetti vigilati ad abbassare i prezzi delle commissioni, al fine di favorire la ripresa economica. Per un'autorità preposta alla tutela della concorrenza si tratta di un atteggiamento quantomeno peculiare.
 - I prezzi possono essere eccessivi a causa di un equilibrio non collusivo dovuto alla struttura del mercato e del contesto regolamentare. Ma ambedue gli aspetti sono nella piena disponibilità e responsabilità di Banca d'Italia.
 - Oppure, sono dovuti alla collusione tra le imprese, che attraverso cartelli e po-

litiche di *quiet life* riescono a mantenere elevati *spread* e commissioni a causa della mancanza di concorrenza.

Ma se questo avviene significa che Banca d'Italia non ha vigilato attentamente sulle condotte di mercato o forse, come è più verosimile, non ha voluto intervenire con sufficiente rigore nei casi di intesa e cartello riscontrati (spesso a motivo di indagini condotte dall'Autorità garante).

Si potrebbero citare molte decisioni a supporto di questa conclusione, a partire da quelle sulle norme bancarie uniformi per giungere a quelle sui vari accordi in tema di carte di credito e strumenti di pagamento.

Emblematica è tuttavia soprattutto la vicenda "*Amici della banca*", una intesa che raggruppava di fatto tutte le principali banche italiane, le quali si scambiavano dati sensibili, anzi sensibilissimi, a livello fortemente disaggregato e su tutte le voci di reddito bancario. Non solo, concordavano le strategie commerciali, se non direttamente i prezzi!

Ebbene, contro il parere dell'Autorità garante, ma soprattutto contro la logica dell'intervento antitrust, che privilegia le finalità dissuasive, e dunque colpisce anche i tentativi di violare la norma, Banca d'Italia ha sostenuto che si trattava bensì di intesa restrittiva, ma non sanzionabile, poiché non erano evidenti le prove che tale intesa avesse sortito effetti concreti, con una singolare inversione dell'onere della prova, a proprio danno (o, meglio a danno degli utenti ed in chiara difesa dei soggetti vigilati).

Insomma, una lettura delle decisioni mostra una propensione di Banca d'Italia a non colpire (quantomeno, a non sanzionare) eccessivamente le banche di fronte a comportamenti restrittivi della concorrenza, considerando forse questi ultimi quali un passaggio o un male necessario volto a garantire redditività al sistema e dunque rimettere a posto i conti per potere poi (ma quando?) affrontare la sfida della concorrenza.

Qualcuno ha paragonato l'attività delle autorità antitrust a quella dei medici chirurghi, che intervengono con il bisturi solo laddove sia effettivamente necessario operare. Banca d'Italia ha mostrato di avere una visione opposta, interventista, che peraltro non sembra finora avere dato i frutti sperati, posto che la mancanza di concorrenza, oltre a tradursi in prezzi elevati, è certamente una delle cause dei comportamenti vessatori nei confronti della clientela e di operazioni che, forse, in un contesto diverso non sarebbero state nemmeno tentate.

Accanto a questi problemi di natura sostanziale, l'art. 20 l. antitrust ne ha suscitato altri, particolarmente negativi per le imprese, oltre che per la certezza del diritto.

Per come è stato formulato, l'art. 20 è stato fonte di continui dissidi tra Banca d'Italia e Autorità garante sulla competenza applicativa nei mercati finanziari non bancari, in linea di principio da attribuirsi all'Autorità antitrust, stante la specialità della deroga in materia bancaria.

Nel corso del tempo, si è cercato di giungere a compromessi ed accordi, ma questi sono non sono mai stati effettivamente raggiunti (salvo un accordo procedurale, che ha consentito che il problema dell'individuazione della competenza non fosse scaricato sulle imprese, le quali possono notificare a una delle due autorità senza incorrere nel rischio di inottemperanza all'obbligo di comunicazione delle operazioni di concentrazione)).

Non c'è il tempo di affrontare estesamente l'argomento perché occorrerebbe ripercorrere ed esaminare le ragioni dell'una e dell'altra parte, unitamente alla stratificazione

normativa in tema di imprese bancarie. Sta di fatto che nel 2002, con una storica sentenza il Consiglio di Stato ha sancito chiaramente che la competenza di Banca d'Italia era limitata agli effetti delle operazioni miste sui mercati riservati e tipici bancari (Consiglio di Stato, Sez. VI, 16 ottobre 2002, n. 5640, pubblicata anche in *Gior. dir. amm.*, 3/2003, p. 249 ss.). Di fatto, esclusivamente sui mercati dei depositi e dei crediti bancari.

Insomma, una sconfitta difficilissima da digerire per la Banca d'Italia tant'è che, ovviamente, l'Autorità di vigilanza settoriale si è ben guardata dal conformarsi alla pronuncia.

Anche perché i soggetti che potrebbero opporsi a questo atteggiamento, piuttosto arrogante, sono le banche, per un verso non interessate, dato che Banca d'Italia ha mostrato nei loro confronti un atteggiamento più compiacente rispetto all'Autorità garante, e per altro verso, comunque più restie ad aprire una vertenza con l'istituzione che può utilizzare, nei loro confronti, tutti gli strumenti di persuasione e di pressione dei quali è dotata la vigilanza.

Nonostante la chiara interpretazione e perentoria statuizione del Consiglio di Stato, in sintesi, Banca d'Italia continua ad occuparsi di mercati non bancari, e chiede addirittura il parere all'Autorità garante su aspetti di operazioni che non hanno nulla a che vedere con le sue competenze antitrust, così come ritagliate nella sentenza.

E qui si è ormai aperto, recentemente, un teatrino, che non saprei se definire divertente o inquietante.

Da un lato, in armonia con la decisione del Consiglio di Stato l'Autorità garante si rifiuta di rendere il parere previsto dall'art. 20 in relazione a fattispecie che non rientrano nella competenza di Banca d'Italia.

D'altro lato, Banca d'Italia sembra fare "orecchie da mercante", utilizzando una formula a mio avviso ai limiti dell'ingannevolezza. Non dice, infatti, esplicitamente che l'Autorità ha reso il parere, ma scrive "CONSIDERATO il provvedimento con cui l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha corrisposto alla richiesta di parere della Banca d'Italia ai sensi dell'art. 20, comma 3°, della legge n. 287/90" (ad esempio, nel provv. *Cartasi/American Express* del 30 luglio 2004).

Insomma, di fronte a questa anomalia italiana – in Europa siamo i soli a prevedere una competenza primaria di un'autorità di vigilanza (chi lo aveva fatto, come Germania, Francia e Olanda, è tornato precipitosamente sui suoi passi); negli Stati Uniti vi è competenza primaria della FED solo in materia di concentrazioni e, comunque, una serie di disposizioni procedurali assicurano all'Antitrust Division il primato sostanziale nell'assunzione della decisione – era necessario intervenire.

E il Testo Unificato recante disposizioni di tutela del risparmio, all'art. 59, al di là di qualche problema tecnico, ben lo fa (o forse, come si dirà tra breve, si dovrebbe usare un tempo passato), riportando la competenza antitrust bancaria in capo all'Autorità garante e riservando alla Banca d'Italia un ruolo consultivo, *con specifico riferimento ai problemi di stabilità*.

Un'ultima considerazione mi pare necessaria con riferimento alle considerazioni sviluppate ieri dal professor Costi. Anch'io ritengo corretta la scelta compiuta nel Testo Unificato di riservare a Banca d'Italia un ruolo consultivo nei casi in cui le operazioni di concentrazione minaccino la stabilità. La scelta è del tutto coerente peraltro con quanto

è già previsto nell'art. 25 della legge antitrust e con la giurisprudenza comunitaria, cui anche l'Autorità garante è tenuta ad adeguarsi in virtù del quarto comma dell'art. 1.

Tuttavia, se nell'ambito della disciplina delle concentrazioni per evitare gli effetti *domino* e i costi sociali dell'insolvenza bancaria possono essere in taluni casi tollerate deviazioni dall'obiettivo di promozione e tutela della concorrenza, è necessario anche assicurare che il processo che conduce al salvataggio della banca in crisi sia posto in essere in modo trasparente. Una delle condizioni previste dalla giurisprudenza comunitaria per consentire operazioni che coinvolgano un'impresa o una banca in crisi è che non vi siano alternative meno lesive della concorrenza rispetto alla concentrazione con l'impresa che effettua il salvataggio. In altri termini, se vi sono quattro banche che si propongono per il salvataggio, la scelta deve ricadere – a parità di piani industriali e probabilità di riuscita del salvataggio – su quella che determina i minori problemi sotto il profilo concorrenziale. Ma se questo è vero, il processo deve essere condotto in modo trasparente. Non deve essere, in altri termini, la stessa autorità di vigilanza a suggerire o indicare quale deve essere la banca – l'unica banca nella maggior parte dei casi – che può (o deve) partecipare all'offerta. Di questa ingerenza si è a più riprese lamentata l'Autorità garante, che nei propri pareri in relazione ad alcune concentrazioni di crisi (Banco di Sicilia/SicilCassa; Banco di Sardegna-Banca Popolare di Sassari) ha stigmatizzato il fatto che non fosse stata data dalla Banca d'Italia alcuna assicurazione in questo senso.

Peraltro, queste discussioni rischiano di rimanere sterili. Le notizie che giungono dai giornali sono ben poco tranquillizzanti. Se, come pare sempre più probabile, passerà lo stralcio dei primi 14 articoli, accantonati i dissidi tra Parlamento, Governo e Banca d'Italia l'intero discorso sulla riforma dell'art. 20 ritornerà nel cassetto. E con esso, forse, la speranza di avere un sistema finanziario moderno, efficiente e concorrenziale.

BRUNO BIANCHI
consulente Banca d'Italia

Il breve tempo messo a disposizione per questa Tavola rotonda non mi consente né di trattare gli interessantissimi temi affrontati nelle due giornate che si sono succedute né di rispondere alla lunga serie di osservazioni sul tema della concorrenza or ora esposta dal professor Ghezzi. Sono temi di tale rilevanza che non possono neppure essere richiamati in termini generali in dieci minuti. Mi limiterò a trattare in modo sintetico quattro punti.

Il primo: la collaborazione della Banca d'Italia con l'Autorità Antitrust, presieduta dal professor Tesaurò, è ottima, frequente e continua; i risultati dell'attività svolta, di intesa fra l'Autorità e la Banca d'Italia, sono molto positivi, come mostrano i principali parametri del mercato bancario. I livelli attuali dei tassi di interesse bancari nell'Unione Europea, ad esempio, sono perfettamente allineati a quelli italiani; in certi settori i tassi italiani sono inferiori.

Non mi soffermo a commentare i singoli aspetti toccati: non mi sembra corretto farlo in questo luogo, dato che su molti di essi le informazioni sono coperte dal segreto di ufficio.

Il punto di forza metodologico dell'attuale assetto è rappresentato dalla stretta connessione fra efficienza, concorrenza e stabilità: non esiste un buon grado di efficienza, se non c'è concorrenza; nel lungo periodo non esiste stabilità delle banche, perseguita con una sana e prudente gestione, senza un mercato caratterizzato da una forte concorrenza, che stimoli e in qualche misura imponga una continua attenzione all'efficienza.

Il secondo tema, di particolare interesse, è il trasferimento del rischio.

Le riflessioni e le valutazioni su questa attività, sia in questa sede che al di fuori, sono molto critiche, come se il trasferimento del rischio fosse di per sé un fenomeno patologico. È un giudizio sorprendente, perché a livello mondiale le tecniche di trasferimento del rischio esistono da lungo tempo, fanno parte della prassi corrente di gestione del rischio e sono praticate su tutti i mercati senza sollevare alcun tipo di critica. È in corso di pubblicazione un lavoro, svolto, nell'ambito del *Financial Stability Forum*, da un gruppo internazionale di esperti, che hanno dato un giudizio sostanzialmente positivo del fenomeno.

Il documento sottolinea in primo luogo la solidità e la correttezza delle forme contrattuali con cui i trasferimenti avvengono; in secondo luogo, giudica utile la redistribuzione dei rischi per rafforzare il sistema finanziario. In prevalenza, il trasferimento mira a una migliore distribuzione degli stessi. Talora chi trasferisce crediti o i rischi a essi connessi, persegue una più efficiente allocazione del capitale; più in generale, il trasferimento offre maggiori occasioni d'investimento a operatori aventi diversi gradi di preferenza o avversione al rischio.

Si tratta di operazioni che di norma interessano operatori forniti di sufficiente consapevolezza e adeguata professionalità; le cartolarizzazioni, ad esempio, non sono offerte al pubblico. È veramente singolare che il trasferimento del rischio di credito sia stato assimilato al riciclaggio dei crediti.

Il trasferimento del rischio risponde a un'esigenza fondamentale: la prudente gestione dell'intermediario. L'azione di vigilanza verifica che la gestione del rischio sia basata, in primo luogo, sulla consapevolezza della sua natura e delle sue possibili e probabili dimensioni al momento dell'assunzione; in secondo luogo, sulla capacità patrimoniale e finanziaria di sostenere il rischio stesso, nelle ipotesi meno favorevoli; in terzo luogo, sulla capacità di gestirlo nel tempo. Se un intermediario ritiene che il rischio assunto sia diventato troppo elevato, è corretto che provveda a cederlo ad altri investitori, che sono interessati ad assumerlo. Concludo su questo punto con una esemplificazione che a me pare efficace: l'uso di automobili e motocicli è vietato a chi non ha dimostrato capacità di guida, non avendo superato l'apposito esame per ottenere la patente di guida, e a chi non si è attrezzato, con caschi, nel caso dei motocicli, e con cinture di sicurezza, nel caso delle automobili.

Il terzo punto riguarda il controllo di stabilità. Credo sia stato indicato ieri che si tratta di una funzione tipica delle banche centrali per fini fondamentalmente macroeconomici; la stabilità del sistema è funzionale alla stabilità del potere d'acquisto della moneta, alla tutela del risparmio e al finanziamento dell'economia. Queste finalità richiedono innanzitutto la salvaguardia del sistema bancario dai rischi sistemici, quelli che danno luogo a effetti cosiddetti domino, cioè che iniziano con la crisi di un grande intermediario e si riflettono a catena sugli altri.

È stato osservato che questo tipo di rischi riguarda unicamente le banche, che si interpongono fra risparmiatori e clienti debitori, assumendo il rischio del fallimento della controparte, e non gli intermediari che si limitano a gestire il risparmio senza dare garanzie di rimborso, i quali non assumerebbero rischi in proprio. Non vi sarebbe, quindi, per questi ultimi, motivo di perseguire obiettivi di stabilità. Ciò non è completamente vero.

Non lo è ad esempio, in un sistema, come quello italiano, incentrato sulla funzione della banca e dei gruppi bancari, all'interno dei quali operano intermediari che, pur non assumendo rischi in proprio, se falliscono possono coinvolgere per gli aspetti reputazionali l'intero gruppo bancario.

Rischi sistemici sorgono però anche in paesi nei quali gli intrecci fra banche e intermediari non bancari sono meno stretti. Non più di tre o quattro anni fa, negli Stati Uniti, vi è stata la crisi di un fondo comune di investimento di ampia dimensione, gestito con grande professionalità con la consulenza di un economista, che ha avuto il premio Nobel per l'economia per i suoi studi sulla finanza. Le autorità di Vigilanza, per evitare gli effetti a catena che la liquidazione di enormi portafogli di titoli avrebbe potuto provocare, convocarono le dieci banche più esposte nei confronti di quel Fondo e sollecitarono ciascuna a concedere nuovi finanziamenti, necessari a fronteggiare le richieste di riscatto degli investitori senza che il Fondo vendesse grandi quantità di titoli. Ciò consentiva di conservare l'integrità e il buon funzionamento del mercato dei titoli pubblici degli Stati Uniti, considerati essenziali per la stabilità dell'intero sistema finanziario.

Il quarto punto concerne l'autonomia della Banca Centrale e la trasparenza degli interventi di Vigilanza. È un tema sul quale sono state avanzate critiche da parte del professor Ghezzi, ma di tanto in tanto anche da analisti e commentatori del campo accademico e finanziario. L'autonomia della Banca d'Italia, la discrezionalità dell'azione di vigilanza, e l'*accountability* sulla politica seguita, cioè il dar conto dell'azione svolta nelle apposite sedi, sono profili basilari per una banca centrale.

Ora, credo che il requisito dell'autonomia delle autorità di settore concili molto bene l'esigenza della separazione fra economia e politica con quella che determinati interessi di rilievo collettivo siano seguiti da un'autorità pubblica. L'indipendenza di quest'ultima costituisce garanzia che l'interesse pubblico venga perseguito in completa aderenza alle finalità determinate dalla legge senza indebite interferenze della sfera politica nell'agire degli operatori economici.

La Banca d'Italia svolge la funzione di banca centrale e di autorità di vigilanza del settore finanziario.

L'indipendenza della prima funzione è prevista dalle regole comunitarie; è condizione di base perché la politica monetaria abbia successo, raggiunga cioè gli obiettivi della stabilità della moneta. In materia vi è sufficiente unanimità di giudizi.

La politica di vigilanza, invece, è più spesso oggetto di dibattito, essendo legata ad assetti istituzionali che riflettono esperienze e realtà diverse da un paese all'altro. Ciononostante, la comunità finanziaria internazionale ha definito dei chiari confini. I *Core Principles for Effective Banking Supervision* del Comitato di Basilea indicano l'esigenza che non vi sia interferenza del Governo nella capacità operativa dell'autorità preposta alla vigilanza.

Il Fondo Monetario Internazionale verifica l'effettivo rispetto di tale requisito nei diversi paesi; il riscontro relativo all'Italia è stato condotto nella seconda metà del 2003, con esito del tutto positivo.

L'azione di vigilanza, oltre ad essere indipendente, deve disporre di un certo grado di discrezionalità. Lo richiede innanzitutto la natura della supervisione, che non si deve limitare a effettuare controlli a norma, circa la legittimità di singoli atti od operazioni, ma comprende – e questa è la parte più delicata e complessa – valutazioni tecniche, come tali necessariamente discrezionali, circa la stabilità complessiva dell'intermediario, la sua capacità di presidiare le diverse tipologie di rischio, l'adeguatezza della struttura organizzativa, l'idoneità degli assetti proprietari e di *governance* a conseguire gli obiettivi aziendali di redditività ed equilibrio economico-patrimoniale.

Lo richiede altresì la realtà con la quale la vigilanza si confronta, che si presenta fluida, in continuo mutamento e con marcate tendenze alla propagazione sistemica delle criticità, per cui l'attività di controllo non può attenersi a regole rigide e, d'altra parte, deve sempre avere presenti le esigenze di stabilità, competitività ed efficienza del sistema finanziario nel suo complesso.

Autonomia e discrezionalità non implicano evidentemente l'arbitrio dell'azione di vigilanza. Gli obiettivi che questa persegue e gli strumenti a sua disposizione, infatti, trovano fondamento nella legge; i criteri ai quali l'autorità informa le proprie decisioni vanno fissati in via generale e resi pubblici a beneficio della certezza degli intermediari, nonché dei controlli svolti nelle competenti sedi parlamentari e giudiziarie.

La Banca d'Italia – ad esempio – ispira i propri comportamenti a un principio generale di *accountability* nei confronti del Parlamento; le decisioni in materia di vigilanza vengono inoltre assunte nel rispetto dei criteri di trasparenza amministrativa previsti dalla legge.

In ottemperanza a quanto stabilito dal Testo unico bancario (articolo 4), la Banca d'Italia fornisce ogni anno, in un'apposita sezione della Relazione annuale, un'ampia informativa pubblica sui criteri, i metodi e i risultati dell'attività di vigilanza svolta.

Lo stesso testo unico, in analogia con i principi generali regolatori dell'azione amministrativa, prevede che la Banca d'Italia, alla quale si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni sul procedimento amministrativo, stabilisca i termini per provvedere, individui il responsabile del procedimento, indichi i motivi delle decisioni e pubblici i provvedimenti aventi carattere generale. Le Istruzioni di vigilanza precisano le modalità di partecipazione dei soggetti interessati al procedimento amministrativo.

La completezza dell'istruttoria, la partecipazione degli interessati al procedimento nel rispetto dei diversi ruoli e degli obblighi comunitari di riservatezza della Vigilanza, la motivazione obbligatoria dei provvedimenti sono volte ad assicurare una valutazione esaustiva ed equilibrata degli interessi in gioco. La logicità delle decisioni, la parità di trattamento tra i destinatari dell'azione amministrativa e, in definitiva, la coerenza dell'atto di esercizio del potere con le finalità previste dalla legge costituiscono le condizioni di correttezza tecnica dei provvedimenti.

I provvedimenti assunti nell'attività di vigilanza, espressione di una discrezionalità di natura prevalentemente tecnica, sono impugnabili per motivi di legittimità e di merito con un reclamo al CICR; sono sindacabili da parte dell'Autorità giudiziaria sotto il profilo della legittimità dell'atto.

Mi spiace di non potermi soffermare su altri temi, pure di grande interesse, che sono emersi nel corso del dibattito di questi due giorni, come il conflitto di interessi, in particolare nell'ipotesi di rapporti tra banca e impresa, e l'utilizzo dei centri *off-shore* per eludere normative fiscali e di vigilanza, temi sui quali progressi sono stati compiuti sia sul piano normativo, sia nell'azione di vigilanza, anche se sui centri *off-shore* l'efficacia delle regole richiede una cooperazione internazionale più forte di quella finora realizzata.

LAMBERTO CARDIA
presidente CONSOB

Le sfide regolamentari poste dai recenti scandali societari

La fiducia del mercato è stata profondamente scossa nel corso del 2003 da alcune crisi societarie che, per dimensione e gravità, non hanno precedenti nella storia recente del nostro Paese.

A differenza del passato, questi casi hanno coinvolto non solo il mercato azionario e quello del credito bancario, ma anche il mercato delle obbligazioni societarie, che in Italia ha avuto consistente sviluppo solo negli ultimi anni. Ciò ha allargato i confini della crisi di fiducia al rapporto dei risparmiatori con gli intermediari finanziari che hanno partecipato al collocamento delle obbligazioni tra il pubblico.

I problemi emersi, in Italia come in quasi tutti i principali paesi maggiormente industrializzati, non possono essere interpretabili in un'ottica esclusivamente nazionale. I casi Parmalat e Cirio, così come quelli di altre grandi multinazionali, evidenziano infatti una dimensione globale delle criticità, collegata alla scala internazionale su cui operano sia le società nella definizione delle loro strategie industriali e finanziarie, sia gli intermediari finanziari e i fornitori di servizi di consulenza.

Le crisi societarie sono emblematiche di una generalizzata inadeguatezza degli impianti normativi a governare l'evoluzione dei comportamenti sul mercato. Ancor più, in un quadro di crescente globalizzazione delle strategie e di crescente importanza delle attività finanziarie.

- Le difficoltà hanno coinvolto i diversi modelli di *corporate governance* delle società, cioè il modo con il quale si articola la dialettica tra proprietà e controllo, e i diversi modelli di sistema finanziario, cioè il modo con il quale intermediari e mercati partecipano al processo di allocazione del risparmio.
- Negli USA sono emerse, ad esempio, le debolezze dei modelli societari caratterizzati da ridotta concentrazione proprietaria e dalla predominanza di forme di controllo di natura manageriale. In Asia e nell'Europa continentale, sono emerse le criticità di modelli nei quali sono gli azionisti di controllo a svolgere un ruolo determinante nella conduzione delle società e gli intermediari, soprattutto di natura bancaria, a governare gran parte dei flussi finanziari.
- Le diversità strutturali che sottendono ai vari modelli influenzano certamente le modalità con le quali le crisi si manifestano, le specifiche patologie che emergono, le possi-

bili misure concrete di riforma. Una caratteristica comune ai diversi paesi è però rintracciabile nella generalizzata carenza dei meccanismi di controllo endogeni al sistema di fronte a fenomeni fraudolenti; carenza che si manifesta in particolare nel funzionamento dei servizi di filtro, verifica e valutazione delle informazioni fornite al mercato.

- In tale contesto, anche l'attività delle Autorità di vigilanza è resa più complessa e difficoltosa, a causa del venire meno dell'affidabilità sia dei controlli interni sia di quelli operati dal mercato, che sono un presupposto importante dell'efficacia dei controlli pubblici svolti dalle Autorità.
- Ciò detto, pare necessario un rafforzamento dell'impianto regolamentare e dell'attività di vigilanza che punti a restituire fiducia al mercato. Ciò richiede un complesso di interventi che incidano sulla definizione delle regole e degli *standard* di comportamento, che consentano l'adozione di procedure adeguate di sorveglianza e la realizzazione di efficaci attività di *enforcement*. Occorre anche un'attività di *investor education* tale da elevare il grado di consapevolezza dei risparmiatori nelle scelte d'investimento.
- Considerata la natura globale delle criticità che le crisi hanno manifestato, appare sempre più importante favorire una convergenza a livello internazionale delle strategie di intervento. Questo è vero soprattutto a livello europeo, nella prospettiva di realizzazione di un mercato unico dei servizi finanziari, ma anche nel quadro di una più generale cooperazione e collaborazione internazionale su base bilaterale e multilaterale.
- Occorre in particolare porre fine alle esistenti e più volte segnalate lacune, alcune di particolare pericolosità, riguardanti l'area dei conflitti di interessi all'interno delle società e delle funzioni di controllo esterno, nonché l'attività degli analisti finanziari, senza tralasciare di segnalare la modesta efficacia deterrente dei sistemi sanzionatori e i limiti dei poteri ispettivi e di acquisizione tempestiva di dati e notizie di cui attualmente è dotata la CONSOB.
- In tale contesto, la CONSOB ha più volte segnalato l'esigenza di un rilevante potenziamento delle risorse disponibili, sia finanziarie che umane, per poter far fronte alla crescente complessità dei fenomeni, alle conseguenti maggiori esigenze di tutela degli investitori e ai compiti aggiuntivi che la legislazione comunitaria e altre iniziative di coordinamento internazionali, rendono necessario affidarle.

La "lezione Parmalat" nel contesto internazionale

Stati Uniti e Italia sono oggi protagonisti dello sforzo della comunità internazionale di trarre una lezione dagli scandali societari che hanno investito i mercati internazionali e di sollecitare interventi di riforma che garantiscano standard di regolamentazione minimi comuni ai diversi paesi.

La CONSOB e la SEC co-presiedono una task force istituita in ambito IOSCO che ha l'obiettivo di studiare le misure volte a prevenire e combattere le frodi finanziarie.

La task force si è riunita a Roma il 30 aprile scorso e ha predisposto un documento base condiviso da tutti i membri, i cui principali aspetti sono stati presentati alla Conferenza Annuale dell'Organizzazione dello scorso maggio ad Amman e successivamente

al Financial Stability Forum dello scorso settembre. In ottobre, l'Iosco approverà in Canada il documento finale che conterrà le linee-guida delle strategie che le Autorità di vigilanza ritengono di adottare per fronteggiare i fenomeni di crisi societaria.

In via generale, le problematiche individuate sono state classificate nelle seguenti categorie:

- Vigilanza dei revisori; Efficacia della regolamentazione, in presenza di molteplici organi di vigilanza a livello nazionale e internazionale e di espansione dei mercati delle obbligazioni;
- L'uso di strutture societarie complesse; Il ruolo degli intermediari e dei c.d. guardiani del mercato;
- Il ruolo degli analisti e delle agenzie di *rating*;
- I centri finanziari *offshore*.

Tra questi temi, la CONSOB annette particolare importanza, e l'Iosco ha condiviso l'impostazione italiana, al problema della trasparenza del mercato obbligazionario, a quello della revisione contabile e a quello della cooperazione internazionale e dell'esistenza di centri *offshore*.

Non v'è alcun dubbio che nel caso di Parmalat le società di revisione sono venute meno ai loro doveri. I revisori sono attualmente sotto indagine per falso nelle comunicazioni del revisore. La CONSOB ha operato, per gli aspetti di competenza, con iniziative di carattere amministrativo.

Analoghi fallimenti dell'attività di revisione si sono registrati in altri scandali finanziari. Tra i più noti, le inadempienze dei revisori nel caso Enron che hanno portato allo scioglimento dell'Arthur Andersen, una delle più grandi e antiche società di revisione del mondo.

I problemi che si stanno approfondendo a livello internazionale, sull'efficacia dell'attuale sistema che governa l'attività di revisione, sono :

- l'efficacia della vigilanza sui revisori;
- l'efficacia degli attuali principi di revisione;
- l'indipendenza degli organi di controllo interno;
- la rotazione dei revisori;
- la molteplicità di revisori dei gruppi multinazionali.

Negli Stati Uniti è stato il Sarbanes-Oxley Act del 2002 ad istituire il Public Company Accounting Oversight Board (PCAOB), un organo che ha il compito di vigilare sulle attività delle società di revisione e di garantire l'applicazione dei Principi di Revisione Generalmente Accettati negli USA (GAAS – US Generally Accepted Auditing Standards).

La Commissione Europea, dal canto suo, ha presentato il 16 marzo 2004 una proposta di direttiva sulla revisione obbligatoria, proprio per dare impulso ad un processo di convergenza dei sistemi di vigilanza basato su principi di rigore e qualità.

Il tema della rotazione dei revisori, strumento utile per non compromettere l'indipendenza e la distanza del revisore dalle società sottoposte a revisione, è di particolare importanza. Il principio di rotazione, unitamente a vincoli alla possibilità di offrire all'emittente servizi aggiuntivi, è considerato un valido rimedio all'insorgenza di conflitti di interesse.

Alcuni paesi hanno adottato una forma di rotazione che prevede l'avvicendamento del solo socio responsabile della revisione (lasciando il team di revisione intatto, in virtù dell'esperienza già acquisita), mentre altri richiedono la rotazione della società.

L'Italia impone l'obbligo di cambiare la società di revisione ogni nove anni. Tale meccanismo ha portato Deloitte & Touche a sostituire Grant Thornton quale revisore esterno di Parmalat nel 1999. D'altro canto, anche se non era più il revisore di Parmalat, Grant Thornton lo era di Bonlat, la controllata estera al centro di molte presunte irregolarità, e di molte altre società di proprietà dell'azienda parmense.

Il risultato è che il revisore dell'intera organizzazione deve esaminare e formulare un'opinione sulla correttezza del bilancio consolidato pur non avendo sottoposto a revisione contabile i conti delle controllate.

Ancor più degli intermediari e dei consulenti per gli investimenti, "messi alla gogna" per aver dato cattivi consigli ai risparmiatori, gli analisti del mercato mobiliare e le agenzie di *rating* sono stati accusati di non aver percepito i problemi finanziari prima che le società stesse li rendessero pubblici (Standard & Poor's, ad esempio, aveva attribuito a Parmalat un rating di qualità – anche se il più basso possibile - fino all'annuncio del 19 dicembre).

Spesso si associano i problemi degli analisti a quelli delle agenzie di *rating*, ma in realtà le situazioni sono piuttosto diverse. Gli analisti vengono di norma accusati di operare in situazioni di conflitto d'interesse, essendo spesso le banche di investimento a cui appartengono coinvolte in altre attività contrattuali o di finanziamento all'emittente.

Per contro, le agenzie di *rating* vengono accusate di non riuscire a svolgere un'adeguata ricerca sulle società cui attribuiscono il *rating*, di non riuscire ad esaminare la qualità della revisione e di non riuscire a tenere adeguatamente conto dei rischi associati alle operazioni di un emittente in giurisdizioni con deboli standard contabili e insufficiente vigilanza.

Diverso è però il grado di avanzamento delle strategie normative per affrontare i problemi legati alle due diverse tipologie di fornitori di informazione derivata. Mentre per gli analisti finanziari sia la Iosco che l'Unione Europea hanno identificato precise linee di azione, per le società di *rating* la Iosco ha, per il momento, identificato i problemi e le linee-guida di carattere generale ed ha istituito una *task force* per l'emanazione di un Codice di condotta, che dovrebbe tradurre i principi in esplicite indicazioni attuative. Esse dovrebbero riguardare la qualità e l'integrità del processo di formulazione dei giudizi, l'indipendenza delle agenzie, la trasparenza dei conflitti di interessi, la trasparenza e la tempestività di divulgazione dei giudizi e la tutela della riservatezza delle informazioni non pubbliche di cui le agenzie di *rating* entrano in possesso nel corso delle valutazioni.

Per quanto riguarda l'Italia, segnalo che la CONSOB, prima tra le Autorità di settore, ha dettato regole di trasparenza e ha documentato, prima dell'emergere dei casi di crisi societarie, la mancanza dei requisiti di indipendenza e affidabilità negli studi prodotti dagli analisti.

Ho citato spesso le iniziative dell'Iosco, perché oggi tale Organizzazione rappresenta la principale sede di coordinamento a livello mondiale per l'area di attività delle Autorità di vigilanza del mercato mobiliare. Essa opera come soggetto promotore del rafforzamento della convergenza delle regole e delle attività di vigilanza delle Autorità del mercato mobiliare dei vari paesi membri. Gli "Obiettivi e Principi della Regolamentazione

Finanziaria” dell’IOSCO rientrano nella lista raccomandata dal Financial Stability Forum e costituiscono oggetto dei Programmi di valutazione gestiti dalle istituzioni finanziarie internazionali (quali il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale).

La “lezione Parmalat” nel contesto italiano

L’adeguamento del quadro normativo, che si rende necessario per rispondere alla crisi di fiducia e per adeguare il nostro sistema all’evoluzione del contesto internazionale, richiede una strategia di intervento articolata, capace di incidere sull’architettura del sistema di vigilanza, sulla definizione di nuove regole atte a modificare comportamenti e funzioni per i quali sono emerse le principali criticità, sulla disponibilità e sull’efficacia dei poteri di accertamento e degli strumenti sanzionatori.

Per quanto riguarda l’architettura del sistema di vigilanza, l’attuale legislazione non ha ancora definito in modo chiaro e netto una ripartizione delle competenze delle Autorità di vigilanza secondo il principio della finalità dei controlli. Prodotti analoghi beneficiano di trattamenti diversi e l’esperienza dell’Autorità competente in materia di trasparenza non è compiutamente impiegata, mancandole aree che sono invece affidate a istituzioni specializzate in materia di vigilanza prudenziale.

Elementi di non coerenza e non completezza persistono con riferimento alla sollecitazione del pubblico risparmio, a causa dell’esclusione delle obbligazioni bancarie e di altri prodotti di natura bancaria o assicurativa dalla disciplina degli obblighi di prospetto, nonché con riferimento ai controlli sui fondi comuni di investimento e sui fondi pensione.

La completa attuazione del modello di vigilanza per finalità rappresenta un obiettivo cui dovrebbe tendere il processo riformatore per garantire in pieno la coerenza e l’efficacia dell’azione di vigilanza, considerato soprattutto il venir meno delle tradizionali differenze settoriali dell’intermediazione finanziaria.

I temi più importanti che una riforma del quadro normativo italiano dovrebbe affrontare, tenendo a mente gli sviluppi della regolamentazione internazionale, sono:

Cooperazione tra Autorità competenti

La progressiva integrazione dei diversi comparti e delle diverse attività del mercato finanziario richiede anche che, indipendentemente dall’attribuzione delle competenze, si rafforzi la collaborazione e il coordinamento tra le diverse Autorità che svolgono funzioni di vigilanza sul mercato finanziario.

Per poter utilizzare efficacemente tale strumento è però necessario che le Autorità di vigilanza rispondano a determinati requisiti, ormai consolidati a livello internazionale, relativi all’organizzazione e ai poteri esercitabili.

In particolare, tra i requisiti definiti dalla IOSCO e dalle direttive di settore, assume rilevanza la possibilità per le Autorità di assicurare la confidenzialità delle informazioni riservate ricevute dalle altre Autorità nell’ambito di attività di cooperazione.

Più in generale, la disciplina internazionale stabilisce che le Autorità, nell'esercizio dei propri poteri e funzioni, devono essere operativamente indipendenti e responsabili.

Si pone quindi l'esigenza che la definizione delle caratteristiche istituzionali dell'Autorità di vigilanza sia in linea con gli standard internazionali: a tal fine è necessario che siano salvaguardate le caratteristiche di indipendenza operativa e che sia definita una regolamentazione del segreto d'ufficio che tuteli il principio di confidenzialità e che consenta di mantenere riservate, così come previsto peraltro dalle direttive di settore, le informazioni ricevute da un'Autorità estera.

Riforma dei controlli sugli emittenti e sui mercati

A fronte della sostanziale inadeguatezza delle iniziative di autodisciplina a consentire un generalizzato miglioramento dei livelli di tutela interni al sistema, la necessità di riformare l'attuale quadro legislativo si manifesta anche per alcuni aspetti relativi all'efficacia dei controlli interni ed esterni alle società e ai conflitti di interessi degli intermediari.

Per quanto riguarda la *governance* delle società quotate, la riforma del diritto societario e le norme di coordinamento con il Tuf hanno ridisegnato l'attribuzione delle funzioni degli organi deputati al controllo, favorendo una proficua dialettica con le Autorità di vigilanza.

Sul punto la CONSOB intende portare il proprio contributo di cultura e di esperienza istituzionale alla definizione di un intervento riformatore incentrato su alcune linee-guida che appaiono coerenti con le esigenze manifestatesi in conseguenza delle crisi societarie e con l'evoluzione recente del mercato finanziario.

Tali linee si possono così sintetizzare:

- Favorire una maggiore dialettica tra le funzioni esecutive e quelle di controllo.
- Rafforzare i poteri e le responsabilità dei soggetti incaricati delle funzioni di controllo.
- Migliorare gli *standard* di qualità e garantire la terzietà dell'attività di revisione.
- Rafforzare i controlli e la trasparenza sulle operazioni con parti correlate e sull'uso di società domiciliate nei cosiddetti paradisi fiscali e legali.
- Prevedere adeguati *standard* di correttezza di comportamento per i fornitori della cosiddetta informazione derivata.
- Rendere più efficaci i limiti all'emissione di obbligazioni.
- Limitare la cessione al pubblico di titoli oggetto di collocamento privato.

Rafforzamento dei poteri dell'Autorità di vigilanza e del sistema sanzionatorio

È necessario che il rafforzamento del quadro legislativo investa l'intero sistema di *enforcement*, inteso sia come capacità di accertamento dei fatti e di acquisizione delle informazioni sia come apparato sanzionatorio vero e proprio. Tale adeguamento per essere efficace dovrà considerare i diversi momenti in cui si articola l'azione di *enforcement* della CONSOB.

Si rammenta che la configurazione attuale del sistema di *enforcement* riflette solo in parte il disegno originario che era stato concepito nella riforma del quadro normativo realizzata con il Tuf. I poteri di indagine della CONSOB e l'entità delle sanzioni amministrative che erano previste nell'originario schema di decreto legislativo predisposto dal Governo, sulla base delle indicazioni della Commissione incaricata presso il Ministero del Tesoro (la cosiddetta Commissione Draghi), furono infatti modificati nella versione finale del decreto, su esplicita indicazione delle Commissioni Parlamentari incaricate di fornire il parere.

La situazione oggi esistente richiede, in primo luogo, l'ampliamento *delle capacità ispettive*. Attualmente, infatti, l'acquisizione di documentazione e informazioni presso i soggetti ispezionati è spesso correlata con l'atteggiamento collaborativo o meno degli stessi; l'esperienza mostra come, soprattutto nei casi di particolare gravità, tale atteggiamento non sempre corrisponde alle aspettative. È necessario che i poteri attribuiti agli ispettori della CONSOB corrispondano agli *standard* internazionali e siano in linea con la normativa comunitaria.

Allo stesso modo, è necessaria anche *un'estensione dei poteri ispettivi e di richiesta di dati e notizie*. Infatti, per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali la CONSOB esercita poteri ispettivi nei confronti dei soggetti vigilati e poteri di richiesta di dati e notizie nei confronti dei soggetti vigilati e dei loro esponenti. Tali poteri appaiono limitati specie in situazioni di particolare gravità in cui è necessario accertare tempestivamente irregolarità o violazioni di norme rilevanti per la tutela del pubblico risparmio. I poteri conoscitivi necessitano di essere ampliati: occorre estenderne l'esercizio nei confronti di tutti i soggetti in possesso di informazioni utili e per le ipotesi di inottemperanza alle richieste della CONSOB deve essere previsto un adeguato regime sanzionatorio. Occorre inoltre superare le disomogeneità esistenti nella disciplina di questi poteri con riferimento agli intermediari piuttosto che agli emittenti.

Si dovrebbe, altresì, prevedere l'introduzione della facoltà per la CONSOB di adottare, eventualmente mediante ricorso all'Autorità Giudiziaria, misure cautelari quali il *sequestro di beni (freezing of the assets)*, così come previsto sia dalla direttiva sugli abusi di mercato sia dalla nuova direttiva in materia di servizi di investimento e mercati regolamentati. Anche in questo caso, così come per i poteri di indagine, la misura dovrebbe poter essere adottata nei confronti di chiunque (e non soltanto nei confronti dei soggetti vigilati). Si tratta di misura di particolare importanza che consentirebbe di conservare i beni a protezione degli interessi dei risparmiatori, soprattutto in casi di prestazione abusiva di servizi di investimento, e anche di evitare che i proventi di abusi di mercato possano essere espatriati. Si tratta di misure di cui si avvalgono già da tempo sia le Autorità americane che alcune Autorità europee come l'Amf francese o la Fsa inglese. Una norma che introduca detti poteri, oltre a consentire il recepimento della direttiva sugli abusi di mercato, sarebbe in linea anche con i principi IOSCO.

Necessita infine di adeguamento il vigente *regime sanzionatorio* per essere reso maggiormente dissuasivo, incidendo sull'entità delle pene, troppo spesso esigue se commisurate alla gravità delle condotte cui sono associate, e prevedendo la conoscenza, da parte del mercato, dell'irrogazione delle stesse. In particolare, detta conoscibilità deve essere consentita anche nel caso in cui i soggetti sanzionati si avvalgano della facoltà di

oblazione. Infatti, sebbene l'istituto dell'oblazione possa essere assimilato a quello conosciuto negli ordinamenti anglosassoni come “*settlement*”, il cui utilizzo da parte dell'Autorità di vigilanza è previsto nei principi IOSCO, ed è quindi considerato ammissibile, è importante che sia consentito all'Autorità di vigilanza rendere di pubblico dominio l'intervenuta oblazione. Anche le sanzioni accessorie di tipo interdittivo necessitano di opportuni incrementi.

In più occasioni la CONSOB ha lamentato l'inidoneità del regime sanzionatorio previsto dal Tuf a svolgere un'efficace azione deterrente di condotte contrarie agli interessi tutelati. Tale regime è imperniato, per la maggior parte, su sanzioni amministrative, di importo contenuto, irrogate dal Ministero dell'economia e delle finanze su proposta della CONSOB. Le sanzioni sono applicate agli esponenti aziendali responsabili ed è stabilita la responsabilità solidale delle società di appartenenza, con obbligo di rivalsa nei confronti delle persone fisiche.

Anche la *procedura per l'irrogazione delle sanzioni* potrebbe utilmente essere rivista per renderla meno complessa e onerosa. Oggi, infatti, a causa della responsabilità posta in capo alle persone fisiche, occorre procedere, di volta in volta, all'individuazione dei soggetti responsabili nell'ambito dell'organizzazione aziendale e a ognuno di questi soggetti devono essere effettuate distinte notificazioni degli addebiti contestati.

In conformità delle indicazioni provenienti dalla normativa europea, *per le sanzioni di tipo amministrativo* occorrerebbe procedere a un adeguamento del sistema.

Gli aggiornamenti dovrebbero riguardare:

- *Soggetti responsabili*. Le sanzioni dovrebbero essere applicate direttamente in capo ai soggetti-persone giuridiche a cui sono riferite le violazioni, con obbligo di rivalsa nei confronti degli esponenti aziendali alla cui condotta sono imputabili. Farebbero eccezione a tale principio le sanzioni conseguenti a violazioni di obblighi e di doveri posti direttamente in capo a soggetti determinati (sindaci e preposti al controllo interno), per le quali non appare giustificato far gravare, neppure in prima istanza, sulle società (e quindi, nel caso di società quotate, anche sui risparmiatori) gli oneri relativi.
- *Entità delle sanzioni*. La misura delle sanzioni, oggi ragguagliata a un importo massimo di circa 100.000 euro, dovrebbe essere adeguata in relazione al tipo di violazione riscontrata. Occorrerebbe inoltre rendere effettivo, sanzionandolo in misura multipla della sanzione originaria in caso di omissione, il suindicato obbligo di rivalsa, in modo da accrescere l'efficacia delle misure in quanto sopportate dalle persone fisiche; correlativamente, occorrerebbe prevedere l'obbligo di riferire all'Autorità e al pubblico circa il corretto esercizio della rivalsa stessa. L'inasprimento della sanzione massima applicabile dovrebbe essere accompagnato anche dalla possibilità di graduare meglio l'entità della sanzione in relazione ai comportamenti posti in essere e alla loro offensività: le sanzioni dovrebbero andare dalla censura (pubblica) all'interdizione permanente.
- *Procedimento sanzionatorio*. Le attuali modalità di applicazione delle sanzioni, caratterizzate dall'intervento di più organi, possono essere rese più rapide ed efficaci, evitando accertamenti successivi e duplicazioni di adempimenti, concentrando pres-

so la CONSOB l'intera procedura. In tale ipotesi, le inderogabili esigenze di distinzione fra le funzioni di accertamento delle violazioni e quelle di irrogazione delle sanzioni potrebbero essere soddisfatte attraverso una rigorosa ripartizione delle competenze nell'ambito dell'Istituto.

- *Pubblicità delle violazioni accertate.* L'effetto sul piano reputazionale dell'accertamento di condotte illecite dovrebbe essere dilatata, prevedendo, come già detto, la divulgazione da parte della CONSOB della sussistenza di violazioni anche nell'ipotesi in cui il procedimento sanzionatorio non giunga a conclusione a seguito di oblazione o eliminando tale possibilità almeno nelle ipotesi di maggior gravità.
- *Introduzione di nuovi tipi di sanzioni.* L'attuale ordinamento, come accennato, fa un uso molto limitato di sanzioni interdittive, che, per gli effetti concreti prodotti e per le conseguenze reputazionali che ne discendono, presentano invece un alto grado di deterrenza. Sanzioni di questo tipo dovrebbero, ad esempio, essere previste a carico di esponenti societari ai quali, in presenza di violazioni caratterizzate da un maggior grado di offensività, dovrebbe essere comminata la perdita, temporanea o definitiva, della capacità di assumere determinati incarichi.

Concludendo, e con animo fiducioso in una tempestiva definizione di una cornice altamente condivisa nel cui ambito elaborare l'annunciata riforma di sistema, mi sento di sottolineare l'aspetto cruciale dell'importanza degli standard di regolamentazione stabiliti a livello internazionale per fronteggiare un'economia e soprattutto una finanza senza più confini.

Il mercato è uno e globale ed anche la fiducia va tutelata presso ogni possibile porta d'ingresso di comportamenti fraudolenti o anche semplicemente scorretti.

ALBERTO GIUSSANI
vice presidente Assirevi

Quelli che vanno sotto il nome generico di scandali finanziari hanno portato certamente a un ripensamento anche dell'attività di revisione (chi la svolge, come viene svolta, ecc.). La maggioranza dell'opinione pubblica, quanto meno quella meglio informata, è giunta alla conclusione che la revisione contabile è un istituto fondamentale a tutela degli investitori e del mercato e che dunque è necessario farlo funzionare meglio di quanto apparentemente non abbia funzionato finora. In realtà questo processo di continuo miglioramento era già in atto prima dei cosiddetti scandali finanziari sia a livello europeo sia a livello italiano.

Cito alcune iniziative che sono state attuate o che sono ancora in corso: la proposta di VIII Direttiva dell'Unione Europea, che tratta del ruolo, della funzione, dei compiti/doveri del revisore contabile in Europa; la raccomandazione, sempre dell'Unione Europea, sull'indipendenza del revisore; e, non ultimi, i nuovi principi di revisione italiani, che sono stati predisposti dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e dei ragionieri e approvati dalla CONSOB, perché in Italia i principi di revisione sono fissati dall'autorità di vigilanza. Questi principi di revisione hanno portato l'Italia ad allinearsi ai principi internazionali; cioè, è in atto un processo di allineamento dei mercati anche

per quanto riguarda l'informativa finanziaria (mi riferisco ai principi contabili internazionali e quindi anche alle regole di espressione di giudizio sui bilanci).

Il caso Enron ha chiaramente provocato un'accelerazione delle iniziative legislative, soprattutto negli Stati Uniti. Vorrei ricordare che gli Stati Uniti, a differenza di altri paesi, in particolare il nostro, non avevano una legislazione, o l'avevano ma molto scarsa, in tema di controlli societari, perché la regolamentazione era demandata, com'è tipico dei sistemi di matrice anglosassone, alla *best practice* e al mercato, quindi si è dovuto intervenire perché c'era un buco legislativo, perché si sono accorti che la *best practice* non funzionava secondo le aspettative.

Anche da noi si stanno cercando nuove soluzioni legislative (naturalmente mi limito a quelle in materia di revisione contabile), che talora prendono lo spunto dall'attività legislativa d'oltreoceano (il *Sarbanes-Oxley Act*, più volte citato nel corso degli interventi sia di ieri sia di oggi). Iniziative e proposte continuano a sovrapporsi a quanto è già in corso, creando a volte confusione o addirittura, delle contraddizioni.

Ma, a proposito della legislazione americana, vorrei ricordare quello che è stato detto sia dal professor Onado sia dal commissario Glassman, cioè che gli interventi principali del *Sarbanes* sono stati concentrati su tre aspetti: uno, l'obbligo di istituire un *audit committee*, con regole anche di funzionamento e di composizione; due, la responsabilità dello *chief financial officer*, cioè di colui che deve dare garanzia che il bilancio di cui è responsabile sia attendibile; terzo, la responsabilità degli amministratori sui controlli interni. In altre parole, dove questa legislazione ha inciso di più è stato sui controlli interni societari, piuttosto che su quelli esterni. Questo sembra ovvio, a mio modestissimo avviso. Cioè, se si vogliono prevenire dei comportamenti fraudolenti, bisogna agire prima che questi vengano commessi, bisogna agire su tutto il sistema dei controlli, a partire innanzitutto da quelli societari, quindi: regole di buona *corporate governance*, corretta amministrazione, efficace procedura di controllo interno, attività penetrante e consapevole degli organi di sorveglianza interni e, infine, efficace revisione contabile. Sottolineo "infine" perché vorrei ricordare che in questo sistema integrato di controlli, che io chiamo "catena di controllo", il revisore è l'ultimo anello. Il revisore non può prevenire un atto fraudolento, non è nei suoi obiettivi e non ha neanche gli strumenti per farlo. Quello che il revisore può e deve fare è scoprire l'atto fraudolento che purtroppo è già stato commesso (e sottolineo purtroppo) e verificare se questo lascia delle tracce evidenti in bilancio. Questo non significa che non bisogna migliorare anche nel sistema della revisione contabile, ma quello che vorrei ricordare, in particolare al legislatore, è che va inquadrata in un sistema dove ogni cosa deve funzionare in maniera consona, ci deve essere assonanza.

Noi riteniamo (non uso il plurale *majestatis*, dico noi perché rappresento la posizione di ASSIREVI) che il legislatore italiano debba tenere conto del fatto che l'Italia, anche per gli aspetti di cui trattiamo, è ormai inserita in un sistema comunitario, che a sua volta è inserito in un sistema internazionale, come ci è stato ricordato. Ne consegue che in materia di controlli societari, e anche esosocietari, non dobbiamo discostarci dalla produzione legislativa europea, non dobbiamo creare uno svantaggio competitivo.

È stato detto che in un sistema federale – e noi ci avviamo, con l'Unione Europea, verso un sistema federale – la competizione fra stati avviene anche attraverso le norme

in materia societaria. Questo è vero: più imponiamo delle norme rigide, rigorose, per rispondere talvolta a richieste anche un po' populistiche, ai nostri revisori, più creiamo per i nostri revisori, per i professionisti italiani, un forte svantaggio competitivo, nei confronti di paesi dove non esistono norme così cogenti; oltretutto, esistendo un impianto legislativo europeo, non vedo perché noi non possiamo semplicemente replicare – e forse è anche nostro dovere – le stesse norme in Italia.

Passo a un tema che appare molto caldo, quando si parla di revisione: il problema dell'indipendenza. Indipendenza degli amministratori, indipendenza dei sindaci, indipendenza dei revisori. È ovvio che l'indipendenza, come è stato detto, è legata a un discorso di percezione, più che di sostanza, però di questo aspetto si tiene conto difficilmente, quando si propongono divieti di tipo assoluto o quasi assoluto. Io vorrei ricordare che la fornitura di servizi professionali, non di revisione, al soggetto revisionato, non trova un divieto assoluto in nessun paese del mondo, neppure negli Stati Uniti, neppure dopo il *Sarbanes*, che ha previsto delle limitazioni. Invece, esistono delle regole atte a disciplinare le situazioni che man mano si possono manifestare. Questo perché, quando si parla di indipendenza, bisogna farlo anche qui a tutto campo: c'è l'indipendenza rispetto agli investimenti che il revisore deve o non deve, può o non può fare, c'è l'indipendenza derivante da rapporti professionali, c'è l'indipendenza derivante da rapporti familiari, c'è l'indipendenza derivante da altre situazioni di mercato o di business. L'argomento, quindi, è molto più ampio.

Dicevo: regole atte a disciplinare le varie situazioni. Queste regole esistono, sono contenute nella raccomandazione dell'Unione Europea sull'indipendenza del revisore, la quale esamina in dettaglio tutte le situazioni e, di volta in volta, identifica le potenziali minacce all'indipendenza, sia nella sostanza sia in apparenza (cioè quello che appare all'esterno ai terzi), e le possibili contromisure, laddove esistono, per far fronte a queste minacce. Questo dovrebbe essere il vademecum del revisore.

La raccomandazione europea richiede agli Stati Membri di adeguarsi. Evidentemente, essendo una raccomandazione, è un tipo di intervento piuttosto blando, però nella raccomandazione è scritto anche che, entro due anni vi sarà un nuovo studio, dopo che gli Stati Membri avranno adottato questa raccomandazione, e se si vedrà che essa non è sufficiente, si interverrà con uno strumento legislativo più cogente come può essere una direttiva. In Italia, per la trasposizione di questa raccomandazione in regole anche per i revisori italiani, ha quasi completato i lavori la Commissione nazionale dei dottori commercialisti e dei ragionieri, lavori a cui abbiamo fortemente contribuito anche noi di ASSIREVI, mettendo a disposizione anche qualificate risorse interne ed esterne. Il documento è pressoché definitivo, ed è all'attenzione della CONSOB per un vaglio finale. La CONSOB è stata tenuta costantemente informata del progredire dei lavori. Ci auguriamo che questo documento veda la luce al più presto e che possa essere preso come base dal legislatore per determinare le regole dell'indipendenza per il revisore europeo e quindi anche italiano. Si tratta di un'elencazione di principi, non di regole rigide, ma attenzione: un principio a volte è molto più cogente di un qualcosa di rigidamente elencato, perché un principio è un obiettivo e quindi bisogna dimostrare di avere raggiunto questo obiettivo, soprattutto se il raggiungimento di questo obiettivo è poi sottoposto al vaglio di un'autorità indipendente come la CONSOB. Una regola, proprio

perché è rigida, è più facilmente eludibile (e ci sono degli esempi, a questo proposito, in tema sia contabile sia di revisione). A questo si aggiunge la massima trasparenza. Sono d'accordo senz'altro con il presidente Grande Stevens che, una volta comunicate al mercato tutte le situazioni in cui ci si trova, il mercato è in grado di giudicare e di prendere eventuali decisioni.

Vorrei dire due parole anche su alcuni aspetti toccati questa mattina dal dottor Rordorf in materia di oligopolio. È vero, si sta ampliando il gradino fra le società di revisione di una certa dimensione e quelle di dimensione minore. Questo è un dato di fatto. Non è certo nella missione di ASSIREVI mantenere questo stato di cose, anzi, è esattamente il contrario: l'intento è quello di avvicinare professionisti qualificati alla revisione contabile. Anche qui, però, devo dire che gli interventi legislativi passati e quelli prevedibili non ci aiutano. Se si dovessero fissare regole rigide o divieti assoluti sulla prestazione di servizi, questo sicuramente non faciliterebbe l'ingresso di professionisti qualificati nel mondo della revisione. Altro esempio: la responsabilità illimitata della società di revisione, del revisore contabile in materia di frodi o bilanci inattendibili. È noto che le società di revisione sono subissate in tutto il mondo da richieste di risarcimento danni dell'ordine di miliardi di euro o di dollari che dir si voglia. Questa situazione è arrivata a un punto di rottura. Perché succede questo? Perché si reputa che le società di revisione abbiano le cosiddette tasche profonde, cioè abbiano delle disponibilità pressoché illimitate, loro o attraverso le assicurazioni, per far fronte ai risarcimenti. Così si verifica una situazione che io giudico immorale, per cui l'amministratore che ha commesso la frode o che ha commesso il falso se la cava con poco o niente e il grande risarcimento viene richiesto a chi eventualmente è stato negligente nella sorveglianza. Questa situazione, però, ripeto, è arrivata a un punto di rottura perché nessuna società assicurativa è disposta a prendersi dei rischi illimitati, quindi tra breve arriveremo al punto in cui forse non ci saranno più coperture. A tutela del mercato, perché il mercato quanto meno abbia un risarcimento, noi proponiamo una limitazione della responsabilità, una limitazione di carattere pecuniario, evidentemente, cosicché si possa sapere il rischio a cui si va incontro. Devo dire che, nel corso dei lavori del disegno di legge sul risparmio, più di un deputato sia dell'opposizione sia del governo ha ritenuto di proporre emendamenti in questo senso. Senza questo, caro dottor Rordorf, ho paura che la concentrazione, anziché diminuire, aumenterà. Sicuramente un professionista è ben lungi dall'entrare in un mercato, se ha altri sbocchi, in cui ha una responsabilità illimitata per *culpa in vigilando*.

Due parole sulla nomina dei revisori. Io concordo sul fatto che essa compete all'assemblea. Una nomina da parte di un'autorità come potrebbe essere la CONSOB a me non piace. Tra l'altro, qual è il motivo per cui si vuole sottrarre all'assemblea la nomina dei revisori? Perché si dice che il controllato non deve nominare il proprio controllore, ma se diamo alla CONSOB la facoltà o l'obbligo di nominare la società di revisione, abbiamo il vigilante che nomina il vigilato e quindi riproduciamo esattamente la stessa situazione. Per limitare questo problema del controllato che nomina il controllore, possono esserci dei sistemi alternativi, per esempio si può chiedere che la nomina venga approvata o addirittura decisa dall'*audit committee*, dal comitato interno, e questo è quello che chiede la VIII Direttiva europea per le società quotate in Borsa. Sempre per le società

quotate in Borsa, si può prevedere che la nomina sia preventivamente passata al vaglio del collegio sindacale, ferma restando l'approvazione della CONSOB.

Sul ripristino dell'approvazione della CONSOB noi siamo d'accordo, perché la CONSOB è realmente in grado di valutare l'idoneità tecnica della società di revisione. Ho delle perplessità sul fatto che la CONSOB debba spingersi fino ad esaminare e approvare il piano di revisione, proprio per il motivo di cui sopra: avremo il vigilante che di fatto dà un benessere di massima al vigilato. Se poi succede qualcosa di spiacevole, probabilmente ne diventa anche corresponsabile. Su questo non credo che la CONSOB sia d'accordo.

Questo è tutto quello che volevo dire. Ho forse abusato un po' del tempo a disposizione, ma gli argomenti toccati in precedenza, a cui sentivo di dover dare una risposta, erano veramente tanti.

IL CONTROLLO INTERNO DEI SINDACI E REVISORI : CONDIZIONI PER UNA MAGGIORE EFFICACIA

ADRIANO PROPERSI

professore di economia aziendale nell'Università Cattolica di Milano; Consiglio dell'Ordine dei dottori commercialisti di Milano

Dopo i noti scandali societari internazionali e nazionali, avvenuti in parallelo con la riforma del diritto societario, è oggetto di studio e di ripensamento la concreta attività dei professionisti Sindaci e Revisori.

La categoria professionale dei Dottori Commercialisti, che è spesso ingiustamente qualificata come esperta prioritariamente di questioni fiscali, sta lavorando molto per migliorare e rendere più efficace la propria attività quale Sindaco o Revisore di società.

La riforma ha distinto il controllo sindacale dal controllo contabile e si stanno approntando regole di comportamento per assolvere le nuove funzioni, rispondendo alle esigenze normative. Occorre però ricordare che già da tempo nelle concrete verifiche sindacali, anche in base ai precedenti principi di comportamento del collegio sindacale, erano passati in seconda linea i controlli della cassa e degli adempimenti formali e si demandava al Sindaco di richiamarsi ai fondamentali della dottrina aziendalistica italiana, richiedendo di effettuare verifiche sulla gestione, sui bilanci, sulle situazioni patrimoniali, economiche e finanziarie delle imprese, sulla realizzabilità degli investimenti, sui piani di finanziamento ecc.

In questo ruolo di Sindaco e Revisore il Dottore commercialista può svolgere un compito molto utile in quanto è esperto dei processi aziendali, vivendo quotidianamente a contatto con imprenditori e dirigenti di imprese, e può contribuire molto in ordine al tema del controllo interno effettuato a tutela dei terzi interessati allo svolgimento dell'attività aziendale.

Nell'esecuzione dell'attività di Sindaco e Revisore occorre comunque distinguere le funzioni da svolgere nelle piccole e medie imprese, rispetto alle grandi – oltre alla differenziazione prevista dalla riforma fra le società “chiuse” e quelle che si rivolgono al mercato – in quanto sono ben diversi (in relazione alle dimensioni aziendali) le condizioni di svolgimento dell'attività ed i problemi operativi di controllo. Di conseguenza anche le previsioni dei compiti di controllo dovranno differenziarsi per tenere conto, nelle piccole e medie imprese, della vicinanza del professionista addetto al controllo con le figure del proprietario amministratore e, nelle grandi, della complessità delle combinazioni produttive e della presenza di più differenziati interessi di terzi da tutelare.

In questo Convegno illustri relatori ci hanno ricordato la scarsa credibilità e importanza che nel tempo è stata attribuita all'organo di controllo delle società, tollerato da molti, solo perché previsto dalla legge, ma poco sentito come produttivo.

Il dottor Rodorf ci ha parlato di “ storica insoddisfazione del funzionamento del Collegio sindacale”; il professor Minervini ha affermato che i Sindaci sono ritenuti degli Amministratori generalmente “inutili” e talvolta, se agiscono, “dannosi”, comunque deboli come “Davide contro Golia” e non sempre hanno, come nel caso di specie, la pos-

sibilità di sconfiggere Golia, in quanto possono facilmente essere rimossi; il professor Cavalli ci ha ricordato che se intervengono e fanno il loro dovere sono al più considerati “grilli parlanti”.

Dobbiamo però prendere atto che con la riforma societaria il ruolo del Collegio Sindacale e dei Revisori è stato riconfermato, anzi è stato rafforzato nei suoi compiti e nelle sue funzioni. Occorre quindi interrogarsi sul ruolo futuro di questi organi e, non per fare una difesa d’ufficio, chiedersi se le loro funzioni possono essere valorizzate e semmai rafforzate, per rispondere meglio al ruolo di tutela dei terzi che la riforma intende loro chiedere.

Preliminarmente è bene richiamare alcuni vincoli normativi, criticati da dottrina e prassi, che andrebbero rimossi dal legislatore al fine di rendere più efficace il controllo interno di cui si discute.

1) Occorrerebbe innanzitutto stabilire in una norma di legge in modo chiaro e definitivo che i Revisori ed il Sindaco non possano svolgere in nessun modo, anche in via indiretta, attività di consulenza. Le nuove norme sull’incompatibilità, che precludono genericamente rapporti di natura patrimoniale con la società, e le incompatibilità previste dalle norme deontologiche della professione non bastano; occorre sancire tale obbligo prevedendo sanzioni: infatti tali comportamenti sono tuttora molto diffusi sia fra le Società di revisione, che anche fra professionisti singoli, e ciò è stato e può essere fonte di equivoci, di lassismo e di errori, se non di reati.

Si sostiene da parte delle società di revisione che, in relazione anche agli alti costi di struttura di queste realtà, sia necessario consentire lo svolgimento di attività di consulenza mirata, predeterminata, attinente la materia contabile e/o organizzativa. Se questo può essere ammesso in linea teorica come compatibile, non si ritiene opportuno, perché aprirebbe il varco a situazioni di incertezza, a possibili compromessi, e soprattutto a possibili interessi e funzioni contrastanti all’interno della stessa società di revisione, con facili rischi di cadere nell’equivoco, o peggio. Occorre delimitare fortemente le aree di *business* di questi soggetti, operanti oltre tutto in una situazione di oligopolio. Essi operano come imprese e devono essere ben divise, anche giuridicamente, le linee di *business* della revisione contabile rispetto a quelle della consulenza. Già ci sono e possono sempre esserci intese fra soggetti diversi, ma amici; ma se una norma chiara stabilisce, e sanziona, ad esempio con la cancellazione dagli Albi, le inadempienze, forse si raggiunge lo scopo di garantire meglio l’indipendenza. Si potrebbe anche consentire l’attività di consulenza da parte delle società di revisione, ma non ai soggetti di cui certificano il bilancio.

Si obietta che così facendo le società di revisione dovranno chiudere, perché economicamente la revisione non basta. Forse ci sono altre strade: la prima è rivedere le tariffe della revisione ed adeguarle ai costi effettivi, senza compensarle con consulenze parallele; la seconda è aprire il mercato ad altri professionisti associati, creando nuovi spazi di mercato, e limitando l’attuale pericoloso oligopolio delle società di revisione. Si noti che tale situazione di incompatibilità va estesa anche ai singoli professionisti, Revisori contabili o Sindaci di società, in quanto i problemi sono omologhi, pur con minore impatto sulla trasparenza e regolarità del mercato.

2) Tema tuttora irrisolto è quello della genesi del Collegio Sindacale, cioè dei soggetti che lo nominano; la situazione attuale, in cui il controllato nomina il controllore, può

minare fortemente l'indipendenza. Tutte le soluzioni alternative proposte prestano il fianco a critiche (nomina da parte delle minoranze, da parte del Tribunale, Camera del Commercio, Ordini, Professionali, CONSOB, ecc.), ma si dovrebbe in qualche modo, soprattutto nelle medie e grandi imprese, condizionare la nomina da parte del gruppo di controllo al fine di rendere libero, indipendente e più efficace il controllo.

- 3) Sempre in tema di indipendenza, dopo gli scandali finanziari, e vista la concentrazione in forma di oligopolio delle società di revisione – problema serio e non facilmente risolvibile – perché non affidare la proposta di nomina delle Società di revisione non agli azionisti di maggioranza, ma al Collegio Sindacale, con cui la società di revisione deve collaborare?

Occorre comunque, del resto in linea con le innovazioni normative, rendere più concreto anzi sistematico il dialogo fra le Società di revisione o i Revisori e il Collegio sindacale, fra i quali in passato non c'è stato sempre la necessaria collaborazione. Non si può infatti dimenticare che l'azienda è un sistema complesso e le funzioni di controllo contabile e sull'amministrazione sono necessariamente connesse ed il loro controllo richiede l'apporto sistematico di tutte le competenze previste negli organi preposti.

- 4) È necessario infine porre limiti numerici agli incarichi sindacali delle società operative, non ad esempio di quelle immobiliari. Volendo svolgere bene il proprio compito non si possono seguire più di 15-20 incarichi in società medie o medio – grandi. Oggi alcuni Sindaci, magari collegati a società professionali o di revisione collezionano anche oltre 100 incarichi, funzione tecnicamente impossibile, che non può certo realizzare il controllo previsto dalla legge.

Gli interventi sopra delineati, se realizzati, rafforzerebbero l'indipendenza del Sindaco e del Revisore con evidenti vantaggi per l'efficacia della loro funzione di controllo.

Oltre a tali lacune, che può colmare solo il legislatore, occorre ricorrendo alla dottrina aziendalista ed alla statuizione di principi di comportamento, andare più a fondo sulla definizione e delimitazione dei compiti dei Sindaci, ora generica. Tale funzione interessa meno la funzione del Revisore, in quanto è più chiara l'attività che gli è demandata dalla legge e anche le norme di comportamento (principi di revisione) delineano in modo preciso le loro funzioni.

È stato opportunamente previsto dalla riforma societaria che compito del Sindaco è quello di verificare i sistemi di controllo interno dell'impresa, e ciò vede già fortemente impegnati i professionisti. Il problema si pone anche in relazione alle importanti previsioni della Legge 231/2001 sulla responsabilità delle persone giuridiche e richiede da subito approfondimenti dottrinali e di prassi, in quanto le modalità di impostazione dei sistemi di controllo interno vanno viste caso per caso, salvaguardando i principi organizzativi, ma riferendosi alle peculiarità dell'attività propria di ciascuna tipologia produttiva. Oltre a tutto, data l'automazione in atto nelle imprese, il sistema di controllo è fortemente dipendente dalle soluzioni informatiche prescelte che, di fatto, condizionano l'attività e di conseguenza anche le modalità per ottimizzarne il controllo. Di fronte alle piattaforme informatiche il Sindaco può trovarsi in difficoltà, senza supporti di competenti, ad effettuare i suoi interventi e si può porre il problema del ricorso a collaboratori esterni. Si pone anche un problema di costi, che, allo stato, il Sindaco può fare solo a proprie spese. A parte tale aspetto, legato alla complessità, la verifica dei si-

stemi di controllo interno è un compito importante del Sindaco, che può da solo giustificare il suo lavoro.

È bene però anche ricordare che con la riforma societaria di fatto è passato in secondo piano il controllo di legittimità e viene richiesto un controllo più sostanziale attinente i fatti gestionali; se tale controllo non può definirsi di merito, è comunque molto vago, e rischia di mettere il Sindaco in una posizione debole soprattutto in sede giudiziaria, ove chi non ha controllato può essere considerato responsabile di tutto. Occorre in proposito delimitare il perimetro della competenza dei Sindaci, fissando regole tecniche e limiti agli obblighi di vigilanza; è bene evidenziare che comunque il Sindaco non può – anche perché non ne è generalmente in grado – entrare nel merito delle scelte aziendali, ma può semmai valutare e segnalare l’impatto che le scelte gestionali possono avere sui piani aziendali, sia in termini economici che finanziari. Sul tema la dottrina aziendalistica deve fare idonei approfondimenti e arrivare quanto prima all’emanazione di regole di *best-practice*¹.

È bene poi anche ricordare che il Sindaco svolge un controllo di secondo livello, che viene dopo quello degli Amministratori, e degli addetti al controllo interno, i quali a differenza dei Sindaci, operano con continuità nell’impresa, e ne possono conoscere tutte le operazioni².

¹ F. Superti Furga in *Il sole 24 Ore*, 20 marzo 2004, “Collegio sindacale, una risorsa trascurata”, delinea bene le prospettive di ricerca. Afferma infatti che:

“Il controllo sull’amministrazione da parte del Collegio sindacale, previsto dal legislatore, non può certo concretizzarsi in un controllo di merito sulle scelte di convenienza economica delle operazioni di gestione. Se così fosse, risulterebbe compromesso il processo di formazione delle decisioni cui è deputato il consiglio di amministrazione nel suo complesso e gli amministratori delegati di potere. Tuttavia l’attività del collegio sindacale non può neppure essere ridotta a un mero controllo formale. Il controllo che deve esercitare il collegio sindacale può essere configurato come un’attività che verifichi l’osservanza della legge, dello statuto e delle linee strategiche svolte dalla società.

In estrema sintesi, le funzioni di controllo sull’amministrazione della società dovrebbero verificare:

- che le operazioni di gestione siano programmate e poste in essere nell’interesse dell’impresa e non per finalità extra-aziendali o solo nell’interesse di alcuni gruppi di potere operanti all’interno dell’impresa;
- che le strategie siano compatibili con statuto e obiettivi generali dell’impresa;
- che i piani e i programmi di medio-lungo periodo siano coerenti con quanto indicato appena sopra;
- che i conseguenti piani operativi di breve periodo o budget siano in armonia con quanto indicato al punto precedente;
- che i rischi economici della gestione programmata siano compatibili con la struttura dell’impresa, in particolare con quella finanziaria.

² In proposito F. Martinelli in “I poteri dei sindaci nella prospettiva della riforma del diritto societario”, *Il controllo legale dei conti*, n 4/5 2003 pag. 367, sottolinea che :

“La funzione di vigilanza attribuita al collegio sindacale è propriamente un’attività di secondo grado e necessita, pertanto, l’identificazione di un oggetto su cui possa esercitarsi, un atto o un’attività su cui esplicarsi. In altre parole, questa funzione si esprime nel raffronto valutativo fra l’oggetto o l’attività rilevati nella realtà sociale e il modello ideale, dettato dalle scienze dell’economia aziendale, a cui questi devono conformarsi.

Nel diritto societario agli amministratori e ad essi soltanto deve competere la scelta di primo grado del modello organizzativo, amministrativo e contabile della società. Al sindaco piuttosto appartiene il giudizio sulla adeguatezza e sulla operatività del modello adottato e la proposta di interventi volti a colmare le possibili carenze riscontrate. Individuate eventuali “aree critiche”, in base all’attività svolta e alle dimensioni raggiunte dall’impresa, il collegio ha il potere di suggerire correttivi e revisioni, per eliminare le disfunzioni accertate e migliorare l’organizzazione della società. I sindaci tuttavia non possono sostituirsi all’organo amministrativo e il loro controllo deve rimanere estraneo al processo decisionale per il governo del business. Agli amministratori e ai loro delegati esclusivamente compete la responsabilità del perseguimento dell’oggetto sociale attraverso una corretta gestione capace di raggiungere un equilibrio economico, patrimoniale e finanziario che permetta all’azienda di perdurare nel tempo creando ricchezza. Ai Sindaci invece è attribuita la vigilanza della conformità delle scelte gestionali ai criteri generali di razionalità economica e alla tutela degli interessi dei soci, nel rispetto dei diritti individuali e corporativi”.

La soluzione o meglio la precisa indicazione e delimitazione dei compiti dei Sindaci è fondamentale per non generare ancora situazioni incerte che possono o rendere inutile il sistema di controllo previsto o creare situazioni di disagio, magari favorendo la fuga dei buoni professionisti dalle funzioni sindacali.

Da ultimo, non per fare un generico richiamo all'etica, – tema comunque sempre utile o necessario laddove si parli di funzioni professionali di controllo – si vuole fare riferimento a nuovi fenomeni emergenti nelle imprese, relativi alla evidenziazione della loro responsabilità sociale.

È cioè auspicabile che sia portato avanti e introdotto in modo reale, e non solo ai fini di marketing, la c.d. *corporate social responsibility*³, che, individuando e valorizzando tutti i soggetti coinvolti e interessati al processo produttivo, favorisce la ricerca della trasparenza e della comunicazione ai vari *stakeholders*, promuovendo tra l'altro regole e metodi per il controllo interno, e coinvolgendo nel processo di trasparenza tutti i vari soggetti, inclusi i dipendenti: se le finalità dell'impresa sono sentite come etiche, e condivise da tutti gli interessati, si possono favorire processi virtuosi, che consentano anche di prevenire per tempo le crisi ed i dissesti aziendali.

Il fenomeno è agli albori, ma promettente: esso consiste in un vero e proprio processo organizzativo che, se applicato con effettività, può preludere e favorire la nascita di forme innovative d'impresa.

Tale applicazione sta già dando i suoi frutti per gli investitori che ricercano prodotti etici, non solo per l'attività svolta, ma anche perché seguono regole di gestione e di *corporate governance* trasparenti. Si valorizza cioè una “*cultura del controllo*”, cui il Collegio sindacale può concorrere ai fini dell'*accountability* dell'impresa.

SALVATORE BRAGANTINI

editorialista del Corriere della Sera

Il riferimento al dolce aumenterà ulteriormente l'appetito dei miei ascoltatori, il che accentuerà il mio disagio. Spero che ascoltarmi non sia per tutti voi, data la tarda ora, una punizione.

Ricordo che lo scandalo Enron, tre anni fa, è scoppiato per l'intervento di una donna, una *whistle blower*, così si dice. Se voi vi prendete la briga di andare a cercare sul dizionario che cosa vuol dire *whistle blower*, troverete “spione”, o “guastafeste”. Naturalmente, il *whistle blower* è in verità colui il quale, fischiando, segnala che è stato commesso un fallo. Noi non abbiamo la parola adatta, e diciamo spione. Allora forse non è singolare che il caso Parmalat, che stava chiaramente montando da dieci, dodici, quattordici anni, non si sa bene esattamente quanti, non sia stato scoperto per tanto tempo. Credo che dovremmo provare tutti una grande meraviglia per il fatto che una cosa così grossa, che è maturata così a lungo, sia rimasta per tanto tempo nascosta. E questo fa

³ E. D'Orazio (a cura di) *La responsabilità sociale d'impresa: teoria, strumenti, casi*. Politeia n. 72, 2003.

E. D'Orazio, (a cura di), *Business Ethics and corporate social responsibility in a global economy*, Politeia, n. 74, 2004

paura. Il primo obiettivo di una qualsiasi riforma dovrebbe essere davvero migliorare i controlli interni, perché il ladro, il truffatore ci sarà sempre, non si può creare uno stato di polizia per eliminare i truffatori, quello che serve è un sistema che, una volta che la truffa sia partita, la scopra abbastanza in tempo da evitare danni enormi al sistema. Ciò che patentemente non è avvenuto nel caso Parmalat.

Ieri abbiamo sentito, e anche stamattina dal dottor Salafia, che gli ordinamenti giuridici sono in concorrenza fra loro, sappiamo anche che la Cina è per noi un grande concorrente industriale. *Il Sole 24 Ore*, il 15 settembre, sotto il suggestivo titolo “La via cinese antifrodi. Fucilati due banchieri”, diceva: “Se la legge Sarbanes-Oxley sui reati finanziari è stata accusata di essere troppo severa, la legge cinese sulle frodi bancarie supera sicuramente ogni limite. Una nota diffusa ieri dall’agenzia di stampa governativa Xinhua ha provocato infatti paura e sgomento persino fra i più accesi sostenitori del pugno duro contro i reati finanziari. Il governo di Pechino ha mandato davanti al plotone di esecuzione due banchieri che avevano truffato i risparmiatori e le banche per cui lavoravano, appropriandosi indebitamente di quindici milioni di dollari. Pechino è infatti alla vigilia di un vasto piano di privatizzazione degli istituti di credito e il governo intende fare piazza pulita dei banchieri corrotti per aumentare la fiducia degli investitori occidentali”.

Credo che nessuno di noi si voglia iscrivere al partito cinese, in questa materia; certo però che, fra il fucilare i banchieri corrotti, e non fare niente per ventidue mesi, quanti ne sono passati dallo scoppio dello scandalo Cirio, che, se ricordo bene, è dell’ottobre/novembre 2002, ci sono delle vie di mezzo. Non aver fatto niente per tutto questo tempo è stata una gravissima mancanza della Repubblica Italiana. Sappiamo che un progetto di legge è stato lungamente in gestazione; esso ora sembra essere naufragato o quanto meno arenato, direi anche non sorprendentemente, perché il principale progetto che c’era dietro era un attacco politico alla Banca d’Italia. Questo attacco politico è fallito e adesso il progetto non si sa bene che fine farà, anche perché è sparito il timoniere.

Ciò premesso, a me sembra che il porre mano a una revisione totale dell’assetto delle autorità indipendenti, cioè a una loro palingenesi in questa temperie, sarebbe un grave errore; quindi sono totalmente d’accordo su quanto diceva ieri Renzo Costi, non è tempo di grandi riforme, è tempo di affinare la vigilanza di stabilità, correggendo le sbavature rispetto a questo principio, il che significa che alla Banca d’Italia dovrebbe far capo la vigilanza di stabilità sia sulle banche sia sulle società di assicurazione (vorrà dire che qualcuno dall’ISVAP andrà in Banca d’Italia). Altrettanto chiaramente, a mio avviso, alla CONSOB dovrebbe far capo tutto quello che attiene alla trasparenza e alla correttezza, come ricordava ieri il professor Gustavo Minervini, quindi anche la vigilanza sui fondi comuni.

Prima Bruno Bianchi ci ha fatto l’esempio del *Long Term Capital Management*, un grande *hedge fund* che stava fallendo e che è stato salvato dalla *moral suasion* della Fed. Questo è vero, però parliamo di un *hedge fund*, di entità non regolata, anche se ora la SEC sta cercando di regolamentarle. I fondi di investimento, i normali fondi aperti, negli Stati Uniti sono regolati dalla SEC; secondo me, non avendo un problema di stabilità (questa è una questione che con l’amico Bruno Bianchi abbiamo lungamente discusso e so bene che le nostre opinioni differiscono, quindi non pretendo di convincerlo), dovrebbero far capo alla CONSOB.

Sulla questione del rafforzamento dei mezzi della CONSOB si è già espresso con grande chiarezza il dottor Cardia e io non posso che essere d'accordo. Penso che forse bisognerebbe fare uno sforzo in più, agire nella convinzione che la tutela dei mercati finanziari efficienti, quindi la difesa degli investitori, sia l'imperativa missione dell'istituzione, che deve essere, con un'espressione anglosassone, il cane da guardia dei mercati, quindi deve avere i denti, e la voglia di usarli cosa altrettanto importante.

Pare a me che la fine dell'attacco politico alla Banca d'Italia dovrebbe essere l'occasione per la Banca d'Italia stessa di darsi spontaneamente, battendo sul tempo ogni altro intervento, delle norme al passo con i tempi per quanto riguarda la durata del mandato del governatore, che deve essere sì rinnovabile (non vedo perché non lo debba essere), ma che in una democrazia liberale normale deve avere una scadenza precisa. Credo anche che ci debba essere una innovazione nelle prassi della Banca d'Italia per quanto riguarda la questione dell'autorizzazione delle partecipazioni rilevanti, che è stata anche oggi dibattuta. Il fatto che le Assicurazioni Generali abbiano da cinque anni una quota importante di BNL di cui non sanno cosa fare, perché devono aspettare di capire qual è l'assetto che si vuole dare a una complicata partita che è sui giornali da tempo e che quindi conosciamo tutti, è un problema per il sistema.

Altra questione è quella del *risk management*. Qui non esprimo assolutamente una critica nei confronti della Banca d'Italia, perché l'approccio dei regolatori di tutto il mondo è il medesimo, però mi permetto di dissentire "con tutto il mondo" e di dire che si deve adottare un criterio diverso rispetto all'attuale. I regolatori di tutto il mondo, bancari, assicurativi, eccetera, si preoccupano che le banche e le società di assicurazione non assumano rischi eccessivi. Com'è stato efficacemente detto, il rischio è inerente al sistema ed in gran parte esso non è eliminabile. Alcuni rischi sono eliminabili perché possono essere "matchati" e perché la teoria di portafoglio può consentire di eliminarli, ma sono una parte piccola, un'altra grandissima parte è ineliminabile. Qualcuno ha detto: è come pretendere di svuotare un tubetto di dentifricio col tappo chiuso. Quindi, uno lo può spostare all'interno, ma qualcuno questo rischio se lo deve assumere. Allora io sono della convinzione, assolutamente eterodossa (quindi lo dico solamente a futura memoria, per quando, forse fra qualche decennio, questa opinione sarà magari condivisa), che il rischio dovrebbe stare sulle spalle di coloro i quali sono più adatti a sostenerlo, cioè operatori dotati:

- a) della competenza professionale e
- b) della solidità patrimoniale

adeguate a valutare il rischio e a sopportare l'eventualità che esso si materializzi. Non è chi non veda che questa è la definizione delle banche, delle assicurazioni o dei grandi investitori; certo non è una definizione degli investitori privati, sui quali spesso volte succede che invece, per consentire una adeguata dispersione (teorica) del rischio, questo vada a finire.

Tornando alla questione della legge, pare che ora si vada verso una sorta di approccio da minimo comune multiplo col recepimento della direttiva sul *market abuse*, che è urgente e va certamente attuato; come detto, però, credo che si debba assolutamente agire sulla questione dei controlli interni, per i motivi che non ripeto. Credo anche che sarebbe un grave errore (è stato detto da diverse persone, ma sento il dovere di

unirmi a loro) non agire sul tema del falso in bilancio. È assurdo che sia più grave rubare cinque carriole a un'impresa che frodare il 5% degli utili di questa impresa. Sotto il profilo civile ci è stato ricordato che così non è, ma sotto il profilo penale è più grave certamente rubare cinque carriole. Altri esempi sono stati fatti ieri dal procuratore Greco e altri ancora se ne potrebbero fare. A me pare, però, che in questo approccio riduttivo corra il rischio di sparire un tema importante, che pure è stato evocato in una certa misura nell'introduzione dell'avvocato Grande Stevens. Mi riferisco alla questione dell'intreccio di interessi tra industria e impresa.

Tutti sappiamo com'è nata la necessità di chiare linee di demarcazione degli interessi tra banca e impresa: è nata con la crisi degli anni '20 e '30 e le conseguenze sono state tratte nella legge bancaria. La preoccupazione della legge bancaria era quella di evitare che le banche, per proteggere le imprese cui avevano erogato crediti o in cui avevano assunto partecipazioni (magari per cercare di salvare tali crediti), alla fine andassero a gambe per aria, così distruggendo il risparmio dei cittadini.

Per questa ragione fu stabilita una certa disciplina riguardo ai crediti delle banche verso le imprese, con particolari cautele nel caso in cui gli amministratori della banca, o loro società, fossero i debitori. A me pare che nella situazione attuale il focus del tema non sia più quello degli anni '20 e '30, che diede origine a quelle soluzioni, ma stia in una prassi in cui gruppi industriali (e anche immobiliari) assumono importanti partecipazioni al capitale delle banche, le quali spesso ai loro gruppi danno cospicui crediti.

Alcune cifre sono apparse nei giorni scorsi sui giornali e non le ripeterò. Credo che il bastione che l'attuale regolamentazione – cioè il Testo unico bancario del '93, che a sua volta riprende la vecchia legge bancaria – pone a difesa degli interessi generali sia troppo debole; più utilmente, il progetto di legge sulla tutela del risparmio dovrebbe forse occuparsi di questo. Ricordo che nella versione (mi pare di maggio), di cui parlava ieri il professor Costi, c'era sì qualcosa in materia, che però era sbagliato proprio concettualmente, mentre il tema richiede una grande attenzione. Pretendere, come hanno fatto personalità autorevoli, o meglio, personalità alle quali sono state affidate responsabilità autorevoli, di dire che il problema non esiste perché tutti i sistemi dell'Europa continentale e del Giappone si basano sull'intreccio di interessi fra banca e impresa... Be', questa, francamente, mi sembra una fesseria: è vero che anche in quei sistemi ci sono questi conflitti, ma soprattutto è vero che in alcuni, evidenti casi, questo intreccio ha presieduto all'irrompere di gravissime crisi, di cui ancora a lungo pagheremo le conseguenze.

COMUNICAZIONE

MARKO RUS

Desidero anzitutto esprimere il mio vivo apprezzamento per la scelta dei temi del Convegno e per la loro brillante esposizione nelle relazioni.

Ho chiesto alla Segreteria di poter fare alcune riflessioni sui temi trattati e porre qualche domanda ai relatori.

In un convegno sulla certificazione dei bilanci tenuto a Torino più di una ventina di anni fa, il professor Guido Rossi mi tacciò di manicheismo. Un rischio, che devo, purtroppo, correre anche oggi, perché una breve comunicazione non permette di esporre anche gli aspetti “grigi” e nemmeno di motivare le proprie tesi.

Riflessioni

Alcuni relatori hanno sfiorato il *problema etico*; esso, ad avviso di molti, è alla radice degli scandali finanziari di cui si è parlato nel Convegno. Vista la numerosità delle frodi perpetrate, il loro arco temporale e la loro estensione all'interno delle imprese, molti hanno anche parlato di *crisi di valori*. Una tesi che io condivido pienamente. L'avidità degli amministratori per il potere ed il denaro appare essere l'unico obiettivo in questi frangenti.

Non mi sembra, però, che la riforma delle società abbia affrontato la radice dei problemi in modo adeguato; anzi, come ha osservato con molta concisione il professor Gustavo Minervini, “l'assemblea dei soci è stata esautorata delle sue prerogative”. Chiaramente, a mio modo di vedere, non un provvedimento legislativo che nel suo complesso arrivi a (ri)dare fiducia ai risparmiatori.

Tre relatori hanno accennato a *principi etici*; il professor Montalenti ha detto con chiarezza che secondo lui il principio n.1 dovrebbe essere “l'osservanza delle leggi”. Nella situazione in cui siamo è una tesi senz'altro condivisibile: gli amministratori almeno osservassero le leggi!

Ritengo che si debba partire da una serie di principi etici che la generalità dei cittadini condivide e convertire tali principi in norme etiche; dove è necessario, infine, occorre assistere l'osservanza di tali principi con leggi civili e penali.

In una società democratica, il neoliberalismo economico dovrebbe essere pertanto inserito in un contesto più vasto, dove la politica agisce nell'interesse del bene comune, e non solo nell'interesse economico, di pochi, che fra l'altro possono influire in maniera determinante sulla politica...

Fra le serie di principi etici che riguardano le società appartengono i *codici di corporate governance* e i *codici di comportamenti etici nell'impresa*. Con adeguata trasparenza e comunicazione ai risparmiatori, penso che possano avere un peso assai rilevante nel sistema complessivo di prevenzione di frodi nelle società. Anche con l'ausilio di una estesa *cultura della vergogna*, di cui si è parlato in questo Convegno e a cui seri ed indipendenti mezzi di comunicazione possono dare un reale contributo.

Il primo *principio etico* di ogni amministratore dovrebbe essere quello di amministrare con diligenza (professionale) e fedeltà (agli interessi sociali) l'impresa, quale centro di molteplici interessi della società civile, nell'interesse *del bene comune*. Esso comporterebbe la non-eleggibilità di chi non ha le caratteristiche di un tale amministratore (o sindaco, o revisore contabile).

La legge delega 366/2001 ha invero enunciato alcuni principi generali che potrebbero essere intesi anche come aventi una valenza etica:

“perseguire l'obiettivo prioritario di favorire la nascita, la crescita e la competitività delle imprese...”

“.....garantendo comunque un equilibrio nella tutela degli interessi dei soci, dei creditori, degli investitori, dei risparmiatori e dei terzi.....”

Questa ultima disposizione contiene a mio modo di vedere il principio della *corporate social resposibility* di cui ha parlato il professor Adriano Propersi. Personalmente preferisco il termine “societale” perché “sociale” mi sembra riduttivo in questo contesto.

Tuttavia nei testi licenziati dal Governo, trovo ben poche tracce di attuazione di questi essenziali obiettivi di fondo.

Domande ai relatori

1. Quali mezzi legislativi già oggi esistenti utilizzare per ottenere un maggior rigore etico da parte degli amministratori di società, anche non quotate?
2. In una società quotata, con consiglio di sorveglianza, che cosa può fare un socio che nel corso della assemblea che dovrebbe discutere la relazione degli amministratori e del consiglio di sorveglianza (ma non più approvare il bilancio), socio che ha le prove che un bene patrimoniale rilevante iscritto a bilancio non esiste?
3. Non pensate che i professori delle dottrine giuridiche debbano mettere in evidenza il mancato rigore etico di tante disposizioni della riforma?
4. I professionisti (avvocati, notai, commercialisti, ecc.) potrebbero mettere in guardia i potenziali soci di nuove società sulle insufficienti garanzie dei loro interessi che la riforma offre, in caso di amministratori disonesti, e offrire suggerimenti sulle modifiche da apportare ai loro statuti? Quali le principali?
5. Nell'attuale contesto legislativo, quali nuove azioni potrebbero intraprendere le *authority* di controllo per aumentare le garanzie ai soci ed ai terzi?
6. Non sarebbe opportuno istituire un albo di amministratori di società ed un altro di sindaci? Perché la Fondazione non promuove iniziative in tal senso?

ELENCO DEI PARTECIPANTI

GIOVANNI PAOLO ACCINNI	avvocato in Milano
ROSA MARIA AGOSTINO	dottore di ricerca nell'Università di Palermo
ANDREA ALIBERTI	Financial Adviser, Aureo Gestioni SGRPA – Gruppo ICCREA
VALENTINA ALLOTTI	funzionario Assonime
STEFANO AMBROSINI	associato di diritto commerciale nell'Università del Piemonte Orientale
LUIGI AMORE	responsabile della Segreteria generale e Affari societari, Credito Emiliano SpA
ALDO ANDORA	dirigente Poste Italiane
EDOARDO ANDREOLI	avvocato in Milano
ALEJANDRA ANDREU FERNANDEZ	Vicepresidenta, Fundacion de Victimologia, Cartagena, España
PAOLINO ARDIA	avvocato in Pavia, assegnista di ricerca in diritto penale nell'Università di Pavia
LUIGI ARDIZZONE	assegnista di ricerca in diritto dell'economia nell'Università di Brescia
GIANCARLO ASTEGIANO	magistrato della sezione giurisdizionale Corte dei Conti di Torino
FRANCESCO AVERSANO	dottorando di ricerca nell'Università di Salerno
GAIA BALP	dottore di ricerca nell'Università "L. Bocconi" di Milano
ELISABETTA BANI	associato di diritto bancario nell'Università di Pisa
SARA BARBIERI	ragioniere presso la Direzione Finanze, Assessorato Bilancio, finanze, programmazione e partecipazioni regionali, Regione Valle d'Aosta

RICCARDO BASSO	funzionario, Banca d'Italia
LUCIA BELLUCCI	dottore di ricerca in sociologia dell'Università di Milano; docteur an droit dell'Università di Paris I – La Sorbonne
CAMILLA BERIA DI ARGENTINE	direttore generale del CNPDS; componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur
DANIELE BERNARDI	vice direttore della Banca Centrale della Repubblica di San Marino
PIERLUIGI BERNASCONI	direttore degli Affari fiscali e societari, IFI SpA
DARIO BERTAGNOLI	Legal & Compliance Officer, UBS Investment Bank
LAURA BERTOLE VIALE	sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Milano; <i>segretario generale del Convegno</i>
ALBERTO BERTONI	ordinario di informatica nell'Università "L. Bocconi" di Milano
BRUNO BIANCHI	consulente, Banca d'Italia; <i>relatore</i>
ROMANO BLUA	sindaco di Courmayeur; <i>relatore</i>
RENATO BONIARDI	partner, Gea Consulenti Associati di gestione aziendale
LUGINA BORNEY	direttore, Direzione Finanze, Assessorato bilancio, finanze, programmazione e partecipazioni regionali della Regione Valle d'Aosta
SALVATORE BRAGANTINI	editorialista del "Corriere della Sera"; <i>relatore</i>
FRANCO ROSARIO BRESCIA	dirigente, Poste Italiane
GUIDO BRIGNONE	vice presidente del CNPDS; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur
ELISA BRODI	laureanda nell'Università "L. Bocconi" di Milano
DOMENICO BUONOMO	ordinario di diritto commerciale nell'Università Federico II di Napoli

CECILIA CAGNONI LUONI	avvocato, Studio McDermott Will & Emery/Carne- lutti
MICHELE CALZOLARI	presidente Assosim; amministratore delegato Cen- trosim
RICCARDO CAPECCHI	dirigente, Poste Italiane
MARIA CECILIA CARDARELLI	associato di diritto commerciale nell'Università di Siena
LAMBERTO CARDIA	presidente CONSOB; <i>relatore</i>
EMANUELE MARIA CARLUCCIO	ordinario di economia degli intermediari finanziari nell'Università della Valle d'Aosta
MASSIMILIANO CARNEVALI	responsabile Listed Companies Compliance & Di- sclosure, Borsa Italiana SpA
SAVINO CASAMASSIMA	responsabile affari legali AAA BANK SpA
FABRIZIO CASSELLA	ordinario di diritto pubblico comparato nell'Univer- sità della Valle d'Aosta
SERAFINO CATTANEO	dottore commercialista in Milano
GINO CAVALLI	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino; <i>relatore</i>
STEFANIA CECI	avvocato, consulenza legale, Banca d'Italia
STEFANO CERRATO	dottorando di ricerca in diritto commerciale, asse- gnista di ricerca nell'Università di Torino
FRANCESCO CESARINI	ordinario di economia delle aziende di credito nell'Università Cattolica di Milano
VITTORIA CESARO	dottore in scienze sociali nell'Università di Chieti
GABRIELLA CHERSILLA	associate partner responsabile Servizi Forensic di KPMG
FRANCESCO CHIAPPETTA	General Counsel, Telecom Italia SpA
ALESSANDRO CHIEFFI	Director Listing & Legal Affairs, Borsa Italiana SpA

MARIA CHIARA CIERI	dottoranda in giurisprudenza; collaboratrice di diritto commerciale nell'Università di Roma "La Sapienza"
GIANCARLO CORTESE	avvocato in Milano
RENZO COSTI	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Bologna; <i>relatore</i>
BRUNO COVA	Lead Counsel to the Commissioner, Parmalat SpA in a.s.
MATTEO MARCO CREMASCOLI	avvocato in Milano
MARTINA CRESPI REGHIZZI	dottore di ricerca in diritto comparato presso l'Università di Palermo; avvocato in Milano e New York
EMANUELE CUSA	associato di diritto commerciale nell'Università di Trento
EZIO GIUSEPPE CUSUMANO	componente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano
LAURA D'AMBROSIO	funzionario della Commissione di vigilanza sui fondi pensione; professore a contratto di diritto dei mercati finanziari nell'Università Roma Tre
NICOLA D'AMICO	SIM Controller, BLS SpA
DANIELE DE BENEDETTI	avvocato in Torino
PIERLUIGI DE BIASI	avvocato in Milano
FRANCESCO DE FILIPPIS	presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per il Piemonte
GIACOMO DE LAURENTIS	ordinario di economia degli intermediari finanziari nell'Università "L. Bocconi" di Milano
MICHELE DE MARI	avvocato in Milano
ALESSANDRO DE NICOLA	avvocato in Milano
PIERLUIGI DELLA VALLE	dottore commercialista in Aosta; componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur

VINCENZO DE STASIO	avvocato in Milano
HERBERT D'HERIN	avvocato in Aosta
ALESSANDRO DI BENEDETTO	consigliere regionale del Piemonte; presidente ADUSBEF Piemonte
CARMINE DI NOIA	vice direttore generale, Assonime
DONATO DI RISIO	Servizio legale BLS SpA
PIETRO PAOLO ELEFANTE	culture della materia, cattedra diritto commerciale, Facoltà di economia, Università di Salerno
MICHELE FALDELLA	responsabile Direzione legale, Unicredit Banca
PAOLA FANDELLA	associato di economia degli intermediari finanziari nell'Università Cattolica di Milano
GAETANO FASANO	dirigente Struttura Audit Fondi strutturali, Regione Lombardia
GIUSEPPE FERRARI	ragioniere commercialista in Milano; componente del Collegio dei revisori del CNPDS
GUIDO FERRARINI	ordinario di diritto dell'economia nell'Università di Genova; <i>relatore</i>
CESARE FERRERO	amministratore delegato IPI SpA
PAOLA FICO	Regulation and Past Trading Division, Borsa Italiana SpA
ENRICO FILIPPI	ordinario di economia aziendale nell'Università di Torino; <i>vice presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur</i>
CARLO FILIPPINI	ordinario di economia politica nell'Università "L. Bocconi" di Milano
PAOLO FIORIO	dottore di ricerca in diritto commerciale; avvocato in Torino
RAFFAELE FIUME	ricercatore non confermato di economia aziendale nell'Università Parthenope di Napoli

ARTURO FLICK	avvocato in Genova
WALDEMARO FLICK	avvocato in Genova; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur
RAFFAELLA FLORIDIA	avvocato in Milano
ANTONIO FRANCHI	avvocato in Milano
AGOSTINO FUSCONI	ordinario di economia degli intermediari finanziari; direttore del Dipartimento di scienze dell'economia e gestione aziendale, Università Cattolica di Milano
MARGHERITA FUSCONI	avvocato in Milano
ONDINA GABROVEC MEI	ordinario di economia aziendale nell'Università di Trieste
MAURIZIO GALBIATI	avvocato in Milano
ROMINA GALLERINI	dottoranda in diritto pubblico dell'economia e delle imprese nell'Università di Pisa
ANDREA GANDINI	avvocato in Torino
MARGHERITA GARDI	dottore commercialista in Torino
FABRIZIO GARULLI	segretario generale Postel SpA
LIVIA GASPERI	dirigente, Markets Legal Affairs, Borsa Italiana SpA
LUCREZIA GERACI	responsabile Ufficio Affari Societari, Edison SpA
FEDERICO GHEZZI	straordinario di diritto commerciale nell'Università "L. Bocconi" di Milano
LUIGI GIAMPAOLINO	presidente della Corte dei Conti di Milano; capo di Gabinetto del Ministero delle Attività produttive; commissario all'Autorità dei lavori pubblici
VERONICA GIANI	dottoranda di ricerca in diritto dell'economia e degli intermediari finanziari nell'Università di Pisa
MICHELE GIARDINO	General Counsel, Poste Italiane SpA

NUNZIO GIUDICE	avvocato in Napoli
ALESSANDRO GIULIANI	avvocato in Milano
GIOVANNI GIURDANELLA	avvocato in Modica
ALBERTO GIUSSANI	vice presidente Assirevi; <i>relatore</i>
CYNTHIA GLASSMAN	Commissioner, U.S. Securities and Exchange Commission; <i>Speaker</i>
FRANZO GRANDE STEVENS	avvocato in Torino; presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur; <i>relatore</i>
GIAMPAOLO GRASSO	avvocato in Milano
FRANCESCO GRECO	sostituto procuratore della Repubblica, Tribunale di Milano; <i>relatore</i>
GIAN LUCA GRECO	responsabile ufficio legale, Credito Emiliano SpA
ANTONELLA GROSSO	studentessa nell'Università di Torino
CONCETTA GUARINO	culture della materia, cattedra di diritto commerciale, Facoltà di economia, Università di Salerno
PAOLO IELO	sostituto procuratore della Repubblica in Milano
DANILO INTRECCIALAGLIO	responsabile dell'Area amministrativa, San Paolo Banco di Napoli
EZIO LANCELLOTTI	ordinario di scienza delle finanze nell'Università di Milano
FRANCO LANZA	dottore commercialista in Chieri
VINCENZO LAVITA	culture della materia, cattedra di diritto commerciale, Facoltà di economia, Università di Salerno
FRANCO LECCACORVI	responsabile Area bilancio, Unicredito Italiano
ANTONELLA LETTERA	avvocato in Milano
ALDO LOPEZ	avvocato in Milano

FRANCESCA LUCHI ROSSI	avvocato in Milano
PIERO LUONGO	responsabile della Direzione Affari generali e legali, San Paolo Imi
RICCARDO LUZZATTO	ordinario di diritto internazionale nell'Università degli Studi di Milano
SCIPIONE MAGGI	avvocato in Roma; dottorando di ricerca e cultore della materia di diritto civile nell'Università Luiss di Roma
MARIA TERESA MAGGIOLINO	dottoranda in economia e commercio
ELISABETTA MAGISTRETTI	Unicredito Italiano SpA
PAOLA MAGNANI	ricamatore di diritto commerciale nell'Università "L. Bocconi" di Milano
DANIELA MANGANO	Direzione relazioni istituzionali, ufficio tematiche giuridiche, Banca Intesa
GUGLIELMO MARAZITA	avvocato in Pavia
PATRIZIA MARCHETTI	dottore commercialista in Torino
LINA FERDINANDA MARINIELLO	ordinario di economia aziendale nell'Università Parthenope di Napoli
FELICE MARTINELLI	associato di tecnica professionale e professore incaricato di metodologie e determinazioni qualitative d'azienda nell'Università Cattolica di Milano; dottore commercialista in Milano
FRANCO MARTOGGIO	avvocato in Torino
TOMASO MARZOTTO CAOTORTA	segretario generale IBAN
FERNANDO MASSARA	responsabile Affari societari IFIL SpA
MATTIA MASTROJANNI	Affari legali e societari, Avio SpA
GIROLAMO MATRANGA	responsabile, Società Pitagora Revisione Srl, sede di Milano

ARNALDO MAURI	ordinario di economia degli intermediari finanziari nell'Università di Milano
NICOLETTA MAZZALI	avvocato in Milano
CARLO MAZARA GRIMANI	dirigente, Banca del Lavoro
MARIA CARMELA MAZZILIS	ricercatore, funzione studi Federazione italiana delle Banche di Credito Cooperativo
PIETRO MAZZOLA	ordinario di strategia e politica aziendale nell'Università IULM di Milano
ALBERTO MAZZONI	ordinario di diritto commerciale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; <i>relatore</i>
IRENE MECATTI	assegnista di ricerca in diritto commerciale nell'Università di Siena
STEFANO MEDAGLIATI	avvocato in Genova
STEFANO MICOSSI	direttore generale Assonime
GUSTAVO MINERVINI	professore emerito nell'Università di Roma "La Sapienza"; <i>componente del Comitato di presidenza della Commissione per il diritto e la procedura civile del CNPDS; relatore</i>
GIORGIO MINUTE	responsabile del Servizio controlli interni e I.A., Federazione delle Banche di Credito Cooperativo del Friuli-Venezia Giulia
MARCO MITTONE	praticante, studio legale Grande Stevens
GRAZIANO MOLINARI	direttore centrale Affari societari, Italcementi SpA
CHIARA MOLLE	dottoranda di ricerca in diritto pubblico dell'economia nell'Università di Pisa
IVO MONFELI	presidente della Sezione regionale di controllo per il Piemonte, Corte dei Conti
ELENA MONACI	assegnista di ricerca nell'Università di Siena

PAOLO MONTALENTI	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino; <i>componente del Comitato di presidenza della Commissione per il diritto e la procedura civile del CNPDS</i> ; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur; <i>relatore</i>
SANDRA MORI	Senior M&A Counsel, Coca Cola Europe, Eurasia & Middle East
ALESSANDRO MORINI	associato di diritto commerciale nell'Università di Bergamo
CHIARA MOSCA	dottore di ricerca nell'Università "L. Bocconi" di Milano
UMBERTO MOSETTI	presidente di Deminor Italia SpA
ALBERTO MURATORE	avvocato in Ventimiglia
ALBERTO M. MUSY	associato di diritto privato comparato nell'Università del Piemonte Orientale
ROBERTO MUSSANO	avvocato in Torino
MARIO NAPOLI	avvocato in Torino
GIUSEPPE NICOLETTI	presidente della Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Lombardia
GILBERTO NOACCO	direttore, Federazione delle Banche di Credito Cooperativo del Friuli-Venezia Giulia
MARIO NOTARI	straordinario di diritto commerciale nell'Università di Brescia
MARCO ONADO	ordinario di economia degli intermediari finanziari nell'Università "L. Bocconi" di Milano; <i>relatore</i>
FABRIZIO ONIDA	ordinario di economia internazionale nell'Università "L. Bocconi" di Milano
TIZIANA PALLADINO	avvocato in Pellezzano
LUCIANO PANZANI	consigliere della Ia sezione civile della Corte di cassazione

ELISABETTA PANZARINI	avvocato in Milano
ALESSANDRO PARALUPI	funzionario CONSOB
GIOVANNI PASINI	dottore commercialista in Milano
LODOVICO PASSERIN D'ENTREVES	presidente della Fondazione Courmayeur; <i>relatore</i>
PIETRO PASSERIN D'ENTREVES	rettore dell'Università della Valle d'Aosta
MARIA LAURA PAVONE	dottore di ricerca in diritto pubblico dell'economia presso l'Università di Pisa
GEROLAMO PELLICANO	avvocato in Milano
MICHELE PERILLO	avvocato in Agropoli
FRANCESCO PEZONE	avvocato in Torino
LUCIA PICARDI	ricercatore di diritto commerciale presso l'Università del Molise
ENRICO MARIA PICCO	Affari legali e societari, Avio SpA
CARLO MARIA PINARDI	professore a contratto presso l'Istituto di amministrazione, finanza e controllo dell'Università "L. Bocconi" di Milano
ANTONELLA PISARRO	dirigente, Poste Italiane
ANTONIETTA PLATANIA	dottorando in diritto commerciale nell'Università di Catania
LUKAS PLATTNER	avvocato in Milano; componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur
NICOLETTA POLLIO	funzionario Assonime
ISABELLA PORCHIA	avvocato in Milano
GIORGIO PRINZIVALLI	dottore in legge
MARINO PRON	direttore Progetto ISU nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

ADRIANO PROPERSI	consigliere dell'Ordine dei dottori commercialisti di Milano; docente di economia delle aziende pubbliche nell'Università Cattolica di Milano; <i>relatore</i>
CARLA RABITTI BEDOGNI	ordinario di diritto dei mercati finanziari nell'Università di Roma "La Sapienza"
DOMITILLA RADICE FOSSATI	avvocato in Biella
ELISA RAGNI	dottoranda in diritto penale nell'Università di Pavia
VLADIMIRO RAMBALDI	direttore della Segreteria generale e legale, UNICREDIT Private Banking
ANDREA RANCATI	avvocato in Milano
DUCCIO REGOLI	straordinario di diritto commerciale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
MATTEO RESCIGNO	ordinario di diritto commerciale internazionale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
EUGENIO GIANLUCA RETUCCI	avvocato in Lecce
MARCO RIGOTTI	dottore commercialista in Milano
EMANUELE RIMINI	straordinario di diritto delle banche e della borsa nell'Università di Milano
MARILENA RISPOLI FARINA	straordinario di diritto del mercato finanziario nell'Università Federico II di Napoli
GIANCARLO RIVOLTA	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Milano
FRANCESCO ROCHLITZER	Head of Markets Legal Affairs, Borsa Italiana SpA
NICOLA RONDINONE	straordinario di diritto commerciale nell'Università di Milano-Bicocca
RENATO RORDORF	consigliere della Corte di cassazione; <i>componente del Comitato di presidenza della Commissione per il diritto e la procedura civile del CNPDS; relatore</i>

GUIDO ROSSI	ordinario di diritto commerciale nell'Università "L. Bocconi" di Milano; presidente del CNPDS; <i>relatore</i>
MARKO RUS	presidente, A&C Rus Consulenza Srl
GIUSEPPE RUSSO	avvocato in Torino ALDO SACCHI avvocato in Milano
MIRCA SACCHI	collaboratore alla Ia Cattedra di diritto privato dell'Università di Perugia
FABIO SACCONI	laureando in giurisprudenza nell'Università "L. Bocconi" di Milano
VINCENZO SALAFIA	avvocato in Milano; presidente aggiunto on. della Corte di Cassazione; <i>componente del Comitato di presidenza della Commissione per il diritto e la procedura civile del CNPDS; relatore</i>
ANDREA SAMBATI	componente del Consiglio direttivo del Centro "M. De Pietro", Lecce; avvocato in Lecce
PIERPAOLO M. SANFILIPPO	straordinario di diritto commerciale nell'Università di Catania
MARCO SANTI	revisore contabile
VITTORIO SANTORO	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Siena
MARCELLA SARALE	ordinario di diritto commerciale nel Politecnico di Torino
MICHELE SCARPELLI	dirigente, Poste Italiane SpA
MARIA CRISTINA SCIARRA	assistente di diritto dei mercati finanziari nell'Università Roma Tre
ETTORE SCIMEMI	ricercatore di diritto commerciale nell'Università di Milano Bicocca
ROBERTO SEYMANDI	presidente del Consiglio di amministrazione, Pitagora Revisione Srl

DOMENICO SICA	segretario generale, Circumvesuviana Srl
SALVATORE SINAGRA	sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano
MICHELE SIRI	ricercatore di diritto commerciale nell'Università di Genova
MATTEO SOLINAS	avvocato in Milano
DOMENICO SPADARO	procuratore regionale per la Lombardia, Corte dei Conti
DOMENICO SPAGNUOLO	professore a contratto di diritto bancario nell'Università di Roma Tre
SERGIO SPERANZA	avvocato in Torino
ALESSANDRA STABILINI	ricercatore di diritto commerciale nell'Università di Milano; avvocato in Milano
LUIGI STELLA	avvocato in Milano
PAOLO STELLA	dottore in giurisprudenza
GIAN BATTISTA STOPPANI	presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Milano
GIOVANNI STRAMPELLI	dottore di ricerca in diritto commerciale interno ed internazionale nell'Università Cattolica di Milano
FERDINANDO SUPERTI FURGA	ordinario di ragioneria nell'Università di Pavia
GIANCARLO TANZARELLA	avvocato in Milano
FABRIZIO TESTA	avvocato in Milano
ANTONIO TIPALDI	cultore della materia, cattedra di diritto commerciale, Facoltà di economia, Università di Salerno
DANIELA TIRELLI	funzionaria al Parlamento Europeo di Lussemburgo
MATTEO TRECCANI	dottorando di ricerca in diritto privato comparato

FRANCESCO TRIFONE	dirigente Agenzia Entrate per la Valle d'Aosta
GABRIELLA TROISE	ricercatore nell'Università di Roma "La Sapienza"
EDY TRUCHET	S. Assistant, Unicredit Private Banking SpA
TULLIO TURRI	dottore commercialista in Milano; componente del Consiglio di amministrazione del CNPDS
GIUSEPPE UGO	dottore commercialista in Milano; componente del Collegio dei revisori del CNPDS
PAOLO VALENSISE	associato di diritto commerciale nell'Università degli Studi Roma Tre
SILVIA VANONI	associato di diritto commerciale nell'Università Cattolica di Milano
E. NORMAN VEASEY	Former Chief Justice, Supreme Court of Delaware, Usa; <i>Speaker</i>
ATTILIO VENTURA	vice presidente, Banca Leonardo
CELESTE VICHI	dottore di ricerca in diritto pubblico dell'economia e delle imprese nell'Università di Pisa
ROBERTO WEIGMANN	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino
CESARE ZACCONE	avvocato in Torino
GIORGIO MARIA ZAMPERETTI	associato di diritto commerciale nell'Università dell'Insubria, Como
LUCIO ZUCCARELLO	vice presidente ISAGRO SpA

XIX RIUNIONE DI COORDINAMENTO
DEGLI ISTITUTI DELLA RETE ONU
DIX-NEUVIÈME RÉUNION DE COORDINATION DU RÉSEAU
DES INSTITUTS DES NATIONS UNIES

Courmayeur Mont Blanc, 2-3 decembre 2004

— Resoconto dei lavori

RESOCONTO DEI LAVORI

La Rete degli Istituti* è una componente fondamentale del Programma delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e la giustizia penale. Gli Istituti che ne fanno parte operano – ciascuno nel settore che gli è proprio – in stretta collaborazione con lo *United Nations Office on Drugs and Crime/UNODC* per la realizzazione del Programma di prevenzione del crimine e di giustizia penale, programma che discende dai mandati che l'UNODC stesso riceve dalla Commissione politica delle Nazioni Unite, nonché da Governi che richiedano assistenza tecnica.

I mandati si possono classificare in tre categorie: 1) mandati che richiedono azioni specifiche su temi quali la regolamentazione delle armi da fuoco, la prevenzione della violenza contro le donne, la raccolta sistematica di progetti internazionali nel campo della prevenzione del crimine e della giustizia penale; 2) mandati che richiedono azioni specifiche da parte di uno o più Istituti su temi quali la tutela dell'ambiente attraverso il diritto penale, la corruzione, la criminalità organizzata transnazionale e la gestione delle informazioni; 3) mandati di natura generale che non richiedono specifiche attività, ma che sono di interesse della Commissione politica delle Nazioni Unite.

La funzione della Rete degli Istituti consiste appunto nell'assicurare alle Nazioni Unite una presenza sul territorio in tutti i continenti, e le riunioni annuali assicurano un efficace coordinamento tra le loro attività al fine di fornire un sostegno scientifico al Programma di prevenzione del crimine e giustizia penale delle Nazioni Unite e di garantire all'Ufficio delle Nazioni Unite di Vienna una serie di contatti con Stati, agenzie governative, organizzazioni non-governative, istituti di ricerca, istituzioni accademiche ed esperti individuali.

La XIX Riunione di coordinamento degli Istituti della Rete ONU, inizialmente prevista dal 13-22 aprile 2004 a Riyadh su invito della Naif Arab University for Secu-

* I componenti della Rete sono i seguenti:

UNODC: United Nations Office on Drugs and Crime, con sede a Vienna, con le funzioni di segretariato della Commissione intergovernativa che sovrintende al Programma.

UNICRI: United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute, con sede a Torino.

UNAFEI: United Nations Asia and Far East Institute for the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, con sede a Tokyo.

UNAFRI: African Institute for the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, con sede a Kampala.

HEUNI: European Institute for Crime Prevention and Control affiliated with the United Nations, con sede a Helsinki.

ILANUD: Latin American Institute for the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, con sede a San José, Costa Rica.

ISPAC: International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme, con sede a Milano, presso il CNPDS.

NAUSS: Naif Arab University for Security Sciences, con sede a Riyadh.

ICCLR&CJP: International Centre for Criminal Law Reform and Criminal Justice Policy, con sede a Vancouver.

ICPC: International Centre for the Prevention of Crime, con sede a Montreal.

NIJ: National Institute of Justice, con sede a Washington DC, presso il Dipartimento della Giustizia.

ISISC: Istituto Superiore Internazionale di Scienze Criminali, con sede a Siracusa.

AIC: Australian Institute of Criminology, con sede a Canberra.

RWI: Raoul Wallenberg Institute of Human Rights and Humanitarian Law, con sede a Lund.

KIC: Korean Institute of Criminology, con sede a Seoul.

ISS: Institute for Security Studies, con sede a Pretoria, Sud Africa.

city Sciences, è stata rinviata a data da determinare per motivi legati all'organizzazione del Paese ospitante. In vista delle deliberazioni da adottare data l'imminenza del XI Congresso delle Nazioni Unite a Bangkok (18-25 aprile 2005), l'ISPAC ha proposto di ospitare una riunione consultiva il 2-3 dicembre 2004, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di dodici dei sedici Istituti facenti parte della Rete, ovvero HEUNI, ILANUD, ISS, KIC, ICCLR&CJP, ICPC, ISISC, ISPAC, NAUSS, UNAFRI, UNICRI e UNODC. In questa sede si è esaminato l'esito delle decisioni prese durante la XVIII riunione, in particolare l'esigenza di rafforzare la cooperazione e la collaborazione tra gli Istituti della Rete, e specialmente con l'UNODC, e si è concluso che la situazione potrebbe essere ulteriormente migliorata. È inoltre stata sollecitata una maggiore costanza e puntualità degli Istituti nel fornire contributi al NAUSS per la redazione della *Newsletter* dell'ISPAC.

In seguito si è discusso delle attività svolte e previste dai vari componenti della Rete. Il *Rapporto sulla XVIII Riunione di coordinamento* era stato affidato, come di consuetudine, all'UNICRI, che l'ha preparato e distribuito.

I partecipanti alla riunione hanno constatato che il *Workshop* degli Istituti della Rete organizzato in occasione della XIII Sessione della Commissione politica ONU sul tema *The rule of law and development: contributions of the operational activities in crime prevention and criminal justice* era stato di altissimo livello. È stato concordato che, in futuro, sarebbe opportuno distribuire un rapporto scritto ai partecipanti (e *on-line* per gli altri interessati) con una sintesi dei lavori e una copia delle relazioni. L'ISPAC si è offerto di raccogliere il materiale e di metterlo sul suo sito Web. Dovrà essere costituito un gruppo di membri della Rete, il quale si riunirà durante e subito dopo il prossimo *Workshop*, col compito di fare una sintesi delle relazioni e preparare il rapporto ufficiale da distribuire alla successiva sessione della Commissione sulla prevenzione della criminalità e la giustizia penale.

È stato, inoltre, deciso di costituire un piccolo comitato per organizzare un *Workshop* nell'ambito della XIV riunione della Commissione sulla prevenzione della criminalità e la giustizia penale (18-27 maggio 2005) centrato sull' XI Congresso delle Nazioni Unite (valutazione non politica dei risultati, presentazione delle varie fasi, *workshops*, *ancillary meetings*, Dichiarazione di Bangkok) che potrebbe aiutare i partecipanti alla XIV sessione della Commissione a prendere delle decisioni per quanto riguarda i futuri congressi sulla prevenzione della criminalità e la giustizia penale delle Nazioni Unite.

Proseguono a buon ritmo i lavori degli Istituti della Rete relativi all'organizzazione dei sei *Workshops* che si terranno nell'ambito dell' XI Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e la giustizia penale (Bangkok, 18-25 aprile 2005). È stato poi presentato un quadro degli *ancillary meetings* e delle attività delle ONG che – con il coordinamento dell'ISPAC – si svolgeranno a Bangkok. Le informazioni si trovano sui siti: www.Huncongress.org e www.ispac-italy.org.

Nell'ambito dell' XI Congresso, gli Istituti della Rete disporranno di uno stand per presentare le proprie pubblicazioni e fornire informazioni sulle proprie attività.

Infine, sono a buon punto i lavori sul World Crime Report, una iniziativa comune promossa da UNODC e UNICRI, con la partecipazione degli Istituti della Rete.

Conferenza internazionale su

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E DISASTRI UMANITARI
ORGANIZED CRIME AND HUMANITARIAN DISASTERS

promossa da/*at the initiative of*

International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations
Crime Prevention and Criminal Justice Programme /ISPAC
Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale /CNPDS

in cooperazione con / *in cooperation with*

United Nations Office on Drugs and Crime /UNODC, Vienna

Courmayeur Mont Blanc, 3-5 dicembre 2004

Centro Congressi

- Programma
- Resoconto dei lavori
- Intervento di Romano Blua
- Intervento di Lodovico Passerin d'Entrèves
- Intervento di Livia Pomodoro
- Intervento di Augusto Rollandin
- Intervento di Michele Vietti
- Elenco dei partecipanti

PROGRAMMA

Venerdì, 3 dicembre 2004

Seduta di apertura

ROMANO BLUA, *sindaco di Courmayeur*

LODOVICO PASSERIN D'ENTREVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

AUGUSTO ROLLANDIN, *senatore della Repubblica*

LIVIA POMODORO, *ISPAC Board*

MICHELE VIETTI, *sottosegretario alla Giustizia*

Allocuzione introduttiva

ANTONIO MARIA COSTA, *Executive Director, United Nations Office on Drugs and Crime, UNODC*

Sessione I

IL RUOLO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL CAUSARE DISASTRI UMANITARI

Presiede

EDUARDO VETERE, *Director, Division for Treaty Affairs, United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC; ISPAC Board Member*

- Traffico di droga e attività terroristiche in Colombia
NAZIH RICHANI, *Political Science Department, Coordinator of Latin American Studies Program & the Institute of Foreign Service and Diplomacy, Kean University, Usa*
- La guerra dei diamanti in Africa: l'impatto economico e politico dell'industria dei diamanti sul conflitto in Africa occidentale
LANSANA GBERIE, *Senior Research Fellow, Kofi Annan International Peacekeeping Training Centre (KAIPTC), Ghana*
- Traffico illecito di materiale nucleare, radioattivo e chimico nell'ex Unione Sovietica
ELENA SOKOVA, *Director, Newly Independent States Nonproliferation Program, Center for Nonproliferation Studies, Monterey Institute of International Studies, Usa*
- Criminalità organizzata e morte dei migranti clandestini al confine tra il Messico e gli USA
RONALD V. CLARKE, *Professor, School of Criminal Justice, Rutgers University, Newark, Usa*

e

ROB T. GUERETTE, *Assistant Professor, Florida International University, Miami, Usa*

- Criminalità organizzata e morti legate alla pirateria
ERIKA K.J. PLADDET, *PhD Candidate, LLM, Erasmus University of Rotterdam, Paesi Bassi*

Dibattito

Sabato, 4 dicembre 2004

Sessione II

IL RUOLO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLO SFRUTTAMENTO DI DISASTRI UMANITARI

Presiede

ROBERTO CENTARO, *presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità organizzata mafiosa o similare*

- Criminalità organizzata e assistenza umanitaria nei conflitti in Africa
GAIL G. WANNENBURG, *Research Fellow, War and Organized Crime, Southafrican Institute of International Affairs, Johannesburg*
- Traffico illecito di armi e guerre civili dell'Europa Sud-orientale
TONY MONAGHAN, *Project Manager, Small Arms Light Weapons Control in Serbia and Montenegro (UNDP/Stability Pact for South-East Europe) – South Eastern Europe Clearing House for the Control of Small Arms and Light Weapons/SEESAC*
- I legami tra le operazioni per il mantenimento della pace e il traffico illecito a scopo di sfruttamento sessuale nella Bosnia-Herzegovina
PETER VON BETHLENFALVY, *Regional Representative of the Regional Liaison and Coordination Office of International Organization for Migration (IOM) to the European Union, Bruxelles*
PAULO MARQUES, *Emergency and Post-Conflict Officer, International Organization for Migration-IOM, Geneva, Switzerland*

Dibattito

Sessione III

LA RIDUZIONE DI OPPORTUNITÀ PER LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL CAUSARE/SFRUTTARE DISASTRI UMANITARI

Presiede

LUIS ARROYO ZAPATERO, *rector honorario de la Universidad de Castilla-La Mancha y director del Instituto de Derecho Penal Europeo e Internacional, Ciudad Real, España; président de la Société internationale de défense sociale pour une politique criminelle humaniste-SIDS/ISSD*

e

PEDRO R. DAVID, *judge, Argentina Penal Court of Cassation; Center of International Cooperation in Crime Prevention and Criminal Justice; Association Interiberoamericana, Buenos Aires, Argentina; Vice President, ISSD/SIDS*

- Anticipare la criminalità organizzata: tecniche di valutazione del rischio e *Early Warning*
PHIL WILLIAMS, *Professor, University of Pittsburgh, Usa*
- Legislazione a prova di criminalità nel caso della ricostruzione dopo i disastri umanitari
ERNESTO U. SAVONA, *Professor, Catholic University, Milan; Director, Transcrime, Joint Research Centre on Transnational Crime, Italia*

Dibattito

Domenica, 5 dicembre 2004

Sessione IV

PARTNERSHIP PER COMBATTERE LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE ZONE DI CRISI

Presiede

ALENKA ŠELIH, *Professor, University of Ljubljana, Slovenia; ISPAC Board*

- Strumenti della cooperazione internazionale per combattere la criminalità organizzata: l'entrata in vigore della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità transnazionale organizzata
EDUARDO VETERE, *Director, Division for Treaty Affairs, United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC)*
- Cooperazione internazionale e regionale per combattere la criminalità organizzata
MARIANO SIMANCAS, *Acting Director, EUROPOL*

Dibattito

Conclusioni e Raccomandazioni

RESOCONTO DEI LAVORI *

Come ogni anno, all'inizio di dicembre, l'ISPAC (International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme) ha organizzato con il CNPDS (Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale) e con la Fondazione Courmayeur, in collaborazione con UNODC (UN Office on Drugs and Crime, Vienna), una Conferenza internazionale. Il tema trattato è stato "Criminalità organizzata e disastri umanitari".

Nel discorso di apertura, Antonio Maria Costa, *Executive Director* dell'Ufficio di Vienna delle Nazioni Unite per la droga e la criminalità, ha sottolineato come, nonostante la penetrazione da parte della criminalità organizzata nel tessuto delle imprese e delle istituzioni legali, di fatto sia possibile fare una distinzione fra imprese legali ed illegali. La trasparenza, il buon trattamento dei dipendenti, la preoccupazione per l'ambiente e i buoni rapporti con le istituzioni pubbliche sono i fattori che caratterizzano le imprese legali. Il relatore ha ricordato il ruolo di rilievo svolto dalla criminalità organizzata nella guerra dei Balcani e che i profughi e le infezioni AIDS e HIV sono fenomeni che accompagnano spesso la criminalità organizzata. Spesso la criminalità organizzata si adopera per ottenere maggior peso politico; a questo scopo, i conflitti regionali e locali fanno molto comodo. "L'anarchia è propizia per gli affari". Sovente le organizzazioni criminali affermano che le loro azioni sono dettate da motivazioni politiche, e non soltanto da motivazioni criminali o economiche.

Il sottosegretario al Ministero italiano della Giustizia, onorevole avvocato Michele Vietti, ha sottolineato la redditività del crimine organizzato rispetto alla criminalità individuale e l'importanza degli sforzi congiunti da parte delle forze dell'ordine e di un maggior coinvolgimento della comunità internazionale a livello dell'Unione europea.

Nel corso della prima sessione di lavoro, Nazih Richani, *Political Science Department, Coordinator of Latin American Studies Program and the Institute of Foreign Service and Diplomacy, Kean University*, ha illustrato la situazione del crimine organizzato, più precisamente dei gruppi paramilitari legati al narcotraffico e dei massacri perpetrati in Colombia. Sulla base di un'analisi storica, egli ha dimostrato come la narco-borghesia emergente abbia colto l'occasione – dopo l'incendio dei campi di marijuana – per colmare la nicchia vuota del mercato e per ricorrere alla violenza per preservarla. Gli omicidi di massa dei proprietari dei terreni erano uno dei metodi più frequentemente utilizzati per acquisire terreni per la narcomafia. Il 71% dei massacri va attribuito ai gruppi paramilitari ed il 3,6% allo Stato medesimo.

Lantana Gberie, *Senior Research Fellow, Kofi Annan International Peacekeeping Training Centre, Ghana*, ha descritto la guerra dei diamanti in Africa e le ripercussioni politiche ed economiche che essa ha sui conflitti in Africa occidentale. A suo parere, il problema più rilevante non consiste tanto nell'esportazione illegale dei diamanti, quanto nel fatto che l'operazione venga compiuta da organizzazioni criminali, in particolare da quelle responsabili del contrabbando di droga.

* a cura di Nina Persak, Istituto di criminologia, Facoltà di legge, Università di Ljubljana, Slovenia

Elena Sokova, *direttore del Newly Independent States Nonproliferation Program, Center for Nonproliferation Studies, Monterey Institute of International Studies*, ha affrontato il tema del contrabbando delle sostanze nucleari e radioattive negli Stati dell'ex Unione Sovietica. Dal 1993 si sono verificati ben 540 incidenti. Nella maggior parte dei casi la quantità di materiale nucleare trafugato è modesta e quasi sempre viene recuperata. Il collegamento con la criminalità organizzata è quindi irrilevante, per ora. La studiosa teme tuttavia che la situazione attuale non duri a lungo e che la criminalità organizzata accresca il proprio peso nel settore. Oltre ad una protezione fisica dei confini e ad un efficace sistema di monitoraggio, la soluzione prospettata è quella di istituire programmi internazionali di sostegno (anche nell'ambito dell'Accordo globale di collaborazione del G-8).

Ronald V. Clarke, *professore alla School of Criminal Justice, Rutgers University, Newark*, e Rob T. Guerette *della Florida International University*, hanno cercato di stabilire un nesso fra il decesso di migranti illegali dal Messico e il contrabbando di esseri umani da parte della criminalità organizzata. Essi non concordano con le teorie di alcuni esperti che hanno rilevato un incremento del fenomeno (e quindi dei decessi fra i migranti) a seguito dell'istituzione dei nuovi sistemi di controllo delle frontiere (cancellate di più di tre metri di altezza, rilevatori di movimenti, visione notturna, visione termica, 1000 nuovi agenti sul confine, ecc). Al contrario, essi ritengono che i contrabbandieri debbono essere condannati per la morte dei migranti, dal momento che essi stessi li mettono deliberatamente in situazioni di pericolo ed, inoltre, non si fermano per offrire assistenza medica a coloro che ne avrebbero bisogno. I contrabbandieri proseguono le loro trasferte con i soggetti sani e lasciano indietro quelli malati.

Dall'analisi effettuata è stato, quindi, rilevato che i contrabbandieri di professione debbono essere ritenuti i maggiori responsabili della morte dei migranti – nonostante il fatto che nella loro relazione fosse stato inizialmente affermato che, prima dei mutati sistemi di controllo al confine, il problema contemplato era soltanto quello della migrazione illegale. A seguito del rafforzamento dei controlli alle frontiere il problema si è invece spostato sul contrabbando degli esseri umani, dal momento che i migranti hanno realizzato che, alla luce dei nuovi accorgimenti tecnici, l'aiuto di “professionisti” è per loro necessario.

L'ultimo rapporto della sessione è stato presentato da Erika Pladdet, *Erasmus University di Rotterdam*, sul tema della pirateria marittima, un fenomeno che oggi si manifesta perlopiù in Asia e in Africa. I gruppi criminali coinvolti sono in genere poco numerosi; con una barca (che nel 45% dei casi non è fornita di motore) essi attaccano un'altra barca (generalmente ormeggiata) e rubano gli oggetti di valore (perlopiù le attrezzature nautiche). Talvolta catturano gli ostaggi in vista della richiesta di un riscatto.

Il giorno seguente, l'interessante sessione del mattino ha affrontato il tema della criminalità organizzata che sfrutta i disastri umanitari. Gail G. Wannenburg, *del South African Institute for International Relations*, ha ricordato come le guerre civili rappresentino una magnifica occasione per la criminalità organizzata, dal momento che esse sconvolgono il mercato e, quel che è peggio, consentono l'impunità alla maggior parte degli atti criminosi. In Africa, le organizzazioni criminali si uniscono spesso alle forze dei criminali “comuni” per attaccare i convogli che trasportano aiuti umanitari. Essi ne

rubano il contenuto per rivenderlo sul mercato nero. La studiosa ha auspicato una accurata pianificazione delle missioni di pace, nelle quali gli esperti di criminalità organizzata dovrebbero svolgere un ruolo fondamentale fin dall'inizio. È stato, anche, sottolineato come spesso l'Occidente sanziona questi Stati (a causa della criminalità organizzata) secondo modalità totalmente inadatte, dal momento che il boicottaggio dei consumi (ossia il boicottaggio dei consumatori in Occidente nei confronti di prodotti di un determinato paese) danneggia gravemente le popolazioni che sono innocenti. La popolazione, già povera, si vede privata degli aiuti umanitari rubati dai criminali e per di più punita dall'Occidente.

Tony Monaghan, *rappresentante del SEESAC (South Eastern Europe Clearing House for the Control of Small Arms and Light Weapons) a Belgrado* ha presentato la propria organizzazione e i risultati delle indagini effettuate sul contrabbando delle armi leggere nell'area dei Balcani. Egli ha citato, quale fenomeno criminoso più diffuso nella zona, il traffico di esseri umani, lo smercio di droga e di armi, il commercio del tabacco e di veicoli rubati. È stato, anche, toccato il fenomeno della "cultura delle armi da fuoco". Secondo alcuni, egli ha affermato, non esiste una simile cultura nell'Europa Sud-orientale, secondo altri esiste, e sovente viene interpretata come la convinzione di avere diritto a portare le armi e la convinzione che ciò rientri nella tradizione della zona. Il relatore ha rilevato come alcuni tipi di armi, quali H&K, il Glock o il fucile Sig Sauer di 9mm sembrano quasi essere "un fattore di moda".

*I rappresentanti dell'International Organization for Migration-IOM di Ginevra, Peter von Bethlenfalvy e Paolo Marques, hanno anch'essi affrontato il tema della criminalità organizzata nella ex-Jugoslavia, in particolare in Bosnia ed in Herzegovina. Essi hanno esaminato la relazione che esiste fra le forze di pace e il traffico di esseri umani. I dati esposti (sulle caratteristiche delle vittime, dei trafficanti e sulle modalità di arruolamento, ecc.) corrispondono a quelli già esposti a Courmayeur due anni fa (da un altro esponente dell'IOM), allorché era stato appena ultimato uno studio sul traffico illecito di donne e bambini in Europa (a cura dell'IOM). Le diverse esperienze personali, vissute sul campo, nonché altre considerazioni, hanno reso l'esposizione particolarmente interessante e ricca di nuove informazioni. Le forze di *peace-keeping* sono state presentate sotto una luce un po' diversa dal solito – ossia non soltanto come eroi, i "bravi ragazzi", ma anche come "clienti" che facilitano o addirittura alimentano il traffico di esseri umani in Bosnia-Herzegovina.*

La professoressa Selih, *dell'Università di Ljubljana, Slovenia*, è intervenuta nel dibattito affermando che a suo parere, la criminalità organizzata nei Balcani, con le conseguenze che ne derivano, non cesserà fintantoché le Nazioni Unite non faranno in modo che Karadic e Mladic vengano assicurati alla giustizia. Il fatto che ciò non sia ancora avvenuto rappresenta un fallimento delle Nazioni Unite, nonché della NATO e dell'Unione Europea. Gli applausi seguiti al suo intervento hanno dimostrato che il giudizio espresso era grandemente condiviso. Nel corso del dibattito si è anche parlato del mutato ruolo delle vittime – da vittima completamente passiva, all'inizio del fenomeno della vittimizzazione, per arrivare ad una vittima attivamente coinvolta in altri tipi di criminalità, vittima come attore – del problema della giurisdizione in questi casi (NU o NATO), e del problema dell'identificazione della "vittima", ossia di chi sia "la vittima".

La seduta del pomeriggio ha avuto invece avere un approccio più “positivistico”. In essa è stato affrontato il tema delle minori opportunità per la criminalità organizzata di trarre profitto dai disastri umanitari. Phil Williams, professore all’Università di Pittsburgh, ha indicato le tecniche di valutazione del rischio e di previsione precoce della criminalità organizzata. Nonostante le teorie e le informazioni raccolte sul tema, il relatore si è detto ben consapevole del peso delle valutazioni soggettive dei politici e delle loro idee su un certo tema. Egli ha infatti sottolineato come l’esperto possa, anche, disporre dei dati migliori e più esaurienti sull’argomento, ma chi dovrà prendere la decisione non accetterà molto probabilmente l’informazione oggettiva qualora questa non corrisponda (almeno in parte) alle idee preconcepite sul tema.

Per quanto riguarda gli avvenimenti dell’11 settembre il relatore ha affermato che erano disponibili tutti i dati necessari per permettere di prendere la decisione giusta in tempo utile per prevenire la tragedia, ma che “l’anello più debole” era rappresentato dai politici che non vi avevano prestato fede.

Ernesto U. Savona, *dell’Università Cattolica di Milano, direttore di Transcrime* e Federica Curtol *di Transcrime* hanno, quindi, esposto la formula matematica del cosiddetto “*crime proofing*”, che a loro parere aiuterebbe a valutare (in precedenza) un progetto di legge proposto, dal punto di vista del suo impatto sulla criminalità organizzata, oppure, *a posteriori*, a valutare la legge in essere e l’impatto fattivo della stessa sulla criminalità organizzata.

Molti dei presenti si sono dichiarati d’accordo con tali affermazioni, mentre il professor Hulsman, *professore emerito di diritto penale nella Nderlande Economische Hogeschool di Rotterdam*, ha sollevato un quesito interessante. Egli ha messo in discussione il concetto stesso di criminalità organizzata così come era stato presentato o, perlomeno, così come era dato per scontato nell’ultima relazione. Il concetto di “criminalità organizzata” era stato presentato, a suo parere, come una specie di “drago” da combattere, da debellare tagliandogli la testa. L’uso improprio delle leggi deve essere assolutamente impedito; non è pertanto necessario introdurre un termine speciale, che reifichi il termine “criminalità organizzata”. Così facendo si introduce il concetto che i rappresentanti dello Stato, che combattono questo drago, siano una specie di “angeli”. Il quadro è però troppo in bianco e nero, per dar conto della realtà in maniera obiettiva e poter essere di qualche utilità.

Nel corso dell’ultima sessione della Conferenza, presieduta dalla professoressa Alenka Selih *dell’Istituto di Criminologia dell’Università di Ljubljana, Slovenia*, Eduardo Vetere, *direttore della Divisione per i trattati dell’Ufficio di Vienna delle Nazioni Unite per la droga e la criminalità*, ha fornito una esauriente presentazione della Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale (Convenzione di Palermo) e dei tre Protocolli (sul traffico illecito delle persone, soprattutto donne e bambini; contro il contrabbando dei migranti e sulla fabbricazione illegale e traffico di armi da fuoco, pezzi di ricambio, e munizioni).

Il *rappresentante di Europol* Mariano Simancas ha poi presentato la propria organizzazione e il ruolo che la stessa svolge nella cooperazione internazionale e regionale per quanto riguarda la criminalità organizzata. L’esposizione è stata in gran parte rivolta al futuro, dal momento che ha inquadrato il nuovo contesto giuridico della Costitu-

zione europea e la sua influenza sulle modalità con le quali dovranno essere affrontati in futuro i temi della criminalità e della giustizia penale.

Si può senz'altro affermare che la Conferenza è stata un indubbio successo dato l'interesse dei temi sollevati per il pubblico presente, che ha risposto all'iniziativa con una partecipazione costante e con interventi vivaci nel corso del dibattito.

ROMANO BLUA
sindaco di Courmayeur

Un saluto agli illustri ospiti di Courmayeur, qui convenuti da ogni parte del mondo per dare il vostro prezioso contributo alla discussione di un tema che è, purtroppo, all'ordine del giorno con gravissime conseguenze per l'umanità intera.

La Conferenza internazionale alla quale oggi ho l'occasione di intervenire onora una volta di più la nostra località con presenze di prestigio a livello internazionale. Al benvenuto sincero a tutti gli intervenuti, desidero quindi unire un vivo ringraziamento alla Fondazione Courmayeur, al Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, all'ISPAC, alle Nazioni Unite che hanno fatto delle conferenze ISPAC un atteso appuntamento annuale. La complessità dei legami tra la criminalità organizzata ed i disastri umanitari richiede un'attenta analisi per acquisire conoscenze sul fenomeno ed impostare contromisure adeguate.

A nome, dunque, dell'amministrazione e di tutta la comunità di Courmayeur che qui rappresento auguro a tutti voi una proficua discussione ed una buona permanenza in questo piccolo paese ai piedi del Monte Bianco. Grazie e buon lavoro a tutti.

LODOVICO PASSERIN D'ENTREVES
presidente della Fondazione Courmayeur

A nome del Consiglio di amministrazione e del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur sono lieto di dare il benvenuto ai partecipanti di questa Conferenza, che costituisce con le attività dell'Osservatorio della Montagna e gli incontri sui grandi temi di Diritto, Società ed Economia, uno dei pilastri consolidati dell'attività scientifica della Fondazione Courmayeur.

Ringrazio in particolare il sindaco di Courmayeur e il senatore Rollandin, al quale la Fondazione Courmayeur deve tantissimo poiché con il compianto Adolfo Beria d'Argentine – cui nel 2005 ricorrerà il 5° anniversario della scomparsa – e con Giuseppe De Rita, promosse la nascita di questa Fondazione.

La loro presenza testimoniano l'importanza di questo Incontro che costituisce un evento culturale ormai significativo nella nostra Valle.

Sono particolarmente lieto di accogliere il dottor Antonio Maria Costa, vice-segretario generale delle Nazioni Unite e Executive Director dell'Ufficio delle Nazioni Unite su Droghe e Criminalità, che con l'ISPAC ha voluto questa Conferenza, e il vice ministro italiano alla Giustizia, onorevole avvocato Michele Vietti, che dedica tempo ai nostri lavori.

Agli illustri rappresentanti di numerosi Paesi venuti da lontano do il benvenuto e il ringraziamento per il contributo di conoscenze ed esperienze che apporteranno ai lavori.

Il tema posto in discussione – le correlazioni fra criminalità organizzata e disastri umanitari e l'individuazione di modalità di prevenzione e di contromisure adeguate – è, purtroppo, di grande rilevanza e attualità.

La Conferenza è, dunque, un'occasione significativa offerta a esperti di livello internazionale, rappresentanti di istituzioni e di organizzazioni intergovernative, non governative e di associazioni accademiche e professionali per mettere in comune le proprie esperienze allo scopo di allargare la gamma delle risposte da dare e di creare nuove strategie internazionali di prevenzione e controllo.

Sono dunque grato a tutti gli intervenuti, che hanno aderito numerosi, per aver accolto l'invito ad essere qui tra le nostre montagne.

LIVIA POMODORO

membro del Board ISPAC, segretario generale del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale

Desidero ringraziare, a nome dell'ISPAC e del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, i relatori ed il pubblico presente per aver accettato l'invito a questa Conferenza internazionale sul tema "*Criminalità organizzata e disastri umanitari*". Ringrazio, inoltre, le autorità locali per la cordiale ospitalità in questa splendida cornice. Un particolare ringraziamento desidero infine porgere al direttore esecutivo dell'Ufficio di Vienna delle Nazioni Unite, dottor Antonio Maria Costa, perché questa iniziativa è stata resa possibile dalla preziosa collaborazione che dal suo ufficio e da lui personalmente ci è stata fornita, con indicazioni, suggerimenti e riflessioni che ci hanno fortemente stimolati a volere questo incontro.

Come introduzione al tema della Conferenza, riporto le parole del telegramma proveniente dal ministro della Difesa, Antonio Martino, il quale, assieme all'augurio per un fruttuoso incontro nel ricordo del fondatore del CNPDS, l'indimenticabile Adolfo Beria di Argentine, ci descrive le difficoltà delle forze di pace nell'operare in situazione di crisi:

"Le nostre Forze Armate sono impegnate nei teatri di crisi anche per arginare i fenomeni di criminalità organizzata, operando per la stabilizzazione della situazione politico-militare attraverso misure volte a rinsaldare l'ordine sociale supportando le organizzazioni civili e le Nazioni Unite."

Queste parole costituiscono un messaggio importante per questo incontro, poiché ne evidenziano le due tematiche principali: da un lato la criminalità organizzata, dall'altro i cosiddetti "disastri umanitari". Problemi che vengono solitamente trattati in modo distinto, ma che questa Conferenza unisce. Da quest'approccio originale emergono relazioni importanti che richiedono un'attenzione e rimedi diversi rispetto a quelli tradizionalmente adottati e che ci fanno capire come, in situazioni di crisi, criminalità organizzata e disastri umanitari siano in realtà parte di uno stesso problema.

Esistono, com'è noto, diverse tipologie di disastri umanitari: calamità naturali, come i tifoni che in questi giorni si abbattono nell'Asia meridionale, oppure catastrofi causate dagli stessi uomini, come le devastazioni delle guerre civili tuttora in corso nelle regioni africane ed asiatiche. In ambedue i casi si tratta di minacce gravissime all'uomo ed all'ambiente che si riflettono nella perdita di molte vite e nella lotta per la sopravvivenza di un numero sempre maggiore di popolazioni. Gli ultimi dati presentati dalle organizzazioni internazionali a questo proposito sono preoccupanti: basti pensare all'ultimo *Rapporto sui disastri mondiali* della Croce Rossa del 2003, che indica un numero crescente di disastri umanitari a livello globale, oppure al *Rapporto* del 2003 dell'ECHO, l'Ufficio dell'Unione Europea per gli Aiuti Umanitari, che stima in 25 milioni il numero dei rifugiati a causa di tali crisi.

In un contesto così problematico la criminalità organizzata assume un ruolo duplice: da una parte quello di contribuire o addirittura di causare i disastri umanitari, e dall'altra quello di sfruttarli a proprio vantaggio. Sono queste le due correlazioni sulle quali l'ISPAC/CNPDS ha deciso di porre l'attenzione durante le prime due sessioni di questa Conferenza.

Per quanto riguarda il ruolo dei gruppi criminali nel causare morte e distruzione su vasta scala, basti pensare alle relazioni esistenti fra questi e le attività terroristiche (ad esempio i narcotrafficanti colombiani) o le guerre riguardanti beni preziosi (ad esempio la “guerra dei diamanti” in Africa occidentale). In questi, come in molti altri casi che saranno trattati nel corso di questa Conferenza, la criminalità organizzata svolge un ruolo fondamentale nell’acuire gravi crisi internazionali o nell’aumentare il rischio di catastrofi naturali.

Con riferimento, invece, al ruolo della criminalità organizzata nello sfruttamento dei disastri umanitari, organizzazioni internazionali come lo IOM (*International Organisation for Migration*) e il SEESAC (*South Eastern Europe Clearinghouse for the Control of Small Arms and Light Weapons*) riportano dati preoccupanti sull’incremento del traffico di esseri umani e del traffico d’armi da zone colpite da guerre civili o disgregazione economica, come i Balcani e alcune zone dell’Est Europa.

Infine, si è potuto osservare come la criminalità organizzata, non solo sfrutti i disastri umanitari per condurre traffici illeciti, ma anche per attingere a nuove fonti di introito derivanti dagli aiuti per l’assistenza alle zone colpite dalle catastrofi siano esse naturali o causate dall’uomo. Gli effetti di tali diversioni di fondi possono consistere in ulteriori disastri per le popolazioni interessate.

Di fronte ad un panorama così complesso di relazioni fra criminalità organizzata e disastri umanitari, i rimedi tradizionalmente impiegati contro ciascuno dei due fenomeni paiono insufficienti. C’è bisogno di un approccio innovativo alla tematica e questo incontro è l’occasione per ragionare tutti insieme sulle possibilità di intervento, ovvero su quali possono essere i mezzi di prevenzione utili ed efficaci, a partire dalle tecniche di *early warning*, dagli studi di vulnerabilità o dalla riduzione delle opportunità criminali. Si pensi, ad esempio, alle potenzialità preventive che offrono alcune metodologie, come il cosiddetto *crime proofing* della legislazione, che permettono di individuare le vulnerabilità sfruttate dai gruppi organizzati nella distribuzione degli aiuti.

D’altra parte, in presenza di situazioni dove il nesso fra crisi umanitarie e criminalità organizzata è già operante con tutte le conseguenze in termini di debolezza degli stati interessati, bisogna essere consapevoli che qualsiasi attività di contrasto che voglia sperare di aver successo necessita della cooperazione internazionale fra vari organizzazioni.

Non possiamo dimenticare che la criminalità organizzata è una criminalità transnazionale e ad essa non possiamo che contrapporre organizzazioni virtuose e soprattutto cooperazione tra soggetti che sono in grado di lavorare insieme per il bene comune, a partire dalle Polizie per giungere alle organizzazioni che lavorano sul territorio e che sono sempre più presenti soprattutto come iniziative non profittevoli, ma per arrivare ad una cooperazione istituzionale che noi riteniamo debba essere il fine ultimo per il quale ci battiamo sulla base dei principi che abbiamo indicato.

Credo che questo sia il quadro di carattere generale all’interno del quale saranno, io spero, straordinariamente positivi gli interventi dei relatori e di tutti coloro che vorranno intervenire nel dibattito. Mi sento di poter dire che questa è un’iniziativa della quale siamo assolutamente orgogliosi, perché pensiamo che sarà un punto fermo nell’attività mondiale di contrasto a tanta barbarie. Grazie.

Grazie, Presidente. Permettetemi innanzi tutto a nome personale e delle autorità regionali, Presidente della Giunta e del Consiglio che oggi sono impegnati nell'approvazione del bilancio regionale di portare a voi tutti il saluto e ringraziare come sempre, per la sua attività, il presidente della Fondazione che ha organizzato questa Conferenza assieme all'ISPAC, ringraziare il Sottosegretario per averci voluto onorare della sua presenza insieme agli altri relatori, salutare tutte le autorità ed i congressisti presenti.

L'amministrazione regionale ha puntato molto su uno strumento come la Fondazione Courmayeur che dà lustro a questa regione organizzando dei convegni molto importanti e di interesse internazionale.

Questo incontro è la prova che il sistema messo in piedi in pochi anni funziona ed è riuscito a portare in Valle specialisti della materia, esperti, per discutere su dei temi importanti come quelli di questa Conferenza a cui anche questa regione è molto interessata. In effetti si tratta oggi di avere da parte di questi esperti un'analisi delle prospettive, delle soluzioni, delle proposte sui due cosiddetti "filoni aurei" della criminalità, che tendono a dilatarsi e ad intersecarsi con effetti devastanti per le popolazioni dei territori interessati: mi riferisco a quella che ormai si chiama la glocalizzazione del crimine e che si interseca con lo sciacallaggio, che è cronaca quotidiana, conseguente alle situazioni tragiche di origine sia naturale che artificiale.

Parlo di glocalizzazione intendendo questo connubio tra una globalizzazione dei mezzi tecnologicamente avanzati e dei sistemi di comunicazione più moderni, usati per infestare, invadere localmente le aree più povere, le regioni più fragili e tormentate. Il risultato che si ottiene è una miscela esplosiva che diventa terreno di cultura dove imperversa il crimine nell'accezione più ampia del termine: dal terrorismo allo sfruttamento di donne e minori, dai traffici illeciti alla droga, agli abusi amministrativi. Tutto si confonde e si intreccia con l'unico scopo di fare soldi subito, comunque e nel massimo disprezzo dell'essere umano.

È quindi particolarmente meritorio ed importante puntare sulla collaborazione a tutti i livelli, territoriali, istituzionali, professionali, per lavorare su una ricerca di strumenti idonei per combattere la piaga della criminalità organizzata. Sono certo che queste giornate serviranno a ridare fiducia alle istituzioni, agli operatori, per moltiplicare quegli sforzi che sono necessari nella perenne lotta del bene contro il male, purtroppo sempre più organizzato ed intraprendente.

E nell'ottica di portare un contributo a questi lavori, mi permetto, come componente della Commissione parlamentare per l'infanzia di cui è presidente la professoressa onorevole Burani Procaccini, di portare un contributo, come dicevo, frutto dei lavori che questa Commissione ha svolto su due temi particolari.

Come voi sapete, la Commissione Bicamerale parlamentare per l'infanzia è nata per dare esecuzione alla ratifica fatta dall'Italia con la legge 176 del maggio '91 della Convenzione dei diritti del Fanciullo di New York, che è stata siglata il 20 novembre '89.

Mi limiterò a fare due brevissime riflessioni su due temi, legati alla criminalità organizzata e che purtroppo sono sempre di grande tragica attualità: parlo dei bambini che

si trovano in zone colpite da eventi bellici e del turismo sessuale pedo-pornografico, che sono stati purtroppo oggetto anche in questi ultimi tempi di osservazione – e dico per fortuna! – a tutti i livelli istituzionali ed a livello mondiale.

Con riferimento al primo tema dei minori in zone di guerra, voglio richiamare i contenuti di una risoluzione sul tema approvata all'unanimità dalla Commissione. Si richiama in particolare ad alcuni aspetti essenziali che voglio brevemente ricordare. Si evidenzia come sia importante considerare che fame, malattia, mutilazioni, arruolamenti forzati per i bambini, sfruttamento sessuale delle bambine e bambini, ignoranza, solitudine sono le piaghe che scandiscono la non esistenza dei bambini, i quali sono colpiti da eventi bellici, e come i bambini che vivono in queste zone di guerra sono, per la maggioranza, senza speranza di vita e salute: nella maggior parte dei casi e privi, ancora oggi, della pur minima possibilità di istruzione che permetta un'evoluzione normale. In questo stato e con queste considerazioni, nelle zone di conflitto si rende sempre più drammatica l'emergenza umanitaria, causando direttamente vittime civili e nuovi flussi di profughi. Per tutto questo c'è stato, a conclusione di questi lavori, un impegno forte del governo per prendere iniziative idonee affinché nessuna misura restrittiva di carattere internazionale colpisca l'approvvigionamento di medicinali, cibo e vestiario per l'infanzia. È un tema che è stato oggetto di malaffare anche negli ultimi fatti bellici che conosciamo ed in particolare è stato chiesto l'impegno del governo per agevolare e garantire il diritto dei profughi nelle zone delle famiglie con minori a chiedere asilo e ad adottare provvedimenti di protezione umanitaria verso i profughi delle zone di guerra.

Il secondo tema è altrettanto importante e si riferisce al turismo sessuale ed al mercato pedo-pornografico. La Commissione su questo tema ha svolto, anche ultimamente, una attenta analisi della situazione a livello internazionale ed ha dovuto constatare che, malgrado gli impegni e le azioni messe in atto da molti paesi del mondo, persiste – e lo ha ricordato il vice Ministro onorevole Michele Vietti pochi minuti fa – il gravissimo problema della riduzione in schiavitù di milioni di bambini al fine di essere sfruttati nel mercato del sesso.

Diversi paesi hanno provveduto a modificare le proprie normative per contrastare lo sfruttamento sessuale di bambini ed il mercato sempre più robusto della pedo-pornografia commercializzata via Internet. Però la situazione rimane molto grave ed emerge con chiarezza che la tratta internazionale di bambini ed il commercio di materiale pornografico prodotto attraverso il loro sfruttamento ha assunto negli ultimi anni dimensioni ancora crescenti e che devono essere quindi qualificati come pericolose per tutta l'umanità.

Per tutto questo, la Commissione in conclusione ha evidenziato come sia necessario prevedere un coordinamento a tutti i livelli per proporre delle soluzioni che i singoli paesi, anche attraverso normative idonee, possano permettere una prevenzione più avanzata.

Credo che questi siano due esempi che molto spesso vengono sottovalutati, ma che in realtà rappresentano, nell'ambito della criminalità organizzata, uno dei punti di riferimento maggiore per quanto riguarda, attualmente, le associazioni criminose anche dei paesi a noi più vicini.

Concludo confermando l'impegno della Commissione, anche a nome del Presidente, nel continuare a lavorare soprattutto per prevenire questi crimini che ora ho ricordato, e per allargare la conoscenza, la sensibilizzazione verso questi problemi, per rafforzare la collaborazione con le istituzioni internazionali, per dare un futuro a tanti bambini in stato di abbandono. Grazie.

MICHELE VIETTI

sottosegretario alla Giustizia

Grazie. Signore, signori, un saluto agli organizzatori, in particolare alla Fondazione Courmayeur ed al suo presidente, Ludovico Passerin d'Entrèves, l'amico e collega Augusto Rollandin, al presidente Pomodoro, al sindaco di Courmayeur ed a tutti gli intervenuti, a cui porto molto volentieri il saluto del governo italiano.

È molto importante che questa Conferenza internazionale affronti ed approfondisca il tema della criminalità organizzata e dei disastri umanitari. Certamente, come il titolo suggerisce, esistono e non sono poche le correlazioni tra la criminalità organizzata ed i disastri umanitari. Le organizzazioni internazionali criminali, come è noto, sfruttano da sempre condizioni quali il dissolvimento dei confini, l'anarchia, l'indebolimento della forza dello stato collegate a conflitti, guerre civili, gravi crisi economiche. Per altro verso, le ingenti risorse che vengono destinate alla ricostruzione, agli aiuti umanitari finiscono inevitabilmente per attirare anche gli interessi di gruppi criminali. Basti pensare a quanto accaduto nel 1997 in Albania, quando le cosiddette società piramidali – sorta di finanziarie costruite sul nulla che corrispondevano altissimi interessi a piccoli investitori – crollarono trascinando l'economia a fondo ed il paese nella guerra civile. Il crimine organizzato si inserì in quelle vicende, lucrò sul commercio delle armi, sulla disperazione degli emigranti clandestini e finì di influenzare addirittura gli equilibri politici.

Le organizzazioni criminali di alcuni paesi – pensiamo in particolare ai Balcani per la nostra area macrogeografica, ma pensiamo all'Africa, anche ad alcuni paesi del Sud America – permeano completamente la vita sociale, riescono ad avere influssi sugli equilibri politici e ad intercettare, anche, gli aiuti internazionali.

Purtroppo dobbiamo dire che le politiche, fin qui seguite dagli stati, di stampo prevalentemente interno, si sono rivelate insufficienti. Occorre guardare al crimine organizzato come un fenomeno globale e dunque attrezzarsi ad affrontarlo con le stesse armi cosmopolite che i criminali impiegano.

Come intervenire perciò? Le Nazioni Unite e l'Europa dovrebbero disporre di strumenti più agili e di pronto intervento, per poter valutare l'impatto delle crisi regionali in termini di emergenza umanitaria e di ricadute criminali. Gli interventi all'epoca della ex Jugoslavia ci insegnano probabilmente come “non” dobbiamo fare. Ricordiamoci che oggi percentuali significative del traffico di eroina, di armi, di esseri umani hanno origine e transitano proprio dai paesi che costituivano la ex Jugoslavia. Le criminalità albanese e kosovara rappresentano emergenze criminali in paesi non solo come l'Italia, ma come l'Inghilterra e come la Germania.

La gestione degli aiuti internazionali deve essere più oculata, deve prevedere forme di condizionabilità, non deve essere tendenzialmente affidata al solo controllo dei beneficiari: si pensi al Progetto Phare della Commissione Europea, la cui gestione fu munificamente affidata ai soli paesi beneficiari e oggi forse è difficile trovare anche una sola pietra costruita con quei fondi.

Certamente l'alternativa non è una burocratizzazione esasperata, ma attenzione,

oculatezza, verifica, condizioni precise debbono essere preoccupazioni non da sottovalutare.

Le barriere poi imposte dalle legislazioni nazionali alle istituzioni di Polizia ed alle istituzioni Giudiziarie devono tendenzialmente attenuarsi. I governi devono poter perseguire giudiziose politiche di armonizzazione e di reciproco riconoscimento. Le sfide della criminalità internazionale, che ormai attraversa disinvoltamente le frontiere e sfrutta strumentalmente le divisioni e le differenze tra i sistemi giuridici e le loro disarmonie, assumono le forme del crimine organizzato transnazionale a fini di profitto o addirittura, purtroppo, anche quelle del terrorismo internazionale ideologicamente motivato.

Sono questi i prodotti inquietanti della globalizzazione, che ormai minacciano tutti i paesi senza eccezione. Nessuno deve illudersi di poter essere estraneo a questo pericolo, sia o meno un paese occidentale, sia o meno un paese democratico, sia o meno un paese economicamente sviluppato.

La globalizzazione stessa del mercato internazionale, non solo di quello europeo, l'abbattimento delle frontiere hanno vieppiù accentuato il fenomeno transnazionale della criminalità facendo venir meno storici monopoli anche in materia criminale.

Stiamo perciò assistendo a cambiamenti molto rapidi sia sul fronte sociale, dove già accennavo è ripreso, per esempio, con vigore il fenomeno del terrorismo (non sto qui a richiamare i problemi indotti dalla questione palestinese, dalla guerra in Iraq, dalle conseguenze dell'11 settembre), sia sul fronte tecnologico. Oggi Internet consente, per esempio, a potenti organizzazioni di localizzarsi in rete trasformando lo strumento mediatico in una strategia di attacco più pericolosa. L'evoluzione della criminalità nel corso del tempo si è mossa secondo due direttrici: quella rappresentata dallo sviluppo in forma associativa sempre più strutturata e quella caratterizzata dalla assunzione di una dimensione transnazionale. La prima linea di evoluzione corrisponde ad un principio semplice, quello per cui "l'unione fa la forza," e dunque gestire attività illecite in modo organizzato è più fruttuoso e redditizio che non gestirlo in forma individuale. La seconda linea evolutiva, quella della transnazionalità, è indotta invece dalla natura delle cose oggetto del mercato criminale. Se il mercato criminale un tempo era orientato ad investire negli appalti di opere pubbliche o nel settore edilizio oggi rivolge la sua attenzione anche verso beni per loro natura molto mobili: dai tabacchi agli stupefacenti, dalle armi ai rifiuti tossici e nocivi, fino alle persone umane oggetto di immigrazione clandestina, di traffico, di tratta, di resa in schiavitù e non sono esclusi purtroppo da questo mercato neppure gli organi umani.

Ora, la mobilità di queste cose, oggetto dei traffici criminali, che debbono essere spostati dal paese di produzione a quello di destinazione ha determinato il sorgere ed il consolidarsi di sinergie fra i vari gruppi criminali di diversi stati, dando luogo proprio a quella transnazionalità che, dicevo, caratterizza la moderna criminalità e che, a sua volta, induce la movimentazione del denaro che trae origine da quei mercati illeciti.

Sul fronte del contrasto va considerato, in particolare, il traffico di esseri umani che, secondo recenti stime del National Intelligence Council approvate dal direttore della CIA, fa affluire nelle casse della criminalità una somma che è stimata intorno ai 7 miliardi di dollari all'anno, a seguito dello sfruttamento sessuale o lavorativo delle vittime.

Un impegno alla prevenzione, alla repressione di questa forma di criminalità deve essere per l'Italia particolarmente avvertito, se solo si pensa come la nostra Costituzione assicura una posizione centrale ed una attenzione particolare alla persona umana. Il traffico di esseri umani appunto è una tipica forma di criminalità transnazionale.

A seguito di una indagine condotta su oltre 2.700 procedimenti svolti in Italia e relativi a questo fenomeno, si può vedere come a questo si accompagnano delitti che vanno dal sequestro di persona all'omicidio, dallo sfruttamento della prostituzione alle violenze sessuali e si è visto come gli autori e le vittime sono cittadini di stati diversi: dalla Slovenia all'Albania, alla Bosnia, alla Cina, alla Croazia, alla Macedonia, alla Jugoslavia, alla Nigeria, oltre all'Italia ed altri paesi ancora. Da questo rilievo emerge l'importanza fondamentale che assume per la repressione la cooperazione giudiziaria. È pacifica l'inadeguatezza ormai di strumenti come la rogatoria e l'estradizione, dunque occorre guardare alla creazione di squadre investigative comuni ed all'introduzione del cosiddetto "mandato di arresto" europeo; purtroppo, su questo fronte, dobbiamo fare autocritica perché siamo straordinariamente in ritardo ed io mi auguro che davvero, esaurita la Finanziaria, il Parlamento possa concludere rapidamente l'esame e l'approvazione di questo provvedimento. Si tratta di rompere il limite che il territorio pone all'esercizio della sovranità degli stati, potenziando lo scambio di informazioni utili per intraprendere o concludere indagini o procedimenti.

Occorre attivare strutture di cooperazione giudiziaria e di coordinamento quali i magistrati di collegamento, la rete giudiziaria europea-Eurojust.

Sotto il profilo dell'ordinamento interno, è necessario concentrare e specializzare gli organi di indagine ed il loro coordinamento a livello internazionale.

Ma alla produzione di norme e alla individuazione di tecniche di contrasto alla criminalità, deve comunque accompagnarsi un'azione politica finalizzata a combattere la povertà, a migliorare le condizioni di vita e le opportunità di lavoro, a prevenire i conflitti e stabilizzare gli stati democratici, garantendo i diritti umani, in particolare quelli delle minoranze, delle donne e dei bambini. La dichiarazione dei Diritti dell'uomo, che cronologicamente è datata nel 1948 ma la cui piena percezione è certamente più recente, ha marcato il più radicale cambiamento nella concezione stessa della sovranità degli stati. Gli stati, da gelosi custodi del dogma della inviolabilità della propria sovranità, sono chiamati oggi a dare conto alla intera comunità internazionale di come trattano i propri cittadini, di come amministrano la propria giustizia, di come regolano il mercato del lavoro interno. È la dottrina dei diritti umani che impone un progresso sociale, uno sviluppo economico, una politica della sicurezza che non siano mai perseguiti a prezzo dello svilimento dei diritti dell'individuo: il diritto ad una remunerazione che consenta un'esistenza dignitosa, il diritto a condizioni di lavoro compatibili con lo sviluppo della personalità, la libertà di religione, la presunzione di innocenza, il diritto alla difesa e ad un processo pubblico sono capisaldi che qualche volta si tende a dimenticare di quella solenne dichiarazione che quasi sessant'anni fa fu voluta da tutti i paesi del mondo. Credo sia dovere di tutti – interpreti, studiosi, formatori, politici – leggere quel richiamo ai diritti dell'uomo come un binomio imprescindibile anche per fronteggiare i fenomeni della organizzazione criminale di cui in questo consesso vi occupate.

Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

LIST OF PARTICIPANTS

IRUNE AGUIRREZABAL QUIJERA	Europe Coordinator, NGO Coalition for the International Criminal Court, Brussels, Belgium
SECONDO ALCIATI	Comandante regionale, Guardia di Finanza per la Valle d'Aosta
ALEJANDRA ANDREU FERNANDEZ	Vicepresidenta, Fundacion de Victimologia, Cartagena, España
LUIS ARROYO ZAPATERO	Rector honorario de la Universidad de Castilla-La Mancha y director del Instituto de Derecho Penal Europeo e Internacional, Ciudad Real, España; Président de la Société internationale de défense sociale pour une politique criminelle humaniste-SIDS/ISSD
NEIL BAILEY	Director, National Criminal Intelligence Services-NCIS, London, United Kingdom
BERNARDO BEIDERMAN	Former Penal Law and Criminology Professor, University of Buenos Aires, Argentina; Vice-président de ISSD/SIDS
MOHAMMED BEN EL MAHI	Avocat agréé près la Cour Suprême, Union des Avocats Arabes, Barreau Pénal International, Meknes, Maroc
ROSWITHA BENESCH	Dr. Phil., Soroptimist International, Vienna, Austria
GINO ALBERTO BERGMANN	Avvocato in Milano; componente del Consiglio di amministrazione del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale
CAMILLA BERIA DI ARGENTINE	Director-General, Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale (CNPDS)
PETER VON BETHLENFALVY	Regional Representative of the Regional Liaison and Coordination Office of International Organization for Migration-IOM to the European Union, Brussels, Belgium; <i>Speaker</i>
TORE BJORGO	Professor, Norwegian Police University College, Oslo, Norway

ROMANO BLUA	Sindaco di Courmayeur; <i>relatore</i>
PIERRE-HENRI BOLLE	Professor; Vice-President of ISSD/SIDS; Treasurer of IPPF; Vice-President of ISC, Neuchâtel, Switzerland
MARIA TERESA BRASSIOLO	President, Transparency International Italia
GUIDO BRIGNONE	Vice-President, Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale (CNPDS)
EDMONDO BRUTI LIBERATI	Substitut du Procureur général près la Cour d'appel de Milan; secrétaire général, ISSD/SIDS
MASSIMO BUSCEMI	Assessore alla Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile, Regione Lombardia, Italia; ISPAC Board Member; <i>Session Chair</i>
ELIAS CARRANZA	Director, United Nations Latin American Institute for the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders-ILANUD, San Jose, Costa Rica
MARTIN CEJP	PhD, Institute of Criminology and Social Prevention, Praha, Czech Republic
ROBERTO CENTARO	Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità organizzata mafiosa o similare, Senato della Repubblica, Italia; <i>Session Chair</i>
ADOLFO CERETTI	Professeur associé de criminologie à l'Université de Milan-Bicocca, Italie; Secrétaire général adjoint, ISSD/SIDS
ANNE-ANDRÉE CHARETTE	Director, International Centre for the Prevention of Crime-ICPC, Montréal, Canada
GWENDALYN C. CHUNN	President, American Correctional Association, Lanham MD, Usa
RONALD V. CLARKE	Professor, School of Criminal Justice, Rutgers University, Newark, Usa; <i>Speaker</i>
ANTONIO MARIA COSTA	Executive Director and Director-General, United Nations Office on Drugs and Crime, UNODC; <i>Speaker</i>

FEDERICA CURTOL	Dr., PhD Candidate, Transcrime, Italy
GIUSEPPE EZIO CUSUMANO	Componente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano, Italia
PEDRO R. DAVID	Judge, Argentina Penal Court of Cassation; Center of International Cooperation in Crime Prevention and Criminal Justice; Association Interiberoamericana, Buenos Aires, Argentina; Vice President, ISSD/SIDS
MARIA DE LA LUZ LIMA	Vice-President, World Society of Victimology, Mexico; ISPAC Board Member; <i>Session Chair</i>
OLIVIA DIEGO	Legal Attachée, Permanent Mission of France to the United Nations, Vienna, Austria
ANDREA DI NICOLA	Transcrime, Joint Research Centre on Transnational Crime, Università di Trento; Università Cattolica di Milano, Italia
OBI N.I. EBBE	Professor, the University of Tennessee-Chattanooga, Usa
VLADISLAV ERMAKOV	Counsellor, Human Rights Department, Ministry of Foreign Affairs, Russian Federation, Moscow, Russia
TOBY FORD	Counsellor, Rehoboth Oasis Foundation, Tema, Ghana
EMILIO JOSE GARCIA MERCADER	Presidente, Fundacion de victimologia, Cartagena, España
PETER GASTROW	Director, Institute for Security Studies-ISS, Cape Town, South Africa
LANSANA GBERIE	Senior Research Fellow, Kofi Annan International Peacekeeping Training Centre, Accra, Ghana; <i>Speaker</i>
KEVIN ANTHONY GORRINGE	International Association of Counter-Terrorism & Security Professionals (UK Director) and Sussex Police, United Kingdom

GIOVANNI BATTISTA GRAMATICA	Barrister Law in Genua, Italy; ISSD Board Member
NANCY GROSSELFINGER	International League for Human Rights, Den Haag, The Netherlands
ROB T. GUERETTE	Assistant Professor of Criminal Justice, School of Policy and Management, Florida International University, Miami, Usa; <i>Speaker</i>
STEPHEN HANVEY	Victim Support, London, United Kingdom
GARY HILL	President, CEGA Services, Lincoln, Usa; ISPAC Scientific Coordinator
SVEN HÖFER	Dr., Max Planck Institute for Foreign and International Criminal Law, Freiburg, Germany
LOUK HULSMAN	Professor Emeritus of Penal Law, Nederlandse Economische Hogeschool, Dordrecht, The Netherlands; ISSD Board Member
MATJAZ JAGER	Dr., Institute of Criminology at the Faculty of Law, University of Ljubljana, Slovenia
VID JAKULIN	Professor, Faculty of Law, University of Ljubljana, Slovenia
ELENA A. KALOGEROPOULOU	Mag./ N.A.s., PhD. Candidate, University of Vienna, Austria
LOUISE KANTROW	Executive Director, International League for Human Rights, New York, Usa
ZDENEK KARABEC	Dr., Institute of Criminology and Social Prevention, Prague, Czech Republic
NIKOLAI KARPENKOV	Commander of a Special Anti-Terrorist Subdivision “Almaz”, Ministry of the Interior of the Republic of Belarus, Minsk, Belarus
GERD FERDINAND KIRCHHOFF	Prof. Dr. jur., Professor of Victimology and Victim Assistance, Tokiwa International Victimology Institute, Tokiwa Daigaku, Graduate School of Human Sciences, International Department, Japan

JOHN KISEMBO	Deputy Director, African Institute for the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders-UN-AFRI, Kampala, Uganda
KATARINA KOREN	Student, University of Ljubljana, Slovenia
LIUDMILA LAZUTA	Senior Inspector of the Division of Interaction with International Organizations of the Department of International Cooperation, Ministry of the Interior of the Republic of Belarus, Minsk, Belarus
BRIAN MADDEN	Detective Sergeant, Intelligence Unit, Gatwick Airport Police, United Kingdom
MICHEL MARCUS	Executive Director, European Forum for Urban Safety, Paris, France
PAULO MARQUES	Emergency and Post-Conflict Officer, International Organization for Migration-IOM, Geneva, Switzerland
ROBERT J. MCCORMACK JR.	Dr., Professor Emeritus, Law and Justice, Academy of Criminal Justice Sciences-ACJS, Titusville, USA
BRUNA MOLINA FAIDUTTI	Director, World Federation of the United Nations Association-WFUNA, Geneva, Switzerland
TONY MONAGHAN	Project Manager, Small Arms Light Weapons Control in Serbia and Montenegro; (UNDP/Stability Pact for South-East Europe); South Eastern Europe Clearing House for the Control of Small Arms and Light Weapons (SEESAC), Belgrade, Serbia and Montenegro; <i>Speaker</i>
HIDEMICHI MOROSAWA	Chairperson, Board of Trustees, Tokiwa University Corporation; Professor of Criminal Law and Victimology, Tokiwa International Victimology Institute, Tokiwa University
PETER MICHAEL MÜLLER	International Bar Association, München, Germany; Past Chairman of the Criminal Law Committee, Member Advisory Panel of the International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia, Practising Criminal Defence Lawyer

MANGAI NATARAJAN	Professor, John Jay College of Criminal Justice, The City University of New York, Usa
ALEKSANDR NAZARENKO	Head of Main Department on Organized Crime and Corruption, Ministry of the Interior of the Republic of Belarus, Minsk, Belarus
EMIDDIO NOVI	Presidente della Commissione Territorio, Ambiente e Beni ambientali, Senato della Repubblica, Italia
LINDA-JEAN OCLOO FORD	Technical Support, Rehoboth Oasis Foundation, Tema, Ghana
MARK PAGE	Essex Police, United Kingdom
JAGODA PAUKOVIC	Senior Policy Advisor, Justitia et Pax Netherlande, Den Haag, The Netherlands
LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES	Presidente della Fondazione Courmayeur; <i>relatore</i>
PATRICK PERRIER	laureando in giurisprudenza; assistente agli studi, Master di geopolitica Aoste-Sorbonne di Aosta, Italia
NINA PERŠAK	Dr., Institute of Criminology at the Faculty of Law, University of Ljubljana, Slovenia
GEORGE PICCA	Professeur, Avocat général à la Cour de Cassation; Secrétaire général de la Société Internationale de Criminologie, Paris, France
MARIO PISANI	Professeur de procédure pénale à l'université de Milan; Vice Président, ISSD/SIDS
ALICE PISAPIA	Studio Legale Pisapia, Milano, Italia
ERIKA K.J. PLADDET	LLM, Erasmus University of Rotterdam, The Netherlands; <i>Speaker</i>
GIOACCHINO POLIMENI	Director, United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute-UNICRI, Italy
LIVIA POMODORO	presidente del Tribunale per i minorenni di Milano; segretario generale del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Italia; ISPAC Board Member

BRUNO RAPETTI	Sostituto procuratore generale presso la Procura generale di Torino, Italia
NAZIH RICHANI	Director of Latin American Studies and Coordinator of the Foreign Service Institute, Kean University, Usa; <i>Speaker</i>
BEREL RODAL	Vice-Chair, International Center on Nonviolent Conflict, Washington, D.C.
MIGUEL ANGEL RODRIGUEZ ARIAS	Instituto de derecho penal europeo e Internacional, Universidad de Castilla La Mancha, España
LUIS RODRIGUEZ MANZANERA	Doctor, Professor, Sociedad Mexicana de Criminología, Mexico; Board Member, ISSD/SIDS
AUGUSTO ROLLANDIN	Senatore della Repubblica; <i>relatore</i>
ANDERS G. ROMARHEIM	Norwegian Institute of International Affairs, Oslo, Norway
FATOLLAH SABET	Baha'i International Community, Assemblea Spirituale Nazionale Baha'i d'Italia
ERNESTO U. SAVONA	Professor, Catholic University, Milan; Director, Transcrime, Joint Research Centre on Transnational Crime, Italy; ISPAC, Scientific Coordinator; <i>Speaker</i>
ALENKA ŠELIH	Professor, Faculty of Law, University of Ljubljana, Slovenia; ISPAC Board Member; <i>Session Chair</i>
ANN SHEPPARD	Counsel, Criminal Law Policy Section, Department of Justice, Ottawa, Canada
MARIANO SIMANCAS	Acting Director, EUROPOL; <i>Speaker</i>
RONALD L. SINGER	President, American Academy of Forensic Sciences, Colorado Springs, Usa
CINDY J. SMITH	Executive Councillor; Director Criminal Justice Graduate Program, University of Baltimore, American Society of Criminology, Usa
RICHARD R. SMITH	Research Associate, Bayside Justice Research, Usa

ELENA K. SOKOVA	Director, Newly Independent States Nonproliferation Program, Center for Nonproliferation Studies, Monterey Institute of International Studies, Usa; <i>Speaker</i>
RICHARD ST-DENIS	Deputy Director General, International Centre for the Prevention of Crime, Montreal, Canada
ALLEN N. SULTAN	Professor of Law, University of Dayton Law School, Usa
DENIS SZABO	Président du Centre international de criminologie comparée de l'Université de Montréal-ICCC, Canada; Board Member ISSD/SIDS
MIGUEL J. TABOADA CALATAYUA	Former Legal Officer in Unmik, University of Castilla La Mancha, Lecturer; Instituto de Derecho Penal Europeo e Internacional, España
JOSEP MARIA TAMARIT SUMALLA	Professor of Criminal Law, University of Lerida, Cataluña, Spain
FRANCA TANCREDI	Vice Prefetto, Ministero dell'Interno, Italia
BRIAN TKACHUK	Director – Corrections Programme, International Centre for Criminal Law Reform and Criminal Justice Policy-ICCLR, Canada
PETAR TOLIC	M.A., Former jr. Researcher at Dutch Ministry of Defence, Defence Staff, The Netherlands
ELDA TONSO	Sinologa specializzata in Cooperazione allo sviluppo presso l'Assessorato Solidarietà pace e sviluppo (Aosta)
ROSA TOXOPEUS	MA, The Netherlands Institute of International Relations 'Clingendael', The Hague, The Netherlands
AGLAIA TSITSOURA	Former Head of Division of Crime Problems, Council of Europe; Visiting Professor Panteios University Athenes, Greece; ISSD Member
MARIA ELENA UGO	Laureata in giurisprudenza, Italia

JAN VAN DIJK	Deputy-Director, United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute-UNICRI, Italy
PIERRE ANDRE VAN WYK	SA Law Reform Commission, Pretoria, South Africa; ISPAC Board Member
EDUARDO VETERE	Director, Division for Treaty Affairs, United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC; ISPAC Board Member
BARBARA VETTORI	Transcrime, Joint Research Centre on Transnational Crime, Università di Trento; Università Cattolica di Milano, Italia
MICHELE VIETTI	Sottosegretario alla Giustizia, Italia
TERHI VILJANEN	Senior Programme Officer, European Institute for Crime Prevention and Control, affiliated with the United Nations-HEUNI, Helsinki, Finland; ISPAC Board Member
VALERIE VILLINESS	American Correctional Association, Lanham MD, Usa
COSTANTIN VOUYOUCAS	Vice Président, ISSD/SIDS; Professeur émérite de l'Université de Thessalonique, Grèce
WARREN WAETFORD	Second Secretary, New Zealand Permanent Mission to the United Nations in Vienna
GAIL G. WANNENBURG	Research Fellow, War and Organized Crime, South African Institute of International Affairs, Johannesburg, South Africa
BARRY WEBB	Jill Dando Institute of Crime Science, London, United Kingdom
PHIL WILLIAMS	Professor, University of Pittsburgh, Usa; <i>Speaker</i>
JAMES WYATT	Essex Police, United Kingdom

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

I° Convegno di architettura moderna alpina su

LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA

Aosta, Pollein, Grand Place

23 ottobre 2004

promosso da

Fondazione Courmayeur

Osservatorio sul Sistema Montagna “Laurent Ferretti”

- Programma
- Resoconto dei lavori
- Intervento di Lodovico Passerin d’Entrèves
- Intervento di Giuseppe Nebbia
- Intervento di Roberto Domaine
- Intervento di Franco Accordi
- Relazione di Carlo Olmo
- Relazione di Jean-François Lyon-Caen
- Intervento di Luciano Caveri

PROGRAMMA

Sabato, 23 ottobre 2004

Apertura dei lavori

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

GIUSEPPE NEBBIA, *presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"*

ROBERTO DOMAINE, *sovrintendente per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta*

FRANCO ACCORDI, *presidente dell'Ordine degli architetti, paesaggisti, pianificatori e conservatori della Valle d'Aosta*

Prima Sessione

COSTRUIRE A CERVINIA ... E ALTROVE

- L'artificio nella natura: la fondazione di Cervinia, stazione sciistica delle Alpi valdostane
LUCA MORETTO, *architetto; docente del Politecnico di Torino*
- Presentazione del volume "Costruire a Cervinia ... e altrove"
CARLO OLMO, *preside della 1^a Facoltà di architettura del Politecnico di Torino*
- Chesa fatta nu drova pü cussagls
Permanenze e mutazioni nell'architettura reto-romancia
LUCA ORTELLI, *architetto; docente dell'École Polytechnique Fédérale de Lausanne*
- Un piano dans les Alpes ...
Notes de lecture sur quelques vocables modernes du domaine alpin: nostalgie, monument, gravité, vertige
JACQUES GUBLER, *docente dell'Accademia di architettura di Mendrisio*
- Castelli d'acqua, torri di fuoco: le centrali elettriche in montagna
FULVIO IRACE, *docente del Politecnico di Milano*

Seconda Sessione

COSTRUIRE IN MONTAGNA : UN DIBATTITO
APERTO

- Naissances des stations de sports d'hiver alpines
JEAN-FRANÇOIS LYON-CAEN, *architetto; docente dell'Ecole d'architecture de Grenoble, Equipe de recherche «architecture paysage montagne»*
- Les stations de ski françaises des années 60 et leur évolution. Les exemples de Flaine et Avoriaz
VIRGINIE LEFEBVRE, *architetto; docente dell'Harvard Design School*
- Le “néo-style montagnard” : s’inscrire dans le temps, s’ancrer dans l’espace?
MARIE WOZNAK, *architetto; dottore di ricerca*
- «Jumbo chalet», quoi de neuf sous le soleil?
MICHAEL CLIVAZ, *architetto; docente dell'Università di Genève*
- Edoardo Gellner: il villaggio ENI-Agip di Corte di Cadore
LUCIANO BOLZONI, *architetto*
- Contributo al dibattito
BRUNO VAYSSIÈRE, *direttore della Fondation Brail-
lard di Ginevra; docente dell'Università della Savoie*

Conclusioni

LUCIANO CAVERI, assessore al turismo, sport, commercio, trasporti e affari europei della Regione Autonoma Valle d'Aosta

RESOCONTO DEI LAVORI

Il primo Convegno di architettura alpina della Fondazione Courmayeur – Osservatorio sul Sistema Montagna “Laurent Ferretti”, ha raccolto importanti contributi sul tema della residenza e delle politiche insediative in area alpina.

Il progetto è nato dalla volontà di istituire, con cadenza periodica annuale, un convegno sull’architettura alpina moderna e contemporanea (esteso ai temi dell’urbanistica, delle infrastrutture e tutela del territorio, ed altri), ed ha come obiettivi principali generali quelli di qualificare la Fondazione Courmayeur come punto di riferimento internazionale per gli studi sull’architettura alpina; promuovere lo studio e la conoscenza degli insediamenti umani nel territorio montano; svelare e divulgare un patrimonio culturale in parte abbandonato o sottostimato; stimolare il restauro/recupero e la conservazione con criteri contemporanei dell’architettura storica e tradizionale nell’arco alpino; contribuire alla promozione della montagna quale componente fondamentale del territorio europeo; individuare modalità di gestione sostenibile delle attività sul territorio.

I lavori del primo Convegno, preparati con la predisposizione di un volume, *Costruire a Cervinia e altrove*, contenente una serie di contributi di tipo storico, sono stati conclusi dall’onorevole Luciano Caveri. Dopo aver ricordato Laurent Ferretti, la sua nobile figura e le sue molte competenze, il relatore ha auspicato che dalla sua grande intuizione venga un insegnamento: cercare di essere pluridisciplinari. In questo senso si muove la Fondazione Courmayeur, per far nascere un dialogo che crei un’autentica rete in modo da trovare soluzioni concrete per il futuro della montagna, soprattutto in un’ottica comparativa, che permetta la cooperazione transfrontaliera e scelte comuni, culturali e operative.

Al Convegno sono intervenuti rappresentanti delle istituzioni, docenti, esperti e operatori di diversi Paesi: il presidente dell’Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”, Giuseppe Nebbia; il sovrintendente per i beni e le attività culturali della Regione Valle d’Aosta, Roberto Domaine; il presidente dell’Ordine degli architetti della Valle d’Aosta, Franco Accordi; i professori: Luca Moretto, Università di Torino; Luca Ortelli, Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne; Jacques Gubler, Accademia di architettura di Mendrisio; Virginie Lefèbvre, Harvard Design School; Bruno Vayssière, Université de la Savoie; Michael Clivaz, Université de Genève; gli architetti Marie Wozniak e Luciano Bolzoni.

Ha concluso i lavori l’assessore al Turismo, sport, commercio, trasporti e affari europei della Regione autonoma Valle d’Aosta, Luciano Caveri.

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente della Fondazione Courmayeur

Signori, buongiorno. Ho l'onore di darvi il benvenuto al Convegno sull'architettura alpina promosso dall'Osservatorio sul Sistema Montagna della Fondazione Courmayeur.

Vorrei innanzitutto ringraziare tutti loro per essere presenti, in particolare coloro i quali hanno lavorato al nostro progetto, che è stato seguito dall'architetto Giuseppe Nebbia, presidente dell'Osservatorio, e che ha avuto come curatore l'architetto Luca Moretto.

Il Comitato Direttivo è composto da Luca Moretto, Giuseppe Nebbia e Carlo Olmo, che ben conosciamo; il Comitato Scientifico da Michela Comba, Pier Alain Croset, Jacques Gubler, Fulvio Irace, Luca Moretto, Giuseppe Nebbia, Alvaro Isola, Carlo Olmo e Luca Ortelli.

Ringrazio tutte queste persone per avere dedicato il loro tempo alla nostra iniziativa. Un grazie, soprattutto, a chi è venuto da lontano. Benvenuti in Valle d'Aosta.

Obiettivo del nostro progetto è realizzare con cadenza periodica una serie di incontri, al fine di fare della Valle d'Aosta un punto di riferimento internazionale (questo lo richiede lo statuto della Fondazione) per gli studi sull'architettura alpina, promuovendo una migliore conoscenza delle costruzioni nel territorio montano, che rappresentano un patrimonio notevole, che richiede divulgazione, recupero e conoscenze.

Nelle prossime edizioni si prevede di estendere la ricerca anche alle politiche urbanistiche in area alpina e alla tutela del territorio, con un ampio coinvolgimento di esperienze e in collaborazione con la Regione Valle d'Aosta e l'Assessorato competente.

L'Osservatorio sul Sistema Montagna è stato recentemente intitolato a Laurent Ferretti, che si è impegnato fin dall'inizio per avviare l'attività e che ha lasciato alla Fondazione Courmayeur la propria biblioteca.

L'Osservatorio ha dedicato la propria attenzione, in questi anni, oltre che ai problemi dell'architettura, anche ai problemi dell'ambiente, del turismo, dei mestieri della montagna e, per quanto riguarda gli aspetti giuridici, al tema del rischio e della responsabilità in montagna.

Proprio in tema di rischio e responsabilità in montagna, mi fa piacere informarvi che nel prossimo mese di novembre verrà presentato un vero e proprio manuale di diritto della montagna, che raccoglie dieci anni di attività della Fondazione dedicata alla raccolta di documentazione sul diritto e sulla giurisprudenza in tutto l'arco alpino.

Tornando al tema di oggi, la competizione territoriale tra località alpine si fa sempre più dura. Solo stamattina sono comparsi due titoli, uno sul "Sole 24 Ore", "Monti a rischio", e uno sul "Corriere della Sera": "Molti in Europa aspettano solo di vederci" (vederci come Italia) "fuori dalla lista dei paradisi". Questo tema della competizione lo ritengo veramente importante e mi auguro che l'impegno della Fondazione possa consentire di promuovere le nostre montagne. La promozione delle nostre montagne è un aspetto fondamentale, per quanto riguarda la competitività.

Vi ringrazio e passo la parola a Giuseppe Nebbia, presidente dell'Osservatorio sul Sistema Montagna "Laurent Ferretti".

GIUSEPPE NEBBIA

presidente dell'Osservatorio sul Sistema Montagna

La Fondazione Courmayeur è stata istituita con l'obiettivo di attuare programmi, ricerche, studi ed iniziative culturali attinenti i rapporti tra diritto, società ed economia nella prospettiva della crescente dimensione internazionale ed europea della società italiana.

Nel 1994 la Fondazione Courmayeur ha istituito un "Osservatorio permanente sul sistema montagna", che ha come scopo primario quello di promuovere un confronto di idee sui problemi della montagna, di sviluppare programmi di ricerca multidisciplinare con un approccio internazionale ed, infine, di diffonderne in maniera efficace i contenuti scientifici.

Nell'ambito dell'Osservatorio sul sistema montagna si è valutato che la società e la cultura montane traggono le loro peculiarità dall'insediamento nel territorio e nel paesaggio. Per analizzarne alcuni degli aspetti sono stati organizzati nel 1999 e nel 2000 due convegni sul tema "Architettura nel paesaggio, risorsa per il turismo?", di cui sono stati pubblicati gli atti.

Oggi l'Osservatorio intende promuovere ulteriori approfondimenti sugli aspetti economici, giuridici e sociali della montagna utilizzando la lente dell'urbanistica e dell'architettura quali si sono evolute nell'ambito alpino. Le trasformazioni che hanno investito la montagna negli ultimi due secoli hanno generato società ed economie di tipo nuovo, fondate sul rapporto, talvolta conflittuale, tra popolazione stabile e quella fluttuante. Nuovi territori sono stati "sviluppati" ed urbanizzati, nuove tipologie edilizie sono state concepite, nuovi facili collegamenti hanno interessato valli un tempo legate solo in estate. Tutto è avvenuto grazie all'evoluzione tecnologica, a nuovi tipi di impianti, a nuove tendenze sociali e culturali, a forti spinte economiche.

Se è importante analizzare come ci è pervenuto un territorio sempre più antropizzato, altrettanto importanti sono gli interrogativi su come affrontare le situazioni dell'attualità. Innanzi tutto il dilemma sulla possibilità e sulla sostenibilità di una ulteriore espansione in alternativa alla razionalizzazione e riqualificazione dell'esistente. Inoltre le diverse esperienze e sensibilità di chi in montagna lavora, i residenti, a fronte di coloro che la montagna la utilizzano saltuariamente, i turisti.

Anche senza il parere di sociologi od antropologi è evidente che i principali fenomeni insediativi che hanno investito la montagna hanno motivazioni di ordine culturale, sociale ed economico. Lo spopolamento di intere regioni è stato validamente contrastato dal turismo che d'altra parte consuma risorse non sempre rinnovabili. Quali sono le motivazioni del turismo montano, quali le scelte, le aspettative, le esigenze? Le società urbane e rurali un tempo distinte confluiscono in una miscela che si evolve continuamente. Le culture locali sono contaminate da culture estranee cui devono adattarsi perché ne devono soddisfare le esigenze.

Quali sono state, e sono, le ricadute sull'urbanistica e sull'architettura? Quanto e come sono diverse le stazioni turistiche invernali nate dal nulla sui pascoli da quelle impiantate su una struttura insediativa preesistente? Quali sono oggi i problemi che le di-

verse soluzioni comportano? Perché le primitive tipologie edilizie a “blocchi” o condomini sono progressivamente sostituite nel gradimento della gente da costruzioni più piccole che si ispirano alle tradizioni locali o ai chalet tirolesi? Come si raccordano gli aspetti “internazionali” ed omogeneizzanti dell’architettura contemporanea con la varietà delle culture locali e la specificità dei luoghi di insediamento?

Non si tratta solo di problemi di gusto, di tendenze, di moda, ma alle spalle si intravedono motivazioni più complesse, che questo incontro dovrebbe evidenziare.

L’iniziativa della Fondazione non nasce dal nulla ma si rifà a precedenti convegni. In particolare si richiama agli incontri di Bardonecchia, quando nel secondo dopoguerra l’intuizione che lo sviluppo economico avrebbe comportato ricadute sull’edificazione in montagna stimolò un ampio numero di architetti italiani a ripensare l’architettura in questo ambito.

Oggi forse è il momento di riprendere i suggerimenti di allora e di svilupparli riferendoli ad un contesto che si è enormemente evoluto e che si riferisce ad un ambito transfrontaliero.

Per questi motivi la Fondazione Courmayeur, Osservatorio sul sistema montagna, ha promosso l’organizzazione di questo primo convegno di architettura montana per raccogliere importanti contributi attorno al tema della residenza e delle politiche insediative in area alpina.

L’iniziativa nasce dalla volontà di istituire, con cadenza periodica annuale, un convegno sull’architettura montana moderna e contemporanea (esteso ai temi dell’urbanistica, delle infrastrutture e tutela del territorio, della gestione, etc.), ed ha come obiettivi principali generali quelli di:

- qualificare la Fondazione Courmayeur come punto di riferimento internazionale per gli studi sull’architettura alpina;
- promuovere lo studio e la conoscenza degli insediamenti umani nel territorio montano;
- svelare e divulgare un patrimonio culturale in parte abbandonato o sottostimato;
- stimolare il restauro/recupero e la conservazione dell’architettura moderna nell’arco alpino;
- stimolare il restauro/recupero e la conservazione con criteri contemporanei dell’architettura storica e tradizionale nell’arco alpino;
- contribuire alla promozione della montagna quale componente fondamentale del territorio europeo;
- individuare modalità di gestione sostenibile delle attività sul territorio.

La dimensione della montagna è una dimensione europea e in quest’ottica sono stati chiamati a portare la loro esperienza esperti di formazione italiana, francese e svizzera.

La realizzazione del convegno avviene grazie al contributo del curatore, l’architetto Luca Moretto, con la collaborazione della prima Facoltà di architettura del Politecnico di Torino ed in particolare del suo preside Carlo Olmo, e dei vari relatori.

Onde permettere ai partecipanti al convegno di fruire appieno dei contributi che i diversi relatori porteranno, è stato preparato questo volume che ne anticipa alcuni contenuti, favorendo in tal modo la circolazione delle idee per un dialogo più proficuo. La redazione degli atti permetterà poi di divulgare le considerazioni e le conclusioni più interessanti scaturite dal Convegno.

ROBERTO DOMAINE *

sovrintendente per i beni e le attività culturali

Buongiorno a tutti. È stato con estremo piacere che ho raccolto l'invito della Fondazione Courmayeur a partecipare a questo Incontro.

Come Sovrintendenza, noi dipendiamo dall'Assessorato Istruzione e Cultura. Infatti, era stato invitato anche l'Assessore, la signora Charles, la quale, non potendo essere presente per precedenti impegni, mi ha pregato di porgere a tutti voi i suoi saluti e l'augurio che il Convegno si possa svolgere nel migliore dei modi.

Mi sembra importante e significativo, anche in considerazione di quanto detto dal Presidente e dall'architetto Nebbia, mettere in rilievo la lungimiranza della Fondazione, che ha istituito fin dal '94 un Osservatorio permanente sul Sistema Montagna con l'obiettivo primario di promuovere ricerche multidisciplinari con un approccio internazionale.

La montagna è stata interpretata in tantissimi modi. Io lancerò qualche pietra, sperando di far nascere qualche onda nello stagno.

Le montagne sono state divise da poco dalle frontiere, per tanto tempo esse sono state vissute solamente come un fenomeno o un ostacolo naturale: si viveva al di qua e al di là delle Alpi. La Valle d'Aosta per ottocento e più anni è stata legata ai Savoia, quindi: stesse montagne viste da lati diversi, stessa cultura, stesso spirito montanaro, stessa razionalità nel costruire e gestire. Due esempi diversi di interpretare la montagna: Zermatt e Cervinia.

È ormai accertato che la società e le culture montane traggono le loro peculiarità dal loro insediamento nel territorio e nel paesaggio, pertanto i criteri dello sviluppo architettonico devono in qualche modo armonizzarsi con l'ambiente, tenendo conto dell'interpretazione che la cultura locale e le tradizioni ne hanno dato. Di fatto, con la rapida evoluzione di un fenomeno edilizio come la speculazione e anche con il nuovo modo di vivere la montagna, si sono generate economie di tipo diverso, fondate su culture, valori, esigenze non identiche, a volte conflittuali. Questa conflittualità la leggiamo anche nella difficile coesistenza tra architettura tradizionale e architettura moderna sulle Alpi.

Il futuro della montagna. Il futuro della montagna sarà sicuramente determinato dalla capacità di inserire la montagna nelle dinamiche socioeconomiche globalizzate, con una interpretazione *ad hoc* per la montagna. Infatti, siamo di fronte ad un universo in bilico: da una parte un grande accumulo di infrastrutture funzionali al turismo, dall'altra il rischio dell'abbandono, della marginalizzazione, laddove l'economia turistica non è presente. Quindi il problema è complesso ed è difficile da affrontare e da interpretare sia dal punto di vista architettonico che dal punto di vista dell'architettura del paesaggio. Tra l'altro, le problematiche dovute alla modernità della montagna saranno affrontate in una sezione del Parco delle Alpi, in un museo multimediale che stiamo allestendo nel Forte di Bard, che spero apriremo nel 2005.

* Testo corretto redazionalmente

Io sono convinto che l'apporto della Fondazione Courmayeur sia importante per l'intera collettività, perché la montagna è un patrimonio collettivo; salvaguardando la montagna, si salvaguardano i valori che essa esprime "quali manifestazioni identitarie percepibili", come dice bene il Codice. Su questo tema delle manifestazioni identitarie percepibili, credo che vada fatta una compiuta riflessione, anche in considerazione, da una parte, della competitività del mercato turistico, come ha accennato nella premessa il Presidente, dall'altra parte per capire che tipo di montagna vogliamo darci e cosa vogliamo fare per identificarci ed essere riconoscibili in una società fortemente globalizzata. Questo problema dovremo affrontarlo quanto prima, anche in considerazione dell'attività edilizia che continua ad essere pressante; inoltre, credo che sarà molto importante porsi questo problema quando affronteremo il tema della riqualificazione di quelle zone che hanno pagato più pesantemente la prima edificazione, i primi flussi turistici. Quando andremo a riqualificarle, che strada prenderemo? Quella dei "Jumbo chalet" o degli "Heidi chalet"? O troveremo una strada di interpretazione della montagna tenendo effettivamente conto del patrimonio culturale che essa esprime?

Non rubo altro tempo alla discussione, che sarà senz'altro più interessante. Terminando dicendo che promuovere lo studio delle conoscenze degli insediamenti umani, stimolare il restauro e il recupero con criteri di architettura storica e tradizionale nell'area alpina, soprattutto in considerazione della vivace attività edilizia, significa sicuramente dare un contributo per l'intera collettività e non solo per chi, per compito istituzionale, deve occuparsi della salvaguardia e della tutela dei beni culturali.

FRANCO ACCORDI

presidente dell'Ordine degli architetti, paesaggisti, pianificatori e conservatori della Valle d'Aosta

Ringrazio la Fondazione Courmayeur e soprattutto il collega Giuseppe Nebbia per avere invitato l'Ordine degli architetti quale rappresentante di una categoria professionale direttamente coinvolta e partecipe nella trasformazione ed evoluzione del nostro territorio.

Noi architetti siamo gli attuatori, della pianificazione di un ambiente particolare, in una regione che ha fatto del suo straordinario paesaggio una peculiarità da salvaguardare prioritariamente, un paesaggio che è un elemento caratterizzante anche dell'offerta turistica della Valle d'Aosta.

Parte integrante del paesaggio è anche il patrimonio edilizio. Il nostro patrimonio edilizio e architettonico è costituito principalmente da piccoli nuclei rurali sparsi e frammentati su tutto il territorio e questo patrimonio deve essere conservato quale testimonianza di un passato dove la particolarità dell'ambiente e la potenza della natura sovrastante hanno comportato per i nostri padri, una lotta dura per realizzare le loro case con povertà di mezzi e soprattutto con l'utilizzo di materiali semplici e reperibili in loco. Ora questi nuclei stanno subendo una modificazione della loro destinazione d'uso, determinata soprattutto dalle trasformazioni sociali e dalle risorse. Questi edifici rurali vengono ristrutturati e trasformati soprattutto in residenze, in seconde case quali contenitori per

un turismo familiare. Interi centri, situati in quota sono diventati centri turistici e i loro pascoli piste di sci. Esistono comunque anche dei paesi, in Valle d'Aosta, che avevano una vocazione turistica per tradizione e che furono trasformati già un secolo e mezzo fa in centri di vacanza per la borghesia che aveva allora scoperto i piaceri della montagna.

Un altro aspetto fondamentale, nella trasformazione del territorio, è la nuova edificazione. La superficie territoriale edificabile della Valle d'Aosta è ridotta, vista anche la sua morfologia geografica, e strettamente caratterizzata da vincoli di salvaguardia del paesaggio. Quindi, progettare nuovi volumi implica una maggiore sensibilità per l'ambiente in cui si opera, presupposto necessario per ottenere risultati sempre più in armonia con il paesaggio. Importante, in questo ambito, è rispettare, alla luce delle nuove tecnologie e dei nuovi materiali da costruzione, le costanti della nostra architettura valdostana nella loro essenzialità. Possiamo dire che oggi, rispetto a mezzo secolo fa, questa sensibilità per il paesaggio si è fatta più matura e più attenta. Questa situazione ha determinato un rapporto più collaborativo e meno contrastante tra progettisti e organi che esercitano la tutela sul nostro patrimonio e sicuramente si evolverà verso un'ottimizzazione di sinergie atte anche a favorire risultati qualificanti per l'evoluzione del territorio.

Concludo dicendo che l'Ordine degli architetti, nell'ambito della propria attività culturale, ha siglato un accordo di collaborazione e di scambio con gli architetti e gli ingegneri della Savoia e del Vallese, entrando a far parte di una nuova associazione denominata AIRAL, Architectes et Ingénieurs des Régions Alpines. In quasi tre anni circa di attività sono stati organizzati alcuni piccoli convegni, in cui sono state discusse le varie realtà in merito ad argomenti di interesse comune, comunque legati alla situazione geografica montana. In modo particolare, abbiamo parlato nell'ottobre del 2002 a Courmayeur di autostrade, nell'ottobre del 2003, a Les Arcs, delle stazioni di sci ieri, oggi e domani; ed infine, nel giugno di quest'anno, ad Raron in Svizzera, si è tenuta una séance sui collegamenti ferroviari nelle Alpi con una visita al cantiere del tunnel di base del Lötschberg. Ci proponiamo il prossimo autunno (e toccherà a noi italiani e valdostani) di organizzare un convegno sulle Olimpiadi e in modo particolare sulle strutture per gli sport invernali.

Vi ringrazio e lascio la parola al Presidente.

PRESENTAZIONE DEL VOLUME “COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE”

CARLO OLMO

preside della 1^a Facoltà di architettura del Politecnico di Torino

Un testo, quello che segue, che bene rappresenta due anime degli studi storici sull'architettura in montagna. La prima parte è l'incipit di una possibile microstoria, costruita su un luogo mitografico delle retoriche alpine. La seconda raccoglie alcuni, tra i più tradizionali topoi di questi studi: la letteratura, l'etnografia, le tipologie costruttive. Nella sua pur ridotta dimensione, il libro consente al lettore una possibile comparazione, punto di partenza di una storiografia, quella alpina, oggi in crisi.

Manipolare la formazione di una mitografia non è facile. Ancor più quando, dopo un inizio che ripercorre il formarsi dei luoghi comuni di quell'immaginario, ribalta la scena e, un po' brutalmente, mette il lettore davanti al mercato immobiliare e alle sue logiche assai imperfette. Negare la funzione delle retoriche nella costruzione della fortuna di un luogo sarebbe errato, anche se queste sono l'ardimento, la velocità, la mondanità. L'aura non nasce per alimentare il mercato, sarebbe un po' riduttivo sostenerlo. La costruzione del coraggio, della scalata come sfida, della velocità come limite, l'affermazione di quei luoghi come l'alter ego quasi necessario per una montanità quasi elementare, sono processi che meriteranno di essere sviluppati, ancor più per luoghi così semplici, nella messa in scena di valori e trame, come Breuil. Certo il legame tra De Amicis, Whimper e Lora Totino, non è così lineare, e ancor meno lo è il suo legame con la nascita del mercato immobiliare a Cervinia. Cominciare a porre in relazione i due processi, è però un primo passo essenziale. Come restituire il nome agli attori, promotori, costruttori, architetti, ingegneri, soprintendenti che quel mercato definiscono. Non è la “montagna” a generare la specificità dell'oggetto, ma un'industria, quella del tempo libero, le cui scansioni, questo lavoro comincia a precisare meglio.

Il racconto di Luca Moretto è alle volte quasi pedante, nella ricostruzione degli avvenimenti. Non vi è nulla di eroico nella progettazione e costruzione degli impianti di risalita, come nelle infinite riunioni dei Consigli di Amministrazione della Società Cervino o nell'analisi dei suoi bilanci. Non vi è nulla di “eroico” e di diverso da quanto accade a Torino o Milano. I protagonisti, molti dei quali escono dall'anonimato per la prima volta, sono notai, avvocati, ingegneri, i rappresentanti di quelle professioni che da secoli manipolano la terra. Ma senza quel racconto pedante e quei protagonisti anonimi, il primo dato importante rimarrebbe nascosto. Cervinia viene costruita come un quartiere residenziale di una città, dagli stessi attori, con le stesse regole. Persino le congiunture si assomigliano. L'analisi dei bilanci mette in moto l'incipit successivo alla crisi del 1929, la stasi e poi la crisi durante la seconda guerra mondiale, la ripresa con la fine degli anni quaranta. Scansioni che si ritroveranno nel testo.

Il lavoro di Michela Comba consente di andar oltre gli interessi di quel gruppo, di misurare similitudini e dissonanze su un'opera. L'interesse del saggio è il suo essere costruito su un caso studio, celebrato per la bizzarria, la forte carica ironica, la diversità dell'architettura, non solo del suo progettista. In realtà, proprio Mollino e la casa del so-

le consentono di fissare ruoli, interessi, forme di mobilità, congiunture. La ricostruzione aiuta il lettore ad andar oltre la rassicurante facies dell'opera creativa ed originale, per entrare in quel mondo delle regole (costruttive, promozionali, distributive), che sono alluse nell'analisi della società Cervino. Un lavoro che consente anche di precisare il ruolo dell'ideologia nella costruzione della residenza in montagna. Convegni, pre e post bellici, testi, articoli, incontri mondani nei salotti torinesi o sedute del consiglio di amministrazioni in un ristorante, rappresentano una strada obbligata per persuadere, in primo luogo gli stessi promotori, del senso non unicamente economico delle operazioni tentate. Condizione certo quasi nascosta, ma essenziale per non allontanare proprio un destinatario, che ha bisogno di una convinzione culturale non solo di convenienza economica per persuadersi a partecipare.

Poter discutere di come si forma e si precisa in tre diverse congiunture, 1935-39, 45-48, inizio anni cinquanta, quest'ideologia è un primo, importante passo, per far uscire le analisi sul consumo del tempo libero da letture tutte sociologiche, ma anche per poter parlare di quelle architetture per quel che rappresentano. Il rapporto autore-opera non nasce dal luogo o dal tipo, dalla fascinazione dell'ambiente o dalle letterature che ne scandiscono la fortuna negli anni. Anche per Mollino, la Casa del Sole, come ricorda il saggio, è parte di un percorso, che oltre tutto ha radici in una riflessione sul modulo, che si ritroverà in case, precedenti e successive dell'architetto torinese, con ben altra destinazione.

Sottrarsi alla "fortuna" delle tipologie, significa dover affrontare la fatica di leggere l'operazione e l'opera e di iniziare a ripensare quell'architettura per come viene promossa, progettata, costruita. Un lavoro utile anche per capire il dopo di quella congiuntura, la vera stagione della "costruzione in montagna", che inizia alla fine degli anni cinquanta.

Senza lavori come i primi saggi, il dopo appare come un tradimento, la parabola decadente di un processo altrimenti virtuoso, l'esito di un mercato senza rispetto per la natura e l'ambiente, il risultato di una cultura architettonica, prigioniera dei suoi paradigmi internazionalisti e privi di legami con i luoghi e le tradizioni.

Le congiunture che i due saggi aiutano invece a capire come modelli residenziali (ma anche imprenditoriali) nascono da un'idea di residenza borghese (unifamiliare prima, di appartamento poi) e urbana, che celebra, con la sua fortuna, la sua apoteosi. L'aprirsi degli attori della Società Cervino, il definirsi dei proprietari della Casa del Sole, raccontano come quel limite, sociale e conservatore di quell'idea di residenza, non può tenere, perché il consumo non ha una soglia morale, ancor meno estetica. Non sono solo gli impianti, che domandano sempre nuovi utenti, è proprio l'idea di una residenza insieme simbolo e investimento, che non può essere ... contingentata, né socialmente, né culturalmente.

La seconda parte del testo riporta ai racconti e alle impostazioni che hanno fatto la fortuna e l'ipotetica diversità del costruire in montagna. Lo studio di Luca Ortelli, riporta l'attenzione su un tema che attraversa tutto lo studio dell'architettura non urbana, dalla metà dell'Ottocento. La casa in montagna non è che l'ultima figlia, neanche in ordine di tempo, di studi sulle case rurali, che popolano le inchieste francesi, belghe, italiane. Si tratta di studi quasi etnografici, legati in realtà alle riforme sociali che la seconda metà

di Ottocento vuole affermare, a partire dall'igiene, come proprio Jacques Gubler in altri studi ha ricordato. De Foville e Jacini, ma anche Jacob Hunziker, ricordato da Ortelli, sono personaggi da questo punto di vista emblematici. Ma non è che l'inizio di un interesse che il Novecento doveva accentuare, anche in questo caso per ragioni di connessioni con l'attualità. La casa rurale e la casa montana sembrano incarnare due paradigmi essenziali della costruzione dell'architettura del Novecento. Una razionalità non solamente economica, non legata solo a ragioni di riduzione dei costi, un'idea di socialità, che sembra andare...anticipatamente al di là della frammentazione della casa borghese. Sono nesi che Esposizioni, in particolare quelle di Roma del 1911 e di Parigi del 1937, segnano con forza, ma sono studi che accompagnano le stesse scansioni temporali sottolineate dai primi due studi del testo. Basti pensare, sempre per restare all'Italia, agli studi preliminari al piano regolatore della Valle d'Aosta, a quelli che precedono la definizione delle tipologie architettoniche delle bonifiche, sino alle diverse declinazioni della casa rurale che Pagano perfeziona sino al 1942. Ma lo studio di Ortelli suggerisce un altro plot, che andrà esplorato. La casa reto-romancia ha una caratteristica che è (e rimane sino alla fine degli anni cinquanta) una delle retoriche, ma anche una delle ricerche più ossessivamente perseguite dalle tante flessioni dell'architettura moderna del Novecento: la flessibilità. L'interesse dell'architettura moderna per quelle case, così distanti per tanti aspetti dalle riflessioni linguistiche o costruttive contemporanee, nasce e si spiega in parte con questo mito e rito della stessa modernità e su questa strada andrà approfondito.

La nostalgia di cui parla Jacques Gubler, forse più ancora che per i valori conservatori che un processo di modernizzazione che pure era specifico nei principi che gli stessi attori della prima architettura montana moderna portavano con sé, è per la contraddizione che proprio quell'architettura, che si autoproclama moderna e funzionale, ha per modi di distribuire lo spazio che si percepiscono, funzionali e moderni, senza che questi siano principi che si debbano erigere a manuali. Il saggio di Gubler, al di là dei riferimenti, ha nella lettura di quei testi una chiave meno scontata.

Rimbaud, ad esempio, nel momento stesso in cui destruttura con l'ironia comportamenti e modelli sociali di viaggiatori "alpini", istituisce un rimpianto per una cultura che non consuma lo spazio che vive. Come nel deserto algerino, la natura ritorna ad essere strumento di uno spaesamento, che va al di là dei troppi stereotipi che, ormai da più di un secolo, anche per Rimbaud quei luoghi incarnavano. La stessa nostalgia non sentimentale, ma astratta e intellettuale, che si ritroverà nelle pagine più belle della "Montagna Incantata" e nelle architetture che la incarnaeranno, dalla Cechia alle montagne della Savoia.

L'ultimo contributo offre uno spunto, che purtroppo resta ancora tale, di grande interesse. La costruzione di Flaine ed Avoriaz segna insieme la conclusione di una storia, una rottura non solo temporale, come forma economica, giuridica, costruttiva, ma anche la più inquietante prossimità ai modelli abitativi extraurbani. La progettazione di stazioni di sci integrate segna un altro *jeux d'échelle* in tutti i sensi. Diverse sono le scale del progetto, della promozione, della valorizzazione economica, del numero degli attori. Diverso è il modello del consumo, e delle sue ideologie, più espresse e paradossalmente meno organizzate e soprattutto meno facilmente riducibili a valori non immediatamente

te economici: e perciò alla fine più effimeri. Ma la comparazione (in questo processo storico sempre più necessario se si vuole uscire dall'eccezione e dalla celebrazione del caso), più importante è con la logica dei contemporanei *Grands Ensembles*.

E la difficoltà che oggi si incontra a ragionare su entrambi come errori, come operazioni da smontare, mentre gli usi che nel tempo si sono sostituiti ai progetti, la diversità dei comportamenti di chi li abita e li utilizza, non fanno che confermare la necessità di una lettura meno legata alla specificità territoriale. La fragilità di fondo di una presunta specificità di un'architettura montana viene anche in questo caso confermata. In contesti tanto differenti da rendere oggi pregiata e utilizzabile secondo cadenze in cui persino il tempo libero diventa parte di un bilancio quasi giornaliero delle proprie giornate, l'architettura di Breuer, la più estranea a tutte le buone regole del rapporto con una tradizione costruttiva e conservatrice, diventa valore, pregio, diversità. Il paradosso di un tempo unico (dove anche lo sport diventa elemento di un'unica ragione individuale) rompe così l'ultimo tabù che rendeva davvero diversi quei luoghi: un rapporto con il tempo governato da ritmi, attese, pause, silenzi, un tempo non omologo. Oggi quel tempo appare uniforme e individuale: un'apparente contraddizione che proprio il riuso personale di quegli *ensembles*, pensati per un pubblico uniforme e socialmente coeso, enfatizza.

Un processo di riappropriazione che non significa di per sé il riconoscimento del valore di Flaine. Significa solo la necessità di attivare nuovi percorsi di ricerca, studio, forse anche una riflessione sull'urbanistica delle nostre Alpi, che studi come questi sollecitano. Il valore di un'architettura può essere misconosciuto dagli abitanti e valorizzato dalla critica, enfatizzato dal mercato e conservato dalle sovrintendenze, negato da una cultura architettonica che oggi rispecchia sempre di più le paure (e le reazioni che queste comportano) per la diversità, quasi che davvero esistesse (e andasse recuperata) quella cultura costruttiva, uniforme e diffusa, persuasiva e attenta all'ambiente, nelle infelici baite, che raccontano le fotografie e i rilievi degli studi preparatori al Piano regolatore della Valle d'Aosta.

Oggi la storia può ritornare a mettere in discussione queste nuove paure e i conservatorismi sociali, quasi ormai etnografici, che sono loro connessi. E forse questo è il contributo utile che studi, come alcuni di quelli raccolti in questo testo, possono offrire al lettore.

NAISSANCES DES STATIONS DE SPORTS D'HIVER ALPINES

JEAN-FRANÇOIS LYON-CAEN

architecte, maître assistant, Ecole d'architecture de Grenoble, Équipe de recherche "architecture paysage montagne"

Préambule, les stations de montagne, l'invention de nouveaux espaces urbains

Les territoires alpins ont connu des mutations sans précédent avec le développement de la société industrielle, dont témoignent les aménagements de l'espace alpin, souvent désignés par le mot *station*. Qu'elles soient de villégiature, hydroélectriques, thermales, climatiques...ou de sports d'hiver, les *stations de montagne* ont pris des formes urbaines et architecturales variées, liées à leurs fonctions, aux diversités paysagères dans lesquelles elles se sont inscrites, aux différents processus de développement économique qui les ont édifiées ou aux capacités d'inventions développées par les hommes en réponse à des besoins sociaux sans cesse renouvelés. Révélatrices du caractère *pionnier* de l'occupation nouvelle de la montagne, elles constituent un patrimoine culturel tout aussi riche de sens que le bâti rural lié à l'économie agropastorale qui les a précédées et ont donné naissance à de nouvelles cités alpines.

Au XIX^e siècle, les trains emportent les citadins loin des centres urbains de la plaine. Palaces, hôtels et villas aux silhouettes imposantes s'implantent en limite des villages. Ils en modifient l'activité économique et la physionomie, les transformant en petites villes de montagne (Chamonix, Zermatt, Davos...). Palaces et hôtels s'édifient avec une logique de distribution souvent bicéphale, organisée à partir d'un dégagement intérieur: un corps central et deux ailes, hiérarchie entre les étages qui oppose à l'amont les services, à l'aval au soleil, les chambres.

Dans le même temps, renaît l'engouement pour les qualités curatives des eaux naturelles. Médecins et financiers bâtissent à l'endroit même de la source des cités nouvelles vouées aux soins et à la découverte de la montagne. Autour d'un parc pensé pour la promenade, différents équipements rythment la journée du curiste : le pavillon de la source et sa buvette, l'établissement thermal, pour les soins, l'hôtel pour la résidence et le repos, le casino pour la distraction. Leur architecture éclectique adopte des modèles urbains et mêle des compositions classiques à des choix pittoresques aux influences croisées : des granges de montagne côtoient des décors mauresques et anglo-normands, le bois cintré arrondit les charpentes, les matériaux industriels – métal, brique, ciment moulé – composent les structures et proposent une nouvelle ornementation. En quelques années, la construction de ces stations thermales transforment en cités des sites naturels autrefois délaissés: Allevard-les-Bains et Uriage-les-bains au cœur des montagnes de Belledonne, La Léchère en Tarentaise, Challes-les-Eaux, Gréoux-les-Bains, Le Fayet au pied même du Mont-Blanc ...

Le ski, naissances des stations de sports d'hiver

En matière de stations de sports d'hiver, il faut parler de naissances au pluriel. Depuis l'adoption du ski dans les Alpes et son adaptation aux reliefs pentus, il y a près de 150 ans, les pratiques n'ont cessé d'évoluer, renouvelant sans cesse non seulement les matériels, mais aussi les manières d'habiter et de pratiquer l'espace de la montagne. C'est pourquoi nous essaierons de montrer quelles pensées fondatrices ont put présider à l'organisation des lieux du ski et des sports d'hiver, et évoquer quelques caractéristiques spatiales (architecturales, urbaines, et paysagères), donner ainsi des clefs pour comprendre les principes de composition de la station de sports d'hiver.

Le site de villégiature s'ouvre à la saison d'hiver (1880-1920)

Vers la fin du XIX^e siècle, le monde alpin – montagnards, alpinistes, militaires – s'enthousiasment pour les *lattes jumelles en bois* repérées dans les expositions universelles. Ils partent à la découverte du ski, mode de déplacement courant dans les vastes espaces enneigés des territoires scandinaves.

En 1878, Henry Duhamel essaie pour la première fois de descendre les pentes enneigées de l'alpage du Recoin de Chamrousse au-dessus de la station thermale d'Uriage-les-bains, grâce à sa paire de ski acquise l'année précédente à l'exposition internationale de Paris. Il recherchera le meilleur moyen de maîtriser à la fois l'ascension avec des morceaux de peaux de phoque attachés sous les skis, et la descente glissée grâce à des fixations adaptées et la technique virage et du chasse-neige à découvrir. À Chamonix, le docteur Payot, dès 1902, estime que "ce sport norvégien constituait le moyen le plus hygiénique, le plus rapide, le moins fatiguant et le plus agréable pour mener à bien une ascension l'hiver". En février 1907 au col du Montgenèvre, et l'année suivante à Chamonix, le Club Alpin Français organise avec l'armée française les premiers concours internationaux de ski qui déclenchent une véritable vogue pour ces sports de glace et de neige. Dans le fond de la vallée de Chamonix, atteint par le chemin de fer en 1901 facilitant ainsi l'accès en toute saison, toutes sortes d'équipements nécessaires à ces exercices sont réalisés: construction d'une patinoire en 1905, aménagement de pistes de luge et de bobsleigh, courses en traîneaux, itinéraires de ski "nordique" etc... Hôtels et palaces s'équipent de systèmes de chauffage central pour la nouvelle saison d'hiver. Sur le plateau du Revard relié directement par un train crémaillère depuis la ville thermale d'Aix-les-bains (mis en service en 1892, avec la construction de deux chalets-hôtels implantés de manière panoramique à *la manière suisse*), la station d'hiver ouvre en 1909, complétée en 1924 d'une patinoire en plein-air, d'une gare abritée (Patou architecte), d'un tremplin de saut...

Saint-Pierre-de-Chartreuse, station de villégiature avec villas et d'hôtels depuis la fin du XIX^e siècle, s'enrichit d'un site de sports d'hiver avec la construction en 1912 en fond de vallon à la Diat de l'hôtel du Grand-Som, et l'équipement d'une patinoire, d'un stade de ski de fond, d'une piste de bob et d'un tremplin de saut. Toutes les infrastructures sont là pour prétendre accueillir les premières olympiades de sports d'hiver en 1924. Ce sera Cha-

monix (prélude aux Jeux olympiques d'hiver) où sont réunies des épreuves de ski (fond, grand fond, saut et combiné), de patinage, de bobsleigh et de hockey sur glace.

Au contact de ces lieux de villégiature, se développent les nouvelles pratiques du *ski à plat* et de *sports de glace*. Les structures d'accueil, programmées pour la saison d'été, sont ouvertes pour la saison d'hiver. Les infrastructures techniques trouvent chacune leur place au gré des disponibilités foncières. Une animation nouvelle apparaît en ces lieux, plus coutumiers jusque-là de l'isolement imposé par les rigueurs du froid et de la neige. Depuis le village, devenu station, on se rend dans les lieux prévus pour la pratique des glisses skiées ou glacées.

Le village devient station de sports d'hiver (1920 – 1945)

Après la première guerre mondiale, l'essor des sports d'hiver transforme en stations de ski de gros villages placés au cœur de vallées ensoleillées. On recherche le ressourcement donné par le plaisir de résider au village, de parcourir les pentes enneigées, en raquettes, à ski... C'est le temps des adeptes du ski de promenade ceux pour qui le *ski n'est toujours qu'un soulier à neige* et qui aiment *tracer à leur fantaisie dans la neige* selon l'expression de Marcel Ichaac. Le mouvement est lancé par la Baronne Maurice de Rothschild qui confie à des skieurs chevronnés le soin d'explorer des sites propices à l'installation d'une *station nouvelle* vouée aux sports d'hiver. Leur choix se porte sur les pentes du Mont d'Arbois, dominant le bourg de Megève. Là un véritable projet de station, dressé par l'architecte Henri-Paul Némot, composé de deux grands hôtels (l'un à Megève, l'autre sur les pentes du Mont d'Arbois) et d'un palace au sommet même du Mont d'Arbois, l'ensemble étant relié par un funiculaire partant de Sallanches. Seul l'hôtel de 40 chambres sera construit par la Société Française des Hôtels de Montagne en 1921, en plein champ à 1100 mètres d'altitude; puis des collections de "chalets", organisés selon des plans de lotissements paysagés distribués par une voirie, dont le premier, la résidence du Mont d'Arbois, considéré comme l'un des premiers centres résidentiels construits pour les sports d'hiver dans les alpes. À partir de 1925, pour une clientèle fortunée, l'architecte Henry Jacques Le Même construit à Megève des projets de villas modernes, confortables, équipées comme une habitation pour citadins. À ses débuts, il s'inspire des volumes des grandes fermes de montagne. Puis, pour répondre à des programmes plus modestes adaptés à la vie sportive, ses recherches le conduisent vers un type de demeure plus petite qu'il baptise *chalet skieurs*. Cette invention propose une union entre cultures urbaine et vernaculaire. Elle rejoint les travaux d'Adolf Loos (1870-1933), qui énonce dans un petit manifeste paru en 1913, les *Règles pour celui qui construit en montagne*.

L'invention du ski de descente. Avec le développement du ski, on ne se satisfait plus de la pente unique gagnée après des heures d'efforts. On recherche comment monter sans effort, le plus grand nombre de fois possible, pour pouvoir dévaler toujours plus de pentes enneigées. Les appareils existants jusque là répondent de manière limitée à cette préoccupation. Ils sont destinés à gagner l'été des belvédères: funiculaires, trains à crémaillère (le train du Gornergrat à Zermatt en 1898, le train du Mont-Blanc en 1912),

téléphériques (Plan-Praz Le Brévent à Chamonix en 1926) pour jouir de la vue, offrant le plaisir d'un voyage unique. Ils ne permettent pas la répétition attendue.

Le ski de descente naît avec les premiers appareils qui permettent la *montée artificielle* de la pente. Le ski sportif cède la place au ski artificiel. La maîtrise du transport par câble est mise au service du transport des skieurs. C'est l'éclosion des techniques. Des téléphériques relient les sommets enneigés: Rochebrune à Mégève en 1933, Pléney à Morzine et le Mont-d'Arbois à Mégève en 1934, puis Bellevue aux Houches, le Mont-d'Arbois à Saint-Gervais en 1936, Auron en 1937, Serre-Chevalier à Saint-Chaffrey en 1942... De grandes luges, accueillant plusieurs dizaines de skieurs, sont tractées par un câble et glissent sur les premières hauteurs qui dominent les villages (télétraîneau à la Clusaz en 1933, "premier téléphérique sur neige de France").

Mais la véritable révolution dans la conquête des pentes enneigées vient avec l'invention du télési. Plus de survol, plus de cabines suspendues, plus de véhicule sans protection. Le skieur, tracté au sol sur la neige par un câble équipé de perches, est hissé au sommet de la piste. Il est lié directement au câble par une attache fixe, puis débrayable. Le premier *remonte piste* – le brevet helvétique Constam – est inauguré à Davos à Noël 1934. Des initiatives sont partout prises pour assembler un câble, des pylônes, et un moteur parfois récupéré d'un véhicule. Dans la Prairie du col de Porte en Chartreuse, un menuisier installe pour ses enfants l'un des premiers en 1933... Le jeune ingénieur mécanicien Jean Pomagalski (1905-1969) fait de même sur les pentes de l'Écluse à l'Alpe d'Huez pour l'hiver 1934. La simplicité des appareils permet une quantité d'initiatives dans une multitude de sites alpins (Col des Gets, Sestrière, Col du Montgenèvre, Le Sauze...). Avec la mise au point de l'attache débrayable, permettant au skieur de prendre l'appareil à l'arrêt, la réussite est garantie. Le télési est très vite un succès technique et commercial illustré par la réussite industrielle des établissements français Pomagalski ou Montaz-Mautino, devenus les premiers constructeurs mondiaux de remontées mécaniques.

Les premières installations sont expérimentées au contact des villages, placées là où sont les pentes. La station se développe alors au contact de ces départs. C'est le cas à Mégève, avec l'aménagement du quartier de Rochebrune, au pied du téléphérique, distant du centre du village qui voit l'éclosion de programmes nouveaux: patinoire, hôtels, chalets... Nombre de villages d'altitude, situés directement au pied des versants skiables, partent à la conquête de leurs domaines tels Mégève, Val d'Isère, Tignes, La Clusaz, Valloire, St-Pierre-de-Chartreuse, Montgenèvre, Le Sauze, Saint-Chaffrey... Des plans d'urbanisme envisagent la maîtrise des extensions futures, déterminées par le tracé des remontées mécaniques, les emprises des pistes et le parcellaire des propriétés agricoles en limite du village. Depuis le village, chacun se rendra aux départs des remontées mécaniques.

La station de sports d'hiver édifiée là où se pratique le ski, l'invention de la station ex-nihilo (1945 – 1975)

L'engouement pour le ski artificiel et le développement des *ski-lifts* imposent une vision nouvelle dans l'art de concevoir une station de sports d'hiver. Le *domaine skiable* et l'enneigement en déterminent l'emplacement. Les hommes transforment les pen-

tes d'immenses pâturages exposés au nord en vastes *champs de neige*. Des remontes pentes desservent les *pistes* de plusieurs centaines de mètres de dénivelée. Les aménagements des nouvelles cités des neiges préservent le domaine skiable de toute construction. Au tracé en cône, qui équipe Davos (1600 m) et qui nécessite la *collecte* des skieurs en pied de versant, va succéder un tracé en *entonnoir*: les pistes de ski convergent vers un même lieu, d'où partent plusieurs remontées mécaniques. L'architecte urbaniste Laurent Chappis (1915) imagine cette *grenouillère* comme un véritable cœur de la station lorsqu'il trace le projet de Courchevel 1850 en 1946. Ce choix de développement nécessite *maîtrise foncière* et *zones non aedificandi*.

Les choix sont guidés par un principe simple : *là où on fait du ski, on établit un village*. Des stations composées *ex nihilo* vont naître dans des sites vierges en haute altitude, là-même où les rudes conditions physiques et climatiques avaient dissuadé les hommes d'habiter l'hiver. Sur le site de Vars, repéré en 1936, Paul Expilly, ingénieur télégraphiste à Grenoble, souhaite créer une *station internationale de sports d'hiver, un super Sestrières français*, au pied de la Tête de la Mayt. Le Corbusier et Pierre Jeanneret aidé de Charlotte Perriand étudient au cours de l'hiver 1939 le projet d'aménagement de la vallée, appelés par les services des Ponts et Chaussées. Ils prévoient de concentrer, au pied des deux versants équipés, les infrastructures nécessaires à la station nouvelle. Mais sans l'engagement des financiers anglais sollicités par le Corbusier, le projet restera une esquisse illustrant les principes de la *station de loisirs en haute montagne, édifiée en site vierge*, énoncés par le 5^e Congrès International d'Architecture Moderne en 1937 consacré aux *zones de loisirs en haute montagne*.

Après la seconde guerre mondiale, les hommes partent à la conquête de l'or blanc. Ils s'établissent sur d'anciens territoires d'estive sans habitat permanent, transformant d'immenses pâturages en vastes *champs de neige*. Un tracé en *entonnoir* fait converger les pistes de ski en un même lieu, d'où partent les remontées mécaniques. C'est là, autour de la *grenouillère*, que naissent les *lieux de résidence* hivernale de ces nouvelles cités des neiges. En 1946, les architectes urbanistes Laurent Chappis et Denys Pradelle (1913-1999) imaginent Courchevel 1850 comme un *village alpin* d'un genre nouveau. Suivra en 1960 le Plan neige, doctrine d'aménagement élaborée en France: maîtrise foncière totale, priorité au ski alpin, domaine skiable orienté au nord, résidences construites sur les plateaux ensoleillés, parti d'urbanisme compact et fonctionnel. Dix mille lits touristiques seront réalisés par an tout au long des années soixante.

Le concept de la *station intégrée* est un *prototype de développement urbain*. Les réalisations sont de véritables laboratoires de recherche, qu'il s'agisse de la réflexion sur de nouveaux modes d'implantations, sur les formes architecturales ou sur l'intérieur même des logements. L'urbanisme rationnel concentre les bâtiments reliés entre eux autour des *grenouillères* et propose le principe de la *station sans voiture* adapté à des cités dimensionnées pour des milliers de personnes, comme aux Arcs, à Avoriaz, à Flaine, à Plagne 2000, aux Orres. Au cours des *trente glorieuses*, s'invente là, dans les montagnes françaises, un échantillon de *ville nature* dont le site d'implantation et l'organisation sont déterminés par l'accueil de millions de skieurs avides de *montées aériennes* et de *descentes glissées*.

Le *plan neige* impose le concept de la *station intégrée* conçue comme un *prototype de développement urbain* calibré par l'importance du domaine skiable. Cette straté-

gie repose sur la convergence entre un promoteur, *maître d'œuvre unique*, une collectivité locale qui lui concède l'exclusivité de l'aménagement et les services de l'Etat qui animent et contrôlent le projet. Le *promoteur aménageur* garantit la mise en œuvre : maîtrise foncière obtenue à l'amiable ou par expropriation, équipement et exploitation du domaine skiable, construction des ensembles immobiliers, des commerces, hôtels et services, réalisation des réseaux et équipements collectifs, animation et publicité, gestion de l'accueil par tour-opérateur.... L'urbanisme rationnel concentre les constructions reliées entre elles autour des *grenouillères, la place centrale* – et propose le principe de la *station sans voiture*. C'est le règne de l'immeuble collectif dont la dimension évolue avec le marché. Au principe de l'*immeuble barre*, qui referme les perspectives vers l'amont Plagne 2000 en 1960, Superdévoluy en 1964), s'oppose l'*immeuble en cascade*, perpendiculaire à l'axe général de la station, qui suit la pente par des changements de niveaux successifs et préserve les vues paysagères (Arc 1600 en 1968). Pour livrer plusieurs milliers de lits par saison et pallier la durée limitée des chantiers, des techniques industrielles sont développées. La démarche unique du promoteur est associée à une *démarche intégrée* des équipes de conception regroupant architectes et urbanistes, montagnards et skieurs, animateurs, exploitants et équipementiers. Les stations intégrées sont des lieux d'expérimentation, de recherche et d'innovation. Leurs concepteurs créent en l'espace de quelques années des *œuvres personnalisées*.

Les concepteurs, en relevant le défi de créer des hébergements adaptés tout à la fois aux contraintes extrêmes et à l'activité spécifique du ski, annoncent la recherche d'un nouvel art d'habiter la montagne. Si la station en site vierge offre aux citadins les bienfaits de la montagne vécue comme un espace de liberté, par contre les montages financiers et les stratégies des promoteurs imposent des coûts réduits et des surfaces draconiennes. Les architectes trouvent là une application des recherches sur le *logement minimum*, objet du Congrès International d'Architecture Moderne en 1929. Aux Arcs, dès 1968, Charlotte Perriand (1903-1999) envisage chaque appartement, même exigu, comme un espace de ressourcement nécessaire à l'équilibre de l'individu. Elle compose des aménagements qui associent luxe et dépouillement, en contraste avec l'habitat citadin de l'époque: pas de vis-à-vis entre logements, banquettes et terrasses individuelles exposées vers le panorama et le soleil, mobilier intégré, sanitaires compacts, coursives collectives aux dimensions généreuses accédant directement aux pistes. Elle les décline tous différemment, malgré la densité des programmes et les contraintes de la préfabrication. Son travail est devenu une référence pour les professionnels de l'habitat de loisirs. À Avoriaz, l'architecte Jacques Labro allie fonctionnalité et expressivité, cherchant à privilégier l'imaginaire et la poétique des formes, inscrivant son travail dans le sillage des *expressionnistes* (Wright, Scharoun, Bruno Taut, Alvar Aalto, Bruce Goff, Hugo Hâring).

Les stations de sports d'hiver banalisées avec le village revisitée et le maillage des sites

Le regard de la société sur le développement en montagne change sous l'effet conjugué des remises en cause de Mai 68 et du choc pétrolier de 1974. Les stations de

sports d'hiver sont accusées de ne pas tenir compte de l'environnement. En 1977, à Valloise (Hautes-Alpes), le Président de la République déclare : *le citoyen vient en montagne pour fréquenter des paysages façonnés par des millénaires de persévérance paysanne et des modes de vie différents de la ville. Les marchés de la neige connaissent des difficultés financières. Les sociétés locales souhaitent mieux profiter du tourisme et aspirent à un développement différent : maintien et diversification des activités, maîtrise de l'accueil touristique, équilibre entre développement et protection du milieu montagnard... On imagine d'autres clientèles (contemplatifs, randonneurs, scolaires, jeunes) et des pratiques nouvelles (le ski nordique, la découverte, la randonnée été comme hiver...).* L'État met en place une politique correctrice de l'aménagement et des procédures d'autorisation et de contrôle. Les projets d'équipements de nouveaux sites sont suspendus. Les programmes d'*Unités Touristiques Nouvelles* fixent les engagements des aménageurs avec la collectivité publique et limitent les installations en altitude, qui doivent être conçues comme des *hameaux nouveaux*. Les projets, d'une échelle plus réduite, adoptent le principe d'une *urbanisation en continuité des villages existants*. Les concepteurs sont incités à recourir à l'*assistance architecturale* et à rechercher une *intégration au site*.

La pratique diversifiée des loisirs a entraîné des formes inédites d'occupation de l'espace montagnard. Depuis 25 ans, les dispositions juridiques et techniques adoptées par les pouvoirs publics, conjuguées à la crise économique, ont ouvert des perspectives nouvelles dans l'aménagement de la montagne. Les stations d'altitude confortent leur offre du produit ski. Avec l'interconnexion des domaines skiables (Brides-les-bains / Méribel-les-Allues / Orelle en Tarentaise ; Briançon / Le Prorel / Serre-Chevalier dans la Guisanne; Les Arcs / La Plagne en Vanoise, Le Grand-Massif entre Samoëns / Morillon / Araches / Flaine reliant les vallées de l'Arve et celles du Giffre, les Portes du Soleil entre Morzine-Avoriaz et Champéry/Champoussin en Suisse...), elles réalisent les infrastructures et les équipements complémentaires nécessaires à l'accueil d'une clientèle toujours plus exigeante. Les hameaux de basse altitude connaissent un renouveau avec des politiques *station-vallée*: raccordés aux domaines skiables, ils se transforment par des adjonctions successives de résidences touristiques. Les villages de fond de vallée, devenus des stations, s'engagent dans des programmes de restructuration urbaine, imposés par le besoin d'attirer une clientèle en toute saison. Le ski n'est plus une priorité. L'espace bâti – le paysage, l'architecture, l'ameublement – compose désormais le *décor* inséparable de la renommée de la station et des pratiques de loisirs. Au contact des vieux villages, cette *ambiance* s'élabore par imitation des constructions existantes. Les formes reprennent celles des maisons agricoles anciennes, alors que les programmes en diffèrent totalement. Les matériaux contemporains se camouflent sous le bois, la pierre de parement, l'enduit décoré ou les lauzes. En 1972 à Montchavin, puis en 1976 à Valmorel, l'architecte Michel Bezançon (né en 1932) promet un *vrai dépaysement* en adoptant une *architecture de théâtre*, adoptée immédiatement comme référence. En fusionnant des cultures architecturales diverses, les concepteurs ont inventé une sorte de *style syncrétique montagnard* qui n'en finit pas de se reproduire au gré des programmes réalisés désormais à toutes les altitudes.

L'ivresse du ski n'en finit plus de disperser des *panaches de poudre* sur des pentes

désormais reliées entre elles. Chacun est encouragé à gagner directement le haut, le plus haut, et se lancer dans les pentes profilées artificiellement.

La station ne serait plus qu'une escale entre ville et nature, offerte à une clientèle en quête d'émotions fortes, soucieuses d'être rassurée par un espace urbain proposant une ambiance connue, développant ainsi une banalisation des espaces, comparable aux tissus péri-urbain.

A l'aube du XXI^e siècle, s'interroger?

A l'aube du XXI^e siècle, le bouleversement est général. À la vie étagée du monde agropastoral qui ne cessait de *remuer* du fond de la vallée l'hiver jusqu'à l'alpage l'été, s'est superposée une pratique inverse, liée aux loisirs, elle aussi étagée, grim pant l'hiver sur les hauteurs enneigées, parcourant d'autres lieux lointains pendant l'été. La société agropastorale s'est estompée. La montagne est devenue un espace de loisirs, de travail et de résidence, habité, parcouru et exploité à toutes les saisons. Ces changements donnent naissance à de nouvelles manières d'habiter.

Le développement des transports individuels et collectifs gomme les distances entre la *ville* et la *montagne*, autorisant l'homme à s'installer loin des centres urbains. Certaines *stations de sports d'hiver* se transforment en *villes alpines* regroupant une communauté humaine installée à demeure. Les *cités des neiges* sont aujourd'hui le théâtre d'enjeux multiples liés à l'entretien, la réhabilitation, l'adaptation à de nouveaux usages.

La transformation profonde des pratiques sociales s'accompagne de multiples interrogations sur une *ville contemporaine d'altitude* et pose la question du projet urbain en pays de neige. Or, de nos jours, la montagne est livrée à nos contemporains comme un conservatoire d'identités figées, selon des représentations culturelles qui nient les profondes mutations ayant affecté l'espace montagnard au cours des XIX^e et XX^e siècles. Ces représentations conditionnent les projets d'urbanisme et d'architecture, confrontés à des conceptions réglementaires néo-régionalistes en contraste avec le bouleversement complet qu'ont connu les territoires alpins. S'ensuit la profusion d'une architecture répétitive de type *néo-rurale* qui fonctionne comme un modèle, qui ne répond ni à la singularité de chaque lieu, ni à la spécificité de chaque demande, et qui menace les paysages habités de banalisation et d'uniformisation.

Sous nos yeux, l'observation des paysages alpins exprime une succession de projets collectifs portés par les différents groupes humains qui ont habité et parcouru ces espaces naturels aux fortes contraintes géographiques. Le *site vierge* n'existe plus. Le territoire, modelé par des générations de montagnards, a été bouleversé par les mutations du XX^e siècle et les équipements touristiques lourds.

Pour susciter la création contemporaine d'un nouvel art d'habiter la montagne, ne faudrait-il pas resituer ces cités d'altitude dans leur histoire récente et dans leur paysage singuliers, comme le suggèrent les travaux entrepris en collaboration avec l'architecte paysagiste Anne Fortier-Kriegel ?

Car il n'existe de véritable avancée pour l'homme qu'en termes de projets capables de le relier à son territoire de vie. La création se fait avec un *déjà là*, un terreau favora-

ble, dans lequel les contraintes sont autant d'invites. En reconnaissant les *stations de montagne*, devenues *villes de montagne*, comme un patrimoine culturel en mouvement, l'exploration du projet contemporain puise ses ressources dans les regards croisés de la protection, de la valorisation et de la création, au-delà de l'approche formelle et marketing qui place les créateurs d'aujourd'hui sous la *tyrannie de la demande*.

Loin d'une *momification* de l'héritage laissé par les générations précédentes, la protection est une composante d'un projet de développement. Les cités des neiges, nées il y a quelques décennies à peine, grandissent sous nos yeux. À Champagny-en-Vanoise par exemple, quatre hameaux agricoles habités par 300 cultivateurs sont devenus en 30 ans les *noyaux historiques* d'une cité de plus de 4000 personnes. À Courchevel 1850, certaines constructions pionnières ont été inscrites à l'inventaire supplémentaire des monuments historiques.

La *valorisation* prend appui sur les potentiels et les ressources du lieu. Les villes d'altitude sont construites dans des sites naturels exceptionnels : sur un *plateau*, au passage d'un *col*, adossées à un *balcon*, en *belvédère* sur un *replat incliné*... Le lien entre le bas et le haut y est toujours malgré tout, toujours présent, dans un rapport d'altérité ou de domination, que l'on vienne par la route, en empruntant de longues voies sinueuses accrochées aux versants des vallées, ou par un accès aérien qui franchit la pente d'un seul *jet*.

Vers la réconciliation inventive ? Après le temps des pionniers, ceux qui ont *défriché* et *cultivé* les *déserts blancs*, s'est ouvert le temps des interrogations. Il nous reste à élaborer des projets ambitieux et complexes, menant vers une *réconciliation inventive* de l'homme et de son territoire en *pays de neige*. Dans quelle mesure la prise en compte de l'histoire de la transformation du territoire peut-elle permettre de comprendre les qualités des lieux ? Comment concilier l'espace nature et l'espace habité, le territoire et ses équipements fonctionnels, les anciens aménagements et les nouveaux modes d'habiter ? La ville de montagne de demain sera le résultat des projets d'aujourd'hui, projets collectifs portés par l'ensemble d'une population, nourris de la vitalité sociale et du dynamisme des habitants, conçus autour de la protection, de la valorisation et de la création contemporaine, toutes composantes essentielles pour nourrir l'*alchimie* indispensable à toute *réalisation* inévitablement *audacieuse*.

LUCIANO CAVERI

assessore al Turismo, Sport, Commercio, Trasporti e Affari europei della Regione Autonoma Valle d'Aosta

È la prima volta che la Fondazione Courmayeur, o meglio, che l'Osservatorio sul Sistema Montagna dedicato a Laurent Ferretti interviene in pubblico. Colgo quindi questa occasione per ricordare brevemente lo scomparso Laurent Ferretti.

Laurent Ferretti era una personalità curiosa, un *savant* del XVIII secolo che per caso ha vissuto nel XX secolo e anche, per qualche anno, nel XXI secolo, un umanista, un uomo dedito allo studio e all'approfondimento dei temi della montagna, che nei suoi scritti non distingueva mai tra natura della montagna e montanari. Ferretti si occupava

un po' di tutto, di cultura, di storia, di antropologia, di etologia, di etnologia, era veramente un *savant* dell'epoca dei lumi; egli, però, apparteneva anche a quella generazione di valdostani che ha vissuto le grandi trasformazioni, alcune delle quali sono state evocate nell'incontro di oggi.

Ferretti è poco più di un ragazzo, quando comincia la costruzione di Cervinia (o, come diceva Ferretti e come ribadiscono sempre i valdostani, di Breuil Cervinia, perché il termine originario di quella zona d'alpeggio è Breuil, che divenne Cervinia per una decisione del regime). Emile Chanoux, capo e martire della Resistenza Valdostana, ucciso nella propria cella nel maggio del 1944, dedica alcune pagine molto interessanti alla nascita di Cervinia; in esse, egli prevede ciò che accadrà in maniera molto più evidente nel secondo dopoguerra, cioè che Cervinia sarà oggetto di grande speculazione.

Ma Ferretti vive anche la trasformazione di Courmayeur, la vive come protagonista, diventandone sindaco. Ferretti partecipa in maniera diretta e attiva anche all'esperienza di Pila, l'unica stazione di ski-total, o *station intégrée*, che nasce solo parzialmente in Valle d'Aosta. Questa esperienza causa a Ferretti grandissime polemiche, perché attorno al progetto di Pila la comunità valdostana si spacca letteralmente in due e grandi amicizie di Ferretti vengono meno per questa sua decisione entusiastica di aderire al progetto di Pila. Ferretti ha però una grande intuizione, che ritroviamo anche nella discussione odierna: capisce che i problemi della montagna devono essere dibattuti e con grande fervore partecipa all'Anno Internazionale delle Montagne 2002, dando il proprio contributo di intelligenza e di riflessione.

Soprattutto, io credo che da Ferretti ci venga un insegnamento: cercare di essere pluridisciplinari. Nessuno nega a specialisti quali voi siete, di discutere singoli argomenti riguardanti il futuro della montagna, ma la grande intuizione di Ferretti, che egli, ripeto, viveva in sé, avendo, come oggi raramente capita, diverse competenze, è quella di aver capito che gli specialisti delle singole discipline fanno sintesi, come cerca di fare la Fondazione Courmayeur, per far nascere un dialogo che crei un'autentica rete, in modo da trovare soluzioni concrete per il futuro della montagna. Da questo punto di vista, credo che il tema da voi affrontato oggi sia estremamente significativo.

Nel tempo, la complessa congerie di normative urbanistiche e ambientali (leggi nazionali e regionali, piani regolatori, piani paesistici, regolamenti comunali, a cui si sommano ormai cartografie delle zone franose, valanghive, esondabili, obblighi nell'uso dei materiali e nel rispetto delle tipologie tradizionali) ha imprigionato territori e cittadini, con esiti spesso assai dubbi e molto discutibili. Il brutto, il disordinato, il fuori tema, l'improprio, temo che non siano evitabili per decreto e spesso i finanziamenti pubblici, estremamente importanti anche in Valle d'Aosta (parecchi ne vengono assegnati nel settore turistico, sportivo, commerciale) non corrispondono alle speranze. È un bene, dunque, che la Fondazione persegua questo filone, soprattutto nella logica assai apprezzabile degli aspetti comparativi, che devono riguardare in particolare una zona montana che resta la più sviluppata nel mondo e anche un punto di riferimento per tutte le altre zone montane dell'intero pianeta, vale a dire la zona alpina. Da questo punto di vista, lo scambio di esperienza fra un versante e l'altro delle Alpi e lungo l'intera dorsale alpina è ancora scarso, non è soddisfacente. La vecchia logica delle frontiere nazionali, che a un certo punto sono state spacciate, ahimè, come frontiere naturali, non essendole affat-

to, ha fatto sì che lo scambio delle buone pratiche attraverso e lungo le Alpi sia venuto meno. Questo aspetto è estremamente negativo.

La cooperazione transfrontaliera resta assai difficile, anche se bisogna dire che qualcosa si è mosso attraverso i cosiddetti Interreg, in particolare con la nascita, per la prima volta nell'ultimo periodo di programmazione, di un Interreg definito *Spazio Alpino*, che è comunque un po' grottesco, sia per la scelta di usare come lingua comune delle Alpi l'inglese, sia per l'idea paradossale di far entrare nello spazio alpino alcune gigantesche città del Nord d'Italia (spazio che si sposta addirittura fino a comprendere l'Alsazia, che deve essere un po' allungata, dal punto di vista geografico, per essere considerata una propaggine alpina). Devo dire, però, che la nascita di un contesto naturale di euroregioni potrà essere, in prospettiva, assai interessante, perché i soggetti politici del futuro saranno sicuramente le euroregioni.

Questo dialogare che noi abbiamo visto oggi fra il modello della vicina Savoia e quanto avvenuto in Valle d'Aosta con il modello di Cervinia, quindi, può essere in qualche maniera evocatore di scelte che, in prospettiva, dovranno essere comuni. Non sempre, peraltro (è emerso con chiarezza in alcuni interventi), le contaminazioni culturali sulle Alpi sono dei falsi, come i souvenir patacca venduti in tutte le zone alpine o come la tirolizzazione che ha percorso tante valli. Il caso dei walser, da questo punto di vista, è molto interessante. I walser sono gli "zingari delle Alpi", vivono o hanno vissuto senza tenere conto dei confini, mantenendo, anche a migliaia di chilometri di distanza, un senso di grande specificità linguistica e culturale; essi sono stati dei colonizzatori delle terre più alte, delle terre difficili, come avvenne in Valle d'Aosta, quando, dopo l'anno 1000, si insediarono nell'alta valle del Lys.

Concludo con una riflessione che può essere anche uno spunto per l'amico Nebbia, il quale, meritoriamente, ha organizzato questa giornata.

Noi ci apprestiamo in qualche modo a riflettere su quali saranno, in Valle d'Aosta, i temi cardine del nuovo periodo di programmazione dei fondi comunitari. Nelle prossime settimane conosceremo bene i contenuti dei regolamenti dei nuovi fondi strutturali e sapremo anche esattamente quale fetta di torta avranno i valdostani, in parte con la cooperazione transfrontaliera, in collaborazione con Rhône-Alpes e i Cantoni romani a noi vicini. Il periodo di programmazione, come sapete, sarà più lungo, durerà dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2013. Ebbene, negli anni passati i fondi strutturali in Valle d'Aosta sono serviti per mille cose, ma in sostanza il grande dei fondi strutturali è stato concentrato su tre iniziative: la prima, la rinascita di una struttura attorno alla naturale decadenza economica dell'autoporto di Aosta, o meglio, dell'autoporto di Pollein, legato al venir meno dell'Iva da importazione dai paesi comunitari; la seconda, la grande opera, che si avvia ormai a conclusione, di "riscrittura" del Forte di Bard; la terza, il riutilizzo dell'amplissima area ex Cogne di Aosta, o solo parzialmente, Cogne. Effettivamente, non sono stati fatti grandi interventi in zone più propriamente di montagna, cioè le risorse sono state concentrate, come forse era naturale che fosse, nel fondo valle, dove peraltro vive la gran parte della popolazione.

Io credo che una sfida interessante per tutti noi, anche dal punto di vista culturale, sia quella di capire se nel nuovo periodo di programmazione sia possibile scegliere qualche valle per riflettere assieme, in quella logica di pluriattività di cui dicevo prima, su

una bonifica di territori che magari sono stati degradati nel tempo, tenendo conto che oggi si pone un'altra grande questione e cioè che, oltre alla qualità delle stazioni, esistono tutti i problemi connessi, ad esempio il problema, drammatico nelle nostre vallate, dei trasporti, legato a una situazione che ormai rende quasi invivibili le testate di valle, dove si concentra la gran parte del turismo della Valle d'Aosta.

Con questo, vi ringrazio di aver partecipato al Convegno di oggi. Ripeto: nel tempo, gli elementi di confronto e di riflessione non mancheranno.

Convegno su

MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ
IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA
1994 – 2004
Aosta, Biblioteca Regionale
Via Torre del Lebbroso, 2
26 novembre 2004

- Programma
- Resoconto dei lavori
- Relazione introduttiva di Luciano Caveri
- Relazione di Saverio Blandino
- Relazione di Massimo Datrino
- Relazione di Roberto Rota
- Relazione di Giorgio Boglione
- Relazione di Augusto Rollandin
- Elenco dei partecipanti

PROGRAMMA

Aosta, 26 novembre 2004

Saluti e introduzione

Lodovico PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente della Fondazione Courmayeur*

Carlo PERRIN, *presidente della Giunta Regionale della Valle d'Aosta*

Waldemaro FLICK, *Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur*

- Relazione introduttiva e presentazione del manuale
Luciano CAVERI, *assessore al Turismo, sport, commercio trasporti e affari europei della Regione Autonoma Valle d'Aosta* (in video conferenza)
- La nuova legge 24 dicembre 2003 n. 363 "Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali"
Franco COZZI, *sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova*
- La voce degli imprenditori
Sandro LAZZARI, *presidente Associazione Nazionale Esercenti Funivie – ANEF*
- Il maestro di sci
Saverio BLANDINO, *già presidente del Collegio nazionale dei maestri di sci*
Roberto ROTA, *maestro di sci; amministratore delegato Funivie Monte Bianco SpA*
- La guida alpina
Massimo DATRINO, *presidente dell'Unione valdostana guide alta montagna*
- Impianti a fune: nuove procedure e controlli alla luce della normativa europea
Agostino DALLAGO, *direttore del Servizio sorveglianza presso la Provincia di Trento*
- Normativa della Regione Valle d'Aosta in materia di sicurezza delle piste di sci alla luce della nuova legge 24 dicembre 2003 n. 363
Giorgio BOGLIONE, *coordinatore del Dipartimento trasporti e infrastrutture sportive, Assessorato turismo, sport, commercio, trasporti e affari europei della Regione Autonoma Valle d'Aosta*

- Conclusioni: quello che è stato fatto, quello che ancora è da fare

AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente Gruppo Parlamentare Amici della Montagna; senatore della Repubblica*
Alberto GAGLIARDI, *sottosegretario di Stato per gli affari regionali*

RESOCONTO DEI LAVORI

L'entrata in vigore dell'innovativa legge 24 dicembre 2003 n. 363 sulla sicurezza nella pratica degli sport invernali, il ritardo operato da molte regioni nell'adeguamento della propria normativa ed il costante aumento degli incidenti in montagna sono elementi che non possono non indurre ad una profonda riflessione tutti gli operatori della montagna.

Con questo Workshop la Fondazione Courmayeur ha inteso stimolare il dibattito ed evidenziare che cosa in concreto è stato fatto, che cosa non è stato fatto e che cosa ancora resta da fare.

In quest'ottica, tra l'altro, è stata presentata l'ultima pubblicazione della Fondazione Courmayeur appartenente alla collana "Montagna – Rischio e Responsabilità". A dieci anni dalla prima pubblicazione, il volume abbandona la prospettiva comparatistica per fare il punto su dieci anni di legislazione, giurisprudenza e dottrina italiana, sempre nella prospettiva di fornire un contributo al raggiungimento di una normativa comune europea.

Ciò anche alla luce del recentissimo documento programmatico approvato il 28-29 ottobre 2004 a Cusco, Perù, dal Partenariato mondiale sulla Montagna cui partecipa la Fondazione Courmayeur e di cui l'Italia è stata promotrice.

LUCIANO CAVERI *

assessore al Turismo, Sport, Commercio, Trasporti e Affari Europei della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Possiamo dire che siamo di fronte a una concretezza di lavoro, perché la grande utilità degli incontri promossi dalla Fondazione Courmayeur consiste poi nell'aver un riscontro cartaceo, che permette a tutti gli interessati di seguire l'evoluzione della materia.

Sulla questione dibattuta oggi, fin dall'inizio degli anni '90 si è molto scritto e discusso e quanto contenuto nella pubblicazione che oggi presentate è una summa teologica delle discussioni fatte in questi anni su temi come la responsabilità dello sciatore, soprattutto nella logica, che dovrebbe essere prevalente, di un decalogo dello sciatore, uno sciatore non solo costretto dalle leggi, ma anche cosciente egli stesso dei propri obblighi e dei propri doveri. Responsabilità anche del gestore delle aree sciabili, rispetto a cui la legge dello Stato porta degli elementi di novità che noi abbiamo recepito nella legge regionale (di questo vi parlerà il dottor Boglione). Molto interessante è la questione della pubblica utilità delle piste di sci, di cui spesso si è dibattuto (la competenza regionale in materia è assai dubbia e per noi è molto importante che si sia riconosciuta la pubblica utilità delle piste di sci); la questione, sempre in materia di responsabilità del gestore, degli obblighi assicurativi, di cui per molto tempo, anche con un'apposita pubblicazione, la Fondazione Courmayeur si è interessata; la novità, che noi inseriamo nella legge a complemento di quella parte di legislazione valdostana riguardante la sicurezza sulle piste di sci, per cui prevediamo la possibilità, o meglio, l'alternativa di essere trasportati con il toboga e di avere, nel caso di organizzazione di servizi legati a obblighi assicurativi, quindi senza costi per la Regione, anche dei servizi elicotteristici di soccorso non medicalizzato. Ancora: la responsabilità legata alle professioni svolte in montagna, per esempio quella del maestro di sci.

Io invito tutti a leggere le trenta pagine dedicate alla responsabilità del maestro di sci. So che oggi ci sarà l'autorevole intervento di due amici, Saverio Blandino e Roberto Rota, in un momento in cui in Valle d'Aosta si discute in termini anche vivaci della qualità del maestro di sci, perché non è banale pretendere che chiunque eserciti questo mestiere in Valle d'Aosta abbia determinate caratteristiche anche sotto il profilo della sicurezza, cosa che vale anche per la guida alpina e per gli organizzatori delle manifestazioni e delle competizioni sciistiche.

Naturalmente, nel discutere della legge nazionale si potrebbe riflettere a lungo sulla bontà o meno di questa legge per capire se fosse possibile fare meglio; personalmente, all'epoca in cui ero deputato ne presentai una piuttosto corposa. Oggi io sono convinto che il Titolo V riporti in capo alle Regioni la gran parte delle competenze e credo che sia un po' grottesco che alla fine si sia discusso soprattutto sulla questione del casco. Tra l'altro, noi abbiamo trovato (lo ricorderà il dottor Boglione) una formula originale

* *in video Conferenza*

per tutte le problematiche legate ai comprensori transfrontalieri, in particolare la Rosière, La Thuile, Zermatt-Cervinia.

La legge di cui si discute oggi, dunque, può avere una qualche utilità, ma naturalmente poco innova rispetto a una legislazione regionale solida e strutturata, che parte da lontano, da quando il legislatore regionale dovette intervenire a fronte del rischio che la bizzarria della giurisprudenza facesse scuola, perché alcuni anni fa noi ci trovammo di fronte a un “sequestro”, con tanto di cartello, del versante italiano del Monte Bianco, quindi era ovvio che in qualche maniera si dovesse prevedere una legislazione specifica. Tra l’altro, nel 1998, una norma di attuazione dello statuto ha chiarito, in maniera netta per gli impianti di risalita, ma anche per le piste di sci, che la competenza della Valle d’Aosta è esclusiva, a meno che, come sempre avviene, non ci siano livelli di sicurezza maggiori richiesti dalla legislazione statale.

Piste, impianti, formazione e professionalità dei professionisti della montagna, prevenzione e monitoraggio dei rischi, aspetti sanitari, soccorso alpino, 118: su questi temi, in Valle d’Aosta abbiamo raggiunto una modellistica assai interessante, forse meritevole (questo potrebbe essere un argomento di discussione futura) di un testo unico che affronti i diversi aspetti del problema.

Lodovico diceva all’inizio che ci sarà una direttiva in materia. Io faccio presente che è uscita una direttiva tecnica sugli impianti di risalita, molto attesa, che definisce gli standard di sicurezza. Rispetto agli obblighi derivanti dalle normative comunitarie (l’ho ricordato qualche mese fa al Commissario Monti nel corso della trattativa sugli impianti di risalita della Valle d’Aosta), questa direttiva implicherà un aumento del costo degli impianti del 15%-20%, perché c’è tutta una logica di certificazione dei pezzi. Io non credo che si arriverà a una direttiva vera e propria sulle piste di sci, forse si potrà avere una sorta di piattaforma comune che consentirà di avere un’unicità di comportamenti. Da questo punto di vista, la Commissione, nel rispondere alcuni anni fa al padre di uno sciatore inglese morto sulle Alpi in un incidente sulle piste, aveva detto esplicitamente di voler rispettare il principio di sussidiarietà, quindi di ritenere che il livello statale e regionale fosse il più adatto a regolamentare la materia, ma è probabile che qualche tipo di coordinamento o di suggerimento di una linea di indirizzo possa venire anche a livello europeo.

Questo è quanto vi volevo dire in collegamento da Bruxelles. Sono molto lieto di questa giornata di studi e di approfondimento, promossa dalla Fondazione Courmayeur, che pone la Fondazione stessa e l’intera Valle d’Aosta come capofila di un settore di cui si occupano tanti amici, magistrati, avvocati, guide alpine, professionisti. Senza la Fondazione Courmayeur, probabilmente, l’intelligente elaborazione della materia non sarebbe avvenuta.

IL MAESTRO DI SCI

SAVERIO BLANDINO

già presidente del Consiglio nazionale dei maestri di sci

Il tema assegnato concerne genericamente “il maestro di sci” e oggi si potrebbero dire davvero tante cose al riguardo, vista la copiosa legislazione vigente e la notevole giurisprudenza sia civile che penale ed amministrativa. Occorre ricordare che la figura del maestro di sci, ancora oggi, è l’unica disciplinata con legge di Stato assieme alle guide alpine ed agli assistenti bagnanti.

Per non essere questo solo un intervento generico, cerco quindi di creare una linea d’unione tra il tema sempre più importante della sicurezza in montagna e la legge sul maestro di sci, in particolare quella della Valle d’Aosta, dal momento che è la Regione che ospita questo Convegno.

La professione del maestro di sci in Italia è regolata da due leggi in particolare: una legge statale che ha dato alcune indicazioni di massima che tutti devono rispettare ed una legge regionale che ha recepito le indicazioni di massima della legge statale e poi ha aggiunto altre norme per disciplinare la professione adeguandola al proprio territorio.

Ogni Regione ha quindi un proprio collegio ed una propria legge, salvo alcune realtà marginali dove alla legge regionale non è seguita poi la costituzione del collegio.

Se il maestro di sci intende trasferirsi da un collegio ad un altro occorre osservare alcune regole.

Se il maestro di sci intende trasferirsi da uno Stato ad un altro occorre rispettare altre regole.

Esistono quindi delle regole contenute in precise norme di legge a cui occorre fare riferimento sia nei rapporti interni che nei rapporti con l’estero.

Ricordiamo in particolare 4 leggi:

- legge 08/03/1991 n. 81
- l.r. Valle d’Aosta 44/99 e succ. modif. l’ultima con legge reg. del 2002
- dir. 92/51/CEE 18/06/1992
- d.l.g.s. 2/05/1994 n. 319

Vi sono alcune Regioni in Italia, e la Valle d’Aosta è una di queste, in cui è particolarmente attiva la migrazione di operatori dall’estero, intendendo per operatori sia le organizzazioni dei tour operator sia il personale tecnico di cui queste organizzazioni si avvalgono.

Siamo quindi in tema di rapporti con l’estero e quindi tutti i soggetti coinvolti, dagli Enti Locali ai maestri di sci, sono chiamati a rispettare quelle che sono le norme stabilite.

Il Trattato sull’Unione Europea, prevede due norme per regolare i rapporti con l’estero: il diritto di stabilimento e la libera prestazione di servizi; il primo è relativo alla permanenza fissa e definitiva di un professionista sul territorio, il secondo riguarda una sua presenza solo temporanea; nel mezzo si verifica poi praticamente il caso della

prestazione saltuaria (si pensi al maestro che accompagna giornalmente un gruppo di allievi tra stazioni limitrofi in Paesi confinanti).

Per quanto riguarda il diritto di stabilimento, cioè la presenza fissa, costante e perdurante nel tempo di un maestro di sci estero in Italia, occorre il riconoscimento del proprio titolo attraverso una procedura ben definita dal d.l.g.s. 319/94, con la conseguenza che, a riconoscimento avvenuto, il maestro di sci estero per poter esercitare in Italia deve iscriversi obbligatoriamente all'albo del collegio regionale: la qualità professionale e la conoscenza delle procedure di sicurezza almeno minimali da parte del maestro di sci estero, in questo caso viene quindi garantita dall'iscrizione all'albo su cui il collegio ha l'onere di vigilare.

L'attività temporanea (o libera prestazione di servizi) è intermedia tra lo stabilimento e l'attività saltuaria ed è una attività che pur avendo le caratteristiche di una certa continuità e la necessità di un programma temporale perché possa dare risultato, viene svolta per un tempo breve e transitorio; è il caso del maestro di sci straniero che insegna ad un gruppo di allievi nell'ambito di una offerta settimanale di servizi proposti ad esempio dal tour operator o da una scuola di sci.

L'attività temporanea in Italia non è ancora a tutt'oggi disciplinata a livello statale, nel senso che, nonostante vari tentativi fatti, l'istituto della libera prestazione di servizi non è ancora regolamentato.

Però, la legge statale rinvia alla potestà legislativa delle Regioni le quali possono a loro volta regolamentare l'attività temporanea del maestro di sci proveniente dall'estero e qualcuna lo ha fatto o lo sta facendo.

Proprio la Valle d'Aosta con la proposizione del recente disegno di legge regionale n. 39 ha ritenuto di meglio regolamentare il settore ed ha meritevolmente inteso farlo in due direzioni: quella praticamente obbligata di dover adeguare alcune norme più coerenti dell'attuale l.r. 44/99 alle vigenti norme statali e di derivazione comunitaria, e quella di voler disciplinare con modalità pratiche l'esercizio dell'attività da parte di soggetti stranieri in possesso di un titolo equivalente a quello italiano, pur senza perdere le opportunità turistiche che accompagnano l'offerta dei tour operator stranieri.

Solo in questo senso infatti va intesa la volontà del legislatore regionale, ossia non quella di erigere barriere protezionistiche a favore di questa o quella categoria professionale o imprenditoriale (barriere che, oltre che illegittime, potrebbero essere anche un danno per l'economia della Regione), ma quella di fornire garanzia di adeguata sicurezza e conoscenza della montagna verso chiunque si rivolga ad un professionista proveniente dall'estero.

Il disegno di legge ha subito alcune variazioni dalla sua prima stesura, e trovo molto opportuno l'emendamento al comma di 4 di quello che sarebbe il nuovo art. 7 bis là dove dispone che qualora dovessero risultare tra la formazione professionale del maestro di sci estero e quello italiano, delle differenze sostanziali "*consistenti nel difetto di conoscenze essenziali funzionali alla salvaguardia della sicurezza dei clienti*" allora verrebbero applicate misure compensative dalla Regione e dal Collegio.

È una previsione questa indispensabile e conferma proprio l'intento della Regione e del Collegio a voler previamente constatare che il maestro di sci proveniente dall'estero sia in grado di effettuare quanto necessario ad evitare il manifestarsi di un incidente

attraverso una puntuale capacità a riconoscere il rischio e, qualora l'incidente dovesse malauguratamente verificarsi, sia in grado di mettere in atto rapidamente e precisamente tutte le misure di sicurezza previste.

Solo in questo modo viene garantita la salvaguardia degli utenti e non pare verosimile che una legislazione regionale attenta non preveda una disposizione in tal senso nei confronti di chi, proveniendo dall'estero, esercita in Italia un'attività professionale a rischio, tenendo inoltre bene presenti le conseguenze che derivano sia in termini di risorse economiche necessarie per la gestione di un incidente sia in termini di responsabilità personale ed oggettiva.

LA GUIDA ALPINA

MASSIMO DATRINO

presidente dell'Unione Valdostana Guide Alta Montagna

Ringrazio la Fondazione per avermi invitato in qualità, anche, di Presidente dell'Unione Valdostana Guide Alta Montagna.

Per riprendere il discorso iniziato dall'avvocato Flick, sì, è vero, quella della guida alpina è una professione romantica e infatti, io oggi mi presento in divisa, che è un po' il simbolo delle nostre tradizioni, a cui io tengo molto. In vent'anni di guida alpina, bene o male ho visto tante cose evolversi, proprio con l'obiettivo di non lasciare che questa professione cada in declino; grazie al nostro passato, che appartiene a due secoli di storia. Non dobbiamo mai dimenticare di guardare a quanto è stato fatto, perché è ciò che ci aiuta ad andare avanti, grazie anche alla Regione Valle d'Aosta, che ci sostiene nell'ambito di un Collegio professionale con una legge vigente fin dagli anni '75. In questi ultimi mesi, stiamo facendo delle proposte per rinnovare la legge delle guide alpine del 1997, perché, visti i tempi che corrono, con un'Europa che si avvicina e il mondo che cambia, anche noi cerchiamo di stare al passo.

Le guide alpine hanno una legge quadro dell'86 che ci individua come professionisti, con delle linee guida da seguire. Siamo distribuiti in vari Collegi regionali su tutto l'arco alpino che fa capo ad un Collegio Nazionale. I Collegi più grandi sono quelli della Lombardia e del Piemonte, quelli delle Regioni autonome, l'Alto Adige, il Trentino, la Valle d'Aosta; scendendo lungo l'Italia, troviamo altri collegi come la Toscana, l'Emilia Romagna, l'Abruzzo, le Marche e il Molise sino alla Campania e alla Sicilia, dove le guide alpine vulcanologiche, operano come accompagnatori sui vulcani. Tutto questo, assieme alla categoria dei maestri di sci, ci porta a distinguerci nelle nostre montagne e soprattutto nei nostri comprensori, permettendoci di mantenere un certo livello, un certo standard formativo.

In Valle d'Aosta abbiamo il Monte Bianco, che supera i 4.000 metri, perciò la preparazione deve essere diversa rispetto a quella di chi opera in Trentino o in Alto Adige, dove le montagne sono più basse; però i livelli standard di formazione di una guida alpina devono essere uguali per tutti, quindi questi livelli sono stati uniformati con una piattaforma internazionale costituita tra più di venticinque stati di tutto il mondo, Stati dove esistono guide alpine dall'America al Canada, fino ad arrivare al Giappone, al Perù, al Cile, oltre chiaramente a Francia, Germania, Austria e adesso qualche paese dell'Est. L'Unione internazionale delle guide alpine non è un organo statale, è un organo privato, fondato proprio dalla Regione Valle d'Aosta, dall'Italia, dalla Francia e dalla Germania alla fine degli anni '70, inizio anni '80, proprio per uniformare i livelli di formazione. Oggi, ad esempio, in Polonia vi è una riunione tra i presidenti delle guide alpine di tutto il mondo.

Venendo al volume pubblicato dalla Fondazione Courmayeur, vi ho trovato tutta una serie di capitoli riguardanti la responsabilità. Ultimamente il fattore responsabilità è molto sentito dalle guide alpine. Venti, trenta, quarant'anni fa certe cose bene o male si

sapevano, la responsabilità verso il cliente era qualcosa di sacro (ma lo è ancora adesso), però non c'era nulla di scritto, nulla di preciso; certi concetti si tramandavano di padre in figlio, di guida in guida, se ne parlava nei corsi di formazione, invece adesso vedo che ci sono tante cose scritte.

Anche le guide alpine sono colpite da incidenti; in questi ultimi anni se ne è parlato molto sui giornali e noi, nel nostro ambito, abbiamo discusso di quella che è la problematica degli incidenti legati alla guida alpina. Tuttora stiamo discutendo e confrontandoci per far sì che soprattutto le future leve, i giovani che diventeranno le nuove guide, abbiano una percezione più profonda della nostra professione. È chiaro che per una professione come la guida alpina e la richiesta non è elevata, basti pensare che in Valle d'Aosta ogni due anni escono dai corsi di formazione dagli otto ai dodici aspiranti guide, su venti, venticinque, trenta persone al massimo in tutta Italia. Questo già denota che quella della guida alpina è una professione difficile, molto complessa in tutte le sue modalità.

Tornando al volume, vi ho trovato delle cose veramente interessanti e mi farò carico di portarle a conoscenza nel nostro ambito professionale. Noi facciamo tutto ciò che è umanamente possibile fare. Chiaramente, la nostra esperienza si fonda sempre sulle nostre conoscenze, sul vivere la montagna, sullo scambio di rapporti tra noi e il cliente che accompagniamo in montagna. Nei nostri corsi di formazione il tema della responsabilità è affidato a docenti esperti. Gli avvocati Torti, Parini e Chevillard ci aiutano molto a presentare tutte le nuove normative e anche a far capire ad un allievo qual è il suo carico di responsabilità. Per quanto riguarda la legge che è il filo conduttore di questo incontro, ieri, in una delle riviste che ricevono le guide alpine come membri del CAI, ho letto questa frase: "Sciate come legge comanda". La signora Cecilia Carreri, giudice del Tribunale di Vicenza, ha fatto un riassunto di alcuni articoli, parlando di quali sono le zone sciabili, di messa in sicurezza delle piste, di responsabilità del gestore, di regole di comportamento e sicurezza dello sciatore, tutte cose che sono comunque riportate anche nel libro, poi è entrata nell'ambito dello scialpinismo, perché evidentemente la signora è una sci-alpinista o un'alpinista appassionata, quindi si è soffermata sul fuori pista, sul divieto di salire lungo le piste e sull'obbligo di adottare l'apparecchiatura ARVA (*Appareil Recherche Victimes Avalanches*). Chiaramente anche noi rientriamo in questo campo, perché la guida alpina, per estrazione, per formazione, è legata alla stagione invernale e quindi sempre di più, in questa evoluzione di cui parlava l'avvocato Flick, si è concentrata anche sul fuori pista, perché, se vent'anni fa il fuori pista si praticava solo in maggio, adesso si inizia a praticarlo in dicembre, appena arriva la neve, in quanto la richiesta è cambiata. Tutto questo è legato alla stagione invernale, lunga cinque mesi. Ecco allora che il fuori pista e lo sci-alpinismo fanno parte della nostra formazione.

Io mi sono annotato tre punti, perché finora abbiamo parlato del comportamento dello sciatore in generale e di altri aspetti su cui sono intervenuti importanti maestri di sci, ma qui ci sono cose che riguardano certe abitudini degli sciatori che, come diceva Rota, a volte lasciano stupiti. Il fatto è che tutto sta cambiando e sicuramente sta cambiando anche la mentalità della gente nell'approccio alla montagna, verso la quale, bisogna avere rispetto. La montagna non rappresenta solo un qualcosa di materiale da consumare, dove godersi una giornata, rendendola divertente; per qualcuno a volte significa comportarsi male.

Entrando nel campo del fuori pista, il comprensorio che gestisce Rota, quello delle Funivie del Monte Bianco, dove c'è il ghiacciaio del Toulou, dove c'è la Vallée Blanche, dove c'è tutto l'ambito del Monte Bianco, è un comprensorio veramente importante per il fuori pista, ma che pone tante problematiche, che chiaramente un professionista come la guida alpina deve conoscere, in modo da potersi comportare in modo adeguato. Qui però si dice che i percorsi fuori pista serviti dagli impianti non comportano alcuna responsabilità per i gestori. Questo, a volte, non è del tutto vero, perché sotto il fuori pista può passare anche una pista e, se c'è un distacco, il gestore non so come non possa non essere responsabile.

Vent'anni fa la guida cominciava la propria attività a maggio, poi c'è stata un'evoluzione e piano piano qualcuno ha iniziato a praticare il fuori pista con la guida e il maestro..., però la cosa era per pochi appassionati. Negli ultimi anni c'è stato un cambiamento nei materiali e negli attrezzi. I primi sci larghi si sono visti dieci anni fa. Alla fine sono diventati di utilizzo comune. Oggi lo sci fuori pista si chiama *freeride*. In ogni modo, c'è stata una crescita spropositata di utenti del fuori pista.

In tutto questo grosso calderone, c'è gente che non ha conoscenze, o meglio, ha conoscenze tecniche, sa che uno sci largo porta a sciare in modo più facile; vengono a mancare le conoscenze in materia di ambiente, di nivologia, le conoscenze in materia di bollettini niveo/meteo. Sono tanti i fattori che portano alla crescita del numero degli utenti; i materiali, le riviste specializzate, i grandi filmati che mostrano salti mirabolanti, senza sapere che il dietro alle quinte è costellato di numerosi incidenti a volte gravi. È chiaro che da parte nostra, per le nostre responsabilità, per quello che ci è richiesto, abbiamo sviluppato una serie di conoscenze e di scambi professionali che ci permettano di scegliere gli itinerari idonei; o di rinunciare se le condizioni della neve sono pessime. L'utilizzo dei materiali come corde, ARVA, pala, sonda e quant'altro, fanno parte del materiale personale della guida alpina, la stessa mette a disposizione ai propri clienti i materiali idonei a seconda della salita o discesa da effettuare. Lo sci-alpinismo è stata la pratica sportiva che ha permesso di praticare il fuori pista, oggi l'evoluzione ha portato alle gare di scialpinismo. Anche qui i materiali si sono evoluti in maniera estrema, c'è la nuova moda dello "sci-alpistico". Permettetemi di usare questo termine, ma anche in Trentino e in Lombardia lo chiamano così. Forse perché viviamo in modo frenetico, tutti dobbiamo correre a destra e a sinistra e magari abbiamo solo un'ora di tempo. Abbiamo gente che ad Aosta esce dall'ufficio, mette gli sci, va di corsa su per le piste e scende la sera. Questo succede a Cervinia, a Courmayeur, in tanti altri comprensori. A volte vi sono problemi con i mezzi di battitura piste che utilizzano i cavi per ancorarsi...il rischio di incidente con conseguenze gravi esiste. A mio avviso il problema deve essere discusso e regolamentato.

Adesso non voglio dire troppe cose in modo affrettato, però qualcosa bisognerà fare, trovare degli accordi per individuare delle piste dove possono transitare tutti. Ci sono i gestori, le scuole di sci, le associazioni dei maestri... I modi ci sono perché trovi spazio anche chi pratica gli sport invernali per agonismo, per motivi amatoriali o ludici, per curiosità. Anche per quanto riguarda la sicurezza, c'è chi non conosce l'ambiente invernale della montagna, non sa cos'è una valanga, cos'è una placca a vento, cos'è un canalone, però dice: metto le pelli, compro la tutina e vado a fare due sgambate. Perché no?

In pista non sussistono pericoli oggettivi come le valanghe. Bisogna affrontare e discutere il problema, la legge dice “salvo autorizzazione del gestore”.

L'ultima cosa riguarda l'ARVA. È scritto che bisogna dotarsi di questo apparecchio. Ricordiamoci che vi sono diversi modelli sul mercato con tecnologia analogica e digitale, ma prima di tutto bisogna saperli utilizzare in modo corretto. Assieme all'ARVA, devo avere una pala e una sonda, attrezzi fondamentali per portare a termine la ricerca del travolto. Nel nostro ambito, ci siamo posti la regola (non scritta) che ogni professionista obbligatoriamente debba indossare sempre l'ARVA in ambiente invernale o nevoso. Alla Fondazione Montagna Sicura di Villa Cameron stiamo lavorando sul tema della prevenzione, invitiamo tutti coloro i quali sono interessati a diffondere sempre di più l'uso dell'ARVA. Saranno predisposti due campi per imparare ad usare l'ARVA, che tutti potranno utilizzare nei comprensori delle funivie del Monte Bianco (Pavillon) e del Monte Rosa Ski (passo dei salati).

Infine penso che l'educazione e la prevenzione sono le strade da seguire. La legge traccia delle linee da seguire, bisogna ancora approfondire e levigare qualche angolo e dotarsi di uno strumento per fare educazione e prevenzione.

IL MAESTRO DI SCI

ROBERTO ROTA

maestro di sci; amministratore delegato Funivie Monte Bianco S.p.A.

Innanzitutto vorrei ringraziare la Fondazione Courmayeur per il lavoro svolto in questi dieci anni in un campo sicuramente importante.

Credo che le ultime parole di Lazzari e le stesse parole che ha usato Blandino all'inizio del proprio intervento siano fondamentali: lo sci deve essere divertimento, quindi non possiamo imporre troppe regole. Lo sci è divertimento, ma siccome per sciare ci dobbiamo muovere a una velocità superiore a quella che usiamo normalmente per camminare, sicuramente presenta dei rischi. Questa autoassunzione di rischio da parte dello sciatore è fondamentale, perché soprattutto negli ultimi anni abbiamo visto un continuo aumento delle denunce e delle richieste di risarcimento danni nei confronti dei maestri di sci, che purtroppo non possono eliminare il fattore rischio.

Mi fa piacere sentire il dottor Cozzi dire che la vista del maestro di sci sulla pista lo tranquillizza. Ogni tanto, però, ci arrivano delle denunce assurde (io sono stato direttore della scuola di Courmayeur per molti anni) di qualcuno che dice, per esempio: “alla quinta ora di lezione eravamo su un terreno facilissimo e il maestro, sciando all'indietro, ha fatto una curva troppo veloce, io mi sono spaventata e sono caduta, quindi il responsabile è il maestro”. Bisogna capire che sciando ci si può fare male, a volte sciando velocemente, ma anche andando molto lentamente, perché le persone non sempre sono preparate fisicamente.

Venendo alla legge 363, vorrei occuparmi delle norme di comportamento degli utenti, perché poi il maestro di sci è la figura più vicina all'utente.

Un compito fondamentale che deve assumersi la categoria, credo, sia quello di educare, cosa che forse negli ultimi anni non è stata fatta in modo adeguato. Tecnicamente, il livello degli sciatori è cresciuto molto, per la qualità sia delle attrezzature sia dell'insegnamento del maestro italiano però spesso si trascurava l'aspetto delle norme di comportamento, che ora sono state inserite nella legge e che bene o male sono norme di comportamento già esistenti, che però non vengono quasi mai trasmesse all'allievo.

Dove il maestro di sci viene chiamato in causa in modo un po' anomalo è nella funzione di controllore. Qui credo che la legge debba essere rivista, in qualche modo, perché il maestro di sci, giustamente, non ha le competenze per esercitare una funzione di controllo, oltre a non avere le competenze e non ne ha probabilmente nemmeno il tempo, perché, se sta facendo lezione, non può fermarsi, a maggior ragione se sta insegnando ad un minore (e ormai nell'ottanta per cento dei casi ci si trova in questa situazione). Seconda difficoltà risulta essere l'individuazione dello sciatore che sta andando ad una velocità pericolosa?; i casi in cui è evidente che uno sciatore sta andando a una velocità tale da mettere a repentaglio l'incolumità propria o quella di altri sciatori sono rari. Io ho spesso discussioni anche con mia moglie su questa questione della velocità e sulla distanza di sicurezza che si deve mantenere dagli altri sciatori. È un fatto molto soggettivo: lo sciatore principiante si impaurisce quando qualcuno passa a tre metri di distanza,

mentre per uno sciatore bravo tre metri di distanza rappresentano uno spazio sufficiente per consentire reazioni atte ad evitare ostacoli imprevisti. Se stabiliamo che la distanza di sicurezza deve essere di dieci metri, ahimè, di sciatori in pista ne mettiamo pochi. Queste cose, quindi, sono difficili da codificare.

Un'altra cosa sulla quale la legge ha sollevato polemiche, quando è uscita (ma le solleva ancora oggi), riguarda l'uso obbligatorio del casco. L'uso obbligatorio del casco, come tutto ciò che è obbligatorio, mi vede molto perplesso, soprattutto perché sarà obbligatorio per tutti coloro i quali hanno meno di quattordici anni. Penso ad un campo scuola, ai tappeti che vanno oggi di moda, a velocità minime in giornate di primavera, a marzo, quando ci sono quindici gradi, e vedo i bambini con il casco in testa..., li vedo veramente male, completamente sudati, con questi caschi che gli danno un fastidio enorme, ma il maestro di sci sicuramente non gli dirà "toglietevolo", perché, nel momento in cui gli viene affidato un bambino, ne diventa responsabile. Questa situazione non giova a nessuno. Io credo che l'educazione sia più importante e che si debba lasciare ai singoli sciatori la decisione di usare o meno il casco. Ormai vediamo che il novanta per cento dei bambini lo usa, però durante i primi passi, ad esempio, ritengo che il casco sia un po' una forzatura.

Concordo pienamente con il dottor Lazzari per quanto riguarda l'inclusione di un'assicurazione obbligatoria in un contratto. L'Associazione valdostana dei maestri di sci alcuni anni fa ha sperimentato, come è avvenuto per gli impianti a fune, la vendita della lezione comprensiva di un'assicurazione a copertura delle prime spese e il risultato è stato identico a quello avuto dagli impiantisti: il primo anno la cosa è stata apprezzata, poi c'è stato un aumento di denunce di infortuni durante le lezioni, (perché chiaramente i massimali non potevano essere eccessivi, altrimenti i costi sarebbero esplosi), c'è stato un aumento di richieste di risarcimento danni per responsabilità civile del maestro di sci incredibile, quindi questa esperienza è stata portata avanti per tre anni e poi è stata chiusa. Anche qui, ci sono le assicurazioni facoltative e chi vuole le stipula con i massimali che preferisce, però il rendere obbligatoria l'inclusione di un'assicurazione in un contratto è estremamente oneroso e diseducativo, perché si alimentano abusi incontrollati e incontrollabili.

Per quanto riguarda la possibilità di conciliare la funzione del maestro di sci e quella dell'imprenditore, io credo che non ci siano delle grosse differenze di posizione, le posizioni sono molto simili. Io mi occupo di una società di impianti a fune per il fuori pista, quindi la situazione è un po' anomala, ma credo che le due categorie sul campo si confrontino costantemente, che i problemi vengano risolti nel novanta per cento dei casi di comune accordo. In effetti, lo scetticismo su alcune problematiche sollevate dalla legge è lo stesso.

Un aspetto positivo della legge è sicuramente quello di essere riusciti a dare uniformità a tutte quelle che sono le indicazioni dirette agli sciatori. Questo è sicuramente importante. Lo sciatore arriva, prende una cartina ed è immediatamente in grado di stabilire il livello della pista, quindi tutti avranno le piste rosse fatte in un certo modo e in base alle loro capacità potranno scegliere liberamente di percorrere o meno una certa pista in base alle proprie capacità o al grado di difficoltà che intende affrontare. Ci sono luoghi nel continente americano dove lo sciatore deve avere una patente e dove i maestri di-

cono “tu puoi andare sulla pista rossa, tu puoi andare anche sulla nera”, ma io spero che da noi non si arrivi a questo perché sarebbe un po’ esagerato, però ritengo che sia estremamente positivo il fatto di poter dare immediatamente all’utente, che non conosce il territorio, delle indicazioni chiare ed uniformi, in modo che chi va sulle Dolomiti e poi viene in Valle d’Aosta non si trovi spiazzato nel leggere la cartina.

Ripeto, per quanto riguarda le norme di comportamento, sarà importante l’educazione che riusciremo a trasmettere tutti insieme, maestri, impiantisti, mezzi di informazione, perché spesso queste norme di comportamento vengono trascurate. Da questo punto di vista, bisognerà lavorare tanto, però senza esasperazioni, perché poi... codificare in modo preciso il sorpasso, l’incrocio da destra o da sinistra, l’incrocio di due sciatori provenienti da due diagonali... diventa difficile, soprattutto in uno sport come lo sci che richiede una certa velocità e rapidità di esecuzione, con un numero di variabile enormi.

NORMATIVA DELLA REGIONE VALLE D'AOSTA IN MATERIA DI SICUREZZA DELLE PISTE DI SCI ALLA LUCE DELLA NUOVA LEGGE 24 DICEMBRE 2003 N. 363

GIORGIO BOGLIONE

coordinatore del Dipartimento trasporti e infrastrutture sportive, Assessorato del turismo, sport, commercio, trasporti e affari europei della Regione Autonoma Valle d'Aosta

In via preliminare va sottolineato che l'attenzione della Regione Valle d'Aosta per le problematiche relative alla sicurezza delle piste di sci non è cosa recente, ma già aveva trovato una organica risposta legislativa sin dal 1992, con l'approvazione della legge regionale 17 marzo 1992, n. 9 "Norme in materia di esercizio ad uso pubblico di piste di sci".

Tale normativa nasceva da una diffusa consapevolezza, a livello tanto pubblico che privato, che il fatto di assicurare ai comprensori turistici valdostani adeguati livelli di sicurezza, oltre a rispondere a evidenti ragioni di natura etica e sociale, costituiva un presupposto ineludibile di qualità e concorrenzialità della nostra offerta turistica invernale.

La legge regionale n. 9/1992 scaturì pertanto da una proficua collaborazione con gli esercenti degli impianti a fune, di fatto gestori dei comprensori sciistici della regione, e pose la Valle d'Aosta tra le regioni maggiormente avanzate in materia di sicurezza delle piste di sci.

Tale normativa venne successivamente completata con l'approvazione del Regolamento attuativo 22 aprile 1996, n. 2, e integrata dalla legge regionale 23 dicembre 1999, n. 39, che peraltro non ne modificò né la filosofia di fondo, né i principali istituti, limitandosi di fatto a una serie di adeguamenti dettati dall'esperienza maturata in sede di applicazione della norma del 1992.

La legge regionale del 1992 presenta a mio parere vari punti qualificanti, a cominciare dalle definizioni di pista di sci di discesa e di fondo, sino ad allora mai chiaramente rinvenibili nell'ambito della normativa regionale; definizioni peraltro necessarie al fine di poter correttamente normare nella materia.

- Altro punto importante l'introduzione dell'obbligo della classificazione delle piste quale presupposto necessario per la loro apertura al pubblico e la conseguente istituzione di un elenco regionale delle piste.
- Terzo punto qualificante l'obbligo di dotare le piste di idonea segnaletica, conforme alle caratteristiche stabilite da apposito regolamento di esecuzione della legge, quello poi approvato nel 1996.
- La legge individua quindi la figura del gestore delle piste, facendola coincidere con il soggetto che ne richiede la classificazione; in capo al gestore sono posti vari obblighi e responsabilità, tra cui quello di garantire l'agibilità e la manutenzione delle piste, di sistemazione della segnaletica, di organizzazione del servizio di soccorso, avvalendosi del Direttore delle piste, altra figura innovativa prevista dalla legge regionale.
- La legge prevede inoltre un diretto coinvolgimento delle amministrazioni locali nella gestione delle problematiche relative alla sicurezza dei comprensori sciistici, me-

dianche l'istituzione, a livello comunale, della Commissione locale valanghe, avente il compito di esprimere pareri tecnici sulla sicurezza delle piste ai fini della loro apertura al pubblico, in relazione al pericolo di distacco di valanghe.

- La sicurezza sulle piste di sci non può peraltro prescindere dal fatto che gli utilizzatori tengano comportamenti adeguati. Di qui l'obbligo per gli sciatori di rispettare le prescrizioni imposte dalla segnaletica posta lungo le piste e comunque di comportarsi in modo tale da non mettere in pericolo l'incolumità altrui.
- Ulteriore elemento di sicurezza previsto dalla legge l'introduzione di limitazioni alla percorrenza delle piste con mezzi diversi da sci, monosci e tavola da neve.
- Con la legge modificativa del 1999 veniva quindi introdotta la facoltà di assoggettare a pagamento l'utilizzo delle piste di fondo; il che non è tanto una prescrizione di sicurezza, ma rende comunque più agevole per i gestori l'apprestamento di quanto necessario per assicurare adeguati livelli di efficienza e organizzazione, e quindi in definitiva anche di sicurezza, dei comprensori dello sci di fondo.

Come si può agevolmente notare, l'impianto e i contenuti della normativa regionale non si discostano significativamente da quello della recente legge statale 24 dicembre 2003, n. 363, che in realtà assai poco aggiunge a quanto già previsto dalla normativa valdostana.

Non deve dunque sorprendere che l'ulteriore recentissima legge regionale in materia di sicurezza delle aree destinate alla pratica degli sport invernali, la n. 27 del 15 novembre 2004, si sia limitata a recepire solo pochi elementi della normativa 363 statale, e comunque adattandoli alle specifiche esigenze della realtà valdostana, soprattutto nell'ottica di salvaguardare e ribadire la competenza della Regione Valle d'Aosta nella specifica materia.

Ma quali sono i punti più significativi introdotti dalla nuova norma regionale?

- In primo luogo viene preso spunto dalla legge statale per conferire alla individuazione delle piste compiuta dalla Regione ai fini della loro classificazione la valenza di riconoscimento dell'interesse pubblico delle stesse piste, di cui all'articolo 2 della legge 363/2003.
- Per quanto poi riguarda la procedura per l'individuazione delle aree sciistiche a specifica destinazione per la pratica di slittino, snowboard e attività agonistiche viene rafforzato, rispetto a quanto previsto dalla normativa statale, il ruolo della Regione, anche al fine di assicurare maggiore omogeneità dell'offerta turistica. La norma regionale prevede infatti che la Regione provveda direttamente, sia pur con il parere favorevole dei Comuni interessati, a individuare, su istanza dei gestori delle piste, anche le aree riservate alla pratica di evoluzioni acrobatiche e quelle da riservare temporaneamente ad allenamenti di livello agonistico.

L'impostazione della legge statale, che prevede che tale individuazione sia fatta dai comuni, appare in effetti incompatibile con la norma attuativa dello Statuto Speciale recata dal Decreto legislativo 79/1998, il quale stabilisce che la Regione è la diretta destinataria di ogni competenza amministrativa locale in tema di piste di sci, e che spetta alla Regione la possibilità di delega di tali funzioni ai comuni o alle Comunità montane.

- La norma regionale recepisce poi il divieto di percorrere a piedi o con mezzi mecca-

nici le piste di sci, salvo i casi specificamente previsti; forti limitazioni sono inoltre state poste anche alla risalita sci ai piedi delle piste. Norme che completano, specificandoli e rafforzandoli, i vincoli e divieti peraltro già previsti, come detto più sopra, dalla normativa regionale in materia di percorrenza delle piste con mezzi diversi da sci e tavola da neve.

- Altro punto qualificante l'obbligo di utilizzo del casco protettivo per i minori di quattordici anni che praticano sci alpino e snowboard. In realtà va detto che questa norma sarebbe già stata direttamente applicabile, subordinatamente all'emanazione a livello statale delle disposizioni relative ai requisiti tecnici dei caschi. Si è comunque ritenuto opportuno introdurre un suo formale recepimento, che ne consentisse un sia pur modesto adattamento alle specifiche esigenze dei nostri comprensori sciistici transfrontalieri. Nello specifico in questi comprensori la norma regionale prevede la non applicabilità della norma sull'uso del casco alla clientela che sia munita di un titolo di trasporto emesso all'estero.
- Nei confronti di chi pratica lo sci alpinismo la legge rafforza infine significativamente l'obbligo, previsto dalla normativa statale, di munirsi di sistemi elettronici atti a garantire un tempestivo intervento di soccorso. L'obbligo viene infatti posto in ogni caso e in via permanente, e non solo quando le condizioni ambientali lo richiedono perché sussistono evidenti rischi di valanghe; condizione questa invero di difficile oggettiva individuazione, il che rischia di rendere la norma statale poco concretamente applicabile e quindi poco efficace.

Con l'occasione è stato infine omogeneizzato il sistema delle sanzioni previsto dalle leggi regionali con quanto disposto dalla norma statale al fine di evitare inammissibili situazioni di contrasto con la legge statale.

Il "corpus" normativo della Regione Valle d'Aosta in materia di sicurezza dei comprensori sciistici non si limita tuttavia alle leggi che sono state sinora illustrate.

La regione ha infatti ritenuto di dover legiferare anche nella specifica materia del soccorso sulle piste di sci.

Ritengo quindi opportuno, per completezza di informazione, fornire qualche elemento anche in ordine a queste ulteriori normative, che sono in particolare:

- Legge regionale 15 gennaio 1997, n. 2 "Disciplina del servizio di soccorso sulle piste di sci della Regione".
- Legge regionale 12 novembre 2001, n. 32 "Finanziamenti regionali per l'effettuazione del servizio di soccorso sulle piste di sci di discesa".

Particolarmente interessante risulta la prima legge in quanto, oltre a ribadire l'obbligo e la responsabilità del gestore in merito all'organizzazione del servizio di soccorso sulle piste, affianca alla figura professionale del Direttore delle piste, già prevista dalla legge regionale n. 9/1992, quella, del tutto nuova e tuttora, almeno in Italia, esistente solo in Valle d'Aosta, del *Pisteur-secouriste*, cioè di un operatore professionale addetto al recupero e al primo intervento di soccorso agli infortunati sulle piste di sci.

La legge, che ricalca in larga misura le altre normative regionali in materia di professioni turistiche, presta particolare attenzione alla formazione degli addetti, con l'organizzazione di corsi per l'accesso alla professione e di successivi corsi periodici obbligatori di aggiornamento.

In questi giorni si stanno peraltro valutando alcune ipotesi di modifica di questa normativa, che consentano di tenere in debito conto le esperienze maturate in questi anni di prima applicazione della normativa.

La seconda legge pone invece a carico della Regione le spese relative all'effettuazione del servizio di soccorso sulle piste di sci di discesa, in considerazione del rilevante interesse pubblico che riveste tale servizio e della rilevante onerosità degli obblighi imposti dalla legge ai gestori dei comprensori sciistici.

Il meccanismo prevede che la Regione provveda a determinare annualmente nell'ambito del proprio bilancio di previsione l'ammontare delle risorse destinate al pagamento del servizio di soccorso, la cui organizzazione e la cui responsabilità rimane in capo ai gestori dei comprensori sciistici di sci alpino. Le somme, proporzionate alle dimensioni dei comprensori e dei relativi impianti a fune, sono poi liquidate in due "tranches" su presentazione di fatture da parte dei gestori, previa verifica dell'apertura dei comprensori e della regolarità del servizio prestato.

A breve scadenza si prevede inoltre di adottare un analogo provvedimento anche a favore dei comprensori di sci di fondo.

Tornando alla legge statale 363, e concludendo, cosa dire ancora di questa legge?

Si tratta certamente di un provvedimento assai lodevole nei suoi intenti, anche se risente in modo assai chiaro del fatto che è stato adottato sulla spinta di una talora eccessiva enfaticizzazione data in un certo momento dai mezzi di informazione ad alcuni incidenti verificatisi in alcuni comprensori sciistici, nella maggior parte dei casi imputabili a censurabili comportamenti tenuti dagli sciatori.

Essa è inoltre il frutto di una serie di compromessi tra vari disegni di legge e si presenta quindi come un insieme abbastanza eterogeneo di disposizioni.

In ogni modo, come abbiamo visto, almeno nel caso della Valle d'Aosta non solo aggiunge assai poco alle leggi già esistenti ma risulta talora eccessivamente di dettaglio e pertanto inutilmente invasiva delle competenze regionali.

La Valle d'Aosta ha comunque ritenuto opportuna una sua integrazione con la legislazione regionale, al fine di recepirne i contenuti ritenuti di maggiore interesse e di evitare possibili situazioni di contrasto.

Siamo infatti convinti che con tale recepimento, nella misura in cui esso è stato adattato alle nostre specifiche situazioni, si sia dato un proficuo e positivo contributo ad una sempre più efficace tutela dei nostri turisti e, in definitiva, alla ulteriore qualificazione dell'offerta turistica della Valle d'Aosta.

CONCLUSIONI: QUELLO CHE È STATO FATTO, QUELLO CHE È ANCORA DA FARE

AUGUSTO ROLLANDIN

presidente del Gruppo parlamentare Amici della Montagna; senatore della Repubblica

Anch'io ringrazio la Fondazione Courmayeur per il lavoro svolto fino ad oggi.

Il compito di tirare delle conclusioni e fare una sintesi è molto difficile. Le relazioni degli esperti sono state talmente chiare da avere già fissato dei punti importanti, che saranno elemento di riflessione, in quanto è stata posta una serie di domande ed è stata evidenziata una serie di questioni che meritano un approfondimento, in particolare per quanto riguarda la legge sullo sci. Comincerò quindi facendo un po' la genesi della legge, che è legata a fatti drammatici, rispetto a cui emotivamente si era alzata una richiesta da parte degli operatori, a vari livelli, e soprattutto degli organi di informazione, che avevano riportato alcune notizie con grande allarme.

Ricordo che con i colleghi avevo avuto la possibilità di riunire gli operatori del settore, qui in Valle, e di dire: ma cosa sta succedendo? Che cosa bisogna fare? Ebbene, in quella occasione, in presenza di tutti gli operatori del settore (gestori degli impianti, maestri di sci, *pisteur-secouriste*, guide), l'osservazione emersa era che, di fatto, non erano necessarie nuove norme, si trattava invece di rispettare quelle esistenti ed eventualmente di fissare meglio alcuni punti chiave, di stabilire, ad esempio, in materia di sicurezza sulle piste per l'utente, quali potevano essere le norme più adatte.

Per quanto mi riguarda, credo che sia giusto lavorare più che sul discorso del "dopo incidente", cioè di che cosa avviene dopo l'incidente, su come trovare gli strumenti legislativi e normativi che evitino di far lavorare avvocati e procuratori, perché credo che da sempre il tema di fondo sia questo, e che poi le norme scritte, purtroppo, sono sempre molto elastiche.

La legge oggetto di dibattito, la n. 363, riguarda tutti i temi specifici e dà delle disposizioni che, se vengono lette con attenzione, lasciano un'alea di discrezionalità estremamente ampia, come guide, maestri di sci e direttori hanno già detto. Di fatto, che cosa significa sciare o curvare in sicurezza? Qual è la velocità di sicurezza? L'espressione una "modica velocità" ricorda tanto la modica quantità di droga, che è ancora oggetto di dibattito da quando è stata fatta la legge, perché ognuno l'adegua secondo le proprie necessità. E ancora: quando si deve intervenire? Chi interviene? A quale livello e con quali norme? Queste cose le dico perché le buone intenzioni sono sacrosante, ma poi i modi con cui si interviene sono difficili da individuare, anche perché sappiamo che cosa significa un incidente sulle piste di sci e qual è l'eco che ha questo tipo di incidente. Certo, il fatto che ci siano dei morti sulle piste di sci è qualcosa di traumatico, è qualcosa che difficilmente si riesce a spiegare. Uno dice: ma come! Vanno per divertirsi e guarda cosa succede.

Allora, personalmente non ero entusiasta della legge, proprio perché avevo sentito i ragionamenti degli operatori, ma ho accettato che si normassero alcuni aspetti legati agli impianti per cercare di dare in qualche modo degli indirizzi che possano essere un

punto di riferimento per l'attività regionale, laddove non c'è un punto di riferimento o comunque laddove è possibile migliorare.

Qui si è parlato delle piste di sci. Nella legge ci sono due impegni sostanziali per le piste di sci, uno riferito all'informazione e un altro alla segnaletica. Altre norme si riferiscono all'autorizzazione all'apertura degli impianti, all'iter amministrativo che comunque anche a livello nazionale c'erano già, tant'è che molte cose non sono state cambiate.

Prendiamo la segnaletica sulle piste di sci che sembra una cosa banale. Se consideriamo che la Valle d'Aosta, ma anche il Trentino, hanno rapporti internazionali, ci rendiamo subito conto dell'esigenza di un adeguamento della normativa. Ricordo che si diceva che entro sei mesi ci sarebbe stata una modifica. I sei mesi sono passati e vediamo che è difficile arrivare a una definizione che invece, con un po' di buonsenso e con la disponibilità degli operatori, si potrebbe ottenere in fretta.

Sull'informazione è stato detto molto. Un po' alla volta, bisogna riuscire a dare a tutti gli utenti, giovani e meno giovani, la possibilità di sciare in sicurezza. Ci sono dei fondi che non sono ancora stati assegnati. E non dico di più.

Sempre in termini preventivi, un altro discorso è quello del casco. Il casco ha fatto molto discutere e farà ancora discutere, per due ragioni sostanziali. Innanzitutto perché, in effetti, l'esigenza di una normativa sull'uso del casco era molto sentita. Dopo avere discusso a lungo sul fatto di rendere obbligatorio o facoltativo l'uso del casco, è prevalsa l'indicazione di renderlo obbligatorio. Il problema, che qualcuno qui ha giustamente sottolineato, è che non si va a vedere se anche nel caso di bambini al di sotto dei quattordici anni (perché ormai si scia in età molto giovane) il casco sia la soluzione ottimale. Questo è un problema non da poco e che è ancora aperto.

L'omologazione del casco è un punto fondamentale, altrimenti, qualsiasi casco io mi metta, che sia quello per la Formula 1, che sia quello per la moto o per la bicicletta non farebbe differenza. Cioè, che casco mi metto? Nessuno me lo sa dire e anche i maestri di sci danno delle indicazioni sommarie. L'altro giorno si è arrivati a prorogare il sermone previsto per l'omologa, ma non per dire che il casco non si deve usare, quanto perché si arriverebbe all'assurdo che l'applicazione della legge dall'1/1/2005 porterebbe a una serie di conseguenze negative per chi indossa il casco senza omologa, perché l'art. 8, comma 3 (che prevede l'omologa del casco) è l'unico che non prevede l'entrata in vigore dall'1/1/2005 ma dopo tre mesi dall'apparizione della norma. L'eccezione per il comma si riferisce all'entrata in vigore delle sanzioni. Allora cosa succede? Che sulle piste chi è indicato nella legge come incaricato di far rispettare la norma va a controllare non solo che lo sciatore abbia il casco, ma che il casco sia omologato, altrimenti scattano le sanzioni che sarebbero una vera beffa.

Ho presentato in tempo utile un'interrogazione al ministro competente per conoscere, cosa si stava facendo per arrivare a definire le caratteristiche del casco nei termini di legge, sapendo che, dal momento dell'omologa, le ditte che vogliono adeguare la produzione dei caschi da sci devono essere in grado di farlo. Morale: io mi auguro che per l'anno prossimo ci sia la possibilità di dire che ci sono caschi omologati per la stagione 2005/2006. Ora, il discorso è che, se il bollo CE è solo un bollo messo *ad libitum*, se non c'è un certo criterio, se non ci sono delle regole perlomeno nazionali, (anche se dovrebbero addirittura esserci delle regole dell'Unione Europea), credo che la cosa non

abbia significato. In questo campo si sono fatti passi avanti notevolissimi, quindi si possono dare anche delle indicazioni legate alle caratteristiche del casco protettivo per proteggersi per quel tipo specifico di incidente.

Per quanto riguarda il discorso assicurativo, faccio una considerazione di fondo legata a un'osservazione che vale anche per altri settori analoghi. Come è noto, tempo fa era stata avanzata la proposta di inserire nella Finanziaria un'ipotesi di assicurazione per tutte le case: in sostanza tutte le case dovevano essere assicurate contro eventi calamitosi come alluvioni o terremoti. Chiaramente questa proposta è stata ritirata perché inapplicabile, perché non si sapeva come e in che termini si andava a incidere in termini di costo dell'operazione per le famiglie. Anche per lo sci il tema è molto difficile e io non voglio entrare nel merito di chi deve accollarsi il costo dell'assicurazione. Giustamente sono venute fuori le due opzioni: assicurazione facoltativa, oppure assicurazione obbligatoria. L'obbligatorietà va sempre vista nei limiti con cui poi si dà la garanzia di rispondere a posteriori, perché altrimenti succede quello che è successo con tante altre formule assicurative, laddove le clausole scritte in piccolo, in neretto, quasi illeggibili, sono quelle più importanti, quelle che creano una serie di contenziosi. Per cui alla fine l'unico che ci rimette è l'interessato o il responsabile della pista, o il maestro di sci, o la guida che si trova coinvolta in situazioni, e l'istituto dice: ma questo veramente non era previsto, questo caso non rientra nella normativa. Quindi l'argomento è molto delicato, credo che vada affrontato, perché ne è emersa con grande chiarezza l'importanza nell'ambito di quello che è l'intervento a posteriori.

Dopo aver sentito tutti gli interventi, credo sia da sottolineare la rilevanza della normativa regionale a complemento di quella nazionale. La normativa nazionale è un punto di riferimento e indubbiamente non vuole essere invasiva delle competenze né delle Regioni a statuto speciale né delle Regioni a statuto ordinario, ancora di più in un momento in cui si parla di decentramento. Credo però che sia giusto in alcuni ambiti trovare delle forme di coordinamento. Per esempio, oggi noi non abbiamo sentito i *pisteur-securist*, che in Valle d'Aosta sono una figura importante, che ha già fatto scuola, diventando in questi ultimi anni un punto di riferimento per il settore molto apprezzato. Ora, nell'ambito del discorso del soccorso, in Valle d'Aosta si è sperimentato il soccorso in elicottero, che prima era gratuito, poi, per evitare abusi, si è dovuto far pagare l'intervento all'interessato, e ciò per diverse ragioni. Giustamente veniva ricordato che la Regione interviene con il soccorso sulle piste di discesa e che si vuole intervenire anche sulle piste di fondo. Il problema è sempre quello di valutare qual è il prezzo dell'operazione.

Per quanto riguarda il discorso dell'impiantistica, giustamente l'invito è a costituire un'autorità o comunque un organismo che dia una risposta alle esigenze che si pongono. Soprattutto, le norme devono venire rispettate nel tempo. Pensiamo all'adeguamento degli edifici pubblici alle norme di sicurezza: la metà delle scuole in Italia dovrebbe essere chiusa, la metà degli edifici pubblici non risponde alle norme antisismiche. E chi più ne ha, più ne metta. Cioè, bisognerà adottare una norma che sia graduale e adeguata, pur nel rispetto della sicurezza dell'utenza, perché molte volte quello che si evidenzia nel discorso delle normative è che c'è un salto di qualità tra le ipotesi presentate nella legge e le sue applicazioni. Cioè, se si analizza la legge, si può pensare che vada tutto bene; quando poi si tratta di dare corpo a quanto previsto, uno comincia a dire: ma quali sono i limiti che questa legge può comportare ai vari livelli di responsabilità, di sicurezza, di intervento dei

singoli operatori coinvolti nell'industria del turismo e nel settore delle piste di sci? Credo che questo problema debba essere ancora risolto e che i tanti punti interrogativi che trapassano dagli interventi che abbiamo sentito la dicano lunga sull'utilità di approfondire certi temi. A tale proposito, anch'io sottolineo favorevolmente le iniziative di Villa Cameron in Valle d'Aosta, perché credo che esse siano meritorie e abbiano ormai grande rilievo a livello sia nazionale che internazionale. Credo che sia giusto continuare con il dovuto impegno a finanziare interventi di ricerca nel settore della montagna sicura.

Concedetemi una nota sulla formazione degli operatori. I maestri di sci credo abbiano fatto dei salti di qualità importantissimi negli ultimi anni, grazie anche a una presa di coscienza diretta. Inoltre c'è un dato di fondo che va sottolineato: alcune intemperanze sono soprattutto dei giovani che si avvicinano allo snowboard e ad altre tecniche innovative, quindi è sui giovani che sarebbe importante intervenire un po' di più a livello di scuola. In Valle d'Aosta, con una scelta coraggiosa, noi diamo degli skipass agevolati per i giovani. Ecco quindi che bisognerebbe dare ai giovani una preparazione maggiore, insegnare loro perché si chiede un certo tipo di adeguamento al cosiddetto Decalogo dello sciatore. La scuola, a mio avviso, sotto questo profilo è carente. Penso ad esempio alle settimane bianche che sono state ridotte e che sembravano solo qualcosa di ludico quando invece erano soprattutto educative, perché durante quel periodo ci si avvicinava alle guide, ai maestri di sci, agli operatori del settore, e questo dava la possibilità di capire che c'è un metodo nelle cose che si fanno, che per esempio si può adeguare la propria velocità all'afflusso di gente sulla pista, oppure che si può scendere a una certa velocità a una certa ora, in un certo giorno, quando c'è poca gente, non la domenica, quando la pista è affollata. Anche qui, se noi andiamo a vedere la legge, queste cose non sono previste. Tutto è lasciato al buonsenso che può essere senz'altro insegnato già sui banchi di scuola. Credo che si debba pensare proprio ad una formazione scolastica a livello generale, che soprattutto per chi vive in montagna, sarebbe importantissima, ma sarebbe apprezzata anche da chi non vive in ambienti di montagna. Quindi, anche a livello nazionale credo si possa dare un segnale per agevolare un avvicinamento alla montagna un po' più coraggioso e in sicurezza.

Per quanto mi riguarda, ho preso buona nota delle osservazioni fatte oggi, che potranno essere oggetto di approfondimento per migliorare la normativa.

Anche il discorso dell'inevamento artificiale programmato mi sta molto bene. Teniamone conto, perché sono stati impegnati anche dei soldi. Leghiamo questo discorso a comprensori che siano adeguati ad accogliere questo tipo di innovazione.

C'è anche una serie di regole, con riferimento alla sicurezza e alla responsabilità, sul numero di piste e sulla loro separazione; un tema, questo, ancora aperto. Quale scelta si intende fare? In Francia hanno fatto alcuni esperimenti con piste separate. Ma non voglio abusare oltre del vostro tempo.

Spero che dalla riflessione del Convegno di oggi nasca un invito alla prudenza. Mi auguro che l'applicazione di norme non allontani ma avvicini tutti alla montagna con grande gioia e in sicurezza.

Condivido l'osservazione di fondo che lo spirito con cui ci si avvicina allo sci non deve essere quello dell'ansia dell'osservanza di vincoli, di regolamenti che devono diventare qualcosa di connaturato. Una giornata passata sciando deve essere una giornata di libertà, nel rispetto naturalmente dei diritti degli altri.

ELENCO DEI PARTECIPANTI

SYLVÉR BARBERA	architetto, Studio “Atelier Montagne”
CAMILLA BERIA DI ARGENTINE	direttore generale del CNPDS; componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur
SAVERIO BLANDINO	già presidente del Collegio nazionale dei maestri di sci; <i>relatore</i>
GIORGIO BOGLIONE	coordinatore del Dipartimento trasporti e infrastrutture sportive, Assessorato turismo, sport, commercio trasporti e affari europei della Regione Autonoma Valle d’Aosta; <i>relatore</i>
GIUSEPPE BORDON	presidente Confindustria Valle d’Aosta
GUIDO BRIGNONE	vice presidente del CNPDS; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur
PAOLO BROGLIO	direttore scuola di sci Monte Bianco
ANNA TERESA CANAVESE	direttore scuola di sci Nordico Certosa, Chiusa di Pesio
LUCIANO CAVERI	assessore al Turismo, sport, commercio trasporti e affari europei della Regione Autonoma Valle d’Aosta; <i>relatore</i>
GIANCARLO CELLA	amministratore delegato di S.A.G.I.T. S.p.A.
GUIDO CESAL	consigliere Regione Valle d’Aosta; presidente 1 ^a Commissione “istituzioni e autonomia”
FRANCO COZZI	sostituto procuratore generale presso la Corte d’appello di Genova; <i>relatore</i>
BARBARA CRAVETTO	responsabile controllo di gestione Cervino S.p.A.
MARIO CRAVETTO	amministratore delegato e direttore generale Cervino S.p.A.
MICHELE CUCCHI	direttore di pista, Alagna

AGOSTINO DALLAGO	direttore del Servizio di sorveglianza presso la Provincia di Trento; <i>relatore</i>
MASSIMO DATRINO	presidente dell'Unione valdostana guide alta montagna; <i>relatore</i>
PIERLUIGI DELLA VALLE	dottore commercialista in Aosta; componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur
WALDEMARO FLICK	avvocato in Genova; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur; <i>relatore</i>
ROBERTO FRANCESCONI	dirigente Finaosta; presidente Pila S.p.A.; presidente Funivie Monte Bianco
ALBERTO GAGLIARDI	sottosegretario di Stato per gli affari regionali; <i>relatore</i>
MICHELE GAZZO	maestro di sci e snowboard, allenatore e direttore scuola di sci e snowboard Alagna Valsesia
MAURO JOYEUSAZ	direttore di esercizio, Cervino S.p.A. SANDRO LAZZARI presidente Associazione Nazionale Esercenti Funivie; <i>relatore</i>
DANTE MALAGUTTI	avvocato in Aosta; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur
GIOVANNI MARCIANDI	maestro scelto di sci, istruttore militare di sci e alpinismo
ANTONIO MAY	direttore scuola sci, Schilpario
MARILINDA MINECCIA	sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino
UMBERTO MONTERIN	direttore servizio affari generali e legali del Casinò della Vallée
EUGENIO OBLETTER	presidente Società "Seceda" Funivie S.p.A.
LODOVICO PASSERIN D' ENTRÈVES	presidente della Fondazione Courmayeur; <i>relatore</i>

CARLO PERRIN	presidente della Giunta Regionale della Valle d'Aosta; <i>relatore</i>
GIORGIO PESSION	sindaco di Valtournenche
AUGUSTO ROLLANDIN	presidente Gruppo Parlamentare Amici della Montagna; senatore della Repubblica; <i>relatore</i>
ROBERTO ROTA	amministratore delegato Funivie Monte Bianco S.p.A.; <i>relatore</i>
ALESSANDRO SABBI	capo servizio responsabile d'esercizio
FULVIO SARTORI	vice direttore Funivie Svizzere
ANDREA SIZZI	maestro di sci alpino; socio della Scuola italiana di sci Valtorta
LORENZO SOMMO	avvocato in Aosta; consigliere di amministrazione della Fondazione Courmayeur
ROBERTO STELLA	presidente Funivie Piccolo S. Bernardo
HANS-KASPAR STIFFLER	presidente commissione per le domande giuridiche riguardanti le discese per gli sport sulla neve delle Funivie Svizzere
ROBERTO TERMINI	direttore generale Società Sestrières S.p.A.
SILVIA TRAINI	direttore scuola italiana di sci Valtorta
GIULIANO TRUCCO	consigliere del Comune di Valtournenche, Aosta
NICOLA VIOTTI	direttore di piste, Alagna

PUBBLICAZIONI
PUBLICATIONS

ANTITRUST E GLOBALIZZAZIONE

La globalizzazione dell'economia e la crescente liberalizzazione degli scambi internazionali collocano il diritto antitrust in una posizione sempre più centrale. È tuttavia evidente che, nella nostra epoca, alla globalizzazione economica non ha fatto seguito quella giuridica.

Il Convegno si è posto l'obiettivo di riflettere su questa situazione, elaborando anche proposte per il raggiungimento del difficile equilibrio tra esigenze dei mercati e diritti fondamentali.

Dal volume che ne raccoglie gli atti emerge la necessità di ricercare una convergenza tra le politiche di concorrenza europee e quelle statunitensi, senza appiattare le norme europee su quelle dell'antitrust statunitense, il quale ha una maggiore tradizione e una più ampia elaborazione giurisprudenziale e dottrinale.

L'antitrust europeo e quello statunitense scaturiscono infatti da due ideologie differenti, sebbene il secondo non sia sempre stato dominato dal principio dell'efficienza, come potrebbe apparire da una prima analisi.

Su questo tema le proposte possibili sono riconducibili a due tesi principali, entrambe proprie dell'approccio cosiddetto multilaterale. L'una è favorevole ad un codice della concorrenza mondiale e ad un ente preposto alla sua applicazione, l'altra all'armonizzazione dei sistemi antitrust, in particolare attraverso l'Organizzazione Mondiale del Commercio, della cui agenda di negoziati fanno ormai parte le questioni che li concernono.

Coerentemente con quanto su esposto, il volume contiene un'analisi del diritto antitrust, statunitense, comunitario e nazionale, con riflessioni e proposte sulla modernizzazione degli ultimi due.

Oltre all'analisi di applicazioni specifiche del diritto della concorrenza, ad esempio nell'ambito della proprietà intellettuale, il volume dedica grande attenzione al tema dei diritti individuali e della giustiziabilità delle norme antitrust.

Al centro del libro, come sottolineato nel Convegno da cui esso trae origine, è infatti l'idea che il diritto antitrust sia prima che un complicato sistema di norme per addetti ai lavori, un problema di filosofia sociale e politica e uno strumento di libertà, che deve, di conseguenza, mirare alla tutela dei diritti dei singoli.

I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE

Il volume pubblica gli atti dei lavori dell'omonimo Workshop organizzato dalla Fondazione Courmayeur in collaborazione con la Regione Autonoma della Valle d'Aosta (Aosta, 11 ottobre 2003).

L'estate 2003, molto anomala per le alte temperature che si sono verificate in Europa, ha richiamato l'attenzione dei mass media e dell'opinione pubblica sul cambiamento climatico in corso e sulla riduzione volumetrica e lineare dei ghiacciai alpini che lo accompagna.

La dinamica del glacialismo risulta così strettamente legata al clima da poter considerare i ghiacciai come veri e propri evidenziatori delle variazioni climatiche. Essi si presentano dunque come banche-dati che permettono la ricostruzione dei climi del passato permettendoci di studiare quelli del presente sulla scorta di razionali comparazioni.

Il volume contiene i contributi di prestigiosi esperti italiani e francesi, che fanno il punto sul lavoro che la ricerca scientifica internazionale porta avanti nel campo della glaciologia e della climatologia, con la finalità di comprendere meglio l'ambiente grandioso e fragile della montagna per gestirlo con armonico equilibrio e vivere in esso con maggiore serenità e sicurezza.

DÉVELOPPEMENT DURABLE DES RÉGIONS DE MONTAGNE. LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG / SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS. LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG

Nel novembre 2002, la Fondazione Courmayeur e il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale hanno organizzato ad Aosta una Conferenza internazionale su *Montagna e ambiente dieci anni dopo Rio*. La Conferenza costituiva il risultato finale di un progetto di ricerca triennale affidato a Tullio Treves e Alessandro Fodella (Università di Milano) e a Laura Pineschi (Università di Parma) sui problemi giuridici internazionali collegati allo sviluppo sostenibile delle aree di montagna, i cui lavori hanno dato luogo alla pubblicazione del volume *International Law and Protection of Mountain Areas – Droit international et protection des régions de montagne*, Giuffrè Editore – con il contributo del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, della Fondazione Courmayeur e della Compagnia di San Paolo e il patrocinio del Comitato italiano 2002 per l'Anno Internazionale delle Montagne – contenente i risultati dei primi due anni di ricerca.

Il presente volume conclude la ricerca ed è suddiviso in due parti. La prima è costituita da contributi redatti principalmente dagli studiosi di diritto internazionale e dai funzionari di organizzazioni intergovernative e non governative che hanno preso parte alla citata Conferenza di Aosta ed analizza i principali risultati finora raggiunti nella tutela delle aree di montagna attraverso l'analisi di tre diversi ambiti: 1) le iniziative promosse dalle Nazioni Unite in occasione della Conferenza di Rio de Janeiro su ambiente e sviluppo (1992) e della Conferenza di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile (2002); 2) le principali tendenze evolutive riscontrabili nell'ambito dei principali settori disciplinati da trattati internazionali a carattere ambientale, nonché i possibili punti di sovrapposizione e conflitto tra gli obblighi previsti dai diversi trattati; 3) le principali iniziative finora promosse da organizzazioni intergovernative e non governative in ambito europeo. La seconda sezione, di carattere documentale, ha lo scopo di completare il lavoro di raccolta e classificazione dei principali strumenti giuridici internazionali a protezione delle aree di montagna intrapreso con la pubblicazione del primo volume.

I contributi al volume sono in lingua francese e inglese, per assicurare una più ampia diffusione.

COSTRUIRE A CERVINIA E ALTROVE / CONSTRUIRE À CERVINIA ET AILLEURS

Si tratta di un volume preparatorio al 1° Convegno di architettura moderna alpina su La residenza e le politiche urbanistiche in area alpina (Aosta-Pollein, 23 ottobre 2004) .

Contiene una serie di contributi di tipo storico, ad opera di studiosi italiani, francesi e svizzeri, preliminari all'approfondimento sui singoli temi poi effettuato in sede di Convegno.

CODICE DELLA MONTAGNA IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994-2004

La Fondazione Courmayeur si è proposta la progressiva realizzazione di un programma di codificazione della legislazione di tutto l'arco alpino e della montagna europea, per fornire agli studiosi ed agli appassionati uno strumento in grado di favorire gli studi comparatistici sulla montagna in una prospettiva europea, con l'obiettivo di pervenire ad una normativa "comune" che comprenda il meglio del prodotto legislativo di tutti gli Stati membri.

Dopo la pubblicazione delle raccolte della legislazione e della giurisprudenza italiana, francese e spagnola, nel 2004 la Fondazione ha voluto fare il punto decennale sulla legislazione, giurisprudenza e dottrina italiana. Si tratta di un vero e proprio manuale di diritto della montagna: manuale degli sport invernali – dallo sci all'alpinismo – con particolare riferimento ai "mestieri" della montagna: i gestori degli impianti, i maestri di sci e le guide alpine, senza tralasciare la responsabilità degli organizzatori di manifestazioni e competizioni. La materia è articolata seguendo i criteri sistematici utilizzati negli anni dalla Fondazione Courmayeur per la Collana.

L'opera è stata effettuata alla luce della nuova legge 363 24/12/03, Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo, di cui sono in uscita i regolamenti di attuazione regionali. Costituisce anche una proposta su quanto dovrà contenere la direttiva europea di prossima uscita.

Sono, inoltre, in corso di pubblicazione i seguenti volumi:

Culture e conflitto

La residenza e le politiche urbanistiche

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2005
PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2005

A. *Iniziative con organismi internazionali e sovranazionali*

1. XX Riunione di coordinamento degli **Istituti della Rete delle Nazioni Unite per il Programma di prevenzione del crimine e giustizia penale.**
2. Conferenza internazionale dell'International Scientific and Professional Advisory Council of the United Nations Crime Prevention and Criminal Justice Programme / ISPAC, dicembre 2005

B. *Problemi di diritto, società e economia*

1. Convegno su **Le soluzioni stragiudiziali delle crisi d'impresa** dedicato ad Adolfo Beria di Argentine, settembre 2005.
2. Workshop economico

C. *Osservatorio sul sistema montagna*

1. Convegno su **territorio e architettura**, autunno 2005
2. Workshop su **Rischio e responsabilità in montagna**
3. Incontro **in memoria di Laurent Ferretti**, agosto 2005
4. Presentazione del Bando di ricerca: **Individuazione e promozione di servizi sociali specifici per le popolazioni di montagna**

D. *Incontri di Courmayeur*

1. **Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni**
Primo incontro con Giuseppe De Rita, 14 agosto 2005
Secondo incontro con Mario Deaglio, 17 agosto 2005
Terzo incontro con Domenico Siniscalco, agosto 2005
Quarto incontro con Giovanni Maria Flick, agosto 2005

E. *Attività editoriale*

1. **Annali della Fondazione Courmayeur – anno 2004**
2. **Quaderno “Costruire a Cervinia... e altrove”**
3. **Développement durable des régions de montagne**
4. **Mercati Finanziari**

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE
ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 7 febbraio 2004
- 17 aprile 2004
- 2 ottobre 2004
- 4 dicembre 2004

Riunioni del Comitato Scientifico

- 7 febbraio 2004
- 2 ottobre 2004

HANNO PARTECIPATO ALL' ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE
NELL' ANNO 2004
*ONT PARTECIPÉ AUX ACTIVITÉS DE LA FONDATION AU COURS
DE L' ANNÉE 2004*

GIOVANNI PAOLO ACCINNI	avvocato in Milano
FRANCO ACCORDI	presidente dell'Ordine degli architetti, paesaggisti, pianificatori e conservatori della Valle d' Aosta
ROSA MARIA AGOSTINO	dottore di ricerca nell'Università di Palermo
IRUNE AGUIRREZABAL QUIJERA	Europe Coordinator, NGO Coalition for the International Criminal Court, Brussels, Belgium
SECONDO ALCIATI	comandante regionale, Guardia di Finanza per la Valle d' Aosta
ANDREA ALIBERTI	Financial Adviser, Aureo Gestioni S.G.R.P.A. – Gruppo ICCREA
SILVIO ALIFFI	avvocato cassazionista; consigliere nazionale P.S.D.I., Ufficio giustizia
VALENTINA ALLOTTI	funzionario Assonime
ROSALBA ALTOPIEDI	dottoranda in ricerca sociale comparata presso il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli Studi di Torino
STEFANO AMBROSINI	associato di diritto commerciale nell'Università del Piemonte Orientale
LUIGI AMORE	responsabile della Segreteria generale e Affari societari, Credito Emiliano SpA
ALDO ANDORA	dirigente Poste Italiane
EDOARDO ANDREOLI	avvocato in Milano
ALEJANDRA ANDREU FERNANDEZ	Vicepresidenta, Fundacion de Victimologia, Cartagena, España
PAOLINO ARDIA	avvocato in Pavia, assegnista di ricerca in diritto penale nell'Università di Pavia

LUIGI ARDIZZONE	assegnista di ricerca in diritto dell'economia nell'Università di Brescia
LUIS ARROYO ZAPATERO	Rector honorario de la Universidad de Castilla-La Mancha y director del Instituto de Derecho Penal Europeo e Internacional, Ciudad Real, España; Président de la Société internationale de défense sociale pour une politique criminelle humaniste-SIDS/ISSD
DAVID ASTE	diplomando in giurisprudenza
GIANCARLO ASTEGIANO	magistrato della sezione giurisdizionale Corte dei Conti di Torino
FRANCESCO AVERSANO	dottorando di ricerca nell'Università di Salerno
NEIL BAILEY	Director, National Criminal Intelligence Services-NCIS, London, United Kingdom
GAIA BALP	dottore di ricerca nell'Università "L. Bocconi" di Milano
ELISABETTA BANI	associato di diritto bancario nell'Università di Pisa
SYLVÉR BARBERA	architetto, Studio "Atelier Montagne"
SARA BARBIERI	ragioniere presso la Direzione Finanze, Assessorato Bilancio, finanze, programmazione e partecipazioni regionali, Regione Valle d'Aosta
RICCARDO BASSO	funzionario, Banca d'Italia
BERNARDO BEIDERMAN	Former Penal Law and Criminology Professor, University of Buenos Aires, Argentina; Vice-président de ISSD/SIDS
STEFANO BELLONI	studente nell'Università degli Studi di Milano
LUCIA BELLUCCI	dottore di ricerca in sociologia dell'Università di Milano; docteur an droit dell'Università di Paris I – La Sorbonne
ROSWITHA BENESCH	Dr. Phil., Soroptimist International, Vienna, Austria
MOHAMMED BEN EL MAHI	Avocat agréé près la Cour Suprême, Union des Avocats Arabes, Barreau Pénal International, Meknes, Maroc

ROSWITHA BENESCH	Dr. Phil., Soroptimist International, Vienna, Austria
JOSE RAMON BENGOETXEA	Phd. University of Edinburgh, Profesor titular de filosofia del derecho, Universidad del Pais Vasco
GINO ALBERTO BERGMANN	avvocato in Milano; componente del Consiglio di amministrazione del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale
PAOLO BERGMANN	avvocato in Milano
CAMILLA BERIA DI ARGENTINE	direttore generale del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale; componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur
LUIGI BERLINGUER	presidente della Rete Europea dei Consigli di giustizia; componente del Consiglio Superiore della Magistratura
BERNARDI	vice direttore della Banca Centrale della Repubblica di San Marino
PIERLUIGI BERNASCONI	direttore degli Affari fiscali e societari, IFI SpA
DARIO BERTAGNOLI	Legal & Compliance Officer, UBS Investment Bank
LAURA BERTOLÉ VIALE	sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Milano
ALBERTO BERTONI	ordinario di informatica nell'Università "L. Boccioni" di Milano
PETER VON BETHLENFALVY	Regional Representative of the Regional Liaison and Coordination Office of International Organization for Migration-IOM to the European Union, Brussels, Belgium
BRUNO BIANCHI	consulente, Banca d'Italia
BRUNO M. BILOTTA	professore di sociologia del diritto nell'Università di Catanzaro "Magna Graecia"
TØRE BJØRGO	Professor, Norwegian Police University College, Oslo, Norway

SAVERIO BLANDINO	già presidente del Collegio nazionale dei maestri di sci
CECILIA BLENGINO	dottoranda di ricerca in sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
ROMANO BLUA	sindaco di Courmayeur
GIORGIO BOGLIONE	coordinatore del Dipartimento trasporti e infrastrutture sportive, Assessorato turismo, sport, commercio trasporti e affari europei della Regione Autonoma Valle d'Aosta
PIERRE-HENRI BOLLE	Professor; Vice-President of ISSD/SIDS; Treasurer of IPPF; Vice-President of ISC, Neuchâtel, Switzerland
LUCIANO BOLZONI	architetto
PIERVINCENZO BONDONIO	professore di scienza delle finanze nell'Università degli Studi di Torino
RENATO BONIARDI	partner, Gea Consulenti Associati di gestione aziendale
GIUSEPPE BORDON	presidente Confindustria Valle d' Aosta
DAFNE BORDONE	dottoranda di ricerca in sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
LUIGINA BORNEY	direttore, Direzione Finanze, Assessorato bilancio, finanze, programmazione e partecipazioni regionali della Regione Valle d' Aosta
MARCO BORRACCETTI	dottore di ricerca in diritto delle Comunità europee nell'Università degli Studi di Ferrara
VITTORIO BORRACCETTI	procuratore della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Venezia
SALVATORE BRAGANTINI	editorialista del "Corriere della Sera"
MARIA TERESA BRASSIOLO	President, Transparency International Italia
FRANCO ROSARIO BRESCIA	dirigente, Poste Italiane

GUIDO BRIGNONE	vice presidente del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur
ELISA BRODI	laureanda nell'Università "L. Bocconi" di Milano
PAOLO BROGLIO	direttore scuola di sci Monte Bianco
EDMONDO BRUTI LIBERATI	Substitut du Procureur général près la Cour d'appel de Milan ; secrétaire général, ISSD/SIDS
DOMENICO BUONOMO	ordinario di diritto commerciale nell'Università Federico II di Napoli
MASSIMO BUSCEMI	assessore alla Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile, Regione Lombardia, Italia; ISPAC Board Member
CECILIA CAGNONI LUONI	avvocato, Studio McDermott Will & Emery/Carne- lutti
MICHELE CALZOLARI	presidente Assosim; amministratore delegato Cen- trosim
ADA CAMMEO	avvocato in Milano
ANNA TERESA CANAVESE	direttore scuola di sci Nordico Certosa, Chiusa di Pesio
RICCARDO CAPECCHI	dirigente, Poste Italiane
PASQUALE MATTEO CAPUTO	dottorando in diritto penale italiano e comparato nell'Università degli Studi di Pavia; cultore della materia di criminologia presso l'U.C.S.C. di Milano
MARIA CECILIA CARDARELLI	associato di diritto commerciale nell'Università di Siena
LAMBERTO CARDIA	presidente CONSOB
EMANUELE MARIA CARLUCCIO	ordinario di economia degli intermediari finanziari nell'Università della Valle d'Aosta
MASSIMILIANO CARNEVALI	responsabile Listed Companies Compliance & Di- sclosure, Borsa Italiana SpA

FEDERICO CARPI	professore di diritto e procedura civile nell'Università degli Studi di Bologna
ELIAS CARRANZA	Director, United Nations Latin American Institute for the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders-ILANUD, San Jose, Costa Rica
ANNA MARIA CARUSO	sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano
SAVINO CASAMASSIMA	responsabile affari legali AAA BANK SpA
FABRIZIO CASSELLA	ordinario di diritto pubblico comparato nell'Università della Valle d'Aosta
SERAFINO CATTANEO	dottore commercialista in Milano
GINO CAVALLI	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino
DANIELA CAVALLINI	ricercatore di ordinamento giudiziario nell'Università degli Studi di Bologna – CESROG
LUCIANO CAVERI	assessore al Turismo, sport, commercio trasporti e affari europei della Regione Autonoma Valle d'Aosta
STEFANIA CECI	avvocato, consulenza legale, Banca d'Italia
MARTIN CEJP	PhD, Institute of Criminology and Social Prevention, Praha, Czech Republic
SARHA CELESTINO	dottoranda di ricerca in diritto penale nell'Università degli Studi di Pavia; cultrice della materia nell'Università di Milano-Bicocca
GIANCARLO CELLA	amministratore delegato di S.A.G.I.T. S.p.A.
ROBERTO CENTARO	presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità organizzata mafiosa o similare, Senato della Repubblica, Italia
GIORGIO CENTOLA	giudice di pace coordinatore Canosa di Puglia
FLAVIO CERAVOLO	docente a contratto nell'Università degli Studi del Piemonte Orientale

ADOLFO CERETTI	Professeur associé de criminologie à l'Université de Milan-Bicocca, Italie ; Secrétaire général adjoint, ISSD/SIDS
NICOLA CERRATO	capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del personale e dei servizi del Ministero di Grazia e Giustizia
STEFANO CERRATO	dottorando di ricerca in diritto commerciale, assegnista di ricerca nell'Università di Torino
GUIDO CESAL	consigliere Regione Valle d'Aosta; presidente 1 ^a Commissione "istituzioni e autonomia"
VITTORIA CESARO	dottore in scienze sociali nell'Università di Chieti
FRANCESCO CESARINI	ordinario di economia delle aziende di credito nell'Università Cattolica di Milano
ANNE-ANDRÉE CHARETTE	Director, International Centre for the Prevention of Crime-ICPC, Montréal, Canada
GABRIELLA CHERSILLA	associate partner responsabile Servizi Forensic di KPMG
FRANCESCO CHIAPPETTA	General Counsel, Telecom Italia SpA
SERGIO CHIARLONI	professore di diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Torino
ALESSANDRO CHIEFFI	Director Listing & Legal Affairs, Borsa Italiana SpA
GWENDALYN C. CHUNN	President, American Correctional Association, Lanham MD, Usa
MARIA CHIARA CIERI	dottoranda in giurisprudenza; collaboratrice di diritto commerciale nell'Università di Roma "La Sapienza"
RONALD V. CLARKE	Professor, School of Criminal Justice, Rutgers University, Newark, Usa
MICHAEL CLIVAZ	architetto; docente dell'Università di Genève

MICHELA COMBA	architetto; dottore di ricerca
JACQUES COMMAILLE	Ecole Normale Supérieure, Paris
MASSIMO CONDINANZI	professore di diritto dell'Unione Europea nell'Università degli Studi di Genova
FRANCESCO CONTINI	ricercatore, Istituto di Ricerca sui Sistemi Giudiziari, Consiglio Nazionale delle Ricerche
BENEDETTA COPPO	funzionario del Centro di documentazione e formazione della Camera arbitrale di Milano
GIANCARLO CORTESE	avvocato in Milano
ANTONIO MARIA COSTA	Executive Director and Director-General, United Nations Office on Drugs and Crime, UNODC
RENZO COSTI	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Bologna
BRUNO COVA	Lead Counsel to the Commissioner, Parmalat SpA in a.s.
FRANCO COZZI	sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova
BARBARA CRAVETTO	responsabile controllo di gestione Cervino S.p.A.
MARIO CRAVETTO	amministratore delegato e direttore generale Cervino S.p.A.
MATTEO MARCO CREMASCOLI	avvocato in Milano
MARTINA CRESPI REGHIZZI	dottore di ricerca in diritto comparato presso l'Università di Palermo; avvocato in Milano e New York
MICHELE CUCCHI	direttore di pista, Alagna
MARIA GRAZIA CUGUSI	cultrice della materia presso la cattedra di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Cagliari
CARLO CURTAZ	consigliere regionale; avvocato in Aosta
FEDERICA CURTOL	Dr., PhD Candidate, Transcrime, Italy

EMANUELE CUSA	associato di diritto commerciale nell'Università di Trento
EZIO GIUSEPPE CUSUMANO	componente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano
AGOSTINO DALLAGO	direttore del Servizio di sorveglianza presso la Provincia di Trento
LAURA D'AMBROSIO	funzionario della Commissione di vigilanza sui fondi pensione; professore a contratto di diritto dei mercati finanziari nell'Università Roma Tre
NICOLA D'AMICO	SIM Controller, BLS SpA
MASSIMO DATRINO	presidente dell'Unione valdostana guide alta montagna
PEDRO R. DAVID	Judge, Argentina Penal Court of Cassation; Center of International Cooperation in Crime Prevention and Criminal Justice; Association Interiberoamericana, Buenos Aires, Argentina; Vice President, IS-SD/SIDS
PIERCAMILLO DAVIGO	consigliere della Corte d'appello di Milano
DANIELE DE BENEDETTI	avvocato in Torino
PIERLUIGI DE BIASI	avvocato in Milano
FRANCESCO DE FILIPPIS	presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per il Piemonte
MARIA DE LA LUZ LIMA	Vice-President, World Society of Victimology, Mexico; ISPAC Board Member
GIACOMO DE LAURENTIS	ordinario di economia degli intermediari finanziari nell'Università "L. Bocconi" di Milano
PIERLUIGI DELLA VALLE	dottore commercialista in Aosta; componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur
MICHELE DE MARI	avvocato in Milano

ALESSANDRO DE NICOLA	avvocato in Milano
ALESSIA DE RITO	laureanda in giurisprudenza presso l'Università del Piemonte Orientale
VINCENZO DE STASIO	avvocato in Milano
HERBERT D'HERIN	avvocato in Aosta
ALESSANDRO DI BENEDETTO	consigliere regionale del Piemonte; presidente ADUSBEP Piemonte
OLIVIA DIEGO	Legal Attachée, Permanent Mission of France to the United Nations, Vienna, Austria
GIULIA DI FAZZIO	dottoranda in diritto processuale generale e internazionale nell'Università degli Studi di Catania
GIUSEPPE DI FEDERICO	direttore dell'Istituto di ricerca sui sistemi giuridici del Consiglio nazionale delle ricerche; professore emerito dell'Università di Bologna
ANDREA DI NICOLA	Transcrime, Joint Research Centre on Transnational Crime, Università di Trento; Università Cattolica di Milano, Italia
CARMINE DI NOIA	vice direttore generale, Assonime
GIGLIOLA DI RENZO VILLATA	professore di storia del diritto medievale e moderno nell'Università degli Studi di Milano
DONATO DI RISIO	Servizio legale BLS SpA
LOTARIO BENEDETTO DITTRICH	professore di diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Milano
ROBERTO DOMAINE	sovrintendente per i beni e le attività culturali
OBI N.I. EBBE	Professor, the University of Tennessee-Chattanooga, Usa
PIETRO PAOLO ELEFANTE	culture della materia, cattedra diritto commerciale, Facoltà di economia, Università di Salerno

VLADISLAV ERMAKO	Counsellor, Human Rights Department, Ministry of Foreign Affairs, Russian Federation, Moscow, Russia
MARCO FABRI	ricercatore, Istituto di Ricerca sui Sistemi Giudiziari del Consiglio nazionale delle ricerche
ALESSANDRA FACCHI	professore di filosofia del diritto nell'Università degli Studi di Bologna
MICHELE FALDELLA	responsabile Direzione legale, Unicredit Banca
FRANCESCO FALLETTI	presidente on. della Corte di cassazione
PAOLA FANDELLA	associato di economia degli intermediari finanziari nell'Università Cattolica di Milano
GAETANO FASANO	dirigente Struttura Audit Fondi strutturali, Regione Lombardia
ANDREA FASSINA	studente in giurisprudenza nell'Università degli Studi di Milano
ANNA ROSA FAVRETTO	professore di sociologia del diritto; responsabile del corso di laurea specialistica in programmazione e direzione delle politiche e dei servizi sociali nell'Università degli Studi del Piemonte Orientale
MARIA ROSARIA FERRARESE	professore di sociologia del diritto nell'Università di Cagliari; attualmente docente stabile presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione
GIUSEPPE FERRARI	ragioniere commercialista in Milano; componente del Collegio dei revisori del CNPDS
VINCENZO FERRARI	professore di sociologia del diritto e preside della Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Milano; componente del Consiglio di amministrazione del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale
GUIDO FERRARINI	ordinario di diritto dell'economia nell'Università di Genova
CESARE FERRERO	amministratore delegato IPI SpA

PAOLA FICO	Regulation and Past Trading Division, Borsa Italiana SpA
ENRICO FILIPPI	ordinario di economia aziendale nell'Università di Torino
CARLO FILIPPINI	ordinario di economia politica nell'Università "L. Bocconi" di Milano
ANTONIO FIORI	dottorato di ricerca in scienza della politica nell'Università degli Studi di Pavia – AROC
PAOLO FIORIO	dottore di ricerca in diritto commerciale; avvocato in Torino
EDOARDO FITTIPALDI	ricercatore in filosofia e sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
RAFFAELE FIUME	ricercatore non confermato di economia aziendale nell'Università Parthenope di Napoli
ARTURO FLICK	avvocato in Genova
WALDEMARO FLICK	avvocato in Genova; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur
RAFFAELLA FLORIDIA	avvocato in Milano
GIUSEPPINA FODERÀ	avvocato in Aosta
TOBY FORD	Counsellor, Rehoboth Oasis Foundation, Tema, Ghana
ROBERTO FRANCESCONI	dirigente Finaosta; presidente Pila S.p.A.; presidente Funivie Monte Bianco
ANTONIO FRANCHI	avvocato in Milano
LAWRENCE M. FRIEDMAN	Marion Rice Kirkwood Professor, Stanford University School of Law; President, Board of Research Committee on Sociology of Law-ISA
STEFANIA FUCCI	assegnista di ricerca nell'Università degli Studi del Piemonte Orientale

AGOSTINO FUSCONI	ordinario di economia degli intermediari finanziari; direttore del Dipartimento di scienze dell'economia e gestione aziendale, Università Cattolica di Milano
MARGHERITA FUSCONI	avvocato in Milano
ONDINA GABROVEC MEI	ordinario di economia aziendale nell'Università di Trieste
ALBERTO GAGLIARDI	sottosegretario di Stato per gli affari regionali
MAURIZIO GALBIATI	avvocato in Milano
ROMINA GALLERINI	dottoranda in diritto pubblico dell'economia e delle imprese nell'Università di Pisa
MARGHERITA GARDI	dottore commercialista in Torino
EMILIO JOSE GARCIA MERCADER	Presidente, Fundacion de victimologia, Cartagena, España
FABRIZIO GARULLI	segretario generale Postel SpA
LIVIA GASPERI	dirigente, Markets Legal Affairs, Borsa Italiana SpA
PETER GASTROW	Director, Institute for Security Studies-Iss, Cape Town, South Africa
MICHELE GAZZO	maestro di sci e snowboard, allenatore e direttore scuola di sci e snowboard Alagna Valsesia
LANSANA GBERIE	Senior Research Fellow, Kofi Annan International Peacekeeping Training Centre, Accra, Ghana
LUCREZIA GERACI	responsabile Ufficio Affari Societari, Edison SpA
FEDERICO GHEZZI	straordinario di diritto commerciale nell'Università "L. Bocconi" di Milano
LUIGI GIAMPAOLINO	presidente della Corte dei Conti di Milano; capo di Gabinetto del Ministero delle Attività produttive; commissario all'Autorità dei lavori pubblici

VERONICA GIANI	dottoranda di ricerca in diritto dell'economia e degli intermediari finanziari nell'Università di Pisa
MICHELE GIARDINO	General Counsel, Poste Italiane SpA
ALBERTO GIASANTI	professore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
FEDERICA GILLIAVOD	avvocato in Aosta
NUNZIO GIUDICE	avvocato in Napoli
PAOLO GIUGGIOLI	presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano
ALESSANDRO GIULIANI	avvocato in Milano
GIOVANNI GIURDANELLA	avvocato in Modica
ALBERTO GIUSSANI	vice presidente Assirevi
ANDREA GIUSSANI	professore di diritto processuale civile nell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino
CYNTHIA GLASSMAN	Commissioner, U.S. Securities and Exchange Commission
KEVIN ANTHONY GORRINGE	International Association of Counter-Terrorism & Security Professionals (UK Director) and Sussex Police, United Kingdom
GIOVANNI BATTISTA GRAMATICA	Barrister Law in Genua, Italy; ISSD Board Member
FRANZO GRANDE STEVENS	avvocato in Torino; presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur
GIAMPAOLO GRASSO	avvocato in Milano
FRANCESCO GRECO	sostituto procuratore della Repubblica, Tribunale di Milano
GIAN LUCA GRECO	responsabile ufficio legale, Credito Emiliano SpA
NANCY GROSSELFINGER	International League for Human Rights, Den Haag, The Netherlands

ANTONELLA GROSSO	studentessa nell'Università di Torino
CONCETTA GUARINO	culture della materia, cattedra di diritto commerciale, Facoltà di economia, Università di Salerno
CARLO GUARNIERI	professore di sistema politico italiano nell'Università degli Studi di Bologna
JACQUES GUBLER	docente dell'Accademia di architettura di Mendrisio
ROB T. GUERETTE	Assistant Professor of Criminal Justice, School of Policy and Management, Florida International University, Miami, Usa
STEPHEN HANVEY	Victim Support, London, United Kingdom
GARY HILL	President, CEGA Services, Lincoln, Usa; ISPAC Scientific Coordinator
SVEN HÖFER	Dr., Max Planck Institute for Foreign and International Criminal Law, Freiburg, Germany
LOUK HULSMAN	Professor Emeritus of Penal Law, Nederlandse Economische Hogeschool, Dordrecht, The Netherlands; ISSD Board Member
GIOVANNA ICHINO	consigliere presso la Corte d'appello di Milano
PAOLO IELO	sostituto procuratore della Repubblica in Milano
DANILO INTRECCIALAGLIO	responsabile dell'Area amministrativa, San Paolo Banco di Napoli
MATJAZ JAGER	Dr., Institute of Criminology at the Faculty of Law, University of Ljubljana, Slovenia
VID JAKULIN	Professor, Faculty of Law, University of Ljubljana, Slovenia
MAURO JOYEUSAZ	direttore di esercizio, Cervino S.p.A.
ELENA A. KALOGEROPOULOU	Mag./ N.A.S., PhD. Candidate, University of Vienna, Austria

LOUISE KANTROW	Executive Director, International League for Human Rights, New York, Usa
ZDENEK KARABEC	Dr., Institute of Criminology and Social Prevention, Prague, Czech Republic
NIKOLAI KARPENKOV	Commander of a Special Anti-Terrorist Subdivision “Almaz”, Ministry of the Interior of the Republic of Belarus, Minsk, Belarus
SIMONE KEREMIDTSCHIEV	studente nell’Università degli Studi di Milano
GERD FERDINAND KIRCHHOFF	Prof. Dr. jur., Professor of Victimology and Victim Assistance, Tokiwa International Victimology Institute, Tokiwa Daigaku, Graduate School of Human Sciences, International Department, Japan
JOHN KISEMBO	Deputy Director, African Institute for the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders-UNA-FRI, Kampala, Uganda
KATARINA KOREN	Student, University of Ljubljana, Slovenia
FRANCO LANZA	dottore commercialista in Chieri
EZIO LANCELLOTTI	ordinario di scienza delle finanze nell’Università di Milano
FRANCO LANZA	dottore commercialista in Chieri
VINCENZO LAVITA	culture della materia, cattedra di diritto commerciale, Facoltà di economia, Università di Salerno
ANNA LAZZAZARA	laureanda in giurisprudenza
LIUDMILA LAZUTA	Senior Inspector of the Division of Interaction with International Organizations of the Department of International Cooperation, Ministry of the Interior of the Republic of Belarus, Minsk, Belarus
SANDRO LAZZARI	presidente Associazione Nazionale Esercenti Funivie
FRANCO LECCACORVI	responsabile Area bilancio, Unicredito Italiano
VIRGINIE LEFEBVRE	architetto; docente dell’Harvard Design School

LEONARDO LENZI	professore di filosofia morale nell'Università dell'Insubria, Varese
ANTONELLA LETTERA	avvocato in Milano
NICOLO LIPARI	professore di diritto civile nell'Università "La Sapienza" di Roma
ALDO LOPEZ	avvocato in Milano
FRANCESCA LUCHI ROSSI	avvocato in Milano
PIERO LUONGO	responsabile della Direzione Affari generali e legali, San Paolo Imi
RICCARDO LUZZATTO	ordinario di diritto internazionale nell'Università degli Studi di Milano
JEAN-FRANÇOIS LYON-CAEN	architetto; docente dell'Ecole d'architecture de Grenoble, Equipe de recherche "architecture paysage montagne"
BRIAN MADDEN	Detective Sergeant, Intelligence Unit, Gatwick Airport Police, United Kingdom
SCIPIONE MAGGI	avvocato in Roma; dottorando di ricerca e cultore della materia di diritto civile nell'Università Luiss di Roma
MARIA TERESA MAGGIOLINO	dottoranda in economia e commercio
GUIDO MAGGIONI	professore di sociologia del diritto; prorettore con delega alla Riforma didattica nell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino; direttore del Centro Interuniversitario di ricerche e studi sulle famiglie, l'infanzia e l'adolescenza-CIRSFIA
ELISABETTA MAGISTRETTI	Unicredito Italiano SpA
PAOLA MAGNANI	ricercatore di diritto commerciale nell'Università "L. Bocconi" di Milano
DANTE MALAGUTTI	avvocato in Aosta; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur

LETIZIA MANCINI	ricercatore in sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
DANIELA MANGANO	Direzione relazioni istituzionali, ufficio tematiche giuridiche, Banca Intesa
GUGLIELMO MARAZITA	avvocato in Pavia
DANIELA MARCHESI	Istituto di Studi e Analisi Economiche-ISAE; coordinatore Area efficienza ed efficacia della Pubblica Amministrazione
PATRIZIA MARCHETTI	dottore commercialista in Torino
GIOVANNI MARCIANDI	maestro scelto di sci, istruttore militare di sci e alpinismo
PIO MARCONI	professore di sociologia del diritto nell'Università "La Sapienza" di Roma
MICHEL MARCUS	Executive Director, European Forum for Urban Safety, Paris, France
LUIGI MARINI	componente del Consiglio Superiore della Magistratura
LINA FERDINANDA MARINIELLO	ordinario di economia aziendale nell'Università Parthenope di Napoli
PAULO MARQUES	Emergency and Post-Conflict Officer, International Organization for Migration-IOM, Geneva, Switzerland
RICCARDO MARSELLI	professore di politica economica nell'Università degli Studi "Parthenope" di Napoli
FELICE MARTINELLI	associato di tecnica professionale e professore incaricato di metodologie e determinazioni qualitative d'azienda nell'Università Cattolica di Milano; dottore commercialista in Milano
FRANCO MARTOGLIO	avvocato in Torino
PAOLO MARZOLINI	amministratore dei procedimenti arbitrali presso la Camera arbitrale di Milano

TOMASO MARZOTTO CAOTORTA	segretario generale IBAN
MICHELINA MASIA	ricercatore in sociologia del diritto nell'Università di Cagliari
FERNANDO MASSARA	responsabile Affari societari IFIL SpA
MATTIA MASTROJANNI	Affari legali e societari, Avio SpA
GIROLAMO MATRANGA	responsabile, Società Pitagora Revisione Srl, sede di Milano
ARNALDO MAURI	ordinario di economia degli intermediari finanziari nell'Università di Milano
CARLO MAZARA GRIMANI	dirigente, Banca del Lavoro
NICOLETTA MAZZALI	avvocato in Milano
MARIA CARMELA MAZZILIS	ricercatore, funzione studi Federazione italiana delle Banche di Credito Cooperativo
PIETRO MAZZOLA	ordinario di strategia e politica aziendale nell'Università IULM di Milano
ALBERTO MAZZONI	ordinario di diritto commerciale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
CLAUDIA MAZZUCATO	professore di diritto penale nell'Università Cattolica di Milano
ANTONIO MAY	direttore scuola sci, Schilpario
STEFANO MEDAGLIATI	avvocato in Genova
ROBERT J. MCCORMACK JR.	Dr., Professor Emeritus, Law and Justice, Academy of Criminal Justice Sciences-ACJS, Titusville, Usa
IRENE MECATTI	assegnista di ricerca in diritto commerciale nell'Università di Siena
STEFANO MEDAGLIATI	avvocato in Genova
ANNA MESTITZ	dirigente di ricerca dell'Istituto di ricerca sui sistemi giudiziari IRSIG-CNR

STEFANO MICOSI	direttore generale Assonime
MARILINDA MINECCIA	sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino
GUSTAVO MINERVINI	professore emerito nell'Università di Roma "La Sapienza"
GIORGIO MINUTE	responsabile del Servizio controlli interni e I.A., Federazione delle Banche di Credito Cooperativo del Friuli-Venezia Giulia
MARIA PAOLA MITTICA	ricercatrice in sociologia del diritto degli Studi nell'Università "Carlo Bo" di Urbino
MARCO MITTONE	praticante, studio legale Grande Stevens
BRUNA MOLINA FAIDUTTI	Director, World Federation of the United Nations Association-WFUNA, Geneva, Switzerland
GRAZIANO MOLINARI	direttore centrale Affari societari, Italcementi SpA
CHIARA MOLLE	dottoranda di ricerca in diritto pubblico dell'economia nell'Università di Pisa
ELENA MONACI	assegnista di ricerca nell'Università di Siena
TONY MONAGHAN	Project Manager, Small Arms Light Weapons Control in Serbia and Montenegro; (UNDP/Stability Pact for South-East Europe); South Eastern Europe Clearing House for the Control of Small Arms and Light Weapons (SEESAC), Belgrade, Serbia and Montenegro
IVO MONFELI	presidente della Sezione regionale di controllo per il Piemonte, Corte dei Conti
PAOLO MONTALENTI	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino; componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur
UMBERTO MONTERIN	direttore servizio affari generali e legali del Casinò della Vallée
LUCA MORETTO	architetto; docente del Politecnico di Torino

SANDRA MORI	Senior M&A Counsel, Coca Cola Europe, Eurasia & Middle East
ALESSANDRO MORINI	associato di diritto commerciale nell'Università di Bergamo
HIDEMICHI MOROSAWA	Chairperson, Board of Trustees, Tokiwa University Corporation; Professor of Criminal Law and Victimology, Tokiwa International Victimology Institute, Tokiwa University
CHIARA MOSCA	dottore di ricerca nell'Università "L. Bocconi" di Milano
UMBERTO MOSETTI	presidente di Deminor Italia SpA
PETER MICHAEL MÜLLER	International Bar Association, München, Germany; Past Chairman of the Criminal Law Committee, Member Advisory Panel of the International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia, Practising Criminal Defence Lawyer
ALBERTO MURATORE	avvocato in Ventimiglia
ALBERTO M. MUSY	associato di diritto privato comparato nell'Università del Piemonte Orientale
ROBERTO MUSSANO	avvocato in Torino
MARIO NAPOLI	avvocato in Torino
BRUNO NASCIMBENE	professore di diritto delle Comunità europee nell'Università degli Studi di Milano
MANGAI NATARAJAN	Professor, John Jay College of Criminal Justice, The City University of New York, Usa
ALEKSANDR NAZARENKO	Head of Main Department on Organized Crime and Corruption, Ministry of the Interior of the Republic of Belarus, Minsk, Belarus
GIUSEPPE NEBBIA	presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"

DAVID NELKEN	professore di sociologia generale nell'Università degli Studi di Macerata
GUIDO NEPPI MODONA	giudice della Corte Costituzionale, in rappresentanza ufficiale
GIUSEPPE NICOLETTI	presidente della Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Lombardia
BERTRAN NIESSEN	collaboratore presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale nell'Università di Milano-Bicocca
GILBERTO NOACCO	direttore, Federazione delle Banche di Credito Cooperativo del Friuli-Venezia Giulia
ALBERTO NOSENZO	magistrato presso il Tribunale di Milano
MARIO NOTARI	straordinario di diritto commerciale nell'Università di Brescia
EMIDDIO NOVI	Presidente della Commissione Territorio, Ambiente e Beni ambientali, Senato della Repubblica, Italia
EUGENIO OBLETTER	presidente Società "Seceda" Funivie S.p.A. LINDA-JEAN OCLOO FORD Technical Support, Rehoboth Oasis Foundation, Tema, Ghana
VITTORIO OLGIATI	professore di teoria dell'organizzazione nell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino
CARLO OLMO	preside della 1ª Facoltà di architettura del Politecnico di Torino
MARCO ONADO	ordinario di economia degli intermediari finanziari nell'Università "L. Bocconi" di Milano
FABRIZIO ONIDA	ordinario di economia internazionale nell'Università "L. Bocconi" di Milano
LUCA ORTELLI	architetto; docente dell'École Polytechnique Fédérale de Lausanne
ANTONIO PADOA SCHIOPPA	professore di storia del diritto italiano nell'Università degli Studi di Milano

MARK PAGE	Essex Police, United Kingdom
TIZIANA PALLADINO	avvocato in Pellezzano
LUIGI PANNARALE	professore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Bari
LUCIANO PANZANI	consigliere della Ia sezione civile della Corte di cassazione
ELISABETTA PANZARINI	avvocato in Milano
ALESSANDRO PARALUPI	funzionario CONSOB
GIOVANNI PASINI	dottore commercialista in Milano
LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES	presidente della Fondazione Courmayeur
PIETRO PASSERIN D'ENTRÈVES	rettore dell'Università della Valle d'Aosta
JAGODA PAUKOVIC	Senior Policy Advisor, Justitia et Pax Netherlande, Den Haag, The Netherlands
MARIA LAURA PAVONE	dottore di ricerca in diritto pubblico dell'economia presso l'Università di Pisa
STEFANIA PELLEGRINI	professore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Bologna
GEROLAMO PELLICANÒ	avvocato in Milano
MICHELE PERILLO	avvocato in Agropoli
PATRICK PERRIER	laureando in giurisprudenza; assistente agli studi, Master di geopolitica Aoste-Sorbonne di Aosta, Italia
CARLO PERRIN	presidente della Giunta Regionale della Valle d'Aosta
NINA PERŠAK	Dr., Institute of Criminology at the Faculty of Law, University of Ljubljana, Slovenia
GIORGIO PESSION	sindaco di Valtournanche FRANCESCO PEZONE avvocato in Torino

LUCIA PICARDI	ricercatore di diritto commerciale presso l'Università del Molise
GEORGE PICCA	Professeur, Avocat général à la Cour de Cassation; Secrétaire général de la Société Internationale de Criminologie, Paris, France
ENRICO MARIA PICCO	Affari legali e societari, Avio SpA
CARLO MARIA PINARDI	professore a contratto presso l'Istituto di amministrazione, finanza e controllo dell'Università "L. Bocconi" di Milano
MARIO PISANI	Professeur de procédure pénale à l'université de Milan; Vice Président, ISSD/SIDS
ALICE PISAPIA	Studio Legale Pisapia, Milano, Italia
ANTONELLA PISARRO	dirigente, Poste Italiane
ANTONIO PIZZI	procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Busto Arsizio
ALESSANDRO PIZZORNO	professore di sociologia ERIKA K.J. PLADDET LLM, Erasmus University of Rotterdam, The Netherlands
ANTONIETTA PLATANIA	dottorando in diritto commerciale nell'Università di Catania
LUKAS PLATTNER	avvocato in Milano; componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Courmayeur
VALERIO POCAR	professore di sociologia del diritto nell'Università di Milano-Bicocca
NOEMI PODESTÀ	assegnista nell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "A. Avogadro"
CRISTIAN POLETTI	dottorando presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale nell'Università di Milano-Bicocca
GIOACCHINO POLIMENI	Director, United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute-UNICRI, Italy
NICOLETTA POLLIO	funzionario Assonime

LIVIA POMODORO	presidente del Tribunale per i minorenni di Milano; segretario generale del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Italia; ISPAC Board Member
ISABELLA PORCHIA	avvocato in Milano
GIORGIO PRINZIVALLI	dottore in legge
MARINO PRON	direttore Progetto ISU nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
ADRIANO PROPERSI	consigliere dell'Ordine dei dottori commercialisti di Milano; docente di economia delle aziende pubbliche nell'Università Cattolica di Milano
IVAN PUPOLIZIO	dottore di ricerca in sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Bologna
ISABELLA QUADRELLI	assegnista di ricerca nell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino
FABIO QUASSOLI	ricercatore confermato presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano-Bicocca
LEA QUERZOLA	ricercatore di diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Bologna
MARCO QUIROZ VITALE	dottore di ricerca in sociologia delle istituzioni giuridiche e politiche nell'Università degli Studi di Milano
CARLA RABITTI BEDOGNI	ordinario di diritto dei mercati finanziari nell'Università di Roma "La Sapienza"
DOMITILLA RADICE FOSSATI	avvocato in Biella
ELISA RAGNI	dottoranda in diritto penale nell'Università di Pavia
VLADIMIRO RAMBALDI	direttore della Segreteria generale e legale, UNICREDIT Private Banking
ANDREA RANCATI	avvocato in Milano

BRUNO RAPETTI	sostituto procuratore generale presso la Procura generale di Torino, Italia
MARIA CRISTINA REALE	ricercatrice in sociologia del diritto nell'Università dell'Insubria, Como
DUCCIO REGOLI	straordinario di diritto commerciale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
MATTEO RESCIGNO	ordinario di diritto commerciale internazionale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
ELIGIO RESTA	professore di filosofia del diritto e sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Roma Tre
EUGENIO GIANLUCA RETUCCI	avvocato in Lecce
CARLO RICCARDI	funzionario del Centro di documentazione e formazione della Camera arbitrale di Milano
NAZIH RICHANI	Director of Latin American Studies and Coordinator of the Foreign Service Institute, Kean University, Usa
MARCO RIGOTTI	dottore commercialista in Milano
EMANUELE RIMINI	straordinario di diritto delle banche e della borsa nell'Università di Milano
MARILENA RISPOLI FARINA	straordinario di diritto del mercato finanziario nell'Università Federico II di Napoli
NICOLA RIVA	dottorando di ricerca in filosofia del diritto, curriculum sociologia del diritto presso l'Università degli Studi di Milano
GIANCARLO RIVOLTA	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Milano
LUISA ROCCA	pensionata
FRANCESCO ROCHLITZER	Head of Markets Legal Affairs, Borsa Italiana SpA
BEREL RODAL	Vice-Chair, International Center on Nonviolent Conflict, Washington, D.C.

MIGUEL ANGEL RODRIGUEZ ARIAS	Instituto de derecho penal europeo e Internacional, Universidad de Castilla La Mancha, España
LUIS RODRIGUEZ MANZANERA	Doctor, Professor, Sociedad Mexicana de Criminologia, Mexico; Board Member, ISSD/SIDS
VIRGINIO ROGNONI	vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura
FABIO ROIA	sostituto procuratore della Repubblica presso la Corte d'appello di Milano
AUGUSTO ROLLANDIN	presidente Gruppo Parlamentare Amici della Montagna; senatore della Repubblica
ANDERS G. ROMARHEIM	Norwegian Institute of International Affairs, Oslo, Norway
NICOLA RONDINONE	straordinario di diritto commerciale nell'Università di Milano-Bicocca
PAOLA RONFANI	professore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
RENATO RORDORF	consigliere della Corte di cassazione
GUIDO ROSSI	ordinario di diritto commerciale nell'Università "L. Bocconi" di Milano; presidente del CNPDS
ROBERTO ROTA	amministratore delegato Funivie Monte Bianco S.p.A.
MARKO RUS	presidente, A&C Rus Consulenza Srl
GISELLA RUSSO	dottoranda in sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Milano
GIUSEPPE RUSSO	avvocato in Torino
ALESSANDRO SABBI	capo servizio responsabile d' esercizio
FATOLLAH SABET	Baha'i International Community, Assemblea Spirituale Nazionale Baha'i d'Italia
ALDO SACCHI	avvocato in Milano

MIRCA SACCHI	collaboratore alla Ia Cattedra di diritto privato dell'Università di Perugia
FABIO SACCONI	laureando in giurisprudenza nell'Università "L. Bocconi" di Milano
VINCENZO SALAFIA	avvocato in Milano; presidente aggiunto on. della Corte di cassazione
ANDREA SAMBATI	componente del Consiglio direttivo del Centro "M. De Pietro", Lecce; avvocato in Lecce
PIERPAOLO M. SANFILIPPO	straordinario di diritto commerciale nell'Università di Catania
CECILIA SANNA	dottore di ricerca in diritto delle Comunità europee nell'Università degli Studi di Milano
MARCO SANTI	revisore contabile
VITTORIO SANTORO	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Siena
MICHELE SAPIGNOLI	professore di metodologia della scienza politica presso il Dipartimento di organizzazione e sistema politico nell'Università degli Studi di Bologna
MARCELLA SARALE	ordinario di diritto commerciale nel Politecnico di Torino
FULVIO SARTORI	vice direttore Funivie Svizzere
CLAUDIO SARZOTTI	professore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi di Torino
ERNESTO U. SAVONA	Professor, Catholic University, Milan; Director, Transcrime, Joint Research Centre on Transnational Crime, Italy; ISPAC, Scientific Coordinator
MICHELE SCARPELLI	dirigente, Poste Italiane SpA
MARIA CRISTINA SCIARRA	assistente di diritto dei mercati finanziari nell'Università Roma Tre

ETTORE SCIMEMI	ricercatore di diritto commerciale nell'Università di Milano Bicocca
CHIARA SCIVOLETTO	ricercatore di sociologia del diritto nell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino
ALENKA ŠELIH	Professor, Faculty of Law, University of Ljubljana, Slovenia; ISPAC Board Member
ROBERTO SEYMANDI	presidente del Consiglio di amministrazione, Pitagora Revisione Srl
ANN SHEPPARD	Counsel, Criminal Law Policy Section, Department of Justice, Ottawa, Canada
DOMENICO SICA	segretario generale, Circumvesuviana Srl
GERMAN SILVA GARCIA	professore di criminologia e sociologia del diritto, Universidad Externado de Colombia, Bogotá
MARIANO SIMANCAS	Acting Director, EUROPOL
GIOVANNI SIMONI	magistrato a riposo
SALVATORE SINAGRA	sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano
RONALD L. SINGER	President, American Academy of Forensic Sciences, Colorado Springs, Usa
EZIO SINISCALCHI	presidente di sezione del Tribunale di Milano
MICHELE SIRI	ricercatore di diritto commerciale nell'Università di Genova
ANDREA SIZZI	maestro di sci alpino; socio della Scuola italiana di sci Valtorta
CINDY J. SMITH	Executive Councillor; Director Criminal Justice Graduate Program, University of Baltimore, American Society of Criminology, Usa
RICHARD R. SMITH	Research Associate, Bayside Justice Research, Usa

ELENA K. SOKOVA	Director, Newly Independent States Nonproliferation Program, Center for Nonproliferation Studies, Monterey Institute of International Studies, Usa
MATTEO SOLINAS	avvocato in Milano
DOMENICO SPAGNUOLO	professore a contratto di diritto bancario nell'Università di Roma Tre
LORENZO SOMMO	avvocato in Aosta; consigliere di amministrazione della Fondazione Courmayeur
DOMENICO SPADARO	procuratore regionale per la Lombardia, Corte dei Conti
DOMENICO SPAGNUOLO	professore a contratto di diritto bancario nell'Università di Roma Tre
GIORGIO SPANGHER	componente del Consiglio Superiore della Magistratura; professore di diritto processuale penale nell'Università di Trieste
SERGIO SPERANZA	avvocato in Torino
ALESSANDRA STABILINI	ricercatore di diritto commerciale nell'Università di Milano; avvocato in Milano
RICHARD ST-DENIS	Deputy Director General, International Centre for the Prevention of Crime, Montreal, Canada
SONIA STEFANIZZI	professore presso il Dipartimento di sociologia e ricerca sociale nell'Università Milano-Bicocca
LUIGI STELLA	avvocato in Milano
PAOLO STELLA	dottore in giurisprudenza
ROBERTO STELLA	presidente Funivie Piccolo S. Bernardo
HANS-KASPAR STIFFLER	presidente commissione per le domande giuridiche riguardanti le discese per gli sport sulla neve delle Funivie Svizzere
GIAN BATTISTA STOPPANI	presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Milano

GIOVANNI STRAMPELLI	dottore di ricerca in diritto commerciale interno ed internazionale nell'Università Cattolica di Milano
FERDINANDO SUPERTI FURGA	ordinario di ragioneria nell'Università di Pavia
ALLEN N. SULTAN	Professor of Law, University of Dayton Law School, Usa
DENIS SZABO	Président du Centre international de criminologie comparée de l'Université de Montréal-ICCC, Canada; Board Member ISSD/SIDS
MIGUEL J. TABOADA CALATAYUA	Former Legal Officer in Unmik, University of Castilla La Mancha, Lecturer; Instituto de Derecho Penal Europeo e Internacional, España
MARIO TALAMONA	professore di politica economica nell'Università degli Studi di Milano
JOSEP MARIA TAMARIT SUMALLA	Professor of Criminal Law, University of Lerida, Catalunya, Spain
GIOVANNI TAMBURINO	magistrato di Cassazione; direttore dell'Ufficio studi del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria
FRANCA TANCREDI	vice prefetto, Ministero dell'Interno, Italia
GIANCARLO TANZARELLA	avvocato in Milano
MICHELE TARUFFO	professore di diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Pavia
ROBERTO TERMINI	direttore generale Società Sestrières S.p.A.
FABRIZIO TESTA	avvocato in Milano
FRANCESCO TIMPANO	professore di politica economica nell'Università Cattolica di Piacenza
ANTONIO TIPALDI	culture della materia, cattedra di diritto commerciale, Facoltà di economia, Università di Salerno
DANIELA TIRELLI	funzionaria al Parlamento Europeo di Lussemburgo

BRIAN TKACHUK	Director – Corrections Programme, International Centre for Criminal Law Reform and Criminal Justice Policy-ICCLR, Canada
PETAR TOLIC	M.A., Former jr. Researcher at Dutch Ministry of Defence, Defence Staff, The Netherlands
ELDA TONSO	sinologa specializzata in Cooperazione allo sviluppo presso l'Assessorato Solidarietà pace e sviluppo (Aosta)
GIOVANNI TORRENTE	dottorando di ricerca in filosofia del diritto nell'Università degli Studi di Torino
SIMONE TOSI	assegnista, Dipartimento di sociologia e ricerca sociale, Università di Milano-Bicocca
ROSA TOXOPEUS	MA, The Netherlands Institute of International Relations 'Clingendael', The Hague, The Netherlands
SILVIA TRAINI	direttore scuola italiana di sci Valtorta
MATTEO TRECCANI	dottorando di ricerca in diritto privato comparato
FRANCESCO TRIFONE	dirigente Agenzia Entrate per la Valle d'Aosta
GABRIELLA TROISE	ricercatore nell'Università di Roma "La Sapienza"
GIULIANO TRUCCO	consigliere del Comune di Valtournenche, Aosta
EDY TRUCHET	S. Assistant, Unicredit Private Banking SpA
AGLAIA TSITSOURA	Former Head of Division of Crime Problems, Council of Europe; Visiting Professor Panteios University Athenes, Greece; ISSD Member
TULLIO TURRI	dottore commercialista in Milano; componente del Consiglio di amministrazione del CNPDS
GIUSEPPE UGO	dottore commercialista in Milano; componente del Collegio dei revisori del CNPDS
MARIA ELENA UGO	Laureata in giurisprudenza, Italia

LAURA VAIRA	criminologa; mediatrice presso il Centro per la mediazione dei conflitti di Cinisello Balsamo
PAOLO VALENSISE	associato di diritto commerciale nell'Università degli Studi Roma Tre
JAN VAN DIJK	Deputy-Director, United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute-UNICRI, Italy
MARCO VANNINI	professore di economia politica nell'Università degli Studi di Sassari
SILVIA VANONI	associato di diritto commerciale nell'Università Cattolica di Milano
PIERRE ANDRE VAN WYK	SA Law Reform Commission, Pretoria, South Africa; ISPAC Board Member
BRUNO VAYSSIÈRE	direttore della Fondation Braillard di Ginevra; docente dell'Università della Savoie
E. NORMAN VEASEY	Former Chief Justice, Supreme Court of Delaware, Usa
ATTILIO VENTURA	vice presidente, Banca Leonardo
EDUARDO VETERE	Director, Division for Treaty Affairs, United Nations Office on Drugs and Crime-UNODC; ISPAC Board Member
BARBARA VETTORI	Transcrime, Joint Research Centre on Transnational Crime, Università di Trento; Università Cattolica di Milano, Italia
CELESTE VICHI	dottore di ricerca in diritto pubblico dell'economia e delle imprese nell'Università di Pisa
ODILLO VIDONI GUIDONI	ricercatore in sociologia giuridica, Dipartimento di Scienze sociali nell'Università degli Studi di Torino
MICHELE VIETTI	Sottosegretario alla Giustizia, Italia
STEFANO ALBERTO VILLATA	ricercatore di diritto processuale civile nell'Università degli studi di Milano

TERHI VILJANEN	Senior Programme Officer, European Institute for Crime Prevention and Control, affiliated with the United Nations-HEUNI, Helsinki, Finland; ISPAC Board Member
VALERIE VILLINESS	American Correctional Association, Lanham MD, Usa
NICOLA VIOTTI	direttore di piste, Alagna
COSTANTIN VOUYOUCAS	Vice Président, ISSD/SIDS; Professeur émérite de l'Université de Thessalonique, Grèce
WARREN WAETFORD	Second Secretary, New Zealand Permanent Mission to the United Nations in Vienna
GAIL G. WANNENBURG	Research Fellow, War and Organized Crime, South African Institute of International Affairs, Johannesburg, South Africa
BARRY WEBB	Jill Dando Institute of Crime Science, London, United Kingdom
ROBERTO WEIGMANN	ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino
PHIL WILLIAMS	Professor, University of Pittsburgh, Usa
MARIE WOZNAK	architetto; dottore di ricerca
JAMES WYATT	Essex Police, United Kingdom
CESARE ZACCONE	avvocato in Torino
GIORGIO MARIA ZAMPERETTI	associato di diritto commerciale nell'Università dell'Insubria, Como
STEFANO ZAN	professore di teoria dell'organizzazione nell'Università degli Studi di Bologna
FRANCESCA ZANNOTTI	professore di ordinamento giudiziario presso il Dipartimento di organizzazione e sistema politico nell'Università degli Studi di Bologna
LUCIO ZUCCARELLO	vice presidente ISAGRO SpA

INDICE
TABLE DES MATIERES

– Organi della Fondazione <i>Les organes de la Fondation</i>	pag.	3
– Introduzione del presidente della Fondazione Lodovico Passerin d’Entrèves <i>Introduction par le président de la Fondation</i> <i>Lodovico Passerin d’Entrèves</i>	pag.	5

ATTIVITÀ SCIENTIFICA / *ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2004*

– Incontro con il professor Giuseppe De Rita su “Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni”	pag.	9
– Incontro con il professor Mario Deaglio su “Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni”	pag.	13
– Incontro con il professor Domenico Siniscalco su “Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni”	pag.	17
– Incontro con il dottor Roberto Napoletano Presentazione del libro “Padroni d’Italia – può il nostro capitalismo salvare se stesso ed il paese?”	pag.	21
– Convegno su “L’amministrazione della giustizia e la società italiana del 2000”	pag.	25
– Convegno di studio su “Mercati finanziari e sistema dei controlli”	pag.	43
– Diciannovesima riunione di coordinamento degli Istituti della rete ONU	pag.	101
– Conferenza internazionale su “Criminalità organizzata e disastri umanitari”	pag.	105

OSSERVATORIO SULLA MONTAGNA/*OBSERVATOIRE SUR LA MONTAGNE*

– 1° Convegno di architettura moderna alpina su “La residenza e le politiche urbanistiche in area alpina”	pag.	135
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------	-----

- Convegno su “Montagna rischio e responsabilità il punto sulla legislazione, la giurisprudenza e la dottrina” pag. 161

PUBBLICAZIONI / PUBLICATIONS

- Antitrust e globalizzazione pag. 190
- I ghiacciai quali evidenziatori delle variazioni climatiche pag. 190
- Trafficking networks and logistics of transnational crime and international terrorism pag. ??
- Développement durable des régions de montagne. Les perspectives juridiques à partir de Rio et Johannesburg/ Sustainable Development of Mountain Areas. Legal perspectives beyond Rio and Johannesburg pag. 191
- Construire a Cervinia...e altrove/Construire à Cervinia et... ailleurs pag. 192
- Codice della montagna. Il punto sulla legislazione, la giurisprudenza e la dottrina 1994-2004 pag. 192

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2005/*PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2005* pag. 193

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / *ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE* pag. 195

COLLABORATORI ALL'ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE NELL'ANNO 2004/*LES COLLABORATEURS AUX ACTIVITÉS DE LA FONDATION AU COURS DE L'ANNÉE 2004* pag. 196

Finito di stampare
nel mese di marzo 2005
presso
Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)

